



Rod Hemsell

*La Filosofia
dell' Evoluzione*
estratto della versione originale inglese



**LA FILOSOFIA
DELL'EVOLUZIONE**

Parte 1

DARWIN e SRI AUROBINDO

Parte 2

MENTE E SUPERMENTE

DI ROD HEMSELL

UNIVERSITÀ DELL'UNITÀ UMANA
SERIE DI LETTURE 1 E 2 – 2008, 2009
AUROVILLE, INDIA

Questo e-book è stato preparato da *Auro e-Books*, un sito web internazionale dedicato agli e-books sul Benessere e la Spiritualità.



Scopri gli e-books ed altre attività sul nostro sito web:

www.auro-ebooks.com

© Rod Hemsell
Ebook Edizione 2015

Book Cover Art Courtesy: Krishna

**Materiale originariamente pubblicato dall'Università
dell'Unità Umana**

Website: <http://universityofhumanity.org>

Indice

Sommario.....	1
Ringraziamenti.....	3
Nota del traduttore.....	4
Prefazione.....	5
Parte 1. Darwin e Sri Aurobindo.....	11
Lettura 1. Whitehead, il metodo filosofico e l'evoluzione.....	12
Lettura 2. La teoria di Darwin della selezione naturale	20
Lettura 3 La teoria causale di Haeckel.....	30
Breve sommario di alcuni punti importanti.....	42
Lettura 6. Bergson ed i limiti della mente razionale.....	45
Lettura 10. Sri Aurobindo e l'evoluzione della coscienza.....	63
Parte 2. Mente e Supermente.....	80
Lettura 6. Sri Aurobindo e la filosofia della Supermente.....	81
Lettura 7. Entropia e Tempo.....	97
Lettura 8. La filosofia dell'intuizione di Bergson.....	110
Lettura 9. Il platonismo di Whitehead e di Sri Aurobindo.....	129
Lettura 10. Pensiero platonico ed aristotelico nella filosofia dell'evoluzione.....	149
Appendice 1.....	170
Appendice 2.....	192
Appendice 3.....	222
Riguardo all'autore.....	234

Sommario

Parte 1

DARWIN E SRI AUROBINDO

Lo scopo di questo corso è di presentare un' introduzione coerente sul tema dell'evoluzione sia dal punto di vista scientifico che filosofico, primariamente con l'obiettivo di stimolare il pensiero filosofico su questo argomento. Attraverso il pensiero filosofico, si può raggiungere una maggiore comprensione ed apprezzamento del fenomeno dell'evoluzione e della "natura" in generale, includendo anche la natura umana. I testi che verranno usati in questo corso sono presi da una selezione di scrittori innovativi sul tema dell'evoluzione, presentati in ordine cronologico in modo da illustrare in modo generale lo sviluppo del pensiero filosofico. Alcuni degli autori ai quali ci si è riferiti sono Spencer, Darwin, Huxley, Haeckel, Bergson, Whitehead, Teilhard de Chardin, Mayr, Lorenz, Capra, Sheldrake, Dawkins, Dennett, e Sri Aurobindo. Sebbene l'intenzione principale di questo corso non sia presentare la filosofia di Sri Aurobindo in modo esauriente, la sua prospettiva fornisce il contesto generale e lo sfondo per questo studio. Queste letture sono seguite da una seconda serie intitolata 'Mente e Supermente'. I file audio completi di entrambi le serie di letture sono disponibili sul sito web: <http://universityofhumanity.org> Questo testo è una trascrizione dei file audio della Serie 1, minimamente redatti per renderli più leggibili e chiari , mentre il loro stile di struttura rimane piuttosto strettamente aderente allo stile informale e libero caratteristico delle conferenze informali.

Parte 2

MENTE E SUPERMENTE

Dopo la prima serie di letture del 2008, "Darwin e Sri Aurobindo", questa serie di letture prova a definire la mente e le sue limitazioni proponendo una base logica per lo sviluppo di una teoria dell'evoluzione oltre la mente, basata principalmente sulla filosofia di Sri Aurobindo. Mentre nella prima serie è stata presentata una base del pensiero dei più importanti pensatori biologi che hanno contribuito alla filosofia dell'evoluzione, qui è presentata una base del pensiero di vari importanti pensatori filosofi, come Aristotele nel periodo classico, Bergson, Whitehead e Heidegger all' inizio del ventesimo secolo, e alla fine, di alcuni dei più attuali filosofi dell'evoluzione, come Bateson, Sheldrake, Capra, e Dennett, il cui pensiero può essere considerato essenziale per una comprensione della filosofia dell'evoluzione della Mente. La presente collezione di letture è stata selezionata e redatta dalla serie del 2009 e completata con una serie finale di letture presentate nel 2012. I file audio della serie completa del 2009, così come della serie precedente del 2008, ed i testi completi della serie di letture del 2008, sono disponibili , assieme a questa raccolta , sul sito web dell' Università dell'Unità Umana: www.universityofhumanity.org

Ringraziamenti

Il materiale di questo e-book è apparso originariamente su sito web dell'Università dell'Unità Umana (<http://universityofhumanunity.org>) ed è stato pubblicato qui con il gentile permesso dell'autore, Rod Hemsell. Sebbene il testo sia stato riformattato per renderlo in qualche modo più chiaro ed agevole da leggere, è stato fatto ogni sforzo possibile per assicurare a questa riproduzione la più fedele aderenza all'originale preparato da Rod Hemsell.

Siamo estremamente grati a Rod Hemsell ed ai molti altri autori ed editori di lavori originali che ci hanno permesso di pubblicare i loro materiali in formati digitali multipli, nel nostro sforzo di incrementare la circolazione di questo materiale molto importante, del quale la razza umana ha così disperatamente bisogno in questo nostro momento storico.

Auro e-Books è progetto volto a creare una Biblioteca/Libreria internazionale dedicata al Benessere ed alla Spiritualità.

Il suo scopo è di diffondere, disseminandoli, questi libri in formato digitale, sia attraverso il suo stesso sito web che attraverso il network di altre librerie digitali.

Krishna
Fondatore di "Auro e-Books"

Nota del traduttore

Dopo aver avuto modo di leggere questo lavoro di Rod Hemsell nella sua versione originale, non ho potuto fare a meno di pensare che anche una sua versione più essenziale in lingua italiana, sarebbe stata comunque una grande opportunità, per i lettori con difficoltà alla sua lettura in lingua inglese, di entrare in contatto con questa ricerca filosofica e yogica che riguarda tutti quelli che cercano di vivere in sé stessi questa grande avventura evolutiva.

Durante il lavoro di traduzione più volte ho dovuto fare i conti con termini filosofici, di biologia e scientifici in generale. In questa esperienza di karma yoga spero comunque di non aver commesso troppi errori e che il testo risulti leggibile, malgrado alcuni passaggi un po' ostici.

*Grazie
Anandamaya*

Prefazione

Conoscenza scientifica e spirituale

Quando ci facciamo la domanda, Che cos'è l'evoluzione? Noi vogliamo comprendere, capire quel fantastico qualcosa che pensiamo e crediamo esista, del quale in qualche modo già percepiamo l'esistenza. Vogliamo aumentare la consapevolezza di questo processo della natura che ci riguarda. Il fatto che questo processo esista in natura è probabilmente oramai fuori discussione. Non perché siamo in grado di percepirlo direttamente, ma perché abbiamo avuto ampia evidenza della sua esistenza, e perciò, siamo motivati a cercare di comprenderlo completamente. È qualcosa di davvero notevole!

Ma, siccome l'esistenza di questo meraviglioso processo della natura non può essere percepito direttamente – si svolge in miliardi di anni – ed è perciò solo un concetto derivato da osservazioni ed analisi sparpagliate; dobbiamo ammettere che il nostro bisogno di sapere e comprendere di più, sulla base della somma totale di quanto è già noto, per quanto fedelmente questa conoscenza possa riflettere la verità attuale del processo, è comunque solo un fenomeno mentale. Dobbiamo distinguere la nostra conoscenza del processo che osserviamo in natura dalle strutture e processi materiali, chimici ed organici della vita stessa. Per come noi li comprendiamo, questi processi naturali di principi e leggi fisiche, chimici e biologici non sono in sé stessi mentalmente consci delle loro origini e dei loro destini. Eppure gli uccelli sanno quando, dove e come costruire i loro nidi, e le piante produrre i fiori ed i frutti con giusto i corretti nutrienti per gli insetti ed gli animali che si nutrono di loro. Sembra ci sia un'intelligenza nella natura, ma non

un'intelligenza nell'usuale significato di conoscenza. Certamente l'atomo di carbonio nella molecola di zucchero e l'atomo di fosforo negli enzimi delle sinapsi nervose non sanno che funzione svolgono affinché l'organismo animale possa raggiungere il suo proposito. Il fatto è che nel mondo che noi percepiamo e di cui facciamo parte, ci sono distinti livelli di organizzazione generalmente conosciuti come i livelli di organizzazione fisica, vitale e mentale. Seguendo Sri Aurobindo, ci possiamo riferire a questi mondi o piani, come il piano fisico, il piano vitale ed il piano mentale. Questo punto di vista è divenuto sempre più accettato dalla scienza e dalla filosofia, da prominenti pensatori come Konrad Lorenz, Karl Popper, A.N. Whitehead – e così via – come scopriremo più in dettaglio andando avanti in questo corso. Secondo Sri Aurobindo, dovremmo perdere l'abitudine di associare la "coscienza" con la consapevolezza mentale, e dovremmo pensare a questi tre piani come a dei piani di coscienza. Anche questa idea sta iniziando ad essere accettata.

Questo ci porta ad una distinzione probabilmente possibile e naturale solo per un essere mentale – fra coscienza e natura, o Purusha e Prakriti. Soltanto un essere mentale potrebbe distinguere tra quello che sa e cosa è e fa. Questa forse è l'essenza del mentale quando diviene completamente coinvolto ed operativo nell'essere umano. Esso percepisce, pensa, capisce le cose o gli oggetti, processa e concepisce. Tuttavia, per quanto pratica ed oggettiva, o immaginativa e creativa, questa funzione mentale possa essere, essa pensa sé stessa come diversa dalle cose e dagli oggetti ai quali pensa, sebbene questo sia sempre all'interno del processo e parte della natura. Il mentale è un livello del triplice mondo, un livello di coscienza *incorporato* o basato nella natura, come la vita ed il corpo. Questa è la soluzione di Sri Aurobindo al problema mente-corpo. La consapevolezza mentale ed il pensiero sono né più né meno che dei

piani di coscienza come lo sono le emozioni, sensazioni e gli impulsi all' azione o l'espansione o la contrazione dei gas ,o l'inerzia ed il moto. Ontologicamente, non c'è dualità fra mente e corpo. La natura è triplice:coscienza fisica, coscienza vitale, coscienza mentale, tutte sono Prakriti . Purusha allora è l'anima all'interno, il Sé che È, il centro dell'essere, ed ha tre fondamentali, possibili stati – involuto nei tre mondi inferiori, liberato e distaccato, o identificato con il tutto come il maestro dell'essere e del divenire, Parampurusha (il sé di tutto), e Ishwara-Shakti (la forza del tutto).

Ad un certo punto , lungo il tempo, questa suprema volontà ed essere spirituale della quale la natura evolutiva è la materializzazione storica emersa come mente, inizia a riflettere ed a capire la sua natura, il mondo naturale. Ma alla fine scoprirà che la sua idea di separazione da quello che pensa e che comprende è un'illusione, scoprirà che è profondamente coinvolta nel suo mondo ed alla fine è una con esso all'apice della liberazione, dove Purusha e Prakriti sono riuniti. Questa è la spiegazione spirituale ed ontologica, o ontoteologica del mondo evolutivo nel quale la coscienza emerge come energia ed organizzazione fisica, energia ed organizzazione vitale ed energia ed organizzazione mentale. Ma noi non conosciamo ancora, direttamente, esperenzialmente , adeguatamente, il processo in sé stesso – come funziona, come succede che è mentalmente consapevole di sé stesso, perché e con quale scopo la mente ha iniziato a porsi questioni come queste? Perché la conoscenza scientifica al suo apice ha iniziato ad interessarsi a queste questioni, e perché lo stesso maestro di conoscenza spirituale ha posto queste questioni al centro del suo messaggio , della sua filosofia e del suo yoga?

Tradizionalmente, dal tempo di Vyasa e Platone, la conoscenza è stata caratterizzata da due distinti ma egualmente stimolanti ed

interessanti campi di ricerca, od oggetti di conoscenza – la mente o spirito da un lato e la natura o materia dall'altro. L'approccio al primo è stato principalmente mistico e filosofico, mentre al secondo è stato scientifico e pratico. Questa divergenza nella ricerca della conoscenza è stato un tema prominente negli scritti dei filosofi che più ci interessano. Entrambi i rami di ricerca sono stati meravigliosamente potenti e fruttuosi lungo il corso della nostra storia conosciuta. Approcciandoci allo studio dell'evoluzione e dello sviluppo di una "filosofia dell'evoluzione", è necessario riconoscere fin dall'inizio questi due differenti approcci. Uno è basato sulla fede e l'esperienza interiore, l'altro è basato sull'osservazione e l'analisi. Il primo - approccio soggettivo- non ci dice ancora nulla riguardo al processo strutturale dell'evoluzione e della biochimica adattativa. Per conoscere questo regno concreto è necessario l'approccio scientifico. Il secondo - approccio oggettivo - non ci dice niente di definito su come i tre mondi inferiori ricevono le loro forme e procedono dai piani causali, o quale relazione ci sia tra la più alta dualità della Coscienza-Forza e la prakriti inferiore.

La filosofia di Herbert Spencer nella metà del diciannovesimo secolo descrive il mondo naturale come un processo meccanico di ordine progressivo e completamente determinato da una Forza Assoluta inconoscibile che si trova al di fuori dei mondi della mente, della vita e del corpo. Mentre questa visione anticipa le idee di Bergson e di Prigogine circa l'entropia e la complessità crescente, essa deliberatamente e necessariamente lascia l'inconoscibile solo, e prepara il campo a Darwin, che definisce il processo di selezione naturale. Le ruote della scienza materialistica erano ben avviate nel sentiero della scoperta di come l'energia fisica conduca naturalmente e deterministicamente ad un sempre più alto livello di organizzazione, culminante in conoscenza e valori. Questo treno ci

ha condotto attraverso un lungo affascinante territorio durante 150 anni di inarrestabile ricerca. Mentre nello stesso tempo, i visionari della mente superiore e dell'evoluzione creativa – Bergson, Whitehead, e Sri Aurobindo specialmente – continuarono a cercare lo Spirito, non disposti ad accettare né un Assoluto al di fuori del mondo, né un'analisi quantitativa e qualitativa di un processo che non potrà mai spiegare adeguatamente la vasta interconnessione, ordine e unità dei tre mondi, così come sempre di più inizia ad essere percepita e conosciuta dalla mente intuitiva. Secondo Sri Aurobindo, questi due binari dovranno ad un certo punto necessariamente convergere. Per lui, l'evoluzione di una coscienza più alta significa la possibilità di partecipare più coscientemente ed in modo effettivo al processo evolutivo stesso. Molti dei suoi scritti più ispirati parlano specificatamente di questa possibilità.

Sia Bergson che Whitehead sentirono che il piano di esistenza spirituale e materiale sono coinvolti in una relazione dinamica attiva accessibile alla coscienza intuitiva e capace di una più perfetta espressione di verità, libertà ed armonia. Entrambi hanno dato a questo processo una grande importanza.

Lo scopo della filosofia, secondo Whitehead, è di “dis-svelare”, che significa semplicemente vedere e rivelare la verità delle cose. La difficoltà della filosofia, è di esprimere quello che è evidente. “L'intero sforzo dovrebbe essere nell'evidenziare la verità essenziale” La filosofia è affine alla poesia, ha detto. Entrambi cercano di esprimere questo massimo bene che chiamiamo civiltà. L'*insieme* delle idee filosofiche forma la nostra civilizzazione. L'idea di Whitehead è che mediante l'assemblaggio e l'espressione delle idee più importanti per noi, ci creiamo il nostro futuro. È seguendo questo bel pensiero, ed anche l'esempio di Sri Aurobindo, se noi possiamo riunire e contemplare ed esprimere l'idea di evoluzione,

ed in un certo qual modo, questo fatto apre al processo stesso, potremmo scoprire una filosofia dell'evoluzione che ci può aiutare a trovare la strada verso una civiltà più vera, unita ed illuminata. Attraverso l' applicazione del metodo filosofico di riunione, raccolta e costruzione (così come è stato definito da Heidegger) – noi possiamo creare l'intendere comune di cosa è più importante, cosa è più prezioso, e facendo questo, poniamo le fondamenta per una società evoluta. Questo è l'obiettivo di questo corso.

Rod Hemsell
Auroville, Novembre 2010

Parte 1

DARWIN e SRI AUROBINDO

Letture 1

Whitehead, il metodo filosofico e l'evoluzione

“La Filosofia è l'esame critico delle basi delle convinzioni fondamentali e l'analisi dei concetti basici impiegati per la loro espressione” Questa è perlomeno una buona definizione di quello che significa filosofia. Un'altra definizione presa dall' Enciclopedia Britannica: “La filosofia della natura, in particolare, è l'esplorazione delle caratteristiche della realtà naturale e della loro implicazione nella metafisica o nella teoria della realtà della propria visione del mondo”. Cosa sono le caratteristiche della realtà naturale sulle quali basiamo le nostre teorie generali? Come giungiamo alla comprensione di queste caratteristiche? Questo è il significato sottinteso della filosofia. Che cosa osserviamo nel mondo naturale per condurci a formulare le nostre teorie ed i nostri principi?

Quindi arriviamo ad un altro assioma essenziale della filosofia di A. N. Whitehead :

“L'insieme delle idee filosofiche è più che uno studio specialistico”. Esse formano il modello della nostra civiltà”. È importante notare , credo, che sia nell' orientamento spirituale intuitivo dello sviluppo mentale che in quello scientifico ed analitico, specialmente negli ultimi 150 anni, l'idea dell'evoluzione è stata molto prominente e continua ad esserlo sempre di più. L'idea di evoluzione era fondamentale nella filosofia e yoga di Sri Aurobindo. Nella pubblicazione intitolata *La Manifestazione Supermentale ed altri scritti* (1970) ci sono centinaia di pagine focalizzate sul tema dell'evoluzione, e non soltanto dal punto di vista spirituale, ma anche con una dettagliata esposizione del punto di vista scientifico. Ci sono esaurienti commenti sulla teoria della selezione naturale qui

ed in altri suoi scritti.

Prima che Sri Aurobindo divenisse studente a Londra ed a Cambridge, Spencer pubblicò la sua *Filosofia Sintetica* (1^a Ed. 1862, 2^a Ed. 1867), che divenne una tesi molto popolare. Fu dapprima pubblicato (in parte) intorno al 1857 e fu un precursore (per la verità fu contemporaneo di) *l'Origine delle Specie* (1^a Ed. 1859, 6^a Ed. 1867). Al tempo in cui Sri Aurobindo era lì (1878-1893), T.H. Huxley era il Presidente della Royal Society e pubblicava molto attivamente articoli in riviste e giornali durante il periodo degli anni 1870, 80 e 90. Troveremo negli scritti di Spencer e Huxley molti indizi delle idee di Sri Aurobindo, molte fonti del suo interesse. E poi, intorno al 1907, Bergson pubblicò *l'Evoluzione Creatrice* ed il suo trattato precedente su *Mente e Materia* intorno al 1893, circa allo stesso tempo in cui Sri Aurobindo divenne professore di francese a Baroda. Bergson ricevette il Premio Nobel per il suo lavoro di filosofia dell'evoluzione intorno al 1928. Il lavoro di Ernst Haeckel fu anche pubblicato negli anni 1890 e nei primi anni del 20° secolo e lui è uno dei filosofi dell'evoluzione i cui lavoro è in verità citato da Sri Aurobindo e dalla Madre. Questi filosofi erano loro contemporanei sia storicamente che intellettualmente.

Il fatto che Sri Aurobindo, il maestro della Conoscenza Supermentale e dello Yoga, fece dell'esplorazione di questo tema una caratteristica prominente dei suoi scritti, e che allo stesso tempo questo tema sia stato il più prominente negli studi di biologia, fisica e psicologia nell'ultimo secolo, significa che per la nostra civiltà – se Whitehead è corretto - questo modo di pensare, questa conoscenza emergente può essere vista come la base per il progresso della nostra civiltà, il suoi valori e quello che può divenire. Quando ho proposto l'intento di creare una filosofia dell'evoluzione, quello che volevo significare è che noi abbiamo la possibilità di esplorare

un aspetto di noi stessi, la natura e la realtà, in un modo tale che possa formare le fondamenta della nostra civiltà.

La filosofia , secondo Whitehead, è prima di tutto un insieme di idee importanti. Ed un straordinario aspetto della coscienza umana è quello di aver identificato e focalizzato, attraverso la sua storia, tali importanti idee, le quali costituiscono i suoi valori. Focalizzandosi su queste idee importanti, essa decide e seleziona dove mettere le sue energie. Definisce e rifinisce il suo progetto. Possiamo avere l'evidenza di questo disegno ai vari stadi dello sviluppo psicologico dell'essere umano. Le idee della religione e dell'etica e della legge e scienza, e l'organizzazione delle comunità umane sono l'evidenza di questo insieme di valori, e l'organizzazione della società e la comprensione di questi valori da parte delle persone. Il progresso della civiltà da una struttura all'altra dei valori comunemente condivisi.

Quando Vladimir parlava prima (nella sua classe di linguistica) riguardo alla coscienza che sta dietro certe forme di espressione, sono sicuro che noi possiamo riconoscere il tema della fenomenologia. Il lavoro di Husserl era focalizzato nel scoprire l'intenzionalità dietro l'espressione delle cose. Identificava la possibilità di scoprire le intenzioni delle cose come un modo per uscire dalle limitazioni razionali convenzionali della mente e ritornare alla natura delle cose in sé. Chiamò questo regno di possibile coscienza una realtà intra- soggettiva. Questa non è la realtà intra-soggettiva di Habermas e della sociologia, ma è una realtà intra-soggettiva che la precede. Essa suppone un campo intra-soggettivo dell'essere dal quale la natura di ogni cosa si emana. Poi Whitehead , nella sua filosofia, disse che c'è anche una parte espressiva della filosofia, che è l'altro lato dell' insieme delle idee , esperienze e valori. C'è l'incontro di idee importanti, valori e verità ,

in seguito c'è la possibilità della loro espressione creativa. Per Whitehead la filosofia è l'insieme e l'espressione nella forma di quelle cose che sono per noi di estrema importanza. Lui, assieme a pochi altri filosofi moderni, perciò dice che la poesia e la filosofia sono strettamente collegate. Ma mentre la filosofia lotta per esprimere l'unità e l'interconnessione di quelle idee e realtà che sono di più valore, la poesia alle sue altezze fa esattamente questo, con un alto grado di chiarezza¹.

Come perseguiamo l'insieme delle idee di evoluzione, sia scientifiche che intuitive – perché entrambi le correnti scientifiche e intuitive delle idee di evoluzione sono state molto forti negli ultimi cento anni, - ci possiamo focalizzare sulla possibilità che, come Sri Aurobindo dice, queste due correnti di pensiero possano convergere. La corrente intuitiva ci dà una specie di intuizione estatica dell'unità ed interconnessione delle cose, ma essa non ci dice realmente come questa coscienza e conoscenza del regno creativo trasmette le sue forme nei fenotipi delle specie, come queste forme siano comunicate ed incarnate nelle strutture viventi nelle diverse ere. La corrente scientifica che traccia l'incremento delle qualità emergenti e le divergenze delle strutture e funzioni, non ci dice niente riguardo alla relazione tra il campo dei valori e significati e l'emergere creativo o di nuove originalità. Essi costituiscono i due misteriosi campi identificati da Whitehead come la realtà ed il processo, e da Sri Aurobindo come Spirito e Materia.

Il campo scientifico, con il quale siamo molto famigliari, è capace di dedurre le informazioni dalle ere di costante fioritura delle forme di vita nella loro continuità. C'è un continuum sul piano verticale, e ci sono veramente poche, un numero finito, che sono state nel

¹Vedi Whitehead (1938), *Modi di Pensiero*, p. 49-50. Lettura altamente consigliata.

processo evolutivo per miliardi di anni. Ora che la così chiamata nuova sintesi tra la biologia e la genetica e le teorie della selezione naturale è stata compiuta, possiamo anche vedere la connessione genetica di tutte le specie. Ma questo non ci dice come fu fatta la transizione da una specie all'altra. Ci dà soltanto un' affidabile evidenza dell' unità e interconnessione di tutte le specie, che ora è accertata in modo indiscutibile. Ma come il processo della natura rimanga all'interno di vincoli di spazio stabiliti e riesca a trovare soluzioni ottimali ai problemi della sopravvivenza è ancora sconosciuto; è semplicemente così, ed è spiegato da concetti quali l'omeostasi, la variazione e la selezione naturale.

Se seguiamo il pensiero di Sri Aurobindo nell'intento di risolvere il problema mente–corpo attraverso la teoria dei tre mondi – fisico, vitale e mentale – ed arriviamo a comprendere che questi tre livelli di coscienza, ciascuno dei quali avente la sue formazioni ed espressioni caratteristiche, per esempio, l'atomo di carbonio, il sistema riproduttivo e digestivo, e l'organizzazione di modi di reazione , che non sono separati, ma interdipendenti in rispetto al loro principi e livelli di energia- ancora non comprendiamo come questi differenti livelli di strutture e funzioni nel mondo della vita possano essere così intelligenti, precisi e significativi. E questi processi non ci danno nessuna evidenza di essere consci. La mente emerge poi in questo contesto di materia e vita come auto-coscienza del processo. In quanto tale, non è separata da questi processi.

Ai più alti livelli della mente, troviamo la mente spirituale creativa intuitiva, poi la mente pratica analitica razionale (che comprende sé stessa abbastanza bene), e la mente sensitiva. Così Sri Aurobindo risolve il problema mente – corpo. Ma, ai livelli più alti di questa mentalità emergente c'è una comprensione intuitiva della dualità di Purusa e Prakriti, e di una mente creativa al di sopra della mente

razionale, una mente superiore , una mente intuitiva e l'overmind dove Purusa e Prakriti sono unite. Il fisico Roger Penrose ha suggerito che la scienza potrebbe evolvere oltre i limiti dei suoi metodi presenti e capire di più di questi sommi argomenti.

Sri Aurobindo va ancora più lontano e spiega che Purusha non è veramente la Mente, ma il Sé involuto nella mente, vita e corpo, dai quali può essere distaccato e liberato. In questo modo conosce sé stesso come pura esistenza. Alla fine il *Parampurusha* è identificato con i suoi tre livelli della Prakriti inferiore – mente, vita e materia, essendo allo stesso tempo il Maestro liberato dei tre mondi della forma. In seguito, spiega che questo più alto essere supermentale è un piano di coscienza che preme verso il piano della Mente per produrre la sua espressione in natura, il mondo Mentale preme sul piano della Vita per creare le sue forme di espressione, e il mondo della Vita preme sul piano della Materia per manifestare le sue energie e strutture, così inducendo il risveglio verso l'alto delle dinamiche evolutive.

Per quello che io possa dire, questa è una visione unica di Sri Aurobindo. Noi troviamo, tuttavia , che filosofi della natura come Konrad Lorenz e Karl Popper , e pochi altri negli scorsi quarant'anni, hanno accettato l'idea di un triplice complesso, mentale, vitale e fisico, ciascuno operante secondo i suoi propri principi all'interno di un contesto evolutivo unico. *Dietro lo Specchio* di Lorenz, che fu pubblicato negli anni '70, quando ricevette anche il premio Nobel per la biologia, è un lavoro di filosofia biologica, che esploreremo in maggior dettaglio più tardi. Così, Sri Aurobindo predisse negli anni '20 del secolo scorso che la scienza avrebbe riconosciuto questa triplice natura del mondo. La filosofia della vita di Fritz Capra è basata sui principi di auto replicazione o auto poiesi, la dissipazione di energia nel mantenere le forme in uno

stato che non muta, e la cognizione , come riconosciuto anche da Lorenz, cioè il processo di informazione che funziona anche al più basilico livello della vita materiale. Sia Lorenz che Capra aggiungono la coscienza (o cognizione) a questa triade. Entrambi dicono che la trasmissione degli impulsi a livello cellulare conduce alla scelta del comportamento, è nei fatti un processo mentale.

Possiamo osservare generalmente queste idee nel pensiero Neo-Darwiniano. Per esempio, come scrive Lorenz nel 1973 : “Lo scienziato vede l’uomo come una creatura che deve le sue qualità e funzioni, incluso i suoi elevati poteri cognitivi, all’ evoluzione, quel lungo processo nel tempo nel corso del quale tutti gli organismi si confrontano con il contatto con la realtà esteriore , e, come diciamo, alla quale si sono adattati. Questo processo è un processo di conoscenza. Perché qualsiasi adattamento ad una particolare circostanza della realtà esteriore presuppone che una certa valutazione dell’ informazione riguardo a quella circostanza è già stata acquisita”.²

Oggi il campo della biologia evolutiva è legato molto strettamente al campo della tecnologia informatica, ed il comportamento della genesi è interpretato nei termini della teoria informatica. Ai nostri giorni la percezione di Sri Aurobindo della triplice Prakriti inferiore è nei fatti ampiamente accettata. Se iniziamo a riunire le prime idee darwiniane e le prime idee spirituali ed intuitive sull’evoluzione, e seguiamo il loro sviluppo attraverso la prima metà del 20° secolo e poi osserviamo il loro sviluppo durante gli ultimi anni del 20° secolo fino al momento attuale, e permettiamo che questo campo di sviluppo di idee si organizzi da solo nella nostra coscienza, potremmo realizzare che questo è il più importante modo per

²Lorenz (1973), *Dietro lo Specchio*, p. 6

comprendere la realtà che sia mai emerso nella coscienza umana. E se questa percezione ci ispira, ed iniziamo a risuonare con questa intuizione della natura della realtà, potremmo approcciare l'idea di Sri Aurobindo che è possibile, per gli esseri umani, divenire partecipi di questo processo evolutivo, ed iniziare a interpretare le nostre stesse energie ed azioni in relazione alla triplice Prakriti che ci circonda, come un'attiva partecipazione in questa più fondamentale realtà – così che la vita inizia ad essere molto cosciente del processo di evoluzione, e non solo una comprensione scientifica mentale o una consapevolezza mentale che c'è un processo in atto di tale natura. Ad un certo punto, potremmo aspettarci l'emergere di un altro modo di percepire ed energizzare la nostra realtà, che è evolutiva. Il mio punto di vista è che una filosofia dell'evoluzione nella quale una comprensione filosofica ed una volontà di scoprire il modo per una partecipazione attiva nell'evoluzione creativa della coscienza possa emergere, e possa divenire la base per una civiltà più significativa ed illuminata. Come Whitehead ha suggerito, e Sri Aurobindo ha dimostrato, questo può essere un processo molto importante e significativo.

Letture 2

La teoria di Darwin della selezione naturale

Vogliamo coinvolgerci nel processo filosofico e creare una filosofia dell'evoluzione, se ci riusciamo. Questo è principalmente un processo di raccolta, assemblaggio e comprensione. Se non siete un naturalista, e perciò, per questo motivo, non siete immersi nel processo della natura, è allora importante mettersi in contatto con questa coscienza, in modo di comprendere qualcosa sull'evoluzione.

C'è qualcuno qui che è naturalista? Se avete familiarità con la teoria delle intelligenze multiple saprete che questa scuola di psicologia cognitiva ha identificato otto approcci alla conoscenza comunemente sviluppata dagli individui durante la storia della specie umana. Come ci sono sub specie o varietà di farfalle, così c'è varietà di esseri umani, secondo la psicologia delle intelligenze multiple. Ed una di queste, che è preponderante e facilmente riconoscibile, è la naturalista, l'intelligenza naturalista. Questa intelligenza è quella che spontaneamente, senza sforzo, nota le differenze sequenziali tra le piante, animali, comportamenti in natura. È una facoltà cognitiva che rende facile categorizzare e comprendere le linee di discendenza, e che ci fa restare insoddisfatti fino a che non si è conosciuto e categorizzato tutto quello che si vede e che si apprezza ed ama, e del quale si è sopraffatti. Dovete mettere un po' di ordine in tutto questo, e poi inizierete veramente a comprendere la natura. Se vi capita di essere accanto ad una persona così, camminando nella natura, vedrete che lei osserverà migliaia di cose nel tempo che voi farete una domanda su una cosa.

Charles Darwin era una di queste persone. Quando leggete i suoi

scritti, restate stupiti dallo straordinario respiro e profondità delle osservazioni che fa, e, a causa di ciò, fu in grado di scrivere *L'Origine delle Specie*. In quei giorni c'erano pochi altri che stavano facendo osservazioni simili, e c'è un capitolo storico all'inizio del libro nel quale Darwin menziona un gruppo di persone che stavano facendo osservazioni simili alle sue, includendo Wallace, che fu parzialmente accreditato per la teoria dell'origine delle specie. In questa storia lui sottolinea che "nel giugno del 1859, il professore Huxley dette una lettura di fronte al Royal Institution sulla 'persistenza dei tipi nella vita animale'. In riferimento a casi come questi, sottolinea, 'È difficile comprendere il significato di tali fatti, se supponiamo che ciascuna specie di animale o pianta, o ciascun tipo di grande organizzazione, fu formata e messa sulla superficie del globo a distanza di lunghi intervalli da un distinto atto di potere creativo". Difficile davvero comprendere come atti individuali di creazione, i quali a quel tempo erano comunemente ritenuti essere la causa dell'origine delle specie, - 'atti individuali di potere creativo'- possano aver introdotto tutte queste specie di vita sulla terra.

Attraverso *l'Origine*, Darwin frequentemente conclude un passaggio dicendo che sarebbe molto difficile spiegare queste serie di complesse interrelazioni con la teoria dei atti di creazione individuali. E i suoi argomenti sono molto convincenti. Incontreremo alcuni di questi. Voglio che ascoltiamo alcuni passaggi di Darwin che rendono molto chiara la teoria della generazione evolutiva attraverso la variazione e la selezione naturale. Questa è la teoria di Darwin.

Era ovviamente un'idea molto convincente fra i filosofi e gli scienziati della metà del 19° secolo, che quello che noi osserviamo in natura, in termini di gruppi persistenti, specie e generi, era

apparentemente il risultato del processo naturale, un fenomeno della natura.

Avevano una necessità urgente di distinguere nello stesso tempo l'idea che le specie erano il prodotto di un potere di creazione individuale da un altro tipo di potere , diverso dalla natura, un potere divino. Erano ossessionati da due cose: rendere molto chiaro il processo della natura da un lato, e dall'altro difendere sé stessi ed argomentare persuasivamente contro, per il bene della cultura ed educazione e per i valori del tempo, l'idea religiosa che le specie furono create da un potere al di fuori della natura. Erano ossessionati da quest'idea.

In uno dei primi capitoli chiamati 'Selezione naturale', capitolo 4 dell' *Origine delle specie*, Darwin dice : "teniamo chiaramente fisso come riferimento nella mente che le relazioni fra tutti gli esseri organici tra loro sono infinitamente complesse, aderenti e mutuali alle loro condizioni di vita, conseguentemente, questa infinitamente varia diversità di strutture potrebbe essere utile a ciascun essere in un processo di cambiamento nelle condizioni di vita. Si può quindi pensare possibile, vedendo che indubitabilmente variazioni utili all'uomo sono già avvenute, che alcune variazioni utili a ciascun essere nella grande e complessa battaglia della vita in qualche modo possano manifestarsi nel corso di molte generazioni successive."

Si può pensare improbabile che utili variazioni siano avvenute nelle specie attraverso molte generazioni successive, si chiede, perché noi sappiamo che l'uomo ha creato, attraverso gli incroci, delle variazioni utili. "Se questo accade, possiamo dubitare, ricordando che molti più individui sono nati di quelli che possibilmente sopravviveranno, che individui che possiedono anche il più lieve vantaggio sopra gli altri, hanno una migliore possibilità di

sopravvivere e procreare i loro discendenti?” Se le variazioni utili accadono, possiamo noi dubitare che gli individui che hanno anche il più lieve vantaggio sopra gli altri possano avere una migliore possibilità di sopravvivere? Questa è un tipo di logica. Se voi avete un vantaggio sopra gli altri, e molti di più nascono di quelli che probabilmente sopravviveranno, non è ragionevole pensare che quelli che hanno un vantaggio saranno quelli che sopravvivono al mutamento delle condizioni di vita?

“Da l’altro lato, potremmo sentirci sicuri che qualsiasi minima variazione verso uno stato di difetto sarebbe rigidamente distrutta”. Ogni pianta o animale nati con un serio difetto, vicino ad un altro che non ha difetti, è probabile che sia eliminato nella lotta per la sopravvivenza. Non dovremmo avere dubbi su questo. “Questa preservazione di differenze e variazioni individuali favorevoli, e la distruzione di quelle che sono nocive, io l’ho chiamata Selezione Naturale.”

Questa è la teoria della selezione naturale. E poi dice : “Sia le variazioni utili che quelle nocive non verrebbero affette dalla selezione naturale, e sarebbero lasciate come elemento fluttuante, come forse possiamo vedere in certe specie polimorfe, o tali variazioni potrebbero diventare fisse, a causa della natura dell’organismo e della natura delle condizioni.” Poi Darwin dice anche: “Diversi scrittori hanno mal interpretato od obiettato il termine ‘selezione naturale’. Alcuni hanno perfino immaginato che la selezione naturale induca variabilità, mentre essa implica solamente la preservazione di tali variazioni così come sorgono e sono benefiche per l’essere nelle sue condizioni di vita. Nessuno obietta agli agricoltori che parlano dei potenti effetti della selezione umana. In questo caso, la differenza individuale data dalla natura, che l’uomo seleziona per qualche ragione, si crea necessariamente

per prima. Altri hanno obiettato che il termine selezione implichi una scelta cosciente dell'animale che si modifica. È stato perfino sottolineato che siccome le piante non hanno sensibilità di scelta, la selezione naturale per loro non sia applicabile."

Scelta significa volontà. E così, alcuni hanno pensato, lui dice, che selezione naturale significhi che le piante e gli animali scelgano le variazioni, che ci fosse un' elemento di scelta nella teoria. Darwin vuole insistere che questo non è decisamente il caso. "È stato detto che io parlo di selezione naturale come un potere attivo o una divinità, ma chi obietta ad un autore che parli dell' attrazione di gravità come di una legge che governa i movimento dei pianeti? Tutti sanno cosa significhi ed implichi questa espressione metaforica che è per brevità pressoché necessario usare. È difficile evitare di personificare la parola 'natura', ma io intendo per natura soltanto l'insieme dell' azione ed il prodotto di molte leggi naturali. E, per leggi, intendo la sequenza degli eventi così come noi li riscontriamo." La metafora è necessaria per la comunicazione, affinché potessimo parlare della natura. Non tutti possono percepire la relazione di causa ed effetto nella natura, come possono fare i naturalisti. (Qui noi possiamo avere un'idea abbastanza precisa dell'influenza del pensiero di Hume a quel tempo, che era caratterizzato dall'empirismo, la convinzione che possiamo conoscere solamente quello che osserviamo e possiamo dedurre ed estrapolare solamente la relazione di causa ed effetto. Che sia la scelta da parte della natura o che sia la scelta da parte di Dio, noi non la possiamo più scrutare. Possiamo solamente sapere quello che accade attraverso la percezione e l'astrazione. Tali distinzioni erano della massima importanza per gli uomini di scienza ai tempi di Darwin).

"Alla natura, se mi è concesso personificare la naturale

preservazione e sopravvivenza dei più adatti, non importa nulla delle apparenze, eccetto quando risultino utili per qualcosa. La natura può agire su ciascun organo interno, su qualsiasi minima differenza di costituzione, sull'intero meccanismo della vita. L'uomo seleziona solamente per il suo proprio beneficio, la natura solamente per il beneficio al quale tende."

"Si potrebbe metaforicamente dire che la selezione naturale controlla ad ogni ora e giorno ovunque nel mondo, le più piccole variazioni, rigettando quelle che sono sbagliate, preservando e aggiungendo tutte quelle che sono favorevoli, lavorando silenziosamente ed instancabilmente, ogni volta ed ovunque un'opportunità si è offerta, per il miglioramento di ogni essere organico in relazione alle sue condizioni di vita organiche ed inorganiche. Noi non vediamo niente di questi lenti progressivi cambiamenti, fino a quando la mano del tempo non ha creato un lasso di ere. E poi, così imperfetta è la nostra visione nel lontano passato, che noi vediamo solamente le forme di vita che adesso sono differenti da come sono state precedentemente."

Uno dei temi che Darwin affronta approfonditamente è la causa della variazione. Prima di tutto dice che le cause della variazioni sono infinitamente complesse ed ampiamente a noi sconosciute. Ma, allo stesso tempo, egli definisce molte possibili cause di variazione. Una delle sue spiegazioni è inerente all'idea dell'incremento delle specie in condizioni naturali, nella quale cita -da Linneo- l'incremento geometrico delle specie e l'idea che è impossibile che tutti i prodotti della vita, tutte le discendenze di tutti gli animali ed insetti, possano sopravvivere. Poi c'è un capitolo sugli ostacoli naturali all'incremento. Alcuni dei freni che ha notato, sono, tra gli altri, che in molte specie che depositano le uova, molte uova sono mangiate prima della loro schiusa. Tra le piante che utilizzano la

riproduzione dal seme, molti semi vengono mangiati prima che germoglino, e molti vengono trasportati in altri luoghi. Allo stesso tempo, c'è un processo di germogliazione che aggiunge diversità, e uno di distruzione che limita il numero di quelle che sopravvivono. Darwin menziona le piantine distrutte da erbe infestanti, insetti e pascoli. Descrive gli esempi benissimo. Non è per niente noioso leggere le sue descrizioni, che si susseguono armoniosamente. Menziona le limitazioni di cibo a causa dei cambiamenti climatici e della deforestazione, dei quali siamo ovviamente consapevoli ai giorni nostri. Il riscaldamento globale segue la distruzione umana dell'ambiente, e il 25 % delle specie dei vertebrati hanno iniziato ad estinguersi negli ultimi trent'anni. In aggiunta al cambiamento climatico, Darwin parla di epidemie, prevedibili nel futuro, e la combinazione del cambiamento climatico con la competizione per il cibo è un'importante fattore di selezione, perché le variazioni che potranno crearsi favoriranno l'adattamento sia al cambio climatico che alla competizione per il cibo. Questi sono schemi che si possono osservare in natura.

Ora, vorrei sottolineare un'aspetto filosofico della discussione. C'era una tendenza prevalente a quel tempo, ed ancora prevalente oggi, a pensare che le specie sono immutabili, che siano fisse e che furono create una volta per tutte. Questa è una nostra normale esperienza, e Teilhard de Chardin, infatti, inizia il suo libro con questo problema. In un periodo di tre o cinquecento anni, se noi guardiamo i dipinti e disegni, ed osserviamo la natura in torno a noi, vediamo difatti praticamente le stesse specie. Nella storia, specialmente se andiamo indietro alle origini della scienza nella Grecia, a quel tempo era universalmente accettato che le specie fossero eterne. L'idea che le specie siano state create una volta per tutte, che non si siano evolute, è largamente un prodotto delle

“sequenze da noi accertate”, ma ora che abbiamo gli strumenti e le tecniche scientifiche, quelle sequenze accertate da noi includono il genoma ed i reperti fossili, che non erano disponibili a Darwin. Egli ha sollevato questo tema in diverse pagine, dicendo che la sua teoria poteva essere messa in dubbio a causa dei diversi vuoti nei reperti fossili disponibili a quel tempo. Ci sono molti meno vuoti oggi di quanti non vi fossero a quel tempo. Lyle, che era il cugino di Darwin, stava scoprendo i cambiamenti della terra e le ere geologiche, e si stava iniziando a comprendere che l'era geologica era basicamente al di là della concezione. Gli stessi scavi che permisero la scoperta del tempo geologico stavano portando alla luce sufficienti evidenze fossili, così che i naturalisti poterono vedere la ricorrenza della struttura delle piante durante lunghi periodi di tempo, e poterono vedere che cavalli, maiali ed uccelli si erano evoluti.

Una delle cose che noteremo negli scritti di Haeckel e Darwin è che loro usano il termine “forte eredità”. Sapevano che le generazioni ereditano variazioni, ma non sapevano come questo funzionasse. Si riferiscono all’ereditarietà come un forte fattore nel processo della selezione naturale, ma la genetica mendeliana non era stata ancora studiata. Loro basano tutto sull’osservazione naturalistica, viaggiano ed osservano differenti specie in differenti isole, che variano sotto diverse condizioni, e desumono il processo della connessione delle specie attraverso il tempo, ed il processo di variazione sotto differenti condizioni, attribuendo le interconnessioni all’ereditarietà, attribuendo il processo di selezione alle condizioni naturali, ma non sapevano niente della genetica. L’intera teoria, che fu difatti comprovata dai genetisti nel 1940, era basata unicamente sull’osservazione e deduzione naturalistica.

Similmente, anche Aristotele, - Aristotele era un naturalista

straordinario, che scrisse una tassonomia delle specie -, aveva basato la sua filosofia della natura interamente sulla sua osservazione. Discuteremo la sua teoria dell'evoluzione, che è interamente determinata dalla percezione che le specie siano eterne. Aristotele produsse anche la filosofia delle forme. Sia che leggiamo Whitehead, Heidegger, Dennett, Sheldrake, o chiunque altro, noi incroceremo un riferimento alla filosofia delle forme di Aristotele.³ Ci troviamo davanti le quattro cause di ogni fenomeno. C'è la causa materiale, la causa efficiente, la causa formale e la causa finale. Aristotele ci dice che la composizione materiale di qualcosa è materia, e che determina molto di quello che gli accade. La materia dell'essere umano è differente dalla materia della lumaca o del geranio o del vulcano. Esse sono cause materiali. La causa efficiente viene dall'esterno e muove qualcosa da un luogo all'altro; è quello che facciamo per nutrire una pianta e preservarla, o quando insegniamo ai bambini ed incoraggiamo la loro crescita. Queste sono forze esterne. Poi ci sono le cause formali, che limitano quello che un qualcosa può fare o divenire. Voi non diverrete degli elefanti; ed un elefante non crescerà fino a toccare la luna. Ciascuna cosa è limitata dal suo tipo di appartenenza e dalla sua forma. Così un'uccello costruisce il nido, deposita le uova, porta il cibo ai suoi pulcini fino a che questi non siano in grado di volare; l'uccello sa fare queste cose a causa della sua forma, che è eterna. Aristotele aveva imparato questo da Platone. La causa finale è – indovina che cosa? – sopravvivenza, riproduzione, conoscenza, capacità, il Bene (per ciascuna cosa). L'ultima, la causa finale è chiamata, nel nostro linguaggio dell'evoluzione, il bene, l'infinito, il vero, il bello, il

³ La teoria di Aristotele della causa e lo scopo della natura , *Fisica, Libro II*, comparirà frequentemente in questo corso, specialmente nella lettura 5.

potente – la Supermente. Negli scritti di Sri Aurobindo ci sono molti riferimenti alla concezione platonica del Bene in relazione alla Supermente.

La domanda che potrebbe essere posta è se qualsiasi cosa che accade – la causa delle cose materiale, efficiente e formale – serva il bene o la causa finale, e questa è un'importante questione filosofica. Darwin parla dell'estinzione e distruzione degli esseri facenti parte del processo evolutivo come variazione e selezione, e Sri Aurobindo parla della "dura economia della natura". Noi tutti sappiamo che nell'ignoranza lo sprone per progredire è il dolore. Nel mio scritto chiamato "*Fisica e Filosofia dell'Evoluzione*", propongo il concetto di *complementarietà* per relazionarsi a queste dualità. Ma ora stiamo soltanto raccogliendo materiale, nella forma di grandi idee, sistemi di pensiero, riflessioni sui principi della natura così come è osservata, e sulla mente che la osserva. Per la filosofia ci sono due domande importanti: quale è la natura del mondo che noi osserviamo e quale è la natura della coscienza che la osserva? Come fa la coscienza a sapere che quello che percepisce è la realtà? Ci sono risposte a queste domande, soluzioni ai problemi, che sono finiti ed importanti, ed io spero che arriveremo ad essi durante il nostro processo di esplorazione. La cosa importante è riconoscere l'*aporias*, le domande, gli enigmi.

Ogni volta che una domanda sorge nella vostra mente, questa è il vostro aggancio, seguitemela.

Letture 3

La teoria causale di Haeckel

La domanda filosofica è : come sappiamo che questa, o qualsiasi altra conoscenza è la verità? Il conoscere ha un oggetto, un contenuto. È questa conoscenza vera, e ci permette di comprendere veramente la realtà? Possiamo in seguito muoverci da questa conoscenza verso giudizi etici? Diveniamo persone migliori come risultato di questa conoscenza, e questa conoscenza spinge in avanti la nostra civiltà? Queste sono domande filosofiche. Stiamo parlando del tema dell'evoluzione sia dal punto di vista scientifico che filosofico, a causa della loro importanza come prese di posizione. La loro importanza deriva dal fatto che la scienza è stata totalmente occupata con questo tema negli ultimi 150 anni, e Sri Aurobindo ne ha fatto il tema principale nei suoi scritti. Così, se prima di iniziare questo corso pensavamo che questo non fosse importante, ora dovremmo pensare che lo è! E poi, dovremmo scoprire perché è importante.

L'inizio del corso è un'esplorazione dell'inizio della scoperta e dell'elaborazione della teoria, fra quelle parole che sono le più articolate, infine analizzeremo scientificamente alcune delle intuizioni ed osservazioni, e poi andremo ad un altro livello di comprensione e riflessione di questo argomento....Bene, ora prendiamo in analisi alcuni concetti, riflessioni ed associazioni di idee concernenti la teoria dell'evoluzione.

Ho dato uno stralcio del primo capitolo del libro di Haeckel *L'Evoluzione dell'Uomo* (1874).⁴ Fu il principale filosofo tedesco

⁴Haeckel (1° Ed. 1874), *L'Evoluzione dell'Uomo*, originariamente intitolata *Storia dell' Evoluzione dell' Uomo* (1874). Il primo capitolo è incluso nelle letture per gli studenti del

dell'evoluzione di quel tempo. Era un' embriologo ed un artista capace. Molte delle sue illustrazioni furono pubblicate nei libri di Darwin. Ha fatto molto per la teoria dell'evoluzione facendo centinaia di disegni precisi di embriologia comparativa. Arrivò ad una teoria tutta sua che io credo dovremmo rivedere. Si basa su alcune interessanti idee, sebbene Ernst Mayr ci dirà che questa teoria è stata confutata e che non è vera. Ma va bene, era interessante ed esplorativa, e possiamo ancora imparare molto da questa. Haeckel ha detto "La storia del seme è un epitome della storia della discendenza." Il seme porta la storia della discendenza della specie. Questa è divenuta un'idea molto comune, ma lui rimarca il fatto che a quel tempo, nessuno, eccetto pochi medici, avevano osservato degli embrioni, (ancora meno dei cromosomi o geni). Osservò molti embrioni e conobbe ogni stadio di sviluppo embrionale di molte specie differenti.

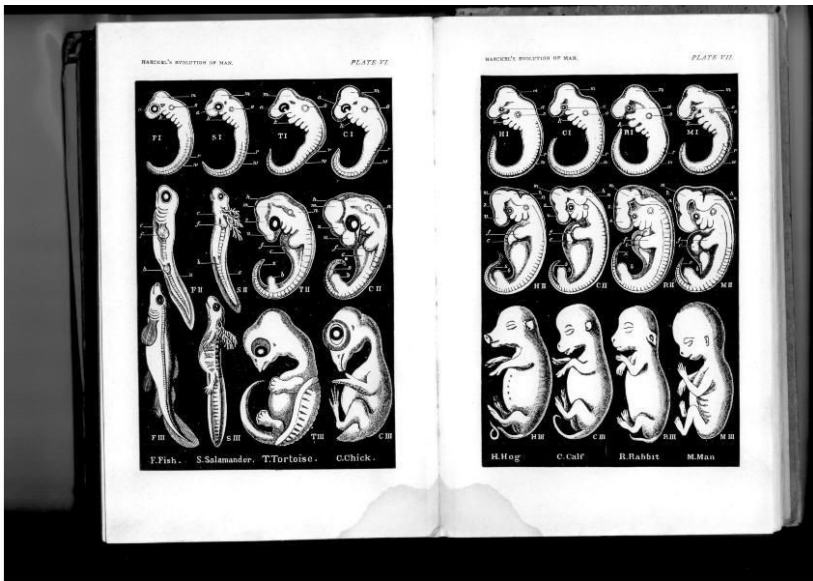
La sua teoria è basata su quelle osservazioni empiriche e sulle riflessioni conseguenti. In altre parole, dice : "L'ontogenesi è una ricapitolazione della filogenesi." Per ontogenesi si intende lo sviluppo individuale del seme (embrione) e per filogenesi la storia della specie. "O", dice Haeckel, "in modo più esplicito: la serie di forme attraverso le quali l'organismo individuale passa durante il suo processo dalla cellula uovo al suo stato completo di sviluppo è una breve riproduzione compressa della lunga serie di forme attraverso le quali le forme ancestrali della sua specie sono passate, dai primi periodi della così detta creazione organica giù fino alle forme del tempo attuale."

"La natura causale della relazione che connette la storia del seme con quella della tribù," questa è la teoria dell'ontogenesi che

ricapitola la filogenesi – per tribù lui intende la storia della discendenza dello phylum.

Ora possiamo guardare alcuni disegni disegnati da Haeckel (vedi l'immagine sottostante).

Possiamo immaginare che l'embrione dell'animale (uomo) attraversi tutti questi stadi di sviluppo, e che ci sia una relazione causale che connette questa storia del seme con quella della discendenza della tribù – tutte le specie imparentate che si sono sviluppate attraverso il tempo. “La natura causale della relazione è dipendente dal fenomeno dell'ereditarietà e dell'adattamento. Quando queste sono correttamente comprese e la loro fondamentale importanza nel determinare le forme degli organismi è riconosciuta, possiamo fare un passo avanti e dire che la filogenesi è la causa meccanica dell'ontogenesi.” Tutte quelle forme che hanno preceduto lo sviluppo di una specie si congiungono come causa determinante della forma presente, sviluppandosi dapprima dall'embrione, dal verme al pesce al rettile alle prime forme di mammiferi fino a quelli della forma attuale.



Gli scienziati sono alla ricerca delle relazioni tra causa ed effetto. Possiamo vedere che l'embrione ricapitola le specie dal quale discende, così che dobbiamo chiederci come questo accada. Decide che l'embrione fa questo perché è quello che i genitori sono, così è il prodotto di tutto il processo, e, in qualche modo, attraverso l'ereditarietà, esso causa il riprodursi della stessa cosa nei suoi discendenti. Non sapevano ancora della genetica. Ma conoscevano che l'ereditarietà esisteva, che le variazioni ed i cambiamenti accadevano, e si ponevano la domanda Come? Haeckel aveva un'immaginazione molto attiva, e decise che l'ereditarietà era il meccanismo, e che essa fosse causata dallo schema di dati pregresso presente nei genitori. Più tardi, dice un'altra cosa molto interessante.

“Per esempio, per il fatto che l'ovulo umano è una semplice cellula, potremmo immediatamente dedurre che c'è stato in un tempo molto remoto un antenato unicellulare della razza umana, che assomigliava ad un'ameba. Per il fatto che l'embrione umano consiste di due semplici strati di cellule germinali, potremmo

immediatamente dedurre in modo certo che una forma di antenato molto ancestrale sia rappresentato da una gastrula a due strati. Una seconda forma embrionale dell'essere umano indica con eguale certezza una forma primitiva simile alla forma ancestrale di un verme che è in relazione con i tunicata od ascidiacei presenti nei mari attualmente. Ma le forme animali inferiori che costituiscono la linea ancestrale tra l'ameba unicellulare e il gasteropodi e poi tra la forma gasteropodi e quella dell'oscidiaceo si può solo congetturarla approssimativamente con l'aiuto dell'anatomia comparativa e l'ontogenesi."

La moderna genetica ha stabilito che la nostra specie è difatti discendente, prima che dai primati, dai vermi, gasteropodi, stelle marine, insetti, celacanti, rane e topiragni. Questo è un fatto scientifico ben stabilito. Ed è veramente notevole. Haeckel era nel giusto, e trovò questa evidenza osservando gli embrioni. Ora è assolutamente certa quale fosse questa linea di sviluppo. In ogni modo, lo stadio del verme nel nostro sviluppo fu 600 milioni di anni fa, lo stadio di stella marina 570 milioni fa, del celacanti soltanto 425 milioni di anni fa e lo stadio di topiragni circa 80 milioni di anni fa, circa corrispondente al tempo dell'estinzione dei dinosauri. Questa è la linea di discendenza dei phylum chordata, dei quali noi siamo la specie più recente. Tutta questa gente ha lo stesso sistema nervoso e struttura genetica nostra, solo che la nostra è divenuta molto complessa durante il tempo, ed ora si sa in quale tempo della storia si sia sviluppato ogni stadio.

Adesso si sa quando nella storia il gene *hox* ha aggiunto più nucleotidi per rendere possibile lo sviluppo di ulteriori organi. È questo gene che determina lo sviluppo sequenziale dell'organizzazione spaziale e il posizionamento degli organi nell'embrione e dove mettere la testa e la coda. Al tempo dello

stadio del verme consisteva di una catena di nucleotidi , e si replicava ripetutamente; al tempo attuale dell'essere umano, consiste di una catena di 38 nucleotidi, e ciascuno attiva un aspetto dello sviluppo degli organi al momento giusto durante lo stadio embrionale. Gli stadi embrionali sono il risultato del gene *hox*, il quale stimola la sequenza dello sviluppo, e non perché i genitori sono portatori di queste forme. Le forme dello sviluppo sono difatti mancanti nell'embrione. (Una più approfondita discussione su questo tema si trova nel file audio.) Molto spazio nel libro di Haeckel è dedicato allo sforzo di spiegare perché ciò accade, perché questo fatto contraddice la sua teoria. Le forme preesistenti non sono la causa, sebbene siano un segno visibile di connessione e di continuità delle forme.

Haeckel era anche ossessionato con questa idea, che "Da questa teoria per prima cosa impariamo la causa efficiente dell'evoluzione individuale... e percepiamo che tale meccanismo è sufficiente, da solo, a produrre l'evoluzione di un organismo individuale, e che la cooperazione di disegni o cause teologiche - tali cause finali che precedentemente erano ritenute universalmente date per scontate - non sono necessarie." Lui non ha veramente scoperto nessuna causa efficiente. Ha postulato che la discendenza filogenetica delle forme causa gli stadi dello sviluppo embrionale. Ma questo è un errore fondamentale nel pensiero umano, errore che fu il soggetto della filosofia di Hume. Deduciamo dalla relazione dei eventi che accadono, la loro relazione causale. Ancora oggi non è noto esattamente come il gene *hox* causi la relazione degli stadi e le sequenze dello sviluppo degli organi. Allo stesso tempo, ci sono molte aree differenti nei geni che producono sostanze chimiche le quali stimolano differenti processi, e non è chiara la relazione causale diretta, ma solo una stretta prossimità osservabile di eventi

chimici. Su queste basi c'è sperimentazione, per esempio trapiantando il gene *hox*, o il relazionato gene *pax*, che è associato allo sviluppo dell'occhio, di un topo alla gamba di una mosca la quale poi sviluppa un occhio in quella parte del corpo. Ma esso non stimola lo sviluppo dell'occhio del topo, stimola lo sviluppo dell'occhio composto della mosca. I geni *hox* sono universali nel regno animale, eppure stimolano lo sviluppo che è appropriato per ciascuna specie. Molte specie complesse hanno più geni complessi che determinano il piano dello sviluppo del corpo.

Queste immagini mostrano sei differenti tipi di corpi di distinti phyla che sono tutti derivati dalla stessa cellula amebica; ci sono phyla che discendono in maniera consequenziale da un'origine comune. È qui disegnata la discendenza filogenetica, e nell'embrione di ciascuno potremmo presumere come potevano essere le forme delle specie antecedenti. Ma, di nuovo, come questo accada non è realmente osservabile. Comparando la discendenza filogenetica delle specie e lo sviluppo progressivo del corpo delle piante, possiamo desumere assieme a Haeckel che le prime forme siano in un qualche modo contenute in quelle seguenti, ed ora sappiamo anche che i loro geni sono passati con l'ereditarietà in un perfetto continuum. E possiamo evincere, assieme a Mayr, che l'interpretazione ipotetica di Haeckel che le forme siano derivate da cause efficienti, o che l'ontogenesi ricapitoli la filogenesi, sia confutata dalla genetica. (Il file audio contiene una digressione abbastanza lunga riguardante la comparsa di differenti forme di vita in tempi biologici molto lontani, tralasciata in questo testo. Viene ripresa più tardi nella lettura n°4).

Finiamo con questa sezione su Haeckel, il quale dice: "Le cause finali che erano precedentemente universalmente supposte, non sono più necessarie. Accenno a questo tema nel primo capitolo, per

portare l'attenzione ad uno dei più importanti avanzamenti fatti in qualsiasi ramo della conoscenza umana durante gli ultimi dieci anni passati. La storia della filosofia mostra che nella cosmologia attuale, così come in quella dell'antichità, le cause finali sono praticamente universalmente ritenute essere la vera causa ultima del fenomeno della vita organica, specialmente quelle riguardanti la vita dell'uomo, dove la dottrina prevalente è quella del disegno o teologica." (Teologia significa che le cose che vengono all'esistenza nel futuro sono determinate da uno scopo che era già presente, chiamato la causa finale. L'altra volta abbiamo finito la nostra lettura con l'idea di Aristotele che ci sono quattro cause - materiale, efficiente, formale e finale. Ora sembra che dica che la causa formale è la causa efficiente.) " La dottrina prevalente della teologia ritiene che il fenomeno della vita organica e l'evoluzione siano spiegabili unicamente attraverso la causa propositiva, e che al contrario, non si voglia ammettere in nessun modo una spiegazione meccanica. I problemi più difficili al riguardo che ci troviamo di fronte e che sembra possibile risolvere solo mediante strumenti teologici , sono precisamente quelli che sono stati risolti meccanicamente con la teoria della discendenza. Vedremo nel corso delle nostre ricerche come attraverso la dottrina dell'evoluzione di Darwin, i problemi più affascinanti che sembravano inavvicinabili sono stati alla fine ammessi ad una soluzione naturale."

Voglio solo richiamare queste frasi di Haeckel:..." La serie di forme attraverso le quali l'organismo individuale passa durante il suo sviluppo dall'uovo al suo stato completo è una breve riproduzione compressa di una lunga serie di forme attraverso le quali l'animale antenato di tale organismo è passato dai primi periodi della creazione organica,... La natura causale della relazione che connette la storia dell'embrione con quella della tribù... La filogenesi è la

causa meccanica dell' ontogenesi." Le forme del passato creano, in modo causale, lo sviluppo degli stadi embrionali. La forma toporagno crea la prossima generazione di forme uguali di topiragni attraverso l'ereditarietà, e se la forma diverge e diviene un'altra specie attraverso la variazione della forma, una nuova forma verrà creata riproducendo se stessa. Questa è la dottrina delle cause formali – l'essere umano crea sempre più esseri umani perché incarniamo la "forma" umana. È la dottrina platonica delle forme applicata alla conoscenza scientifica. (Sembra che Haeckel dica che la nozione teologica sia stata rimpiazzata dal meccanismo dell'ontogenesi.)

Mayr disse che l'idea che l'ontogenesi ricapitoli la filogenesi è sbagliata perché la relazione non è causale. Le forme in se stesse non causano nulla, secondo la teoria genetica. Ma possiamo avere quest'idea perché osserviamo le forme che riproducono se stesse. La causa materiale è il gene *hox*, la causa efficiente è lo sperma o l'uovo, la causa formale è il prodotto che è il risultato delle cure parentali. La causa finale è la vita divina, il Bene, la Supermente. Nello stesso momento in cui Haeckel vuole affermare la causa meccanica, la causa che lui identifica è la forma. Tutte le forme che si sono evolute precedentemente stanno in qualche modo ancora esercitando il loro effetto causale sullo sviluppo del nuovo organismo.

Pochi scienziati oggi pensano che la forma del geranio o quella del toporagno o quella umana siano esistenti lì fuori in qualche luogo e che esercitino un'influenza causale sullo sviluppo embrionale. Ma oggi ci sono quelli come Rupert Sheldrake, che continua a considerare il fatto della stabilità e della persistenza per mezzo delle quali la forma continua a mantenere se stessa virtualmente imm modificata attraverso migliaia di generazioni. Forse sarebbe

consigliabile tenere in mente come necessarie tutte le quattro cause identificate da Aristotele per spiegare il fenomeno della vita.

Per concludere, torniamo a Darwin e all'*Origine delle specie* per una rappresentazione più esatta della sua teoria. Dice Darwin: "Le molte piccole differenze che compaiono nella prole degli stessi genitori, che potrebbero perciò comparire così, nell'essere osservate negli individui della stessa specie abitanti nella stessa zona delimitata, potrebbero essere chiamate differenze individuali. Nessuno suppone che tutti gli individui della stessa specie siano prodotti dallo stesso stampo. Queste differenze individuali sono della massima importanza per noi, perché esse sono spesso ereditate come i caratteri più famigliari in ciascuno di noi. E quindi si accumula materiale per l'azione della selezione naturale. Queste differenze individuali generalmente riguardano delle parti che i naturalisti considerano non importanti. Ma potrei dimostrare attraverso una lunga lista di fatti che le parti che vengono chiamate importanti certe volte variano negli individui all'interno della stessa specie."⁵ (Così, lui dice ,anche le parti importanti variano. Per esempio, il cervello di cinque differenti generazioni di umani non è lo stesso, sebbene noi non notiamo le differenze, e né la posizione dei nei e delle lentiggini. Notiamo soltanto le variazioni non importanti.)

Poi dice: "Si dovrebbe ricordare che i sistematici sono lontani da essere contenti nel trovare delle variabili nei caratteri importanti." A causa di questa propensione nel pensare che le specie non cambino da generazione in generazione – i topiragni sono sempre stati lì, non hanno cambiato in 500 anni, le cavallette non sono cambiate, le patate non hanno cambiato, così – esse devono essere eterne. È

⁵Darwin (1872), p. 76

molto più facile la loro classificazione, se sono eterne. E poi dice: “ Non ci sono molti uomini che esamineranno scrupolosamente gli organi interni ed importanti, per compararli poi con quelli di molti esemplari della stessa specie. ... Gli autori qualche volta discutono girando in tondo, che gli organi importanti non variano mai, e sotto questo punto di vista, non verrà mai trovata l’evidenza di una parte importante che varia, ma sotto qualsiasi altro punto di vista, senza dubbio possono essere date molte evidenze .”

È difficile vedere, potrebbe dire Darwin, come l’idea di forme embrionali preesistenti potrebbero possibilmente spiegare tali importanti differenze individuali, le quali, alla fine potrebbero portare all’evoluzione di nuove forme adattate e con nuove specializzazioni. Quello che Haeckel ha osservato è il mantenimento e la variazione graduale dello sviluppo filogenetico (storico) – senza dubbio un aspetto importante della teoria dell’evoluzione, ma la sua teoria dell’ ontogenesi non spiega l’incremento dei cambiamenti sottolineati da Darwin come il fatto più importante del cambiamento evolutivo.

Il tema che emerge più direttamente da questa discussione è il tema dell’emergenza di parti omologhe in specie differenti , che hanno variato nelle stesse parti. ⁶ Queste sono la tartaruga, il delfino, il pipistrello, l’uccello, le dita umane. L’idea di variazione è che nel cambiamento delle condizioni di sopravvivenza, in una specie ci sarà una graduale selezione di quei membri che hanno iniziato a variare ed a diversificarsi in qualche modo in maniera vantaggiosa. Ed ad un certo punto ci sarà una divergenza attraverso dei graduali minimi cambiamenti nella struttura ossea di questi, e ci sarà probabilmente un vantaggio per i membri che avranno sviluppato

⁶ Ayala (2008), *Introduzione all’ evoluzione*, p. 66.

delle dita più corte o più lunghe. Si può vedere questo chiaramente. Osservate che al cavallo erano state assegnate soltanto tre dita, la terza e la quarta, alla gallina quattro, e tutti gli altri ne hanno cinque. Guardiamo allo sviluppo del cavallo attraverso il tempo. Cinquantacinque milioni di anni fa, il cavallo aveva queste quattro dita, quaranta milioni di anni fa il cavallo aveva tre dita qui e una lì, venticinque milioni di anni fa il cavallo aveva queste tre dita che erano cambiate significativamente, ed in cinque milioni di anni, il cavallo aveva lo zoccolo. Quando il cavallo era solo alto due piedi e mezzo e il tempo in cui era stato un toporagno ed usava le sue dita per tenere le cose, non era ancora molto lontano, gradualmente trovò che i suoi denti stavano crescendo per mordere e strappare le foglie dagli alberi e non ebbe più bisogno di dita per prendere le cose. E quelli che avevano una mandibola meglio sviluppata e zoccoli per correre e scappare dai predatori più velocemente, furono quelli che sopravvissero. Nei musei ben attrezzati potete vedere la ricostruzione di tutte queste fasi dello sviluppo della struttura dello scheletro.

Così, l'omologo sviluppo di parti importanti è avvenuto tra i membri di queste specie attraverso una graduale differenziazione attraverso l'adattamento, trasmesso attraverso l'ereditarietà, con la selezione naturale di quelle forme che si erano dimostrate più vantaggiose. E se è veramente efficace, prende luogo un adattamento radiale ed un ampio numero di specie correlate con uno sviluppo omologo condividono differenti nicchie e non sono più competitive, (come ad esempio i quadrupedi che pascolano per mangiare e condividono la savana africana). La natura ha trovato il modo di rendere molto vantaggioso il principio di diversità. E tutti questi differenti sviluppi condividono una struttura genetica comune. (Una più lunga discussione sull'evoluzione dell'occhio si

trova nel file audio.)

Breve sommario di alcuni punti importanti

Riassumiamo per un momento i temi ricorrenti nei processi naturali di cambiamento nell'evoluzione (generalmente associati alle cause materiali ed efficienti), contro le forme eterne ed i tipi fissi (associate alle cause formali e finali), e seguiamo gli argomenti che assorbono Darwin e Haeckel in modo un po' più approfondito. "Dovrebbe essere ricordato", dice Darwin, "che gli sistematici sono molto distanti dall'essere contenti nel trovare la variabilità nei caratteri importanti,"... per la propensione umana di pensare che le specie rimangono per sempre uguali. I topiragni non hanno cambiato, le cavallette non hanno cambiato, gli elefanti non hanno cambiato, le patate non hanno cambiato in poche centinaia o migliaia di anni, per quanto noi possiamo dire, così che devono essere eterne. Ed è molto più facile classificarle, se sono eterne. Poi dice: "Non ci sono molti uomini che esamineranno scrupolosamente gli organi interni ed importanti, per compararli poi con quelli di molti esemplari della stessa specie. Gli autori qualche volta discutono girando in tondo, che gli organi importanti non variano mai, e sotto questo punto di vista, non verrà mai trovata l'evidenza di una parte importante che varia, ma sotto qualsiasi altro punto di vista, senza dubbio possono essere date molte evidenze."

Ora, Haeckel era uno che voleva esaminare scrupolosamente gli organi interni di molti campioni, specialmente di embrioni di molte specie, e certamente non pensò che gli organi importanti fossero invariabili. Intuì molte similarità e differenze nella "forma" dei differenti stadi di sviluppo di un organismo. Giunse alla conclusione che le forme che notava erano la causa, piuttosto che l'effetto dei differenti stadi di sviluppo. Tuttavia, concluse da queste

osservazioni della continuità nelle forme, che esse si muovevano verso un obiettivo comune. Quindi dimostrò la persistente e potente influenza dell'idea aristotelica di una causa formale e finale anche sulle grandi menti scientifiche dei nostri giorni. Sulle cause finali, scrisse in quel primo capitolo:

“Nel compito di descrivere le più importanti caratteristiche di questi importanti fenomeni, e tracciarli all'indietro fino alle loro cause finali, viene dato uno scopo ed un obiettivo molto più grande alla Storia dell'Evoluzione dell'Uomo di quanto usualmente si ritenga.... La filogenesi è la storia dell'evoluzione della discendenza dell'uomo, cioè dell'evoluzione delle varie forme animali attraverso le quali, nel corso di innumerevoli ere, la razza umana è gradualmente passata alla sua forma attuale ... l'evoluzione naturale dell'uomo attraverso forme animali inferiori.”

L'implicazione è chiara: l'uomo era la causa finale sin dall'inizio, e le molte forme che sono emerse lungo il cammino sono in un certo senso, portatrici del suo destino. Sebbene anche Haeckel attribuisca i più importanti avanzamenti del periodo alla spinta di Darwin per le cause efficienti, lontano dall'essenzialismo del passato verso la primaria importanza del processo naturale per spiegare l'evoluzione – variazione ed adattamento, e malgrado la sua stessa devozione alla conoscenza empirica, il pensiero di Haeckel sembra sia rimasto legato alla nozione classica delle cause finali.

Un altro tema importante nello studio dei processi darwiniani dell'evoluzione è lo “sviluppo correlato” – l'apparizione nello stesso momento di organi nell'evoluzione di una specie, sebbene non tutti siano necessari adattamenti. Essi sono strutture di organi che sono sempre presenti assieme nella specie, secondo un disegno, coordinato nei loro successivi sviluppi dal gene *hox*. Questo piano

ricorrente nella struttura del corpo di una specie o di un gruppo di specie era conosciuto da Haeckel ed altri suoi contemporanei come il *bauplan*. Nel 18° secolo, Cuvier pensò che ci fossero quattro distinti piani di struttura corporea nella natura, ed oggi è generalmente accettato che ce ne siano circa 38, un numero ancora bastanza finito, considerando le centinaia di migliaia di specie che esistono.

Questi piani di base sono emersi in differenti periodi di tempo, ed hanno persistito per così lunghi periodi che potrebbero sembrare eterni. Assieme a ciascun piano c'è un'infinita varietà, e correlate variazioni che costituiscono quello che noi sappiamo e riconosciamo come una specie particolare. Questo è il fenotipo – quello che vediamo e conosciamo. Il disegno genetico che sta alla base dello sviluppo e delle sue strutture caratteristiche è il genotipo. E ancora non siamo in grado di comprendere la relazione tra il genotipo ed il fenotipo.

Dal punto di vista della genetica, le cause materiali ed efficienti sono più evidenti di quelle formali e finali. Eppure le strutture che sono l'apparente prodotto dello sviluppo correlato in un modo puramente meccanico, potrebbero all'ultimo momento dello sviluppo della specie divenire essenziali per la sua sopravvivenza. Quindi la forma ed il suo scopo sembra essere determinante nel processo di selezione naturale. Potremmo quindi ritenere che la natura stava guardando oltre quando fece i geni che hanno potenzialità diverse da quelle che dipendono dall'adattamento e dalla selezione naturale? Bene, Darwin riconobbe una varietà di processi, in aggiunta alla selezione naturale, che influenzano l'evoluzione delle specie e l'emergenza di diverse variazioni nella forma, in un modo così complesso, che semplicemente noi non li comprendiamo.

Lettura 6

Bergson ed i limiti della mente razionale

Pensando alla filosofia dell'evoluzione, è per noi importante riconoscere che nel 20° secolo, poco dopo che la teoria di Darwin era stata ben assimilata, iniziarono ad essere formulate teorie sull'evoluzione "umana". L'evoluzione umana è principalmente l'evoluzione della mente, è un'evoluzione mentale. Quindi, poco dopo proromperono i campi dell'antropologia e della psicologia. Noi ora dobbiamo prendere in considerazione questo pensiero sull'evoluzione della coscienza, perché l'essere umano non ha cambiato molto in quarantamila anni, secondo molte teorie della biologia fisica. L'essere umano sta cambiando molto gradualmente così come tutto il resto, e la realtà della vita è un *costante graduale cambiamento*. Ma gli ultimi grossi cambiamenti nella struttura umana sembra che abbiano avuto luogo circa centomila anni fa, quando lo scheletro e la muscolatura sviluppò la capacità di parlare. E è possibile che questi progressi abbiano raggiunto il limite del loro possibilità.

Darwin (od il pensiero darwiniano) chiama questo processo di sviluppo correlato co-evoluzione o co-adattamento delle parti. Quando una parte cambia, le altre cambiano automaticamente e non necessariamente come un adattamento, ma a causa del loro legame genetico. E così, la camminata eretta dell'essere umano e la nuova forma della testa, del collo e della mandibola che sono avvenute nei primi umani, corrispondono ad un allargamento della cavità del cervello ed allo sviluppo dell'apparato vocale. Tutti questi cambiamenti nella struttura dell'essere umano sembrano essere relazionati ed adattati allo scopo di sviluppare quello che noi ora conosciamo come essere umano. Anche lo sviluppo del linguaggio

occorse circa nello stesso periodo. Stiamo parlando, fondamentalmente, degli ultimi duecentomila anni, più o meno, e quel movimento culminò circa quarantamila anni fa con l' *homo sapiens sapiens*. A quel punto l'apparato vocale, il cervello più grande, la spina dorsale eretta e flessibile avevano preso il loro posto. Duecentomila anni è un tempo abbastanza largo, in termini evolutivi – un mucchio di cose possono cambiare.

Se voi pensate al leone ed alla mucca; la *leoninità* e la *muccosità* e la *giraffità* : questa gente era con noi in un tempo relativamente recente, durante l'ultimo periodo dell'evoluzione dei mammiferi. E si sono tutti abbastanza differenziati da noi. Tutta questa gente che si è evoluta negli ultimi cinquanta milioni di anni, diciamo, ha un mucchio di similitudini, eppure è anche abbastanza differente. C'è bisogno di parecchio tempo affinché una specie complessa evolva. Una volta che l'ha fatto, è abbastanza unica e si è ricavata una nicchia per sé stessa che durerà per molto tempo. Sembra anche che la *leoninità* e la *muccosità* convivano assieme abbastanza bene. Una mangia l'erba e l'altra mangia il mangiatore d'erba. Il loro numero, grandezza, metabolismo e habitat sono tutti ben bilanciati, così che sono capaci di convivere in una specie di felice equilibrio per centinaia di migliaia di anni.

Quando questo tipo di pensiero evolutivo fu ben acquisito, intorno alla prima decade del 20° secolo, gli esseri umani che stavano pensando a questi temi realizzarono che la nostra storia e cultura e il modo di pensare, realmente ci distingue abbastanza radicalmente dalle altre specie di mammiferi, sebbene per molti versi, gli siamo simili. In questo corso vi ho invitato a spendere qualche tempo a pensare in modo riflessivo e di qualità, ad alcune specie di livello inferiore che sono imparentate con noi e nelle quali possiamo osservare molte delle nostre caratteristiche.

Siamo in molti modi strettamente connessi a quell'ordine filetico di cose alle quali apparteniamo – quello degli animali vertebrati, ma uno dei movimenti chiave nella teoria dell'evoluzione e nella filosofia dell'evoluzione che ha preso forma nella prima decade del 20° secolo, fu la riflessione sull'astrazione e dissociazione che la nostra conoscenza crea tra noi e le altre cose con le quali siamo strettamente connessi. Tutta questa conoscenza che abbiamo delle specie, classi e schemi di adattamento, e di variazione e connessione; questi concetti in sé stessi sono adeguati per un certo tipo di conoscenza, nella quale noi effettivamente conosciamo l'entità in sé stessa ed in un modo molto più complesso. Abbiamo usato l'esempio del cane o del cavallo alle cui emozioni diventiamo sensibili ed allo loro intelligenza che iniziamo ad apprezzare. Qualche volta siamo stupiti dall'unicità e dalla meraviglia delle altre specie, per non parlare di altri membri della nostra stessa specie la cui unicità è illimitata, e quindi portatori di differenza ed unicità infinita. Ma qui arriviamo alla limitazione nel nostro modo di pensare, che tende a voler comprendere il tutto. Questo tipo di riflessione porta ad un certo tipo di comprensione epistemologica. Veniamo a realizzare che noi pensiamo in termini di stabili ed eterne entità imm modificabili: il leone, la mucca, la psicologia umana, questo modello e quel modello. Facciamo giusto sufficienti osservazioni per essere in grado di generalizzare, e poi... "conosciamo" qualcosa.

Questo tipo di conoscenza senza dubbio ci permette di fare alcune cose. Ci permette di riprodurre razze migliori di mucche e qualità di riso. Ci consente di riconoscere e trattare certi tipi di malattie e di anomalie. Ci permette in questo modo di comprendere un fenomeno come il linguaggio, od un fenomeno come la vista, scientificamente. Sappiamo che la facoltà della vista si è evoluta

indipendentemente in quaranta linee filetiche differenti. La vista è onnipresente nel mondo animale, dal paramecium all'essere umano. Negli esseri umani, il linguaggio è onnipresente. Tutti gli esseri umani, qualunque siano le loro origini od il periodo storico, hanno sviluppato questa cosa straordinaria che chiamiamo linguaggio, che possiamo capire e descrivere sempre meglio nel modo che ci ha descritto Vladimir nel suo corso. Questa scienza linguistica è meticolosa ed autentica.

Ma compariamo questa comprensione con il fenomeno stesso del linguaggio, questo fenomeno che accade universalmente nella specie umana e che ci permette di comunicare, essere capiti, lavorare. Non soltanto la sua utilità è notevole, ma il fatto stesso che *sia quello che è* è notevole. Non c'è nessuna altra cosa come il linguaggio. È il potere della coscienza. E non c'è naturalmente niente altro che assomigli ad una giraffa o ad un leone. L'evoluzione di queste entità ha indubitabilmente seguito una certa linea di procedimento, la selezione naturale lavora così incredibilmente bene, e progredisce anche nello sviluppo del linguaggio. Ma il linguaggio è così straordinariamente differente da qualsiasi altra cosa che conosciamo accada nella struttura del corpo, le cellule del corpo, nei neuroni, è come un mondo diverso. La nostra mente viaggia nel suo solco di generalizzazione, e così creiamo una scienza del linguaggio così come creiamo una scienza dei mammiferi e piante e di altre classi ed ordini di cose, e li usiamo efficacemente per i nostri propositi – queste sono le scienze che noi creiamo. E dimentichiamo la straordinaria unicità stessa del linguaggio. Qualcosa di strano accade. Perdiamo il contatto con la qualità esistenziale della cosa in sé. Essa viene ridotta ad una formula, e le formulazioni mentali prendono il posto della qualità della realtà. Quindi accade che noi crediamo che stiamo realmente parlando del

linguaggio, o sull'evoluzione delle specie.

Questa consapevolezza colpì dapprima i filosofi intorno al 1910. Ed ho solo recentemente scoperto che probabilmente l'idea germinale di questa realtà prese il suo posto nella mente di un uomo chiamato Henri Bergson. Da questa sua idea si sviluppò una vasta gamma di esplorazioni della coscienza. Molti campi nacquero seguendo le linee che Bergson iniziò ad esplorare. Non si può dargli merito per tutte quelle cose, ma c'era lì una mente che aveva penetrato questa barriera di adeguatezza razionale che si era evoluta lungo i passati due o 50.000 anni, più o meno abbastanza felicemente. Bergson realizzò quello che stava accadendo; lo analizzò e lo dichiarò, e tentò di andare oltre le limitazioni del modo razionale scientifico di parlare e pensare.

Vi ho distribuito un documento preso dall'ultima sezione dell'ultimo capitolo del suo libro intitolato *Evoluzione creativa* (1907/1911). Vi incoraggio fortemente a leggere questo estratto. Anche se il linguaggio è filosofico ed è basato sulla visione di quattro-cinquecento anni di pensiero filosofico - un flusso continuo di pensiero da Descartes a Hume, a Kant, Shelling, Nietzsche, Husserl, e l'intero sviluppo filosofico occidentale - è sullo sfondo di quello che dice. Ma lui prende solo certe idee chiave in questo sviluppo di pensiero per illustrarne le loro limitazioni.

Bergson osserva, con notevole originalità, che il problema fondamentale della mente razionale, venendo in rapporto con il mondo nel quale è basata, è una certa percezione del tempo. Rintraccia questa idea facendola risalire fino alla nascita della filosofia, ed in quel tempo, agli inizi della filosofia tradizionale, ci sono veramente molte similarità tra il pensiero filosofico orientale e quello occidentale. Mostra in un modo molto sistematico come la

nostra tendenza, la tendenza della mente razionale, sia quella di pensare come pensa un film. Noi osserviamo una sequenza di eventi e catturiamo una certa cornice, una certa immagine che ci rappresenta il processo che stiamo osservando, e ci aggrappiamo a questa e consideriamo questa unità la cosa, la realtà.

Potete vedere questo specialmente in Aristotele, dove l'intera filosofia del tempo e dello spazio, dell'evoluzione e la psicologia, ogni cosa è trattata in termini di due principi, la forma e la materia. La forma è la cosa che conosciamo, la materia è la cosa che è tutto il tempo in cambiamento e che crea le forme. I greci determinarono che la forma è l'essenza. Così che, quando noi conosciamo qualcosa, diciamo la civiltà greca –il periodo di Platone, Aristotele, Alessandro il Grande, e così via –noi sappiamo che Platone rappresenta un certo stupefacente compendium del pensiero filosofico che ha influenzato la nostra civiltà durante ogni giorno ed anno, durante ogni epoca. Sappiamo che Alessandro iniziò questo movimento di egemonia - e noi stiamo ancora vivendo con esso e con i suoi effetti - passando attraverso parecchie culture. Questa conoscenza è meravigliosa.

Ora, cosa sappiamo veramente delle conquiste di Alessandro e dello spirito con il quale le condusse ed organizzò, e l'impatto che questo spirito e potere ha avuto nel succedersi delle generazioni in termini di agricoltura, linguaggio, filosofia, o di qualsiasi altra cosa?

Che cosa veramente sappiamo di quello che successe appena 2.500 anni fa? Noi veramente ne sappiamo molto poco. Abbiamo la capacità di generalizzare. Ed è una cosa molto utile, per certi propositi. Ma non ci dà veramente una reale intima conoscenza del movimento temporale. Ci dà una cornice – grafico-cinematografica, che rappresenta il movimento temporale. Noi siamo coinvolti nel

tempo "ora". Questo continuum spazio-tempo che ci riporta qui ogni settimana e che ci fa ascoltare e parlare proprio ora, questa energia che accade in questo momento e che sta formulando una certa visione della storia, una certa filosofia della conoscenza, una epistemologia, questa comprensione che sta prendendo luogo in uno specifico continuum spazio-tempo, e voi catturerete qualche idea e qualche frase e le terrete con voi. Quando leggerete Bergson vedrete le stesse idee e frasi che rinforzeranno una certa comprensione basata su un certo tipo di coscienza del tempo, un tipo di coscienza temporale che abbiamo. La nostra coscienza è limitata da un certo modo di intendere il tempo. Troviamo molto facile e conveniente misurare il tempo in un modo artificiale, in minuti, ore e giorni, e pensiamo che le cose stanno accadendo in quei tempi ed in quelle cornici, ma in verità quelle cose continuano ad accadere tutto il tempo.

Io continuo a pensare a queste cose, ed è un unico continuo processo di pensiero nel quale sono entrato, con l'aiuto di Bergson e Nietzsche, e Spinoza ed Aristotele. Bergson dice, ed è conosciuto principalmente per questo, che il modo in cui la realtà effettivamente si svolge, la realtà del mondo, è che ciascuna di quelle cose alla quali pensiamo in termini di idee e forme prendono luogo in un genere di tempo che perdura. È il perdurare che veramente accade. Questo che stiamo facendo qui ora ha una durata: il tipo di comprensione che noi eventualmente raggiungeremo ha una durata. Il tipo di energia che era presente quando le specie iniziarono svilupparsi nelle forme con le quali siamo famigliari, l'umano, il leone, etc. si sono evolute in più di 50 milioni di anni, durante uno specifico arco di tempo. Quest'energia ha avuto una durata specifica. È perdurata.

L'immagine che Darwin ci ha mostrato è quella di una discendenza

di specie che ha avuto luogo lungo un periodo di tempo di tre miliardi di anni, ed ogni momento è collegato ad ogni altro momento. Lo sviluppo genetico delle specie nella loro vasta interconnessione è potuto accadere soltanto come risultato dell'esatto ammontare di tempo che è stato necessario affinché queste cose accadano. (Sri Aurobindo in *Savitri* parla del tempo come la volontà del Divino). Bergson ci chiede di pensare alla possibilità di conoscere le cose direttamente nei termini della loro stessa durata: conoscere le cose mettendoci nello scorrere del tempo attuale. Come esperimento, possiamo metterci in relazione ad una persona od ad un animale, - non con lo scopo di ripetere e riprodurre la normale conoscenza che abbiamo già uno dell'altro, la "conoscenza" che abbiamo, - e metterci in relazione con un cane, un gatto od un uccello, od una foresta, con l'idea che potremmo entrare nel fluire del tempo che è la durata di quella entità. Bergson dice molte cose sorprendenti circa la possibilità di questo tipo di conoscenza. La chiama "intuizione", e dice che ci deve essere un'intuizione fisica, un'intuizione vitale ed una intuizione mentale, ed una intuizione sovra-cosciente. Se potessimo entrare in quest'ultima coscienza, potremmo rimpiazzare il nostro modo razionale di conoscere con una conoscenza dell'essere. Potremmo poi dimenticarci delle nostre grandi immagini reificate di come sono le cose e potremmo conoscere esattamente le cose come sono in sé stesse. Bergson mostra come Kant e Spinoza fossero vicini a questa scoperta, ma persero la traccia per un filo. Ci spiega molto chiaramente come Platone ed Aristotele sono arrivati alla loro filosofia delle forme, che è molto sensata e porta ad un modo metafisico di capire le cose, ma che ci lascia molto indietro in questa lunga strada che dobbiamo adesso lasciarci alle spalle.

Lui dice: "Sul flusso stesso del tempo la scienza non potrebbe né

vorrebbe aggrapparsi.”⁷ Il pensiero scientifico non può afferrare il flusso reale del tempo. Richiede un altro sapere, uno che ci è naturale. Siamo ancorati nel fisico, nel vitale e mentale, così che possiamo entrare naturalmente in questo modo di conoscere. Inizieremo a vedere molte similarità e connessioni tra le idee di Sri Aurobindo, Jean Gebser e Martin Heidegger a proposito di questa nozione di intuizione e di coscienza-tempo. È straordinario come tanti flussi di progressione umana siano nati da queste percezioni fondamentali.

Quindi, dice Bergson “Questo secondo tipo di conoscenza avrà messo da parte il metodo grafico-cinematografico. Avrà invitato la mente a rinunciare alle sue più amate abitudini. È attraverso il divenire che saremo trasportati in uno sforzo di empatia. Non chiederemo più dove si troverà un corpo in movimento, che forma prenderà un dato sistema, attraverso quale stato passerà un cambiamento in un dato momento, i momenti del tempo che sono soltanto l’arresto della nostra attenzione...” Il tempo in sé non si ferma, noi non fermiamo il cambiamento, il cambiamento non ferma l’accadere, semplicemente perché noi ci scontriamo con una idea riguardo qualcosa ad un certo punto. “... i momenti del tempo non esisterebbero più.” I momenti del tempo non esisterebbero più,- il tempo non ha momenti, noi abbiamo momenti.

Così, Gebser negli anni quaranta scrisse il suo libro intitolato *L’origine Sempre Presente* (1950), - la visione lì contenuta lui la attribuì successivamente completamente a Sri Aurobindo -, quando ebbe letto il suo lavoro e venne in India ed all’Ashram. Scrisse un’interpretazione psicologica dell’evoluzione della coscienza umana, un’interpretazione psicologica basata sulla percezione del

⁷Bergson (1911, 1st Eng. Ed.) *Evoluzione Creativa*, p. 342

tempo. Compresa che la coscienza integrale, la nuova mutazione, sarà caratterizzata principalmente da un cambiamento nel modo in cui percepiamo il tempo. Ci mostra come l'intero 20° secolo nella sua arte, scienza, filosofia e psicologia è basato sul movimento verso un diverso modo di percepire il tempo.

Bergson dice quindi: "È il flusso del tempo, è il flusso del tempo reale che dovremmo cercare di seguire. Il primo tipo di conoscenza (quella razionale, scientifica), ha il vantaggio di permetterci di prevedere il futuro e renderci in qualche misura padroni degli eventi. In cambio, trattiene dal divenire della realtà solo delle fissità finali, cioè dei punti di vista sulle cose che vengono creati dalla nostra mente. L'altra conoscenza, se è possibile, è ancora più inutile. Non estenderà il nostro impero sulla natura. Andrà perfino contro certe aspirazioni naturali del nostro intelletto. Ma, se riuscirà, è la realtà stessa che sarà raggiunta, in un fermo e finale abbraccio. Non solo quindi noi potremmo completare l'intelletto e la sua conoscenza della materia mediante la sua abitudine ad installarsi esso stesso all'interno del movimento, ma anche sviluppando un'altra facoltà, complementare all'intelletto, che ci potrà aprire una prospettiva sull'altra metà del reale.

Perché appena veniamo confrontati con il vero tempo, vediamo che questo significa creazione. Se quello che è stato disfatto perdura, ciò può solo accadere perché esso è inseparabilmente legato a ciò che crea sé stesso." (Poi, Rupert Sheldrake scrisse un libro nel 1995 intitolato *La Presenza del Passato*, un libro sull'evoluzione biologica. Sheldrake ha fornito una sintesi molto interessante della filosofia e biologia in questo libro, molto simile a quello che sto cercando di fare io qui.) "Quindi apparirà la necessità della continua crescita dell'universo. Direi, di una vita del reale. E quindi la vita che troviamo sulla superficie del nostro pianeta verrà vista in una

nuova luce, una vita diretta nello stesso modo come quella dell'universo, un'inversione della realtà. All'intelletto, quindi, verrà aggiunta l'intuizione."

Ora, ci sono un paio di cose che possiamo notare. Come risultato di questo spostamento che iniziò intorno alla prima decade del 20° secolo, si sviluppò l'intero campo dell'antropologia e dello studio della mente (e della cultura umana) come un fenomeno dell'evoluzione. In Gebser, per esempio, abbiamo l'idea che ci fu un periodo dell'evoluzione umana caratterizzato da un tipo di mente che lui chiama arcaica, e poi di un tipo di mente che chiama magica, e poi mitica, razionale, ed alla fine, l'emergenza di un nuovo tipo di mente che chiama integrale. Se leggiamo *La Vita Divina*, vediamo che Sri Aurobindo parla esattamente degli stessi stadi dell'evoluzione della mente, specialmente nel capitolo intitolato "L'uomo e l'evoluzione". Poi abbiamo un'altra corrente di pensiero chiamata fenomenologia, che è basata sull'idea della quale Heidegger è il punto di riferimento, nel suo libro intitolato *Essere e Tempo*, parla della necessità di lasciare il modo di pensare logico e razionale per imparare a 'pensare essendo' direttamente.

Questo è un cambio dall'epistemologia all'ontologia, dalla filosofia di come noi la conosciamo alla filosofia di 'quello che è'. Vedremo che nel 20° secolo c'è un movimento importante che rappresenta questo spostamento dall'epistemologia, che ha caratterizzato la filosofia del 17°, e 18°, e 20° secolo, verso l'ontologia: "quello che è" non è quello che pensiamo, conosciamo, comprendiamo, perché pensiamo nel modo che pensiamo, che cosa condiziona il nostro modo di pensare, ma quello che è, quello che la realtà è. Possiamo conoscere, non è vero che dobbiamo imporre un'interpretazione su qualsiasi cosa e chiamare quella cosa "conoscenza". Possiamo veramente conoscere le cose direttamente, completamente,

olisticamente, così che l'intero movimento della psicologia, nel 20° secolo e la scoperta dell'inconscio e della sua relazione con il conscio ed il super conscio sta iniziando a venire a patti con il nostro legame con la realtà esteriore a tutti i livelli della realtà, uscendo da questa idea di essere alla superficie di tutto e di sapere come manipolarlo. Tutti questi sviluppi del pensiero attraversarono il 20° secolo, il pensiero umano ed il suo essere radicato a certe percezioni fondamentali, ad un certo modo di capire. Heidegger ha avuto una certa comprensione della realtà che gli ha permesso di scuotere dalle radici le fondamenta della filosofia occidentale. Sri Aurobindo ebbe una comprensione della realtà che gli permise di spingere l'evoluzione della coscienza in un'altra direzione. Freud ebbe una comprensione della realtà che gli permise di rovesciare la scala dei valori, dei giudizi e della conoscenza di cosa sia l'essere umano. Solo per enfatizzare la straordinaria qualità del pensiero di Bergson, ho preso alcune sezioni nella parte finale del suo libro.

Il suo pensiero ci conduce a quelle osservazioni che sono abbastanza dettagliate ed interessanti da seguire, e poi arriva a: "Se la nostra analisi è corretta, è la coscienza, o piuttosto la sovra-coscienza che è all'origine delle vite. La coscienza o sovra-coscienza, è il nome per il razzo dal quale i frammenti cadono sotto forma di materia; la coscienza, nuovamente, è il nome di ciò che sopravvive al razzo stesso, passando attraverso i frammenti e illuminandoli negli organismi. Ma questa coscienza, che è una *necessità della creazione*, è resa manifesta a sé stessa solo dove la creazione è possibile."

"L'intera storia della vita fino alla comparsa dell'uomo è stata quella dello sforzo della coscienza di elevare la materia, ed il più o meno completo schiacciamento della coscienza da parte di quest'ultima, che è si abbattuta su di essa. L'impresa era paradossale, e noi qui potremmo utilizzare termini diversi da quelli metaforici, di impresa

e di sforzo. Era il creare attraverso la materia, - che è la necessità stessa -, uno strumento di libertà; di creare una macchina che avrebbe potuto trionfare sul meccanismo, ed usare il determinismo della natura per passare attraverso le maglie della rete che questo stesso determinismo ha diffuso.”

“In nessun altro essere, se non nell’uomo, la coscienza è arrivata ad un chiaro supporto, soltanto nell’ uomo ha continuato il suo progetto di espansione... L’uomo, quindi , continua il suo movimento vitale indefinitivamente, sebbene non trascini con sé tutto il movimento vitale che la vita porta in sé. In altre linee di evoluzione hanno viaggiato altre tendenze che implicano la vita, e di queste altre linee, - siccome ogni cosa è compenetrata -, l’uomo ha, senza dubbio, conservato qualcosa, anche se veramente molto poco. È come se un essere vago e senza forma, che potremmo chiamare, se vogliamo, uomo o superuomo, dovendo cercare di realizzare sé stesso, sia riuscito a farlo solo abbandonando una parte di sé lungo il cammino. Le perdite sono rappresentate dal resto del mondo animale, ed anche dal mondo vegetale, almeno in quello che quest’ultimi hanno di positivo e che è sopravvissuto agli incidenti dell’evoluzione.”

Questa è un’ispirazione dei primi del 20° secolo, post-Nietzschiana, scientifica, metafisica, teologica che coglie un scorcio della totalità. Sri Aurobindo prende tutte queste idee e le porta al loro più alto livello, ma sono le stesse idee. (Sri Aurobindo va oltre questa ispirazione intuitiva di Bergson, in realtà, e ci mostra che l’intuizione è solamente il livello più basso di un piano più potente di coscienza, il piano supermentale.) Nella versione di Bergson: “Queste fuggevoli intuizioni, che fanno luce sul loro obiettivo soltanto a distanti intervalli, la filosofia dovrebbe impadronirsene, per poi svilupparli ed unirli insieme. Più essa avanza nel suo lavoro,

più percepirà che l'intuizione è la mente stessa, e, in un certo senso, è la vita stessa: l'intelletto è stato tagliato fuori da essa attraverso un processo che assomiglia a quello che ha generato la materia. Così, è rivelata l'unità della vita spirituale. Riconosciamo questa unità soltanto quando ci poniamo sul piano intuitivo per andare dall'intuizione all'intelletto; dall'intelletto non passeremo mai all'intuizione... La filosofia ci introduce quindi nella vita spirituale. E ci mostra allo stesso tempo la relazione della vita dello spirito con il corpo... La vita è un tutt'uno, dalla pulsione iniziale che si manifesta nel mondo apparirà un'onda che si eleverà e che si opporrà al movimento discendente della materia."

Per poter apprezzare questo per quello che significa, dobbiamo uscire dalla nostra cornice familiare delle metafore della scuola di pensiero aurobindiana, dobbiamo uscirne un poco perché troviamo che in tutte queste filosofie dell'evoluzione c'è un'idea di ascesa e di discesa, tutte ce l'hanno, da Kant a Darwin fino ai giorni nostri. Ma, il modo nel quale formulano i loro sistemi è unico per ciascuna di esse. Questa idea della materia discendente e della coscienza che sale è meramente la metafora che Bergson intuì e che lo portò a ritenere, nella sua visione, che lo spirito e la materia sono co-evolventi. E la sua visione è notevole, specialmente nel contesto della visione di Sri Aurobindo.

"Dall'altro lato, questa onda che si solleva è coscienza, e, come tutte le coscienze, essa include potenzialità innumerevoli che si compenetrano e alle quali, conseguentemente, né la categoria dell'unità né quella della molteplicità risultano appropriate, essendo entrambi fatte per una materia inerte. Il nostro concetto di unità e di molteplicità è basato su un certo tipo di coscienza fisica. La materia, che è contenuta in essa, e nei cui interstizi essa si inserisce, - soltanto essa può dividerla - , solo questa materia può dividere la coscienza

in distinte dualità.”

Questo concetto di individualizzazione è ciò che caratterizza questo stadio dell'evoluzione umana, sia che pensiate ad esso nei termini della filosofia di Sri Aurobindo, o di Jung, o di Gebser, etc. È nell'idea che le specie diventano sempre più individualizzate; più diventano complesse e più diventano cosce ed individualizzate in relazione ad altre specie. “Infine, la coscienza è essenzialmente libera , è la “libertà stessa”. Ma non può passare attraverso la materia senza sedimentarsi in essa, senza adattarsi ad essa.” Più avanti troveremo che quest' idea è presente già dall'inizio. Ma l' idea della coscienza che emerge nella materia può anche facilmente essere vista come una relazione tra necessità e libertà, risultante nella forma e nella modificazione e nella particolare coincidenza della forma e della mutazione: materia e spirito concorrono equamente alla forma ed alla mutazione.

“Alla fine, la coscienza è essenzialmente libera; è la libertà stessa; ma non può passare attraverso la materia senza sedimentarsi in essa, senza adattarsi ad essa. Tutti gli esseri viventi sono tenuti assieme e si piegano allo stessa potente spinta evolutiva.”

Ora, dobbiamo tenere presente questa questione, quando guardiamo indietro all'evoluzione e realizziamo che non possiamo capirne veramente molto, ma quello che comprendiamo è che è continuamente avanzata lungo tre miliardi di anni, e che ancora si sta muovendo, anche se sembra che non si muova per la maggior parte del tempo. Inoltre, siccome possiamo guardare indietro alle testimonianze genetiche, geologiche e fossili, quasi fino ai nostro tempo attuale, noi sappiamo che l'evoluzione è in movimento. Ci siamo chiesti : che cosa si muove? Non sta mai fermo. Il 99.9% delle specie che sono esistite sono estinte ai giorni nostri. Molte altre che

esistono adesso si stanno estinguendo, e la nostra stessa estinzione è imminente, ma l'evoluzione comunque continua a muoversi. Così dobbiamo chiederci : Cosa si sta muovendo? E poi, il nostro amico Bergson fa il gran balzo.

“Tutti gli esseri viventi sono interconnessi, tutti subiscono la stessa tremenda spinta evolutiva. Gli animali prendono posizione sopra le piante, l'uomo cavalca tra l'animalità e l'umanità intera, nello spazio e nel tempo, è un immenso esercito che galoppa fianco a fianco, prima e dopo ciascuno di noi in una formidabile carica che è capace di travolgere qualsiasi resistenza e rimuovere gli ostacoli più formidabili, forse persino la morte.”

È il 1907.

Forse non possiamo capire esattamente cosa vuol dire quando dice che non possiamo andare dalla coscienza razionale a quella intuitiva. Ma non importa. È solo quando ci coinvolgiamo intimamente con un filosofo che possiamo intuire meglio cosa vuol comunicare. Ogni filosofo manifesta il suo pensiero in modo unico. Questa è la meraviglia della visione, della filosofia e del linguaggio. Questa Creatività che arriva ad un livello di massimizzazione del pontenziale : un lavoro d'arte, una composizione, un lavoro filosofico, un poema ... ha un significato ed un'unicità che è il risultato di una coscienza che è essenzialmente sé stessa. Possiamo speculare, ma possiamo anche entrare nella visione che ci dà Sri Aurobindo. Nella psicologia di Sri Aurobindo la mente intuitiva non è solamente qualcosa che accade dentro la nostra testa; è un piano di realtà come la materia, e questo piano di realtà, questo piano intuitivo è un sotto-piano dell'Overmind, da questo piano la realtà si condensa in forme sempre più individualizzate, da questo piano che è di puro principio e dove ogni cosa è conosciuta da tutto

il resto. Naturalmente non si può passare dalla mente razionale a questo piano senza un grande cambio evolutivo. Io penso che il barlume di verità che colsero Bergson, Gebser, Heidegger, e che Sri Aurobindo realmente conosceva, è che quello che è richiesto è un cambio di coscienza, e che questo cambio non possa avvenire senza silenziare *completamente* la mente. Questa "altra coscienza" non è mentale.

Evoluzione umana significa: andare oltre l'umano. Il principale progetto della filosofia è lo studio di cosa significhi essere un essere umano: il senso di essere umano, specialmente di essere un essere mentale, un essere consapevole. La filosofia lo ha compreso bene.

Poi negli anni 50 Heidegger tirò fuori un libretto intitolato " *La fine della filosofia*", perché sapeva che questa nuova coscienza, questa coscienza che era direttamente cosciente di sé stessa, è anche un'energia dell'essere, è un altro modo di essere che non necessita della razionalità. La razionalità è necessaria per comprendere le sue necessità. Ma poi, deve abdicare. Sri Aurobindo e la Madre entrambi usano questo termine liberamente, abdicazione della mente. La mente può abdicare solamente quando è veramente calma e conosce Quello al quale abdica. Nel capitolo intitolato " *L'uomo e l'evoluzione*", nelle pagine scritte nel 1940, Sri Aurobindo dice che c'è una doppia evoluzione che è al lavoro. C'è l'evoluzione nei tre mondi, mente, vita e corpo, e c'è il procedere dell'evoluzione spirituale. Perché l'evoluzione della mente, vita e corpo è essenziale per portare l'evoluzione della mente ai suoi limiti assoluti. Mentre allo stesso tempo l'evoluzione spirituale è sempre andata avanti all'interno del complesso dei tre mondi, e può emergere fuori da questi a qualsiasi punto e realizzare l'Assoluto, la verità spirituale. Ma non può manifestarsi nella triplice evoluzione in modo permanente. Può emergerne fuori solo temporaneamente, per poter

ottenere un qualche potere. Poi si riassorbe, ed è dentro e fuori, su e giù in una sorta di processo evolutivo, il doppio processo evolutivo.

Heidegger immette la sua scoperta in questo percorso di pensiero. Bergson ne coglie un'intuizione e Sri Aurobindo va diritto e diretto nella strada fino ad allora solo intravista, specialmente nel 1940. Nel 1939-40 Sri Aurobindo aggiunge nuovi capitoli alla *Vita Divina* e revisiona molto di quanto già scritto in precedenza. Nel 1944 stava ancora ponendo delle note ai margini. Il fatto che il libro fosse pubblicato alla metà degli anni 40 in India ed a New York e che entro gli anni 50 fosse alquanto conosciuto nel mondo è un altro stupefacente fenomeno nella vita di Sri Aurobindo. Notate che molti degli ultimi 14 capitoli hanno la parola evoluzione nel titolo. Questo è il potere che costantemente tirava giù con ogni oncia di energia di cui era capace per portarlo qui da quel più elevato piano di coscienza. Così ci furono Whitehead, Bergson e Gebser; ce ne furono molti lungo gli anni 40, 50 e 60, e nel 1970 anche Konrad Lorenz si sintonizzò al pensiero universale del processo evolutivo. L'evoluzione ora pensa sé stessa. Sri Aurobindo disse che l'evoluzione stessa sarebbe evoluta. L'evoluzione, come disse Huxley nel 1890-1910 è ora mentale, non è più biologica. L'evoluzione biologica è solamente al seguito; quello che realmente sta accadendo sta accadendo nella mente, nella cultura, nei sistemi. Sri Aurobindo dice la stessa cosa. Una volta che l'evoluzione spirituale ha luogo, poi tutto il resto può essere elevato ad un nuovo piano. E sì, dice, c'è una necessità di uscire completamente dal sistema razionale ed entrare nel silenzio e nel vuoto, ma tenendosi ben saldi alla fiamma. Non è l'antico salto fuori dalla manifestazione per entrare nel vuoto. Questa era la sua esperienza, il suo movimento yogico basato sulla sua conoscenza, portato fino ai limiti.

Letture 10

Sri Aurobindo e l'evoluzione della coscienza

Alla fine del ciclo, quello che vorrei fare è rivedere un paio di questioni filosofiche. L'obiettivo di questo corso è di pensare alla filosofia dell'evoluzione e di ricavare alcuni strumenti da tale pensiero. Pochi pensatori, visionari e poeti nell'ultimo secolo hanno comparato gli obiettivi della poesia, filosofia e religione ed hanno parlato della poesia e della filosofia come due realtà molto vicine ed assonanti rispetto ai loro scopi. Quei filosofi e poeti che parlano in questo modo non sono filosofi accademici, ma sono le menti più creative che si sono impegnate ad intendere la verità ed a vivificare la conoscenza. Come abbiamo visto all'inizio di questo corso, Whitehead disse che il loro scopo era di creare valori che dessero alla civiltà la sua vitalità e il suo significato. Questi sono gli obiettivi della filosofia e della poesia nella loro più elevata concezione, ed in altri tempi forse ciò è stato vero per la mitologia e la religione, ed in altri tempi ancora, per l'occultismo e la magia. Quando parliamo della possibilità dell'esistenza di una filosofia dell'evoluzione, lo facciamo perché la questione dell'evoluzione è preminente nella nostra coscienza. Il fatto che Sri Aurobindo, negli ultimi dieci anni della sua vita – dopo trent'anni di pratica spirituale, dopo la sua realizzazione della Sovramente - dedichi un enorme quantità di energia alla questione dell'evoluzione, è l'esemplare dimostrazione di questa tendenza di pensiero.

Come ho detto in un paio di occasioni, i nuovi capitoli della *Vita Divina*, scritti nel 1939-1940, sono tutti incentrati sull'evoluzione – dal concetto meccanicista più strutturato, al più psicologico fino al più spirituale – nello sforzo di portare la questione dell'evoluzione

alla sua più completa formulazione possibile in questo stadio dello sviluppo umano. Uno degli strumenti più importanti che abbiamo incontrato occupandoci della filosofia dell'evoluzione sono questi numerosi capitoli della *Vita Divina*, circa dodici, che sono centrati su questo tema. Che cos'è? Come funziona? Perché? Perché la natura funziona in questo modo? Quindi, i suoi ultimi scritti sono un'indicazione precisa che questa è un'impresa importante: imparare a pensare all'evoluzione e conoscerne veramente il suo significato. Non è solamente un concetto trovato in un libro di testo o in una rivista, o qualcosa che solo i biologi fanno nei loro laboratori; è un approccio per capire l'esistenza. È una cornice entro la quale carpire il vero significato della realtà, per imparare a pensare correttamente, per essere consci a tutti i livelli della nostra coscienza in una maniera focalizzata ed intenzionale.

Come scoprì Bergson nella prima parte del secolo passato, questa comprensione della realtà, e specialmente di questo tema dell'evoluzione, richiede un'evoluzione della coscienza. Non è qualcosa che sia ben compreso dalla mente ordinaria. È qualcosa che ha iniziato ad essere compresa soltanto negli ultimi cento cinquant'anni. Negli ultimi cinquant'anni, questo pensiero ha preso un'enorme forza. È per questo che si legge del tema dell'evoluzione in riviste come 'The Economist' e 'National Geographic', e qui in Auroville. L'asestamento di questo pensiero evolutivo non è terminato ancora, sia nei termini della sua comprensione, che della comprensione del processo evolutivo stesso. La filosofia dell'evoluzione potrebbe quindi essere una chiave per molte cose, non ultima delle quali è la rivitalizzazione della nostra civiltà, ed il rilascio di nuove utili forze creative. Questa era certamente l'idea di Sri Aurobindo. Capendo questa realtà, noi introduciamo nel gioco dei nuovi poteri; rendiamo l'evoluzione più conscia di sé stessa

allineandoci al suo significato ed al suo valore.

La questione del suo valore è della massima importanza nel perseguire una filosofia dell'evoluzione. Quali sono i nostri valori, che cosa è di valore, cos'è veramente importante, che cosa dà valore? Questa è una prospettiva che viene portata in evidenza dalla filosofia dell'evoluzione. Quando facciamo questa domanda, l'intero campo dell'essere umano che tenta di comprendere sé stesso diviene evidente, è questo il soggetto di studio proprio della filosofia. L'aspetto centrale dello studio e perseguimento della filosofia è la comprensione dell'essere umano, così che quando noi studiamo Platone ed Aristotele e Tommaso d'Aquino e Locke e Hume, stiamo anche provando a giungere a patti con questioni come: Cos'è la conoscenza? Qual'è lo scopo della vita?, Come funziona? Che ruolo gioca la mente in tutto questo? Da dove viene? Qual'è il suo scopo? Lo scopo della mente e della vita, la funzione della materia... Com'è che possiamo divenire un vitale, fisico e mentale illuminati capaci di consacrare la natura e l'umanità e funzionare al suo più straordinario livello divino, in questo involucro materiale, come abbiamo visto fare la Madre? I greci erano interessati a questa questione perché ci furono molti mistici nella civiltà greca, e l'idea della smaterializzazione e rimaterializzazione del corpo attraverso un'ascesa attraverso tutti i piani della coscienza e della trasformazione della materia erano presenti anche nella scuola di pensiero Neoplatonica. L'idea di Cristo era che ci potrebbe essere un tipo di esistenza umana che fosse divina, il Verbo fatto carne, quando c'è un incontro di un certo tipo fra Spirito e Materia.

Questo modo di pensare riguardo all'origine ed allo scopo, e come tutto questo funziona, è basicamente il soggetto della filosofia, ed è anche dove la filosofia sfuma nella religione e nella poesia. È un

attento e ispirato comportamento umano che eleva la coscienza verso la verità. Quindi arriviamo ad alcune questioni basiche in filosofia che sono toccate dalla scienza dell'evoluzione. Si dice, per esempio, che Darwin ha reso obsoleto il concetto di essenzialismo. Pensiamoci per un momento. Siamo stati esposti a questo concetto attraverso le idee di Aristotele, e queste idee hanno la loro origine in Platone. La filosofia orientale è permeata dall'idea dell'essenzialismo. Cosa significa questo? Quando noi conosciamo qualcosa, quello che conosciamo non è la materia della cosa, l'idea della cosa. Noi conosciamo la cosa in modo astratto. Riconosciamo questa cinepresa messa lì sul tripode, e sappiamo che non è una cosa vivente arrivata dallo spazio invadendo qui il nostro club privato. È una telecamera su di un tripode. Ha la forma e le funzioni di una telecamera, e, nella nostra mente, è esattamente un esempio dell'idea che noi abbiamo di una telecamera digitale. Quando noi sappiamo questo, noi non conosciamo i meccanismi così come funzionano, non sappiamo in dettaglio quale chip è in azione e come questo chip immagazzina i segnali luminosi che la macchina registra. Né sappiamo come funzionano gli elefanti e le società. Sappiamo solo che ci sono e sappiamo cosa sono, astrattamente. Similmente sappiamo cosa sono le lingue, ed abbiamo studiato più o meno come esse funzionano. Ma, se voi veramente ci pensate, non sappiamo veramente come funzionano. Il linguaggio è una cosa miracolosa. Possiamo analizzarlo e determinarne la struttura, ma il fatto è che il linguaggio è abbastanza un fenomeno straordinario. La vita evolutiva è un fenomeno straordinario. Il processo di variazione, diversificazione e selezione, che abbiamo imparato a conoscere prosegue costantemente, ed è un fenomeno straordinario.

Possiamo dare dei nomi a questi processi; quando vediamo che dei comportamenti si ripetono, li riconosciamo ogni volta che accadono.

Quindi abbiamo una specie di conoscenza formale astratta di cosa sono le cose, ed Aristotele chiama questa conoscenza Forma. Noi conosciamo la forma dell'elefante, conosciamo le forme di cura, conosciamo la forma della poesia ionica, ma come avviene la guarigione, come viene creata la poesia, come il toporagno diventa elefante o maiale, noi non sappiamo nessuna di queste cose nel loro attuale divenire. Conosciamo la loro essenza teoricamente, Questa parola *essenza* è quello che cogliamo del significato della cosa; la forma della cosa conosciuta è l'essenza.

Aristotele la chiama forma, essenza , definizione; e così, per la scienza moderna l'idea di evoluzione era scioccante, perché c'era questa idea che gli elefanti non evolvono, essi semplicemente *sono*, gli esseri umani *sono*, che i meli *sono*, quello che essi sono sempre stati. Essi sono specie o generi – un altro termine per essenza, che deriva da *eidos*, idea. Le idee sono le specie, il tipo, la forma, l'essenza della cosa, e questo è quello che conosciamo. Le nostre menti sono piene di questi concetti o forme, e pensiamo che questo è quello che le forme sono. L'oggetto è una particolare forma materiale dell'essenza spirituale.

Poi la scienza evolutiva segue e studia le mutazioni embrionali e paleontologiche che si sono succedute attraverso gli eoni e trova che il 99% delle specie-idee-forme che tutti pensavano fossero eterne non esistono più sulla terra. Non solo scopriamo che tutte queste forme che si pensava fossero eterne non esistono più sulla terra, ma anche che esse stesse furono create da un processo evolutivo di forme precedenti. C'era un incremento molto graduale e continuo del divenire e non una raccolta di essenze permanenti. Questo è scioccante per la mente che per migliaia di anni è stata convinta che le forme conosciute sono l'essenza immutabile delle cose; e quello che noi conosciamo sia la realtà. Così, nel 20° secolo, dalle onde

d'urto della teoria evolutiva, i filosofi iniziarono a sottolineare che questo concetto di conoscenza, questo "sapere" di cui siamo molto orgogliosi non è quello che pensavamo, non è quello che realmente accade. Quello che accade è il *processo*.

Se guardiamo alla storia della filosofia, troviamo che al tempo di Aristotele la sua idea era che il processo, o materia, è totalmente determinata dalla forma. La forma preesiste esternamente, nella dimensione spirituale o in quella mentale. Quello che l'uccello è, e cosa l'uccello fa, dal momento della sua nascita al tempo della sua morte, è causata dalla forma dell'uccello. Gli uccelli fanno quello che si suppone debbano fare, sanno come costruire nidi, sanno come nutrire i loro piccoli. Il medico sa come curare, e il processo che inizia dal momento che incontra il paziente fino a che il paziente non è stato curato, viene chiamato cura. Queste forme attraggono ed implementano quello che è già presente allo stato naturale. Aristotele chiama questa forma la Causa finale, e tutto quello che succede lungo il percorso od è una causa materiale od una causa efficiente. Quando strofinare il fiammifero per accendere la candela, essa inizia ad illuminare la stanza, ma strofinare il fiammifero per accendere la candela non è quello che essenzialmente e veramente sta accadendo: quello che veramente accade è la stanza che si illumina. Quest'illuminazione è il compimento del proposito della candela, per cui noi per cominciare strofiniamo il fiammifero e poi lo mettiamo sullo stoppino. Noi vogliamo che la candela illumini la stanza. La forma o la causa finale è sempre lì nel compimento di quello che sta avvenendo.

La società greca che a quel tempo era nel processo di divenire il governatore del mondo, e qualsiasi altra cosa giusto scivola al suo posto perché così era il suo percorso destinato; ed Alessandro il Grande era il suo strumento primario. Ma lui fu soltanto lo

strumento per la realizzazione di quella totalità d'essere che fu la civiltà greca o la civiltà romana, o di qualsiasi impero che avrebbe potuto essere dominante. Quindi, nel mezzo dell'impero britannico, ci troviamo di fronte all'idea, l'idea scientifica dell'evoluzione, che le cose non sono queste forme che sono solo nella nostra mente, queste sono delle astrazioni. Quello che le cose sono veramente viene determinato di momento in momento dalla loro evoluzione, e ciascun modello di comportamento è il prodotto di modelli di comportamento precedenti, ogni struttura è il prodotto di strutture e funzioni precedenti. Questi comportamenti e modelli sempre in modificazione sono trasmessi attraverso l'ereditarietà, attraverso il linguaggio, la cultura ed il comportamento. Il fenotipo trova la sua nicchia ed il genotipo tende ad evolvere in una maniera che preservi il comportamento in questa nicchia, ma solo temporaneamente. La stabilità è un'illusione. L'impero crolla.

C'è una misteriosa corrispondenza tra il comportamento che noi vediamo e quello che fa il gene. Il realtà il comportamento seleziona il gene, il gene non seleziona il comportamento. Ma il gene crea e preserva la struttura, la quale rende il comportamento possibile. E se questo comportamento funziona, quei geni vengono trasmessi. Se questo comportamento non funziona, quei geni non vengono trasmessi. Ma essi rendono anche possibile una più vasta gamma di comportamenti che vengono manifestati sotto un particolare insieme di condizioni. Ci potrebbero essere altri comportamenti che funzionano meglio e quindi un altro schema di comportamento potrebbe essere selezionato, perché i membri dei gruppi che manifestano meglio i comportamenti più efficaci, vengono mantenuti e quelli che manifestano l'altro schema, vengono eliminati. In qualche misura c'è una comunicazione costante che continua tra la struttura e la forma. Ma da che cosa viene

determinata? Darwin dice che questo è uno dei principi fondamentali: è la natura che seleziona quei tipi che sono meglio capaci di mantenere se sé stessi nel contesto di un ambiente esistente, nella rete contingente della vita. Appena una data variazione può sostenere sé stessa in modo più efficace, rimpiazza quelle forme che risultano meno di successo.

Il volo degli uccelli, per esempio, – che è in sé stesso stupefacente così come lo è il linguaggio – l'arrampicarsi dei primati, vennero in esistenza attraverso un processo di variazione, adattamento, selezione; dallo strisciare delle lucertole e dei rettili.

Quindi, che cosa facciamo di questa nuova informazione? Ci viene detto dai darwiniani, e loro sono molto convincenti su questo punto, che sulla base di questo nuovo intendimento, l'essenzialismo si è dimostrato essere una falsa dottrina. Non ci sono essenze eterne preesistenti o forme che causino l'essere delle cose come sono. Ci sono le idee che abbiamo riguardo alle cose, le quali sono derivate da una osservazione ed analisi empirica, conosciuta come forma (struttura) ed essenza (definizione). E come risultato di ciò, si verificò un grande cambio nella filosofia, – che si era già prefigurata come una filosofia razionalistica – e l'idea che noi creiamo i concetti attraverso una qualche relazione che abbiamo con le cose attraverso la percezione divenne dominante. Costruiamo i concetti, e li testiamo e misuriamo con i modelli che percepiamo, e li compariamo poi con quelli che le altre persone percepiscono. Alla fine, siamo d'accordo con la natura delle forme ed i comportamenti che esistono. Tuttavia, per uno strano ed egualmente misterioso rovesciamento dei processi mentali, manipoliamo le forme materiali che comprendiamo per produrre sistemi di armi elettroniche e sistemi d'informazione, e ricaviamo materie tessili dall'olio combustibile depositato dai fossili dei primissimi animali. Questa

conoscenza acquisisce il potere di determinare la variazione delle forme delle cose. (Trapassando queste cose lungo il procedere delle nuove generazioni, come tradizione stabilita, qualche volta si ha l'erronea impressione che questo tipo di conoscenza e comportamento sia eterno e giusto.) Quindi Bergson, Heidegger, Sri Aurobindo ed altri (principalmente teorici critici e fenomenologi), ci dicono che stiamo soltanto creando una cornice di comprensione sulla quale siamo d'accordo e che ci dà un certo potere, ma questa conoscenza non è affatto la verità di quel mondo di processi che è in costante movimento e che è sempre in cambiamento. C'è la vera forza di vita creativa che ha prodotto la coscienza fuori dalla materia, che alcuni credono abbia la possibilità di evolvere una più dinamica, diretta e luminosa e vera coscienza, che ci permetterebbe di conoscere veramente il nostro mondo ed essere completamente in armonia con esso, perché noi siamo in continuità con lui. Quindi non faremmo astrazioni della realtà, non creeremmo sue formulazioni e non lavoreremmo con delle formule, perché saremo nei fatti quella forza fisica, vitale e mentale.

Quindi, gli esseri umani pensanti (specialmente i filosofi), hanno scoperto che la loro meravigliosa mentalità razionale non dà il quadro completo della situazione, la maggior parte delle volte non ci dice la verità riguardo alle cose. Essa solamente ci rende capaci di manipolare le cose, ma le nostre manipolazioni sono efficaci soltanto in parte. Noi abbiamo scoperto che le nostre manipolazioni possono in verità, mettere in pericolo la nostra esistenza. La mente si è evoluta nell'essere umano ed ha trovato dei modi per allungare la nostra longevità; ci è di ausilio nell'aiutarci a riprodurci con successo, ma ha dei limiti: alcune volte non ci impedisce di comportarci in dei modi inaccettabili, ed alcuni di questi modi inaccettabili iniziano ad un certo punto a mettere in pericolo la

nostra sopravvivenza, insieme alla sopravvivenza di molte altre specie.

E così, due cose iniziano ad emergere nel pensiero di 20° secolo: una era la critica della conoscenza basata su una comprensione scientifica che si allontanava dall'essenzialismo verso il processo, e l'altra la domanda fondamentale sulla coscienza stessa. Che cosa è, e come funziona? Dal tempo di Aristotele ognuno riteneva che la coscienza fosse solo una parte della natura che è emersa nella mente e che conosce il mondo che percepisce in termini di forme. Ecco quindi, che queste forme non ci dicono la verità riguardo al mondo che percepiamo, ma sono solo dei concetti. Questo mondo è in cambiamento in ogni momento e noi abbiamo qualche responsabilità come membri di questo mondo di prendere delle decisioni sulla natura, non dobbiamo solamente accettare che una civiltà di tempo in tempo sorga e che un'altra prenda il posto di quella che sta decadendo, noi viviamo secondo degli schemi di valori che le nostre società stabiliscono al loro meglio, e ne subiamo le conseguenze. Poi esse vengono rimpiazzate da un altro schema di valori ed entità, che ci causa un po' di shock, e improvvisamente facciamo un passo indietro da tutto questo e mettiamo in discussione il suo significato. Mettiamo in discussione le limitazioni della nostra abilità nel comprenderne il significato.

Quindi, la scienza fa quello che Sri Aurobindo aveva previsto: inizia a focalizzarsi sul significato. Così abbiamo fisici come Roger Penrose , - specialmente al giorni nostri -, e precedentemente Schrödinger ed altri, che si pongono la questione della coscienza, e poi arriviamo agli ultimi dieci anni, più o meno, dove un filosofo come Daniel Dennett che scrisse un libro intitolato *L'idea pericolosa di Darwin*, discute di queste cose , di cui stiamo discutendo ora, e dicendo delle cose incredibilmente interessanti dal punto di vista

filosofico riguardo all'evoluzione e alle limitazioni della coscienza. Scrisse anche un libro intitolato *La coscienza spiegata* ed un altro intitolato *La libertà evolve*. Così abbiamo la così detta teoria ultra-darwiniana, dove si è assolutamente contro la nozione di esistenzialismo, dove si dicono cose come "Semplicemente non si può negare l'incredibile splendore dei disegni che si trovano in natura. Del tempo ancora, e nuovamente, i biologi furono sorpresi da delle apparentemente futili o maldestre piccole creazioni della natura, ed iniziarono a vedere che avevano sottostimato l'ingenuità e il limpido e puro splendore e profondità di visione che si trovavano a scoprire in alcune delle creazioni di madre natura... Darwin ci mostra come saltare dalla "Assoluta Ignoranza" al genio creativo senza avanzare nessuna domanda, ma dobbiamo muoversi molto attentamente. Tra le controversie che ci ruotano attorno, molte, se non tutte, consistono in differenti sfide alla dichiarazione di Darwin che ci può portare lungo la strada tra qui e là, senza invocare niente al di fuori della meccanicità..."⁸ Questa è la teoria della selezione naturale, l'abilità della natura di operare inconsciamente ma non senza intelligenza attraverso i millenni dall'incosciente fino a questa coscienza ed oltre. Dicono gli ultra darwiniani, *per noi è abbastanza sapere* che la mente sia lì nella materia, che la vita sia lì nella materia, che l'evoluzione sia un processo della natura che conduce, passo dopo passo, attraverso i processi di cognizione, di trasferimento di informazione tra il genoma e l'ambiente attraverso il fenoma, a esattamente quello che potrà accadere all'interno dei limiti di quello che è già accaduto e di quello che necessariamente accadrà in seguito. E, secondo questi ultra darwiniani, c'è un costante processo di adattamento che continua tra questi tre livelli, l'ambiente, il fenoma ed il genoma, attraverso scambi di informazione. E così, abbiamo nel 1973 un

⁸Dennett (1995), *L'idea pericolosa di Darwin* p. 74

biologo rivoluzionario chiamato Lorenz che tratta il più fondamentale livello di materializzazione come un livello cognitivo. Ora, l'intuizione che Sri Aurobindo ebbe quando stava indagando sull'evoluzione nel 1920, e che formulò in grande dettaglio nel 1940; questa idea che materia, vita e mente siano emerse dalle fondamentali basiche strutture della natura, è oramai generalmente accettata. *La domanda è se il processo stesso possa spiegarsi adeguatamente.*

La ragione del sorgere di questa domanda è perché se noi facciamo un passo indietro dal processo e guardiamo a **cosa** il processo produce – non solo come lo produce, se noi guardiamo a cosa il processo produce, e guardiamo a qualcosa tipo il linguaggio che è un fenomeno così straordinario, o se guardiamo a qualcosa di più semplice come i quaranta modi completamente diversi che l'evoluzione ha avuto per sviluppare gli occhi, per sviluppare la vista. La vista non è un'unica continua evoluzione. In natura, molti diversi esperimenti hanno prodotto la vista. E guardiamo al fatto che ogni scambio di energia, di informazione, dal più semplice organismo al più complesso, può essere mostrato come un processo di cognizione, perché l'informazione produce lo scambio ed influenza il comportamento. Quindi pensiamo, forse, che la cognizione stessa sia così straordinaria, la vista così straordinaria, il fatto che succeda, che gli esseri, gli organismi vedano ed agiscano secondo l'informazione che accumulano ad ogni livello; che dobbiamo chiederci , cos'è che sta qui evolvendo? È soltanto la struttura, il processo e la funzione, od è la coscienza che si sta qui evolvendo? Sono tutte queste differenti forme e strutture di livelli del fisico, vitale e mentale ed i comportamenti che producono la coscienza , o sono tutte queste forme prodotte dalla coscienza per la sua progressiva formazione ed emergenza?

Scopriamo poi che la filosofia si è posta questa domanda per un tempo alquanto lungo. Ho portato qui l'altro giorno il libro di Locke, ma trovo che i suoi passaggi essenziali sono stati quotati da Dennet nel suo libro *L'idea pericolosa* di Darwin . Così, solo per pensare per un minuto a come questa questione sia stata vista da John Locke nel 1690, lui dice questo: "Se ci deve essere qualcosa di eterno", pensiamoci ora filosoficamente; ci potrebbe essere qualcosa di eterno? Beh, le cose devono iniziare da qualche parte, ogni cosa deve iniziare da qualche parte. Come può qualcosa iniziare da qualche parte se non c'è già qualcosa che è iniziata prima di essa? Una cosa non viene fuori dal niente. La materia non può venire fuori dal nulla, deve venire da qualcosa. O, essa dovrebbe essere sempre stata lì. Così quest' idea di eternità ha circolato per lungo tempo. È un argomento che è di buon senso. Così, "Se ci deve essere qualcosa di eterno, vediamo quale sorta di essere dovrebbe essere. Ed è molto ovvio per la ragione che debba necessariamente essere un Essere pensante, perché è impossibile concepire che una materia non pensante possa produrre un essere intelligente. È impossibile concepire questo come è impossibile concepire che il niente, da sé stesso, possa produrre materia." Come può il niente produrre qualcosa? E come può la materia stessa, solo la materia, gli elettroni, i protoni , produrre intelligenza? L'intelligenza è di un ordine differente dalla materia, riguarda le idee, la memoria e il proposito cosciente d'azione. Non è solo uno scambio di energia e di vita riproduttiva – è un altro ordine della natura. Questo argomento, quindi, è stato presente sin dal 1690, e poi vediamo Sri Aurobindo che dice: "...Ci dev'essere un potere originale creativo od evolutivo: ma, sebbene la Materia è la prima sostanza , il potere originale ed ultimo non è un'energia materiale incosciente; perché altrimenti la vita e la coscienza sarebbero assenti in quanto l'Incosciente non può evolvere la coscienza, né una Forza inanimata può evolvere la vita.

Ci deve essere, perciò, siccome la Mente e la Vita non sono solo questo, una Coscienza segreta più grande che la coscienza-vita o la coscienza-mente, un'energia più essenziale che l'energia materiale. Essendo più grande della mente, deve essere una Coscienza-Forza supermentale, siccome è un potere di sostanza essenziale differente dalla Materia, deve essere il potere di quello che è la suprema essenza e sostanza di tutte le cose, un potere dello Spirito.”⁹

Se pensiamo a qualcosa di abbastanza potente da poter creare la materia, che è necessariamente eterna, è questo potere, dice Sri Aurobindo, quello che è in grado di produrre la coscienza materiale, vitale, spirituale e Supermentale. Era lì dall'inizio e sarà lì alla fine. Così, tutte le forme ed i concetti che sono stati lungo il cammino, non sono ciò che è eterno. Tutte queste strutture e forme cambiano continuamente. Per quanto belle e potenti le espressioni artistiche e filosofiche...La sola cosa che sia eterna è lo Spirito, che può creare progressivamente delle materializzazioni di sé progressivamente sempre più alte e perfette. E non è cosa differente dalla Natura. La Materia e lo Spirito sono la stessa cosa.

Purusha si abbandona a Prakriti perché è questa energia in movimento che ha il potere di creare ogni cosa. Il Purusha può solo sanzionare ciò che è. Il Sé è. Ciò che può divenire è la sua energia. Per fare la transizione dalla mente alla Supermente, è assolutamente necessario a livello mentale rinunciare alla forza-coscienza, abdicare, perché questa energia della mente non è il prossimo stadio dell'evoluzione; non ha il potere creativo della verità.

Essa ha una capacità organizzativa che è servita fino ad ora abbastanza bene per la sopravvivenza dell'umanità, che si è evoluta molto più velocemente delle forme di vita inferiori. Ciascun livello

⁹Sri Aurobindo (1970), *The Life Divine*, p. 705

di evoluzione è progressivamente più complesso, rapido e diverso da quello precedente. Noi siamo capaci di unire la nostra coscienza con tutta la Natura, che è soltanto Una. Se noi rinunciamo all'idea della differenza formale, possiamo permettere l'emergere di un continuum di coscienza che opera da un centro impersonale. È un centro Supermentale che creerà per sé stesso i corpi che esperiranno sé stessi come un'infinita diversità di quell'unico potere, verità e bellezza. Se era presente all'inizio, sarà inevitabilmente presente alla fine – in una Forma –, secondo Sri Aurobindo.

Ci sono processi di evoluzione elaborati da Sri Aurobindo di cui Darwin non era consapevole, di cui Dennett non è a conoscenza, ma lui spinge l'involucro, quando dice che è la libertà che evolve, e siccome la mente etica non può risolvere tutti i problemi, deve emergere un altro livello di intelligenza. Dice che uno dei segni a dimostrazione di questo è l'abilità degli esseri umani di imporre la loro volontà al loro stesso funzionamento di gruppo in modo da cambiare il comportamento in una maniera che non è necessariamente benefica per la riproduzione dell'individuo. Questo non è un modo normale di funzionare per assicurare la sopravvivenza e l'implemento delle specie, secondo il darwinismo tradizionale. È possibile sacrificare i normali metodi della sopravvivenza della specie al fine di raggiungere una struttura sociale più armoniosa. Per esempio, il celibato volontario e l'isolamento dalle relazioni sociali ordinarie; le donne scelgono, od i governi scelgono di avere meno bambini, Sri Aurobindo sceglie di spendere quarant'anni in isolamento per scrivere *Savitri* e *La Vita Divina*. Ad un certo punto, i poteri che lui ha raggiunto attraverso il processo dello Yoga devono diventare la norma. I sacrifici che gli esseri umani e la società fanno durante il percorso sono indicazioni dell'arrivo di nuove norme. Ogni sforzo di trasformazione

filosofico, poetico e psicologico che gli esseri umani fanno è un'indicazione dell'emergere di nuove norme, sotto la spinta evolutiva, altrimenti conosciuta come Volontà Divina. Il Divino non è solo al di fuori; è totalmente coinvolto dall'interno, volendo ogni cosa dall'interno. Sapendo questo, uno può smettere di giudicare, perché una cosa non è migliore dell'altra. Questo non è meglio di quello, questo è quello. È possibile affermare ogni cosa. Questo era il messaggio di Nietzsche: perché non diciamo Sì, e ci innalziamo oltre il nonsenso di reprimere ogni cosa alla quale diciamo No. È possibile affermare l'idealismo materiale, sensuale, intellettuale capovolto, ogni cosa è divina – e Sri Aurobindo insiste che è necessario sviluppare la mente filosofica fino ai suoi limiti affinché il nuovo livello di coscienza discenda, ma poi, deve abdicare, altrimenti è soltanto un girare in tondo all'interno dei suoi schemi vitali e mentali già elaborati. L'affermazione poetica filosofica dell'esistenza porta ad al punto dove uno deve abdicare ad un altro potenziale.

Il concetto di discesa, dell'imporsi di un più alto livello di coscienza sui membri...o piani inferiori, e portare il livello basso verso il livello alto, è un procedimento che è presente da sempre nella natura. Il fenoma, il tipo comportamentale, cerca sempre dei modi più dinamici ed efficienti per imporli ai livelli stabiliti inferiori, quindi la selezione naturale interviene ed assimila il nuovo comportamento attraverso il genoma. Sri Aurobindo introduce dei processi evolutivi che non sono stati analizzati dai darwiniani, e che comunque non contraddicono la prospettiva darwiniana. I darwiniani si sentirebbero minacciati dall'idea che c'è un'intelligenza vitale universale che preme sul piano fisico per estrapolarne i potenziali, o un'intelligenza mentale universale che preme sul piano vitale, perché questo non è qualcosa che molti di noi possono rendersi

conto. Ma Sri Aurobindo sta suggerendo un cambio fondamentale nel modo scientifico di conoscere, e questo pensiero scientifico sta imparando a fare un passo indietro dalla sua dipendenza dalle impressioni sensoriali e dai dati, applicando lo stesso rigore per i dati di tipo psicologico provenienti dall'interno, così può scoprire i meccanismi e "vedere" in modo più comprensivo e diretto quello che sta accadendo.

Ora abbiamo lo scienziato Roger Penrose che suggerisce che la scienza necessita di evolvere verso nuove metodologie per poter risolvere il problema della coscienza. (Lui è il fisico che ha scoperto il "big bang"). Il tema dell'evoluzione è per la biologia, la filosofia, la psicologia e la spiritualità. È un processo di riconnessione della coscienza di tutti i livelli materiali e spirituali. Scoprire i processi dell'evoluzione è mettere in contatto l'un l'altro quei livelli di coscienza e stabilire il continuum di coscienza potenziando il processo creativo dell'evoluzione. Sacrificio significa mettere questi livelli in contatto fra loro e permettergli di mettere in moto nuove potenzialità. Questo renderebbe possibile fare delle scelte in piena coscienza delle potenzialità e limitazioni di tutti i livelli dell'essere e della natura. Quindi, la filosofia dell'evoluzione può probabilmente spingere in avanti il progetto della trascendenza dell'umano.

Parte 2

MENTE E SUPERMENTE

Letture 6

Sri Aurobindo e la filosofia della Supermente

Questo corso, che è intitolato “La filosofia dell’evoluzione – Mente e Supermente” è un tentativo di comprendere cosa sia la Mente, quali siano i suoi limiti e cosa comporta un’evoluzione oltre questa. Siamo arrivati adesso nel punto nel quale è possibile definire il prossimo emergere evolutivo, sia riguardo al come che al cosa sia potenzialmente possibile.

Come dice Sri Aurobindo: “ È necessario dichiarare qui, nella materia , così lontana dalle linee ordinarie dei nostri pensieri ed esperienze , cosa sia la Gnosi Universale o la Divina Supermente”.

L’evoluzione oltre la mente implica una potenzialità inerente alla vita che non è la mente, ma è più grande di questa, si può dire diversa da essa, superiore ad essa nella sue funzioni e nella sua struttura. L’implicazione è che questo potenziale esiste. Abbiamo ascoltato ed elaborato la volta scorso quello che Sri Aurobindo esprime nel capitolo della *Sintesi dello Yoga* intitolato 'La natura della Supermente', riguardo alla necessità della sua esistenza.

Non solo è un ideale spirituale e di speranza, ma dal punto di vista di questa filosofia è una necessità ed inevitabilità. La potenzialità inerente di qualcosa che è più grande della mente, verso la quale la mente evolve, è una necessità dell’esistenza. Questa non è una teoria che è normalmente accettata dagli scienziati, sebbene alcuni la accettino, ma è una teoria accettata da una parte significativa di filosofi. Quelli che prendono su di sé l’impegno di capire – così come è possibile farlo umanamente – il significato dell’esistenza umana, quelle persone vengono chiamate filosofi. E non ci sono in

verità molti veramente grandi; ma attraverso la storia ce n'è stato un numero sostanziale, se noi esaminiamo questo campo secolo dopo secolo.

Abbiamo esaminato le idee di persone come Aristotele e Henri Bergson, e Alfred North Whitehead, e Sri Aurobindo, e pochi altri che sarebbero stati d'accordo con questa visione.

John Locke sarebbe stato d'accordo che qualcosa di più grande della mente sia una necessità dell'esistenza, in modo che ci sia qualcosa che possa esistere. Quello che è più grande della mente è generalmente chiamato spirito. Ma Sri Aurobindo ha introdotto l'idea che tra la mente e lo Spirito stesso, ci siano altri piani e gradazioni di coscienza. La mente è la sussidiaria dei piani più bassi che stanno al di sopra ed al culmine della scala evolutiva – mente/vita/corpo – i quali esistono nel tempo e nello spazio e che sono visibili, percettibili e conoscibili. La mente è conoscibile, tangibile e percettibile così come lo sono la vita ed il corpo. Ma, Sri Aurobindo ha detto, a causa della straordinaria natura propulsiva della coscienza in tutte le sue infinite diversità di manifestazione nella materia, vita e mente, attraverso una storia di tre milioni di anni di evoluzione, a causa di questa stupefacente diversità e risolutezza, è necessario concludere che “c'è un'Intelligenza con la I maiuscola, per darle un nome adeguato, un “Logos” che organizza le sue manifestazioni in tutti quei piani attraverso il tempo e lo spazio”. Il termine che prende a prestito dai Veda è una Vasta Coscienza di Verità, una Forza-Verità che è il segreto di tutto quello che esiste, Satyam-Ritam-Brhat. Noi conosciamo la mente abbastanza bene per sapere che non può concepire ed elaborare il meccanismo, che è a sé stesso un segreto. Può meramente conoscere che esso è ciò è, in qualche modo essenziale. Non ho menzionato Heidegger in quella lista di poco fa, ma lui è stato anche uno di quei

straordinari filosofi che, più o meno negli ultimi venti anni della sua vita, dopo quarant'anni del forse più rigoroso sforzo filosofico fatto nel 20° secolo, entrò in uno stato di, diciamo di coscienza di radianza dell'essere, e ha potuto, allo stesso tempo, riflettere criticamente sul nostro stato attuale generale della mente. Ha lavorato, in un modo direi efficace, per stabilire le possibilità e le limitazioni della mente. Nell'ultima parte della sua carriera ha scritto alcuni libri su cosa sta facendo la tecnologia, la tecnologia della mente razionale, all'essere umano ed al suo linguaggio, e come lo sta facendo e perché, e cosa questo potrebbe significare per il nostro futuro sia in senso positivo che in senso negativo. Il suo commento sulla questione della tecnologia negli anni cinquanta e sessanta è straordinario. Ha influenzato il modo di pensare circa la natura dell'esistenza e del pensiero, e dell'esistenza dell'uomo in modi che forse non possiamo ancora concepire. Nella sua filosofia, Heidegger annuncia che l'Essere, l'Essere di tutti questi esseri, è la natura reale della coscienza umana. Sapendo che 'l'essere delle cose' è la vera maniera di conoscere; non conoscendo i dettagli nel modo razionale che la mente preferisce, ma conoscendo l'Essere stesso come l'essenza radiante di ogni cosa. Dopo decenni di rigoroso pensiero filosofico, egli arriva a questa comprensione, e realizza, come Sri Aurobindo e Whitehead, che il linguaggio poetico è, fino d ora, il veicolo migliore per l'espressione di questa coscienza.

Quello che Bergson, Heidegger, Whitehead, e Sri Aurobindo stavano dicendo spesso si sovrappone in modo molto interessante. Sebbene Heidegger forse non ha avuto il concetto dell'evoluzione della coscienza, così come Whitehead e Bergson, e specialmente Bergson, la cosa importante che è implicata è questo concetto che l'evoluzione oltre la mente è una necessità di questa natura essenziale che è altra cosa dalla mente, ma che lavora similmente

alla mente in quanto quello che conosce e fa, lo fa spontaneamente da sé stessa, perché è l'essere delle cose. È la natura essenziale delle cose, che le 'Cose' in sé stesse non potranno mai essere – l'Essere delle cose. Le cose sono espressioni temporali del loro essere essenziale. Questo (Essere occulto) è necessario per l'evoluzione nel tempo e nello spazio ed esso è anche (l'Essere) destinato ad emergere durante il processo di coscienza.

C'è molta filosofia nel 20° secolo che è cresciuta seguendo pensiero di Heidegger, persone come Marcuse e la teoria critica, la psicologia dell'essere di Fromm, e tutti i fenomenologi come Merleau-Ponty, Gadamer, Ricoeur e così via, che hanno capito che quello che noi conosciamo è un'espressione temporale e parziale di quello che noi siamo o qualcosa è.

Siamo più di quello che manifestiamo proprio adesso in questa stanza e nell'intero arco della nostra vita; quello che dobbiamo realizzare e manifestare non può essere misurato in termini di tempo e di spazio e di cose tangibili. Siamo molto di più di qualsiasi momento che possiamo unificare in noi come impressione di quello che siamo, anche conoscendo tutto quello che siamo, e molto di più di quei momenti che possiamo riunire nella memoria – certamente molto di più di quello che io posso raccogliere da qualsiasi quantità di momenti della vostra vita e della mia che io abbia sperimentato.

Se mettiamo tutto questo assieme e pensiamo alla vita sulla terra in generale e come alcune cose siano attualmente diventate altra cosa attraverso l'evoluzione, e come alcune potenzialità non sono state completate dalle specie nelle quali ad un certo punto si sono manifestate, e che furono invece completate da altre specie che si svilupparono da quelle prime, potremmo avere un'idea di un'infinita potenzialità che si manifesta attraverso dei grandi

periodi di tempo attraverso infinite varietà di forme. Orizzontalmente possiamo vedere molte specie che sembrano elaborare od esprimere principi simili in modi differenti , ma comunque simili. E possiamo riconoscerli geneticamente come molto vicini e in relazione tra loro, sappiamo che sono fenotipicamente così straordinariamente differenti, eppure siamo in grado di riconoscere che i principi che le loro vite manifestano, sono gli stessi.

Veramente, la similitudine che notiamo nelle cose, tra le cose, in mezzo alle cose, in realtà non è nelle cose, la “similitudine”, come la “differenza”, è soltanto nella mente. Ma dove quindi è la mente? La similitudine tra le differenze non è una cosa tangibile e misurabile; è una cosa mentale. Così, se osserviamo e compariamo il modo in cui si comporta una specie – prendiamo un pipistrello ed un passero, e possiamo aggiungerne qui un altro, lo scoiattolo: notiamo che sono tutti animali che volano. Tutti e tre sono animali. Uno è un quadrupede legato al suolo, un altro è un mammifero che vola, e l’ultimo è un animale che vola ma non è un mammifero. Lo chiamiamo oviparo perché depone le uova. Il passero non è un mammifero, il pipistrello e lo scoiattolo sono mammiferi, così che possiamo osservare che ci sono similitudini e differenze , come ad esempio nel loro modo di costruire i nidi, il loro modo di nutrirsi ed il loro modo di muoversi.

Vediamo così in queste tre specie che, in generale, tutti si muovono in una certa maniera, - questa è la prima caratteristica animale che notò Aristotele, la mobilità. Poi, tutti loro hanno la percezione sensoriale. Hanno anche la crescita e la nutrizione, che è anche una specie di mobilità. Hanno la percezione, vedono, odono e toccano, ed hanno l’abilità di organizzare i loro ambienti in ragione della loro sopravvivenza. Hanno appreso i cambi stagionali, quando

costruire i loro nidi, quando andare in letargo. Hanno molti tipi di comportamento che sono simili, che noi riconosciamo come tali, ma loro no. Potremmo dire che quelle similarità o similitudini di comportamento non esistono al di fuori della mente. Eppure, non sono mere astrazioni e generalizzazioni delle nostre menti; esse esistono anche nel disegno delle cose. Il modello di comportamento chiamato volo esiste in ciascuna di queste specie; questo è il modo in cui la nostra mente lo conosce. Questi modelli di mobilità e le strutture che li supportano, conosciuti come "volo", sono stati messi in atto dalla natura.

La mente quindi, potremmo concludere assieme ad Aristotele, è un principio universale di esistenza, come la vita ed il corpo. È manifestata in quelle specie in un modo osservabile riguardo alla maniera in cui esse organizzano le loro vite, si muovono attraverso lo spazio; alcune di loro hanno elaborato anche dei sistemi di comunicazione, etc. Ma la mente, così come noi la conosciamo, non si è manifestata (in tale modo), in ciascuna di quelle specie. La mente stessa che si è manifestata nella nostra specie è l'abilità di percepire e conoscere astrattamente i modelli nella natura che sono caratterizzati dall'efficienza del disegno e dalla logica del proposito. Come ha puntualizzato Aristotele, il simile riconosce il simile, la mente riconosce le specie mentali delle cose, od i modelli generali. Nella nostra specie essa conosce questi modelli, e sa come lavorano; li riconosce, li può usare, può modificarne i comportamenti in modo scientifico e tecnologico. Disegna i suoi stessi ambienti, non istintivamente, ma intellettualmente, consciamente, come diciamo; e la mente riproduce sé stessa, si mette in moto per lo scopo di procurare del cibo. Protegge il suo habitat in modo deliberato. Questo nostro complesso vita-mente-corpo fa ogni cosa che gli altri animali fanno, incluso il volare, ma in modo molto più tecnologico

ed intellettuale; la mente è emersa per compiere, nella nostra specie, coscientemente, molte delle cose che gli animali fanno "istintivamente". Perché noi facciamo tutte le cose che facciamo, ma le facciamo intellettualmente ed in un modo condiviso su larga scala,- non le facciamo solo per noi stessi, ma le vendiamo ai nostri vicini per creare del profitto – potremmo dire che siamo coinvolti nell'elaborazione di una specie mentale di forma di vita. La caratteristica più saliente di questa specie è forse la sua abilità nel generalizzare astrattamente i modelli che vede ed incarna in natura. Essa 'mentalizza' o 'concettualizza' e 'giudica' ogni cosa; ma questo certamente non significa che gli oggetti della sua conoscenza non siano lì, incorporati nel mondo della natura. Li conosce, sebbene potrebbe non giudicarli accuratamente, perché sono lì nelle forme che lei osserva.(Aggiungiamo anche che 'lì', dove sono innati nelle cose, gli schemi generali che osserviamo sono infiniti).

Che cosa c'è oltre questo, se c'è qualcosa? Sri Aurobindo suggerisce che siccome tutto è nel modo che è,- e come abbiamo visto attraverso il punto di vista scientifico, la cognizione è presente in ogni cellula,- questo principio mentale è onnipresente. Il sistema nervoso produce cognizione nella sostanza materiale indipendentemente da noi. Noi non conduciamo questo show, lui conduce il nostro show. I nostri corpi ci forniscono questa base cosciente tutto il tempo. Il *citta* è lì presente ricordando ogni cosa, decidendo ogni cosa. Qualche volta fa capolino nelle nostre menti coscienti sotto forma di una buona idea da attuare logicamente. Il più delle volte riflettiamo su quello che già stiamo facendo; non pensiamo molto in anticipo.

Questa cognizione è ovviamente un potenziale della materia. Sri Aurobindo arriva a questo punto e dice che se la cognizione o la coscienza è un principio della materia, e se sta facendo tutto questo

nelle infinite varietà di modi, e anche se nell'ultimo organismo conscio è in qualche modo capace di anticipare e fare dei passi oltre quello che può divenire, anche se quello che può divenire non è evidente nemmeno a noi quando guardiamo indietro attraverso le specie... es., quello che il topo è divenuto è evidente a noi solo con il senno di poi, ma è diventato l'ippopotamo ed il primate... Se c'è in questo una spinta della vita da un lato, e c'è questa intelligenza mentale, "per usare un'espressione inadeguata", - se c'è questa intelligenza universale o Logos o Supermente che è capace di fare tutte queste cose che noi esseri mentali non possiamo capire veramente... non non sappiamo ancora come volano i pipistrelli, non comprendiamo veramente la dinamica del volo dei pipistrelli..., quindi, lui dice, ci dev'essere un'intelligenza più grande della mente intellettuale che sta lavorando nelle cose inconsciamente, - che può evolvere sé stessa più pienamente. Può emergere in un'altra specie, così come la mente è emersa nella nostra specie, con il suo potere di assoluto potere di conoscenza e di operato nell'universo, e noi siamo solo un'indicazione di questa possibilità. Questa più alta intelligenza o Supermente, dice Sri Aurobindo, è così tanto oltre noi e quello che noi siamo che non possiamo nemmeno immaginare cosa essa sia. Ma, dice, essa è lì. È inevitabile che sia lì, ed è inevitabile che emerga ad un certo punto, in una forma, e che alcuni esseri viventi, una nuova specie, avranno quel grado di coscienza in loro, naturalmente e spontaneamente.

Quindi, la seconda domanda è, Cos'è la cosa più giusta da fare riguardo a questa transizione evolutiva tra questa specie mentale e la prossima specie supermentale? Che cos'è che è implicato, e cosa è indicato, come processo evolutivo perché gli esseri umani vadano oltre la mente?

Sri Aurobindo è unico nella storia della filosofia in quanto non solo

vide la natura dell'esistenza filosoficamente e spiritualmente, ma anche perchè ci ha indicato una procedura per evolvere oltre la mente; e l'ha praticata lui stesso. Questo viene descritto in un paio di passaggi che vi raccomanderei di leggere, in aggiunta ai capitoli 3 e 7 dell'ultima parte della *Sintesi dello Yoga*, che hanno tutti come argomento la mente. In questo libro ci sono altri due capitoli particolarmente rilevanti, il 19 ed il 20. Uno è intitolato '*La natura della Supermente*', e l'altro è intitolato '*La Mente Intuitiva*'.

Sri Aurobindo dichiara qui molto esplicitamente quale sia la natura della Supermente e quale sia la possibilità intermediatrice dell'essere umano. Sri Aurobindo chiama questa possibilità intermediatrice dell'essere umano Mente Intuitiva. Vorrei parlare adesso di questo, prima di passare al Principio Antropico, perché se noi comprendiamo un poco cosa sia questa mente intuitiva, e come possiamo avere accesso ad essa, poi forse questo Principio Antropico ci apparirà molto differente che dopo averne udito parlare solo razionalmente. Vi posso parlare del principio antropico dal punto di vista scientifico, ma se noi abbiamo la possibilità di conoscere le cose dall'interno invece che assemblarle dal di fuori, forse possiamo sapere dall'interno cosa veramente sia questo principio antropico. Se facciamo uno sforzo per non voler conoscere razionalmente, ma avvicinandosi ad esso intuitivamente, se possiamo allontanarci dal nostro modo umano logico, razionale e percettivo, e sapere che le cose delle quali siamo capaci sono sia buone che cattive allo stesso tempo...

Pensare alla possibilità di conoscere il principio antropico "in sé", quando ci arriviamo .

Prima di tutto, proviamo a conoscere qualcosa circa questa transizione dalla Mente alla Supermente attraverso la Mente

Intuitiva. Non c'è dubbio che Sri Aurobindo ha scritto quei due capitoli per farci riflettere esattamente su quale sia il punto di transizione. Non c'è dubbio su questo: cosa sia, come accada e quali siano i suoi limiti, quali le sue potenzialità, quale il suo essere e la sua natura, cosa sia la Mente Intuitiva. Ci viene detto in modo esplicito. Poi prendete nota di questo; venti anni più tardi scrive altri due nuovi lunghi capitoli elaborando esattamente questo nella *Vita Divina* : ' La tripla trasformazione' e ' L'ascesa verso la Supermente'.¹⁰

Qual'è la natura fondamentale di questa Supermente? La definizione dice, 'È a questa intelligenza infinita in sé stessa ma liberamente organizzante ed organicamente autodeterminante nella sua auto creazione ed ai suoi lavori che potremmo dare, per il nostro attuale scopo, il nome di divina Supermente o Gnosi.' Questa Intelligenza , con la I maiuscola, questo Logos che è in ogni cosa, che guida ogni cosa dall'interno e che non li fuori in qualche posto. È qui dentro. Non è in un altro posto. Non è qualcosa che deve essere scoperto o creato, o altro, non è qualche essere celeste, è nella natura più intima di ogni cosa. " La natura fondamentale di questa Supermente è che tutta la sua conoscenza è originariamente una conoscenza per identità ed unità, e anche quando crea innumerevoli apparenti divisioni e modificazioni discriminanti di sé stessa, ancora tutta la conoscenza che opera nei suoi lavori, anche in queste divisioni, è fondata e sostenuta, illuminata e guidata da questa perfetta conoscenza di identità ed unità. Lo spirito è uno ovunque e conosce tutte le cose come sé stesso ed in sé stesso."¹¹ Lo spirito in noi ed in ogni cosa non conosce, osserva e comprende quello che

¹⁰ Sri Aurobindo, *La vita divina* , Libro 2, Parte 2, Cap. 25,
<http://www.sriarobindoashram.org/ashram/sriauero/writings.ph>

¹¹ Op. cit., (1970 ed.) p. 756

conosce come qualcosa altro da sé. Il suo tipo di conoscenza proviene dall'interno, perché lui è quella cosa. Questa è la conoscenza per identità: conoscere quello che siete, non oggettivamente, ma soggettivamente, perché quella cosa è voi stessi.

L'idea è che questa Gnosi Supermentale, che non conosce nel modo in cui noi pensiamo alla conoscenza, la sua è conoscenza ed energia di espressione del Sé nelle forme, che non cessa di essere il Sé nelle forme. Continua ad essere il sé di ogni cosa. " Lo spirito è uno ovunque e conosce tutte le cose come sé stesso, le vede sempre e perciò le conosce, intimamente, completamente, nella loro realtà così come nella loro apparenza, nella loro verità, nella loro legge, nell'intero spirito, senso e forma, nella loro natura ed azione. Quando vede ogni cosa come un oggetto di conoscenza, la vede anche come sé stesso ed in sé stesso e non come una cosa diversa o separata da sé, della quale dovrebbe quindi essere dapprima ignorante della natura, costituzione e operato, ed di cui dovrebbe impararne la natura così come deve fare all'inizio la mente dapprima ignorante dell'oggetto, vissuto come oggetto separato da sé, considerato e sentito ed incontrato come qualcosa diverso da sé ed esterno al suo stesso essere."

"La coscienza mentale che abbiamo della nostra esistenza soggettiva e dei suoi movimenti, il nostro 'Io, potremmo dire, non è la stessa cosa dell'identità e dell' auto-conoscenza, perché quello che essa vede sono le figure mentali del nostro essere e non l'essenza od il tutto, è soltanto un'azione parziale, superficiale e derivata del nostro sé che ci appare mentre le più vaste e più segrete e determinanti parti della nostra esistenza sono nascoste alla nostra mentalità." Non sappiamo tutte le cose che Citta trattiene in essa e che determinano la nostra azione quando ci arrabbiamo perché qualcosa innesca in noi una lunga serie di associazioni. Non siamo

consapevoli di come accade tutto ciò. Sappiamo solo che improvvisamente ci sentiamo offesi e così ci definiamo in quel momento. Ma la Supermente, dice Sri Aurobindo, è molto più che questo tipo di conoscenza. Conosce l'intera storia, la profondità ed il posto nella nostra evoluzione di questo comportamento; perché questo comportamento è quello che è in quel tempo dato in relazione a quello che dobbiamo diventare attraverso la nostra stessa evoluzione. Conosce l'intero essere, non solola sua espressione temporanea, e la conosce non oggettivamente, ma è quel movimento di Citta, ed è anche il movimento di tutti gli altri Citta e delle loro combinazioni. (In termini psicologici potremmo dire che la mente "inconscia" diventa conscia nella Supermente).

Quando i gruppi si incontreranno in assemblea e prenderanno una decisione (che sia la residents' assembly, una corporazione, un parlamento, le Nazioni Unite, od altri), essa (la gnosi supermentale) saprà perché quella decisione è quella che è, anche se fosse sbagliata.

Questa è un'idea potente della possibilità di conoscenza che è assoluta ed impersonale. Non emette giudizi su come le cose sono. Le cose sono così come sono. Le cose possono andare soltanto dove vanno per la ragione stessa che vanno lì. E quei divenire sono molto lontani da qualsiasi spaziale, temporale e misurabile espressione perché lo scopo dell'evoluzione di questa coscienza è la coscienza stessa, non le strutture e le formazioni momentanee. La sua essenza è l'infinita potenzialità, e l'infinita potenzialità non può essere manifestata. Ma essa può essere espressa e conosciuta in ogni cosa. Se uno percepisce questo, e percepisce ogni cosa temporalmente in relazione con quell'infinito potenziale, a quel punto, l'interesse personale ed il giudizio si dissolve completamente. Uno semplicemente si identifica con esso energizzandosi ed

armonizzandosi con quello che è.

“Questa è la seconda caratteristica della suprema Supermente, che la sua conoscenza è reale perché è una conoscenza totale.” L’implicazione di questa affermazione è che quello che non è totale non è reale, è illusorio. “Essa ha in primo luogo una visione trascendentale e vede l’universo non solo nei termini universali, ma nella giusta relazione alla suprema ed eterna realtà.” (Vorrebbe dire, forse, in relazione a quella mente ‘reale’ di Aristotele che è come una luce eterna). Questa è ogni cosa, è in relazione con l’assoluto, ma noi non la vediamo così. Pensiamo che l’assoluto, come ha detto Spencer, all’inizio della filosofia dell’evoluzione, l’assoluto non può essere conosciuto dall’essere umano. Sappiamo solo che ci deve essere, e perché è lì la forza circola attraverso la materia e crea le forme e le sostiene e c’è una dissipazione di energia all’infinito perché l’assoluto è lì, altrimenti non potrebbe essere quello che è, ma noi in realtà non sappiamo che cosa esso sia.

Sri Aurobindo capovolge completamente quest' idea e dice che non solo esso è lì , ma che noi possiamo conoscerlo completamente perché esso è qui. Così c’è un lungo interludio in filosofia dove la conoscenza è pensata come una specie di costruzione astratta della mente.

L’idea che la conoscenza è una costruzione della mente è un argomento epistemologico. L’idea che quello che è conosciuto è quello che è attraverso l’identificazione, è un argomento ontologico. Questo è il grande cambio che ha avuto luogo nella filosofia del 20° secolo. Grazie alla fenomenologia, diventiamo più interessati all’ontologia che all' epistemologia. I filosofi maggiormente intuitivi ed ispirati si concentrarono sulla domanda, ‘come sappiamo quello che sappiamo’, e si chiesero ‘cos’è’, che sappiamo, punto: domanda

più interessante di come sappiamo, perché, appunto, non sappiamo come lo sappiamo. Non possiamo sapere come lo sappiamo perché come sappiamo è una facoltà dell'intuizione che non è in noi conscia. Stiamo arrivando ad esplorare questo punto.

“Conosce lo spirito e la verità ed il senso totale dell'espressione universale perché conosce tutta l'essenzialità e tutta l'infinita realtà e tutta la conseguente costante potenzialità di quello che in parte esso esprime.” Così, per esempio, esprime la volontà di realizzazione di un'armoniosa ed efficiente unità umana attraverso l'assemblea di domani sera. Questa è un'espressione parziale di un'infinita potenzialità. Conosce entrambe l'infinita potenzialità e l'espressione parziale. Così può mettere la sua totale conoscenza nell'espressione parziale e non essere disturbato dal fatto che vada completamente fuori controllo lungo il suo evolvere. Potrebbe avere una possibilità migliore di divenire qualcosa di più durevole, ma anche così, siamo soltanto degli esseri umani all'inizio di una possibilità che ha di fronte a sé eoni. Ed i nostri fallimenti, come Sri Aurobindo ripete più volte, sono i nostri successi. Così non dobbiamo preoccuparci per questo, ma dovremmo essere al meglio ciò che siamo. Quello conosce perfettamente ciò che è relativo. Quello che sperimentiamo di momento in momento è relativo, ed al meeting di domani sera sapremo qualcosa relativamente ad una cosa che abbiamo approvato due anni fa, quando abbiamo approvato l'adesione a questo nuovo L'Avenir (l'AV planning group), con tutto il non senso che è stato necessario per arrivare a questa decisione, e dopo che è stato approvato, è stato bloccato per un anno intero da uno stupido working committee (l'AV admin group). Adesso abbiamo un altro stupido working committee che sta provando a disfare quello che l'altro working committee aveva finalmente deciso due anni fa. Questa è la natura parziale e relativa.

“Esso conosce bene il relativo perché conosce l’assoluto e tutti gli assoluti ai quali i relativi fanno riferimento e dei quali sono le figure parziali o modificate e soppresse.”

Non esiste niente nel tempo e nello spazio che non sia relativo. L’assoluto non è relativo. È assoluto. Ma è conoscibile aldilà del tempo e dello spazio. In secondo luogo, essa, la Divina Supermente, che è così assoluta come la mente la percepisce perché conosce l’assoluto intimamente e conosce il relativo intimamente e sta fra i due emisferi, la Divina Supermente è un’emanazione universale del supremo, conosciuta talvolta come Mahashakti.

“È in secondo luogo universale, presente in ogni cosa.” Vibrante nell’atomo, nella forza-di-vita, nell’auto riflessione, nella volontà in ogni cosa. Nei termini filosofici normali essa è onnipresente. “È universale e vede tutto quello che è individuale in termini dell’universale.” Pensiamo all’universale per un minuto. Potete vedere ogni cosa come un processo cognitivo, così che ogni cosa è costantemente un’energia in cambiamento, ma anche un’energia nello stesso tempo che apprende. Abbiamo parlato dello spirito di guarigione che è attivo ovunque vengano praticate delle terapie.

Quello che è in ogni cosa, nel vostro vicino di casa, nella vostra routine, un ogni cosa che fate mentre state a casa, e quello che state facendo proprio ora, partecipando a questo processo, - c’è lì qualche principio presente del quale potreste essere consapevoli in tutti questi momenti? Spazio, tempo, mutamento, esistenza,- spazio significa esistenza, e quindi, cosa diciamo del vuoto, lo spazio è vuoto o pieno? I buddisti dicono che potete vedere il vuoto in ogni cosa e che questo è una realtà universale presente in ogni cosa, che la saggezza significa vedere ogni cosa come vuota, vederla come spazio. I buddisti dicono anche che potete vedere ogni cosa come

compassione, che c'è uno spirito che porta ogni cosa all'esistenza che è tutto compassione, amore e libertà, che la natura universale dell'esistenza è vuoto e compassione.

Mi piace imparare: mi piace l'idea che ogni cosa stia partecipando al processo di scambio di informazioni che la aiuta a sopravvivere o che la aiuta a realizzarla o che le dà gioia. C'è una pressione nelle cose per renderle consce, perché agiscono in modo più conscio. Se potete elevare la vostra percezione a questo livello, potete percepire ogni cosa come un'espressione di gioia. Ogni particella di energia è una particella di gioia. Empedocle disse che l'amore è una forza essenziale dell'esistenza, come la compassione. O potete vedere ogni cosa come un'espressione della Mahashakti: Mahalakshmi, Mahakali, Mahasaraswati, Maheshwari, amore divino universale, potere, bellezza e verità.

Ogni cosa è un sacrificio. Agni, il fuoco vedico. Tutte le energie di trasformazione sono sacrifici. Un pizzico di energia serve ad un essere, attraverso la sua stessa dissipazione, ad un altro essere. L'esistenza è un sacrificio universale. Il supremo sacrificio ha lo scopo di far emergere dal nulla il Divino. Il sacrificio supremo è l'entrata del Divino assoluto nell'assoluto nulla per il proposito di supportare l'evoluzione attraverso eoni di sofferenza, attraverso il sacrificio, fino al sacrificio estremo di inchinarsi ai piedi del divino stesso in un atto di completa auto-immolazione. Vuoto e compassione. Questo è l'aspetto spirituale della conoscenza universale delle cose. È una funzione della mente superiore che è nostro obiettivo penetrare, come un ponte verso la Supermente.¹²

¹² Questa è una trascrizione e redazione della lettura numero 12 della serie 'La filosofia dell'evoluzione', svoltasi all'Università dell'Unità Umana (2), 2009.

Letture 7

Entropia e Tempo

Questa sera voglio introdurre una nozione di fisica, il principio antropico. Ci sono diverse buone referenze nella nostra libreria per qualcuno che sia interessato ad approfondire di più, una in particolare alla quale mi riferisco, intitolata *Il principio antropico cosmologico* (1986) di Barrow e Tipler. Un'altra referenza alla quale guarderemo questa sera è intitolata *Ordine al di là del caos* di Ilya Prigogine. *La presenza del passato* di Sheldrake, che abbiamo considerato abbastanza in dettaglio, fu pubblicata nel 1985. Così, sembra che gli anni 80 furono una buona decade per un'interfaccia tra la scienza e la cosmologia. Cosmologia significa lo studio del cosmo, che normalmente significa studio del tempo e dello spazio e tutto quello che in esso vi accade – ed è quindi è un concetto molto ampio.

Questa è un'area nel quale la fisica, la biologia e la metafisica si sovrappongono. I fisici provano a comprendere l'evoluzione. Prigogine è un fisico ed un biochimico, che fa riferimento a Bergson, Whitehead e Heidegger, e che è anche molto vicino al loro pensiero. Prigogine è oggi ampiamente rispettato nel mondo come uno scienziato e filosofo ed è un premio nobel.

Leggerò per iniziare una definizione della seconda legge della termodinamica, e forse saremo capaci di comprendere cosa significa 'entropia', seguendo Prigogine. Entrambe l'idea supermentale di potere ed il concetto cosmologico del tempo e dell'energia sono estremamente astratti e difficili da cogliere, e avere una mente che possa relazionarsi direttamente con questi temi non è un proposito semplice da da attuare.

Approcceremo in questo corso la teoria dell'evoluzione sia dal punto di vista scientifico che da quello metafisico, ed il principio cosmologico antropico è un concetto con il quale fisici, biologi e filosofi hanno giocato molto. La seconda legge della termodinamica dichiara che "la misura del disordine di un sistema è una quantità chiamata entropia." Questa legge fu dapprima sviluppata nel contesto della meccanica, corrispondendo alla conservazione dell'energia: la prima legge dichiara che la materia non può essere né creata né distrutta, semplicemente cambia di forma. Ma quando il flusso di energia in un sistema iniziò ad essere studiato dal fisico Boltzman negli anni 1890, si realizzò che questa legge non spiega tutto quello che accade nel processo di trasferimento dell'energia. Essa spiega soltanto le dinamiche energetiche nei motori. Ma non spiega il trasferimento di energia nei sistemi viventi. Così la seconda legge è un tentativo di venire a patti con i sistemi viventi.

Essa dice, "Alla temperatura dello zero assoluto, tutti i movimenti degli atomi e delle molecole cessano. A quel punto non c'è perdita di energia e non c'è entropia da misurare." L'idea è che le cose tendono ad uno stato di equilibrio, specialmente le cose meccaniche. I sistemi viventi, tuttavia, sono sistemi aperti, l'energia vi fluisce dentro e fuori tutto il tempo, e perciò non tendono verso l'equilibrio, eccetto in circostanze molto controllate.

Se pensiamo agli organismi, alle cellule, società, alle specie in evoluzione, c'è sempre un'energia che viene presa e che viene spesa. È inusuale per i sistemi viventi raggiungere uno stato di equilibrio. Ma nel corpo durante il sonno, quando l'energia non viene presa o spesa, la misura dell'entropia si avvicina allo stato di equilibrio. Il generale stile di vita di un organismo od una specie raggiunge uno certo tipo di equilibrio tra l'organismo e l'ambiente, - l'ammontare però di energia incamerata e spesa è relativamente bilanciata ma

non è in una condizione statica. Se la temperatura è ridotta fino allo zero assoluto ci sarà una condizione di staticità. È relativamente bilanciata, ma basta una semplice variazione della temperatura e verrà intaccato lo stato di calore dell'organismo, ed il metabolismo del corpo viene sempre mantenuto all'interno di un raggio di temperatura ottimale.

La definizione dice: "Tutte le sostanze al disopra dello zero assoluto avranno un valore positivo di entropia, od una certa quantità di disordine." Per esempio, in casa cerchiamo sempre di mantenere l'ordine, ma i piatti sporchi e la biancheria sporca si accumulano.

Così, "Tutte le sostanze al disopra dello zero assoluto avranno un valore positivo entropico che aumenta con l'aumentare della temperatura." Se mettiamo una pentola d'acqua sul fornello, l'acqua evaporerà lentamente, ma se alziamo la fiamma, inizierà ad evaporare velocemente. L'ammontare del disordine in quel sistema è visibile, le molecole scoppiettano nell'aria in modo rapido. Se noi non facciamo niente, la pentola brucerà, odorerà di bruciato e si disintegrerà. L'entropia positiva continua ad aumentare per tutto il tempo che il calore aumenta.

Il sole emana un valore entropico veramente alto, e noi usiamo molta di questa energia caotica per mantenere i nostri complessi sistemi di vita. Questa è una cosa meravigliosa riguardo all'entropia. Senza di essa non ci sarebbe la vita. "Quando un corpo caldo si raffredda, l'energia termica che disperde passa nell'aria circostante, la quale si riscalda." L'energia deve andare da qualche parte. Viene assorbita e trasformata. Un altro modo di dirlo è che l'entropia di un corpo che si raffredda decresce mentre l'entropia dell'aria circostante aumenta; le sue molecole si muovono più velocemente e le cose che ne vengono toccate ne vengono anche

loro affettate. “Per tutti i processi di cambiamento chimico, che sono basicamente l’intero processo di vita nella biosfera e attraverso tutto l’universo, l’energia è conservata e l’entropia aumenta. È a causa di ciò che il Tempo non può andare all’indietro. Ogni trasformazione di energia in un sistema vivente è irreversibile. Non è così nelle macchine, che si raffreddano e ritornano al loro stato originale. Ma nell’universo, non ritorna mai al suo stato originale. Tutte le stelle consumano energia e l’universo si espande. La vita non cresce all’indietro, e l’universo non si contrae. “Ogni processo termodinamico che un processo attraversa, può andare unicamente in una direzione. E il processo opposto, nel quale sia il sistema che il suo ambiente circostante possano ritornare al loro stato originale è impossibile.” Questa è una legge universale.

Ora leggerò un commento di Ilya Prigogine su questa seconda legge. “Non è più solo una questione di trasformazioni irreversibili, considerate come approssimativamente reversibili le trasformazioni nei macchinari. L’entropia crescente corrisponde ad una spontanea evoluzione del sistema.”¹³ Così l’entropia è una prova di evoluzione. Tutti i sistemi evolvono. L’universo evolve. Questo fu scoperto negli anni sessanta. L’universo è un sistema evolutivo; non è una macchina. Perciò spesso sentiamo il proverbiale detto che la fisica newtoniana non spiega l’universo e le molte cose che ci sono in esso. Non spiega la relatività e la termodinamica. Spiega soltanto certi sistemi chiusi. “L’entropia diviene quindi l’indicatore di evoluzione, una freccia del Tempo.” I fisici posso perciò spiegare l’irresistibile movimento in avanti entrambi del tempo e della vita evolutiva in termini di principi fisici.

L’evoluzione della vita non può andare all’indietro anche se lo

¹³ Ilya Prigogine e Isabelle Stengers (1984), *Ordine al fuori del caos*, p. 119.

volesse. I dinosauri, l'era delle lucertole, divenuta l'era dei mammiferi come risultato di pure leggi fisiche, in aggiunta ad altre cose, naturalmente. Ci sono anche coinvolti i principi di vita. Ma dal punto di vista delle pure leggi fisiche, la trasformazione dall'era delle lucertole all'era dei mammiferi è un processo naturale, fisico ed inevitabile.

Quando stavamo maturando, una delle idee popolari nella fisica era che ci sarebbe stato un incremento di calore fatale del sistema solare e che poi tutto sarebbe regredito al valore antropico di zero. Questa adesso non è più un'idea della fisica. L'universo si sta espandendo. Penrose e Hawking dimostrarono che c'è stato un punto di origine dal quale l'entropia può essere misurata, e che non può ritornare indietro a quel punto. Quindi trovarono il riferimento per dire che l'universo si sta espandendo e che non c'è fine ad esso. È una freccia del tempo; la legge di entropia indica che il tempo si muove soltanto in una direzione. "Per tutti i sistemi isolati, il futuro è verso un incremento dell'entropia." Basicamente, il futuro significa un incremento del disordine. Tutti i sistemi si muovono verso la direzione di un incremento del disordine. Ma il disordine è relativo. Le persone si sentono offese dall'idea della "decostruzione" in filosofia, ma non è distruttiva. Significa soltanto che guardi le cose da differenti angoli, che non assumi il credo che ci siano costanti fondamentali riguardo alle idee. Prigogine dice: "L'entropia crescente non è più sinonimo di perdita; ma ora si riferisce al processo naturale all'interno del sistema. Questi sono i processi che portano il sistema all'equilibrio termodinamico corrispondente allo stato di massima entropia." Massimo disordine significa stasi; il sistema si disintegra e muore. Questo è anche riferito, , interessantemente, alla perdita di memoria dello stato iniziale. I nostri corpi tendono a riprendersi ogni qual volta siano ammalati o

stanchi o sovraffaticati. Ricordano il loro stato iniziale. Non lo stato embrionale, ma psicologicamente sappiamo che tentano anche questo. C'è una tendenza ad andare indietro verso l'utero in uno stato di conforto e di incoscienza. Freud scoprì, correttamente, che c'è un istinto di morte. C'è una tendenza verso il disequilibrio.

Ma Prigogine sottolinea che lo stato di equilibrio è lo stato delle più alte probabilità. Per esempio, se l'energia passa attraverso due contenitori di ossigeno ed idrogeno, e la temperatura causa il movimento, c'è uno stato dove c'è un'eguale ammontare di idrogeno e di ossigeno in entrambi i compartimenti. Questo è lo stato delle più alte probabilità rispetto a dove le molecole sono locate. C'è un'alta probabilità che ci sarà un cinquanta per cento in ciascuna parte, nel momento che inizieranno a raffreddarsi ed a ridurre il movimento e i due contenitori tenderanno a equalizzare la perdita e l'acquisizione di temperatura. Lo stato di equilibrio è lo stato della massima probabilità in un sistema. Ma se noi siamo sotto stress e sotto pressione, e stiamo perdendo energia più velocemente di quanta ne acquisiamo, e andiamo il più lontano possibile dall'equilibrio, a questo punto il nostro comportamento è il meno prevedibile. Questo è il più basso livello di probabilità rispetto al comportamento di un sistema al suo più lontano punto di equilibrio. Più lontano è il sistema dall'equilibrio, meno prevedibile è il suo comportamento - e più creativo potrebbe risultare.

Non è interessante? La fisica applicata alla società ed alla psicologia. C'è un facile trasferimento di metafora che ha un senso. Se prendiamo la popolazione umana, che è la più vasta che ci sia mai stata, è probabilmente vicina al punto più lontano possibile di equilibrio, così che quello che farà è altamente imprevedibile. Wolfram è un teorico sistemico oggi molto conosciuto, che ha mostrato attraverso il suo sistema di probabilità matematiche che il

futuro di un sistema è imprevedibile al di là di quello che non sia già accaduto in esso in circostanze conosciute. I sistemi viventi sono imprevedibili al di là degli schemi o condizioni che siano già stati attraversati. Ci piace essere all'interno di confini regolari così che possiamo predire il nostro comportamento ed il comportamento intorno a noi, il nostro futuro, ecc. Ci fa sentire sicuri e stabili.

"I processi irreversibili hanno un'immensa importanza costruttiva, la vita non sarebbe stata possibile senza di essi." La vita è un sistema aperto irresistibile, dinamico; prende e spende energia. E si avvicina soltanto all'equilibrio. Non lo raggiunge mai. Prigogine dice che quando essa è più lontana dall'equilibrio, c'è un fenomeno che lui chiama biforcazione. Lo sviluppo della forma o dell'energia può andare sia da una parte che dall'altra. Per esempio, nello sviluppo dell'embrione ci sono degli stadi dove un certo sviluppo è raggiunto ed un altro deve essere innescato; le molecole devono decidere da quale parte andare. Esse fanno a causa dell'abitudine o della genetica o dall'ambiente, o altro, in quale direzione dovrebbero andare, oltre il punto di biforcazione, e quindi, si sviluppa un altro organismo. La vita va avanti in questo modo. Come noi cresciamo e ci sviluppiamo, raggiungiamo dei punti di disequilibrio dove dobbiamo decidere da quale parte andare, prendiamo quindi una decisione e ci adattiamo ed aggiustiamo al nuovo livello di scambio energetico con il nostro ambiente, e riconosciamo questa energia come informazione. Ogni cellula in ogni organismo interagisce con i trasferimenti di energia che gli dicono di cosa ha bisogno e di cosa non ha bisogno, e sa in qualche modo cosa assimilare e cosa rigettare. Questo processo di termodinamica evolve in un processo di coscienza. La cognizione a livello della vita cellulare è termodinamica. La materia e la coscienza obbediscono alle stesse leggi.

Questa è una svolta nella coscienza stessa. Come dice Roger Penrose nel suo ultimo libro, ci dev'essere qualcosa che accade a livello quantico che corrisponde a quello che sta accadendo a livello macrocosmico di coscienza. Non sappiamo che cosa sia, ma ci dev'essere una corrispondenza tra il livello microcosmico ed il livello quantico. Questo è un altro modo per dire che le leggi di termodinamica diventano consce in noi perché sono dei fenomeni per cominciare, mentali. Sri Aurobindo dice, nei capitoli di *La Vita Divina* ai quali mi sono riferito, che le dinamiche della materia definite dalla scienza sono processi della mente. È la mente che sta facendo questo a livello atomico. La mente divide e sintetizza la materia a livello atomico. È l'operare della Supermente sul piano materiale.

In termini evolutivi, la mente ha raggiunto, nel nostro processo di vita, il livello intellettuale. Ma molto prima che la vita evolvesse in questi organismi, quando c'era solo un brodo cosmico, era la mente che si trovava a quel livello di evoluzione. Non c'è assolutamente differenza tra la mente e la struttura atomica. La divisione di energia, i processi fisici che misuriamo, sono tutti processi della mente. Siamo così poco consci; ma Sri Aurobindo dice che questa coscienza può evolvere ad un livello nel quale non facciamo più nessuna distinzione tra noi stessi e gli altri; non facciamo più una distinzione tra l'energia spirituale e quella materiale. Tutto è coscienza, ma non lo realizziamo.

Il principio antropico

Ora definirò il principio antropico debole e quello forte parlando dell'incredibile libro di Barrow e di Tipler al quale mi sono già riferito. "Il principio antropico prova ad affermare con forza la nozione che qualsiasi delle osservazioni cosmologiche fatte dagli

astronomi risultano parziali a causa di un effetto totalmente pervadente: la nostra stessa esistenza. “Tutto quello che osserviamo risulta viziato dalla nostra esperienza, comprensione parziale, esposizione, punto di vista e così via. Ogni cosa che osserviamo la osserviamo come esseri umani.” Questo approccio nel valutare aspetti inusuali del nostro universo emerse dapprima in un documento del 1955 di Whitrow, che chiese: perché lo spazio ha tre dimensioni? “Questo aspetto tridimensionale del mondo non è non in relazione alla nostra stessa esistenza in quanto suoi osservatori. Quando formata in modo tridimensionale, la fisica matematica possiede molte proprietà uniche che sono necessarie per i processo razionale delle informazioni.” (Dovremmo richiamare qui l’associazione del processo logico con le funzioni spaziali del mondo di esperienza empirica di Carnap.)

Per avere una comprensione razionale delle cose, ci devono essere almeno tre dimensioni. Altrimenti non c’è relazione spaziale. Il movimento da qui a lì, soggetto ed oggetto, la relazione in generale implica tre dimensioni. “Whitrow sottolineò che l’espansione dell’universo crea una connessione indissolubile fra la sua grandezza complessiva e la sua età e la densità della materia in esso contenuta. Questa connessione rivela che soltanto un universo molto vasto è un habitat possibile per la vita.” C’è una certa densità di carbonio, idrogeno, ossigeno, nitrogeno, fosforo, zinco, ecc.; che furono forgiati dai soli, e perché questi elementi siano potuti venire all’esistenza, l’universo deve essere vasto come è e deve aver usato l’ammontare del tempo esatto che gli è servito per espandersi, per poter avere qui una vita basata sul carbonio. Qui abbiamo il principio antropico debole in due parole. “I valori osservati di tutte le quantità fisiche e cosmologiche non sono egualmente probabili, ma hanno valori che sono vincolati ai requisiti presenti negli

ambienti dove la vita basata sul carbonio ha potuto evolversi e dal requisito dell'universo di essere abbastanza vecchio da aver permesso tale evoluzione." Di tutti i valori che diamo all'universo, la tavola dei pesi atomici, la velocità della luce, le costanti universali, ecc.; presuppongono un mondo vivente, dove esiste la vita. Se la vita non esistesse, questi mondi non avrebbero avuto nessun valore, ma come materia di fatto, i valori che manifestano sono quelli che rendono possibile la vita.

Il carbonio ha una capacità di memoria più grande di qualsiasi altra sostanza. È maggiore del silicene, che non ha la capacità di formare le basi della vita per ragioni legate al suo peso, legame atomico, ecc. Il carbonio è l'unica sostanza, a causa del suo peso e dei suoi legami, che sia in grado di farlo. Forma un complesso di strutture geometriche che mantiene costante la costruzione ed il ricordo delle forme pregresse così che quando viene spezzato, riprende la creazione della stessa struttura. Il carbonio è pura mente.

Come osservano questi autori, "Il principio cosmologico antropico porta alla sintesi della comprensione che approfondisce la nostra valorizzazione dell'unità della natura." La consapevolezza di questo principio aumenta la nostra comprensione dell'unità della natura. Come abbiamo detto all'inizio di questo corso, l'idea di evoluzione può formare le basi del nostro sistema di valori. E questo sistema di valori può essere più importante per la sopravvivenza degli esseri umani che di qualsiasi altro sistema di valori. Può essere il sistema di valori che determina la sopravvivenza della specie umana.

Consideriamo alcuni fatti in relazione alle condizioni necessarie alla nostra esistenza che dipendono dalle costanti della fisica. "Consideriamo la grandezza relativa dell'universo in riferimento al tempo necessario per generare degli osservatori consci: il requisito

che passi il tempo sufficiente affinché l'espansione del cosmo si raffreddi sufficientemente dopo il big ben per permettere l'esistenza del carbonio." Sappiamo che il big ben ha generato un' energia alla 10^a potenza, ed all'universo sono stati necessari 13 miliardi di anni per raffreddarsi e per poter avere almeno un pianeta tra miliardi di galassie con miliardi di soli, che fosse in grado di supportare la vita. A causa del fatto che i confini dell'universo si espandono alla velocità della luce, i nuclei di carbonio, idrogeno ed ossigeno dei quali siamo fatti, vengono cotti nell'interno delle stelle, ma il nostro sole non è caldo abbastanza per produrre tutti gli elementi necessari. Essi sono stati prodotti da altri vecchi soli. La polvere cosmica ha aggregato assieme questi altri elementi all'interno del campo del nostro sole; quando i sistemi solari bruciano distribuiscono gli elementi attraverso lo spazio. Basandosi sulle costanti gravitazionali, la velocità della luce, la massa di protoni, – conosciute come costanti nella fisica – possiamo fare un calcolo che ci mostra che l'universo deve essere vecchio e vasto come realmente è attualmente. Nessuno dovrebbe sorprendersi di questo, perché noi non potremmo esistere adesso se l'universo fosse stato più piccolo o se avesse avuto meno tempo per evolversi.

C'è un'interessante sezione nel libro riguardante la grandezza del carbonio e dell' idrogeno e sul perché non potrebbero essere né più grandi né più piccoli di come sono. Questo è un universo della mente, ed il lavoro della mente in questo universo è di creare tutte queste relazioni matematiche così che la vita possa essere compresa e mostrare come essa emerga dai suoi sistemi termodinamici, e mostrare anche come la mente emerga come un'entità intellettuale razionale, e come entrambe possano ora evolvere nella Supermente. La mente è soltanto un'emanazione della Supermente nel cosmo materiale. Ma la Supermente può mutare questi elementi in un'altra

forma di sostanza che sia capace di una coscienza e potenza universali. Questa non è una capacità della mente. La mente può allinearsi cosmicamente con una vibrazione che le permetta di evolversi in un altro grado di sostanza.

Il principio antropico forte dice che l'universo deve avere quelle proprietà che permettano alla vita di svilupparsi in esso ad un dato momento della sua storia. Se vogliamo aggiungere un'ulteriore requisito, secondo Sri Aurobindo, potremmo aggiungere che l'universo deve avere quelle proprietà che permettano alla mente di svilupparsi in un dato momento della sua storia in un'intelligenza razionale, in mente superiore ed in Supermente.

Ascoltate questo : "la scoperta dell'espansione dell'universo nel 20° secolo cambia il quadro del concetto di distribuzione uniforme dell'energia. Si era soliti pensare che tutta la materia dell'universo si radunerebbe con una temperatura uniforme in una palla alquanto densa. Ma la dottrina di uno spazio sferico e dell'espansione dell'universo dopo questa scoperta è cambiata. Adesso è largamente condiviso che la materia si cambi lentamente in radiazione. Se è così, sembrerebbe che l'universo dovrebbe alla fine diventare una palla di radiazioni che diventa sempre più larga, la radiazione diventando più sottile e passando in una forma sempre più lunga di lunghezze d'onda." Nel suo lavoro classico di cosmologia speculativa, il fisico Bernal suggerì che "alla fine la coscienza stessa potrebbe terminare in un'umanità che è diventata completamente eterica, avendo perso l'unità organica, divenendo una massa di atomi nello spazio che comunica attraverso la radiazione, e alla fine forse dissolvendosi completamente nella luce. Questi esseri nucleari abitanti, per così dire, in una piccola serie di unità mentali, ciascuno utilizzante il minimo di energia, connessi l'uno all'altro da una complessità di intercomunicazioni eteriche, che si diffondono su

immense aeree e periodi di tempo, attraverso dei passivi organi di senso che gioiscono del campo delle loro operazioni attive, e che sarebbero - in generale - a grande distanza da sé stessi. Siccome l'ambiente di vita sarebbe piuttosto un freddo vuoto spaziale piuttosto che una calda densa atmosfera dei pianeti, il vantaggio di non contenere nessun materiale organico, così da essere del tutto indipendenti da entrambe queste condizioni, sarebbe maggiormente percepito."

Ora sappiamo qualcosa del principio antropico e del perché a causa di questo il cosmo sia necessariamente intelligente. Richard Dawkins fa una descrizione molto colorita del principio antropico. A lui piace perché non c'è un dio coinvolto in esso, ciò nonostante l'esistenza è perfettamente spiegabile in termini di fisica e di selezione naturale. Dawkins è un darwiniano materialista, ed anche questo tipo di persone stanno cercando di immaginare il significato integrale dell'esistenza. C'è così tanta informazione disponibile sulla materia, sulla vita, a tutti i livelli ora, che adesso anche i materialisti iniziano a vedere l'interconnessione e la coerenza del tutto, e la mutua necessità e significato di ciascuna cosa nei confronti di ciascun'altra, - ed ad un certo punto anche loro devono iniziare ad irradiare un'empatia con tutto quello che fanno. Allora il materialista e lo spiritualista si stringeranno la mano. E ognuno realizzerà, come dice Sri Aurobindo, che non c'è assolutamente nessun dio da qualche parte lì fuori che progetta tutto questo. La Supermente è in tutto questo qui ed adesso. Tutto è quello che è perché Questo è. Non c'è bisogno di nessuna teologia o di un intervento divino esterno. L'esistenza può essere spiegata soltanto come un'avventura evolutiva della coscienza.

Letture 8¹⁴

La filosofia dell'intuizione di Bergson

Bergson ha indicato, alla fine della sua carriera, che le discipline moderne dell'antropologia, della fenomenologia e della psicologia erano fortemente influenzate dal suo lavoro, e che ebbe il tempo di vederlo e di evidenziarlo durante la sua vita. Noi possiamo solamente apprezzare la sua influenza se in un qualche modo abbiamo familiarità con il suo lavoro, e questa è una delle ragioni del perché voglio focalizzarmi su questo - ed anche perché il suo lavoro ha un'importante rilevanza nell'evoluzione della mente. Bergson era uno sperimentatore di questo cammino dell'evoluzione e tentò di tracciare alcune linee guida, come fece anche Sri Aurobindo.

Ho tentato precedentemente di affrontare la filosofia di Sheldrake della risonanza morfica, che vorrei qui rivedere brevemente. La sua filosofia dell'evoluzione è basata fondamentalmente sulla filosofia di Aristotele, così come lo è la mia. Ma c'è stata una tendenza nel 20° secolo di ridurre tutto alla "fisica", ed il sistema di Sheldrake è sicuramente un esempio di questa tendenza, anche se lui è interessato al fenomeno psichico e alla cosmologia. Ma a me sembra che creare un sistema di forme sottili per spiegare un sistema di forme concrete è commettere l'errore commesso da Occam nel 13° secolo. Non ha molto senso creare qualcosa di astratto per spiegare qualcosa di concreto, specialmente di qualcosa di così astratto che non può essere visto. L'idea della risonanza morfica è un tentativo di spiegare la memoria e l'apprendimento, ed il fenomeno dell'omeostasi che permette alla forma di persistere, generazione

¹⁴ Questa è una trascrizione scritta della terza e quarta lettura della terza serie della Filosofia dell'evoluzione, 2012.

dopo generazione, nonostante ci sia un costante cambiamento e variazione che continua, sino che alla fine c'è un'accumulazione di incremento di cambiamenti che permette ad una nuova forma di apparire, la quale conserva le strutture basiche ed i principi che sono stati evoluti nella forma precedente. Questa è una legge dell'evoluzione, qualcosa che accade naturalmente e costantemente nel processo evolutivo, che Darwin chiama semplicemente Natura. Il tentativo di spiegare il fenomeno della memoria intrinseco nella materia attraverso la teoria della risonanza morfica non è necessario se noi accettiamo che la memoria è un principio fondamentale dell'universo materiale, così come è rappresentato dall'idea di *citta* nella filosofia sankhya.

Abbiamo rivisto la filosofia sankhya di Sri Aurobindo ,presentata perlopiù quasi completamente nei capitoli 3,4, e 5 della *Sintesi dello yoga*, nella quale il fenomeno della memoria, della percezione e della ragione sono mostrate essere fondamentali aspetti della mente, radicate nella sostanza organica, ed abbiamo sottolineato che la materia stessa ha in sé queste tre potenzialità della coscienza. Abbiamo qui una diversità, – nella forma umana – che sostiene le attività della memoria, della percezione, cognizione e della telepatia, quindi perché dovremmo avere bisogno di energie sottili per spiegare quello che sta accadendo, piuttosto che ammettere che quello che sta accadendo contiene in sé il principio stesso? Quando arriviamo all'idea della “conoscenza supermentale” alla fine delle letture precedenti (6 e 7), troviamo che il modo in cui le specie mantengono la loro uniformità e variazione, ed il modo in cui ha luogo la specializzazione, e il modo in cui si sviluppa tutta la vita; può solo essere fondamentalmente spiegato attraverso l'intuizione del fatto che è lei che lo fa; il Sé si manifesta e crea le sue potenzialità emergendo da sé stesso. Il fatto che un membro di una

specie attraversi tutti gli stessi stadi di sviluppo che vengono attraversati anche da tutti gli altri membri della specie, e che riempia la nicchia nella biosfera che si è creata per essere riempita, indica che la continua riproduzione di una specie in associazione con altre specie è un'espressione di un potenziale, in una forma finita, che si adatta omeostaticamente e omeostelicamente con sé stessa e le altre specie, per mantenervi il campo evolutivo "in e di sé stessa." Il campo manifesta le sue forme.

Qui arriviamo ai principi fondamentali della psicologia indiana e della cosmologia: che c'è un Sé ed una Natura. La Natura è l'espressione del Sé che ad un certo punto diventa conscio di sé stesso, ma che comunque è in ogni caso la "Coscienza" stessa. Nelle sue infinite potenzialità si sta evolvendo nei piani fisici, vitali e mentali dell'esistenza, perché è "ciò che è". Aggiungere un principio di risonanza morfica come un sottile disegno causale dentro le cose per spiegare cosa le cose siano al di fuori, è semplicemente non necessario. E sì, questa è una riduzione verso la fisica, od ai principi che sembrano essere fisici, questo è uno schema nel pensiero scientifico che è andato avanti per diversi secoli. Vediamo qualcosa di simile nel principio antropico cosmologico, che è diventato popolare ai nostri giorni per dare conto dell'emergenza della coscienza e della vita all'interno del contesto dell'universo fisico legato a - e definito-, da certe costanti matematiche universali. Questa è una spiegazione causale conveniente per evitare di avere a che fare con l'idea di dio o della metafisica, e che vuole spiegare qualcosa di essenzialmente spirituale attraverso qualcosa di essenzialmente materiale. Questo è quello che si intende per "riduzionismo". Ogni cosa è ridotta al piano materiale ed allo stesso tempo tutto è spiegato da questo principio. Quello che ascolteremo da Bergson e da Sri Aurobindo è

che la Coscienza è preesistente, e che tutti questi argomenti materialistici hanno la medesima alle spalle. Bergson inizia il suo pensiero e lo persegue per molti decenni, con l'idea che l'essere umano abbia evoluto basicamente due correnti di pensiero. C'è la corrente del pensiero scientifico e razionale, e c'è quella del pensiero intuitivo e creativo. Ciascuno ha le sue leggi e risultati, e la sua importanza. Ma la nostra tendenza è di appoggiarsi quasi esclusivamente sulla corrente di pensiero razionale perché ci permette di organizzare ed usare la vita materiale. È la mente pratica, conosciuta nella filosofia sankhya come *manas*.

Quando arriviamo al pensiero di Darwin od al pensiero post-darwiniano, troviamo sempre più frequentemente un'accettazione del principio di creatività, che è qualcosa di diverso dall'intelligenza pratica e razionale. Il problema è che tutte le strutture e funzioni del piano orizzontale possono essere descritte e spiegate razionalmente in termini di omeostasi, variazione, adattamento e selezione, e la Natura sembra aver usato questi principi per produrre tutte le strutture e funzioni degli organismi. Ma ci sono dei cambiamenti verticali che sono più di questo; per esempio c'è l'emergere della generazione dei mammiferi dopo quella dei rettili, l'era dei dinosauri. Questo è uno sviluppo verticale, un salto di qualità e complessità. La generazione dei mammiferi è una manifestazione della "mente". Nella prima serie di letture ci siamo spesso riferiti al lavoro di Konrad Lorenz che ha mostrato innumerevoli esempi di come tutti gli animali più evoluti si comportano similmente e sono capaci di generalizzazioni. Questo è un aspetto caratteristico della mente; noi cataloghiamo e generalizziamo basandoci su una certa costante dell'esperienza dalla quale eliminiamo le possibilità per fissarci sulle costanti, che noi riconosciamo come forme, cose, principi e generalità. Quello che noi "conosciamo" sono delle

genericità. Sappiamo cosa sia una sedia. Non abbiamo bisogno di enumerare la vasta varietà di sedie che abbiamo visto per riconoscerla in quanto tale. Conosciamo la struttura e le funzioni dei ristoranti e dei musei e della struttura scheletrica, ecc. Ci focalizziamo sulle genericità ed astrazioni che noi chiamiamo "conoscenza".

Nella filosofia sankhya c'è un livello oltre *manas*, che è la percezione dei sensi e l'intelligenza che hanno tutti gli animali; è la *buddhi*, che è la funzione della mente che fa le scelte razionali, crea le teorie ed i sistemi. È la mente superiore, la ragione più alta, che fa la stessa cosa del *manas* e del *citta* ma ad un livello più astratto. Gli animali conoscono le cose in termini di categorie basate sulla ripetizione delle esperienze dalle quali imparano, ma non hanno un sistema simbolico che gli aiuti a ricordare, comparare ed analizzare le loro esperienze. Loro solamente accumulano conoscenza ed agiscono di conseguenza. Si comportano in modi prevedibili alla presenza di stimoli conosciuti, ma se gli stimoli cambiano, il comportamento non sarà prevedibile. Non passano da una situazione ad un'altra velocemente come noi, ma devono ri-imparare nel contesto di un nuovo stimolo. Sono più legati al presente ed alle sensazioni e reazioni di quanto non lo siamo noi, che è il principio di *manas*. Noi non soltanto ricordiamo e trasferiamo, ma la *buddhi* è anche razionale. Nello studio della logica, Carnap ha dimostrato che la logica è ampiamente basata sull'esperienza spaziale. Essa relaziona questo punto a quel punto e rimanda indietro al primo le valutazioni e le conclusioni raggiunte basandosi sulla logica e sulle relazioni spaziali.

Quando discutiamo della possibilità di evoluzione oltre la mente, dobbiamo avere un enorme rispetto per la Natura che ha evoluto questa mente animale sulle basi di un generale disordine della

materia. Noi non respingiamo questo fatto, ma riconosciamo una dinamica nella Natura che necessita di andare oltre i limiti della mente razionale. Questa mente è stata completamente sviluppata e ci ha portati al punto in cui siamo ora. Ma stiamo iniziando a sentire la necessità di evolvere oltre, perché ci sono problemi che lei non può risolvere. Ed abbiamo un'intuizione del regno di inimmaginabile bellezza, potere e beatitudine che potrebbe essere espresso nei campi energetici che attualmente non hanno abitualmente delle forme di espressione, sebbene essi alcune volte superano ed irrompono attraverso di esse. Questi colpi di genio che possiamo percepire sono indicazioni del regno di coscienza ed espressione che generalmente sono al di fuori della nostra portata, ma che possono divenire per noi normali. E come possiamo spiegare l'esistenza di questo regno? Questa è materia della Supermente. La filosofia di Sri Aurobindo è una filosofia della coscienza involuta nella materia, nella vita e nella mente che è emersa in quei livelli di espressione evolutiva, ma nella sua origine e funzione essa è molto più complessa di qualsiasi cosa noi possiamo concepire od immaginare, e può fare cose che noi non possiamo fare o capire, e lo fa con stupefacente persistenza ed efficacia, il che è oltre al potere della mente così come noi la conosciamo.

Dobbiamo ammettere che ci sono molte cose in natura che noi semplicemente non capiamo, come l'evoluzione, per esempio. Possiamo individuare alcuni suoi stadi e relazionarli l'un l'altro, ciò è, come ci dice Bergson, la spazializzazione della mente; stiamo interpretando il movimento nel tempo in termini di Spazio e perdendo un'importante aspetto della realtà chiamato Tempo. Il tempo, come lui lo definisce, è l'intensità e la durata necessari affinché qualcosa sia ciò che è. Per mettere la coscienza in diretto contatto con la durata ed intensità dell'essere della cosa che è

conosciuta, c'è bisogno di qualcos'altro che questa frammentata spazializzazione ed analisi che la mente razionale fa abitualmente. Bergson è nel giusto quando esorta ad uno sforzo per raggiungere una diretta percezione del flusso creativo che sgorga da quello che è, piuttosto che essere preoccupati di quello che pensiamo riguardo l'oggetto; e questo comporterebbe uno spostamento dalla normale funzione dell'intelligenza razionale in direzione della mente intuitiva. Per comprendere qualcosa di quella che Bergson chiama intuizione, diamo uno sguardo al suo testo. (Questo testo è tratto da una lettura che Bergson include in una raccolta pubblicata nel 1934, intitolata, nella versione inglese originale pubblicata nel 1946, *La mente creativa*). C'è un valore aggiunto nel riferirsi al testo, perché, in persone come Bergson e Sri Aurobindo, il testo è molto più di un testo: è il processo della mente che scopre "quello che è". Se lo seguiamo un poco, potremmo far entrare la nostra coscienza in questo solco di pensiero che lui chiama intuizione.

“Vorrei ritornare su un soggetto del quale ho già parlato, la creazione continua di un'imprevedibile originalità che sembra essere sempre attiva nell'universo. Per quanto mi riguarda, sento che la sto sperimentando costantemente.”

Ora... imprevedibile originalità. Noi siamo solitamente bloccati in quello che abbiamo sperimentato e che sappiamo essere coerente con la nostra esperienza e comprensione, e quello che non facciamo solitamente è sperimentare l'imprevedibile originalità che viene costantemente creata proprio in questo momento. Quello che sta accadendo ora è qualcosa di nuovo. Questa energia che io sto generando per raccogliere e focalizzare queste idee è qualcosa sulla quale ho lavorato fin dal 2009, e per me, tutto ciò è un continuum. Sono in grado di dire quello che sto dicendo e di creare una specie di cornice di comprensione perché è qualcosa che Bergson iniziò già

nel 1920 e che va indietro fino ad Aristotele. Quando leggo qualcosa di Aristotele in un dato momento, questa sarà una nuova creazione di qualcosa che è iniziata 2350 anni fa, e che vedremo non è morta. Ha continuato ad evolversi ed a diversificarsi. E, come ho detto molte volte, l'insieme di tutta la civiltà è basata sul pensiero di Aristotele. Questa idea del momento, come vedremo fra un attimo in un testo di Sri Aurobindo, è un'idea di possibilità, realtà ed eventualità tutte assieme. Per avere questa visione delle cose, è necessario non spezzettare le cose in momenti che hanno già cessato di esistere.

“Non importa quanto cercate di immaginare in dettaglio quello che sta per accadermi, comunque sarà inadeguato, come astratta ed artefatta è la cosa che ho immaginato comparata a quello che accade realmente! La realizzazione porta con sé un imprevedibile nonnulla che cambia ogni cosa. Per esempio, devo essere presente ad una riunione, e conosco le persone che incontrerò lì, intorno al tavolo, ed in quale ordine, per discutere di un problema. Ma facciamoli arrivare, sedere e chiacchierare così come me lo sono aspettato, facciamoli dire quello che ero sicuro avrebbero detto: l'insieme mi dà un'impressione allo stesso tempo di qualcosa di nuovo e di unico, come se il tutto fosse disegnato da un colpo originale di pennello dalla mano di un'artista. È sparita l'immagine che mi ero immaginato, un mero ri-arrangiamento di cose già conosciute! Sono d'accordo che l'immagine non ha il valore artistico di un Rembrandt o di un Velasquez; ma comunque è ugualmente impreveduta e, in un certo senso, abbastanza originale. È presupposto che io non conoscessi le circostanze in dettaglio, che non potessi controllare le persone in questione, i loro gesti, i loro atteggiamenti, e se le cose nel loro insieme hanno prodotto in me la sensazione di qualcosa di

nuovo, questo era perché le persone hanno prodotto dei fattori addizionali. Ma io ho la stessa impressione di novità prima dello svilupparsi della mia sensazione interiore. La sento più vivida che mai, prima che agisca secondo la mia volontà di cui io sono l'unico padrone. Se decido prima di agire, i momenti di deliberazione si presentano alla mia coscienza come degli schizzi in successione di un pittore che crea la sua tela, ciascuno unico nel suo genere; e non importa se l'atto in sé nel suo auto compiersi realizzi qualcosa di voluto e conseguentemente di previsto, esso ha ciò non di meno la sua forma particolare in tutta la sua originalità. Sicuramente qualcuno dirà; c'è forse qualcosa di originale in uno stato dell'anima; ma la materia è ripetizione; il mondo esteriore dipende dalle leggi matematiche; un'intelligenza super umana che dovesse conoscere la posizione, la direzione e la velocità di tutti gli atomi e gli elettroni dell'universo materiale in un momento dato potrebbe calcolare qualsiasi stato futuro di questo universo così come noi facciamo nel caso di un'eclissi di sole o della luna. Ammetto tutto ciò per amore di argomentazione, se essa concerne unicamente il mondo inerte e perlopiù in riferimento solo ai fenomeni elementari, sebbene questa inizi ad essere una questione molto dibattuta. Ma questo mondo "inerte" è soltanto un'attrazione. La realtà concreta comprende quegli esseri viventi e consci incorniciati nella materia inorganica. Dico viventi e consci, perché credo che il vivente è conscio di diritto; esso diviene inconscio nei fatti quando la coscienza cade addormentata, ma anche nelle regioni dove la coscienza è in uno stato di sonnolenza, nel regno vegetale, per esempio, c'è l'evoluzione regolata, il progresso definito, l'invecchiamento, tutti i segni esteriori della durata che caratterizzano la coscienza. E perché dobbiamo parlare di una materia inerte nella quale la vita e la coscienza sarebbero inserite

come in una cornice? Gli antichi avevano immaginato un'Anima del Mondo che avrebbe assicurato la continuità dell'esistenza dell'universo materiale. Spogliando questa concezione dal suo elemento mistico, direi che il mondo inorganico è una serie di infinite rapide ripetizioni o quasi -ripetizioni, che quando sommate, costituiscono cambiamenti visibili e prevedibili. Li comparerei all'oscillare del pendolo di un orologio: le oscillazioni del pendolo vanno assieme con il continuo distendersi di una molla che li lega assieme e che distendendosi ne marca la presenza: le ripetizioni del mondo inorganico costruiscono il ritmo della vita degli esseri consci e ne misura la loro durata. Quindi l'essere vivente essenzialmente ha una durata: ha una durata precisamente perché sta continuamente elaborando quello che è nuovo e non c'è elaborazione senza ricerca, e niente ricerca senza tentativi. Il tempo è questa pausa, se no, è il nulla. Sopprimete il cosciente ed il vivente (e potete fare questo soltanto attraverso uno sforzo artificiale di astrazione, perché il mondo materiale ancora una volta implica forse la necessaria presenza della coscienza e della vita), otterrete nei fatti un universo i cui successivi stati sono in teoria calcolabili in anticipo, come le immagini messe una dietro l'altra in una pellicola cinematografica prima che venga svolta. Perché allora il suo svolgersi? Perché il dispiegarsi della realtà? Perché non viene dispersa all'esterno? Quando è il tempo giusto? (Mi riferisco al vero tempo concreto, e non a quello astratto che è soltanto la quarta dimensione dello spazio.) Questo, nei tempi passati, era il punto di partenza delle mie riflessioni. Una cinquantina di anni fa ero molto attratto dalla filosofia di Spencer. Un giorno ho però percepito che in essa il tempo non aveva uno scopo, che non serviva a nulla. Ciò nonostante, dissi a me stesso che il tempo è qualcosa. Quindi esso agisce. Che cosa

può fare? Il normale senso comune rispose: il tempo è quella cosa che nasconde il tutto che altrimenti sarebbe conosciuto subito. Esso ritarda, o piuttosto, è il ritardo. Deve quindi essere l'elaborazione. Non potrebbe essere quindi un veicolo della creazione e della scelta? L'esistenza del tempo non sarebbe la prova che c'è un'indeterminazione nelle cose? Non sarebbe il tempo, esso stesso, un'indeterminazione?"¹⁵

Il senso del ragionamento è che questa esistenza è creativa; questo universo è creativo. Ed è creativo in sé, è la sua stessa natura ad essere creativa. Ora, possiamo sapere come e perché si manifestano specifici limiti nel processo di creazione, e come e perché tali limiti vengono superati? Pensate alle vostre proprie limitazioni. Potere sapere come e perché avete le limitazioni che percepite di avere, e come e perché sarebbe possibile superarle?

Bene, la risposta è "sì, voi potete" e questo richiede un certo ammontare di analisi e di contemplazione focalizzando voi stessi sulla vostra attuale vita interiore. Similmente potete focalizzare la vostra vita interiore sulle cose che vi circondano, e potete iniziare a percepire la natura della cose così come sono in sé stesse, senza imporre loro giudizi e preconcetti. La mente che già avete è capace di questo tipo di identità e di espansione oltre i confini del vostro cranio e della vostra esperienza mortale. La vostra coscienza ha questa abilità perché è anche in queste cose, ma voi non la possedete. È intrappolata nel vostro cranio. La coscienza è un campo, e l'idea della Supermente è che la mente e la vita e la materia siano campi, talvolta chiamati piani, e noi siamo in essi ed essi sono in noi. Tutta le basi della filosofia sankhya e dello yoga si basano sull'idea che quando noi pensiamo che tutto sia limitato a

¹⁵ Henri Bergson (1946/2007), *La mente creativa*, (p. 73-75).

questo ego ed alla sua esperienza, tutto ciò sia un'illusione. Quando abbiamo l'illusione del nostro ego mentale, l'*anatakarana* che basa ogni cosa sulle sue percezioni e sulla sua limitata esperienza, è un modo di fare molto pratico. Questa intelligenza che inchioda il tutto ai termini spaziali del tempo, è pratica e sociale; ci permette di funzionare con successo nella società. Come ci dice Bergson, questa intelligenza pratica che ci permette di funzionare nella società è un prodotto dell'evoluzione sociale.

È una razionalizzazione conveniente credere che quello che vediamo e sentiamo e sappiamo sia la verità, e che essa sia migliore di altre verità che potrebbero essere immaginate. È un'illusione utile. Ci permette di giustificare, per esempio, l'andare in guerra per l'interesse per territorio o per il petrolio. Ma la nostra luminosa nuova coscienza ci dice spontaneamente che questa è un'illusione e che questa illusione non è sostenibile. Abbiamo riempito ogni nicchia del pianeta, cosa che nessuna altra specie aveva fatto fino ad ora. Le altre specie si sono estinte prima che ciò sia potuto accadere e sono state rimpiazzate da nuove specie che erano adatte per quella relativa nicchia. Ma la specie umana ha scoperto come rinnovarsi ed adattarsi in-definitivamente ad ogni habitat possibile.

Quando arriviamo a Sri Aurobindo, incontriamo la possibilità che il principio della mente non sia solo un principio nel senso astratto, ma che sia qualcosa che spiega tutto il resto. Sri Aurobindo ci consiglia di iniziare a percepire le cose nei termini di principi universali. Dovremmo fare uno sforzo di coscienza per non vedere le cose in termini di momenti particolari sulla base dei quali creiamo i nostri giudizi, ma di percepire le cose insegnando a noi stessi come vedere anche l'esperienza più ordinaria attraverso la lente dei principi universali. Per esempio, proprio in questo momento in milioni di classi scolastiche ci sono persone che parlano ad altre

persone per giungere ad un'interesse e focalizzazione comune sui valori che loro credono siano importanti. Questo è un fenomeno molto diffuso della cultura umana che è molto essenziale. È chiamato insegnamento ed apprendimento: l'educazione. Questa è la versione umana di quello che accade in ogni organismo quando sente caldo o freddo e si muove in questa o quella direzione; è il processare l'informazione, l'utilizzazione di energia con lo scopo di sopravvivere. Va in ogni cellula della vita ad un livello molto sofisticato nelle istituzioni universitarie di medicina, dove si insegna alle persone come fare neurochirurgia, per esempio. Siamo impegnati in un fenomeno che è il prodotto di certi principi universali quali la propagazione dei valori, di comportamenti finalizzati ad un obiettivo, alla ricerca del sapere e dell'armonia; ed ai livelli più alti, potremmo chiamare tutto ciò con un nome, Mahasaraswati, il principio o divinità irradiante bellezza e conoscenza universale attraverso i prodotti della cultura come le arti e l'apprendimento, in tutte le loro diverse forme di espressione. È un'effettiva energia di creatività, una shakti divina, che noi possiamo celebrare e riconoscere in molte forme – per esempio nella forma della biosfera che risuona con Mahalakshmi creante la sua opulente energia e bellezza e diversità in tutta la natura. Non dovremmo ridurre la nostra esperienza di vita alle sensazioni e percezioni più mondane e prive di senso. Dovremmo espandere la coscienza nel regno dei campi di energia universali che abbiamo un senso ed un proposito.

Sri Aurobindo suggerisce che prima di tutto dobbiamo analizzare molto attentamente come lavora la nostra mente. E all'interno di quel campo, dovremmo essere consapevoli di come lavora la nostra volontà che esegue le cose che la nostra mente ci dice, e poi dovremmo creare un po' di spazio all'interno stesso della nostra

raccolta di percezioni, nella quale possiamo scoprire il Purusha od anima, e percepire in quello spazio dell'anima, che è silenzioso e vuoto, tutto ciò che lì contenuto, senza nessuna reazione o risposta. Possiamo veramente sapere "cosa c'è lì", l'essere delle cose può essere conosciuto, direttamente ed intensamente, in noi ed al di fuori di noi, ed allo stesso tempo possiamo non pensare, emettere dei giudizi, reagire...percepriamo nel sé quello che è. Il sé è quello. È un'errore pensare che il sé sia legato al tempo ed allo spazio, all'esperienza ed alla personalità che ha il nostro nome e data di nascita ed una fotografia sul passaporto. Questo è il primo passo che Sri Aurobindo ci raccomanda in questa transizione dalla mente alla Supermente. Lasciate che ve lo dimostri con una citazione:

“Il Purusha testimone nella mente osserva l'inadeguatezza del suo sforzo, tutta l'inadeguatezza di fatto della vita dell'uomo e della natura, e si distacca dalla separazione e la conseguente lotta, vuole la conoscenza, l'armonia, l'unità. È essenziale per lui uscire dall'individualità separatrice, universalizzarsi e rendersi uno con l'universo. Questa unificazione può essere fatta solo attraverso l'anima, rendendo la nostra anima nella mente una con la mente universale, la nostra anima di vita una con l'anima-vita universale, il nostro corpo uno con l'anima universale della natura fisica. Quando questo può essere fatto, in proporzione al potere, all'intensità, alla profondità, alla completezza e permanenza con cui può essere fatto, si producono grandi effetti sull'azione della natura. Specialmente cresce un'immediata e profonda empatia e condivisione di mente con mente, vita con vita, una diminuzione dell'insistenza del corpo sulla separazione, un potere mentale diretto e un'altra intercomunicazione ed effettiva azione mutuale, che aiuta l'attuale comunicazione indiretta ed inadeguata e l'azione che

ancora era fino ad ora per la maggior parte il mezzo conscio usato dalla mente incarnata.”¹⁶

Sri Aurobindo spiegherà che questo è l'accesso alla mente intuitiva, la percezione diretta della verità universale delle cose su tutti i piani nei quali risiediamo. E Bergson dice che questa è una percezione della durata ed intensità del divenire creativo delle cose. Iniziamo a percepire le cose in termini di intensità e durata per quello che sono, invece di usare la nostra pre-analisi concettuale nel comprendere le cose. C'è un altro modo di conoscere che ha bisogno di raggiungere un appoggio ed essere allenato ed abituato così che quando agiamo nel mondo lo facciamo sulle basi di questo divenire, originalità e creatività invece che sulle basi di qualcosa che è già accaduto, che ha perso la sua utilità e senso.

Ma prima di addentrarci di più nella filosofia della Supermente di Sri Aurobindo, voglio rivedere un attimo la filosofia di Aristotele. Con il proposito di concludere l'analisi di “cosa sia la mente”, voglio tornare indietro di circa 2000 anni. Abbiamo sentito Sri Aurobindo parlare dei principi di *citta*, *manas* e *buddhi* della filosofia sankhya, che possono essere compresi come i modelli di comportamento della memoria inconscia e della reazione a livello fisico (*citta*), le sensazioni e percezioni della mente pratica (*manas*), e la facoltà razionale di astrazione e giudizio etico (*buddhi*) che emerge sulle basi di *citta* e di *manas*, con la possibilità che possa raggiungere un potere che le permetta di far discendere la più alta coscienza-forza nei livelli più bassi della mente. Quindi siamo sulla strada di comprendere cosa sia la mente, e di sapere cosa potrebbe significare la transizione verso la Supermente. Ora, è diventato possibile chiedersi come e quando questa transizione possa essere

¹⁶Sri Aurobindo, (1948/1970), *La sintesi dello yoga*, p. 614-615.

fatta? Ed abbiamo sentito Sri Aurobindo dire che l'universalizzazione della coscienza è il primo passo. Quindi, qual'è la base nella realtà della natura e coscienza che rende questa transizione possibile?

In una precedente lettura, ho citato un libro di Aristotele intitolato *De Anima*, - *Sull'anima*, dal quale possiamo imparare che c'è una prospettiva, un modo di comprendere le cose, che era prevalente più di 2000 anni fa, e che continua a catturare la nostra attenzione. Si è ripresentata nel 13° secolo, nel 18° e 20° secolo; lo abbiamo appena sentito nuovamente nel passaggio letto da Bergson, e sembra che non sia, per niente, qualcosa che riguardi il passato. Aristotele ha detto: "Ogni classe di cose è fatta di una materia che è potenzialmente presente in tutti i particolari inclusi nella classe." Questo significa che il carbonio, l'ossigeno, l'idrogeno e il nitrogeno sono inclusi in tutti i membri della classe dei quadrupedi. Potenzialmente la base materiale può divenire tutto quello che le cose viventi sono. "È una causa che è produttiva, nel senso che le produce tutte. Questi distinti elementi devono essere parimenti trovati nell'anima. La mente, così come l'abbiamo descritta, è quella che è in virtù del divenire di tutte le cose. Mentre c'è n'è un'altra che è ciò che è in virtù del fare tutte le cose. È una sorta di stato positivo come la luce. Perché, in un certo senso, la luce rende i colori potenziali dei colori reali. La mente, quindi, in questo senso, è separabile, insuperabile, pura, siccome in tutta la sua natura essenziale è attività. Perché l'attivo è sempre superiore al fattore passivo, la forza creatrice alla materia che essa forma. La vera conoscenza è identica al suo oggetto."

Così, la forza originante è la mente, ed è la materia che viene formata negli elementi e nelle forme di vita superiori. Questo è un credo fondamentale della corrente ontologica, intuitiva e della

filosofia, ed è fondamentalmente opposta al credo che è prevalente invece nella filosofia analitica e scientifica. Ho sentito molte volte dire che la mente non può sapere quello che sta accadendo in un'altra mente, ma può solo costruirsi un'idea od impressione dall'osservazione del comportamento che è lì in atto, e conseguentemente adattarsi a quanto ha dedotto. Il punto di vista intuitivo dice che la mente è identica all'oggetto che essa conosce. Questo perché, come dice Aristotele, la mente può divenire qualsiasi cosa ed è la causa del fatto che ogni cosa è ciò che è. Ci sono quindi nella mente due poli. Uno è l'energia reale ed attiva del polo del tutto, l'altra è il principio al lavoro per elaborare la conoscenza, crescere e sviluppare le cose in ciò che potenzialmente sono. Questo è il polo passivo della mente, mentre l'altro è il principio della mente attivo, non diluito e splendente.

Poi Aristotele dice: "La conoscenza reale nell'individuo è identica al suo oggetto. La conoscenza potenziale è precedente nel tempo alla conoscenza reale nell'individuo. Ma nell'universo visto come il tutto, (la potenziale) conoscenza non è precedente neanche al tempo. La mente non conosce in un dato tempo ed in un altro non conosce più. Quando la mente è liberata dai suoi precedenti condizionamenti, appare solamente come è, e niente di più di questo. Questa mente solamente è immortale ed eterna e senza di essa niente pensa." Poi Aristotele dice che l'anima è l'entelechia che spinge la forma materiale e vitale ad avere sensazioni, a crescere e riprodursi, e l'anima nella mente sul piano mentale conosce gli oggetti che percepisce e su cui formula pensiero. La mente in evoluzione è pensata come l'anima o l'entità essenziale nel piano fisico e vitale e come l'essere mentale che performa o diviene a ciascun livello la natura essenziale di ciò che viene visto esternamente come forma. Quando la forma è conosciuta, è

conosciuta attraverso il livello dell'anima che noi chiamiamo mente, ed è conoscibile perché essa è il prodotto della Mente. Ogni cosa è ciò che è a causa della sua natura essenziale, che è conoscibile. Quello che non è conoscibile è la materia in quanto tale. La materia della pietra non è compresa dalla mente, che è una pura entità spirituale, ma viene riconosciuta nei termini di tipo, qualità e struttura come "pietra".

Questo è evidentemente molto simile all'idea del Purusha e di Prakiti; che il Sé e la Natura non sono separate, ma sono inseparabili. Possiamo ritirare l'anima dal suo coinvolgimento nella materia e vita e dal comportamento mentale, ed esperirla come puro essere. Questo è il significato della liberazione nello sankhya e nello yoga. E quando questo è stato fatto, il Purusha è capace di ascendere al livello del Param Purusha, il quale vede sé stesso in tutte le cose, ed è in tutte le cose. Può quindi scegliere. Si può evolvere in Prakriti, le forme ed i processi della Natura, o può dissociarsi e liberarsi da essa. Nel primo caso pensa sé stesso come forma, comportamento e sensazione e perde di vista sé stesso in quanto tale; nel secondo, si ritira e sperimenta sé stesso come puro Sé. Sri Aurobindo quindi dice, in un'importante modificazione dello yoga tradizionale di Patanjali, il Param Purusha può rientrare nella mente, vita e corpo senza perdere il suo senso di puro Sé e può trasformare quei piani essenziali nella pura, ispirata e luminosa energia di una Prakriti trasformata. Si può quindi dire che Purusha e Prakriti diventano uno in tutti i piani dell'essere.

Apparentemente Aristotele non vide la possibilità (né Patanjali, sebbene sembra che ciò sia stato intravisto in vari momenti della tradizione hindu), ma sembra che avesse un'idea dell'identità dell'anima che forma la materia e dell'anima che è intelligente nella creatura, con la mente superiore che si manifesta attraverso l'anima

in tutti i suoi piani, e che permette alla mente di esperire un'identità gnostica con l'oggetto conosciuto. Sri Aurobindo ci dice poi che il termine *vijnnyana buddhi* in sanscrito significa coscienza gnostica, e che questo termine viene da Platone ed Aristotele. Questa *gnosis* è l'identità fra il conoscente ed il conosciuto. Deduciamo quindi che i greci avessero concepito qualcosa di simile all'idea della Supermente, o *vijnnyana*, anche se l'idea della sua discesa e trasformazione dei piani inferiori dell'anima e della natura non furono presenti nell'originale formulazione né nella loro tradizione.

Nello sviluppo del mio pensiero riguardo alla filosofia dell'evoluzione, questo livello metafisico o spirituale di comprensione non è necessariamente antecedente alla nostra comprensione di cosa sia l'evoluzione, ma è conseguente ad una certa comprensione dell'evoluzione. Eventualmente, giungiamo ad una sua più elevata comprensione metafisica, come penso possiamo vedere in Bergson ed in Whitehead, per esempio, che non erano consapevoli della filosofia della Supermente. Tuttavia, l'idea di evoluzione, essendo stata supportata da un'energia eterna, o *nous* - in Platone ed Aristotele - non è molto differente dall'idea della Supermente; in Sri Aurobindo c'è un'integrazione abbastanza perfetta di questi sistemi di pensiero.

Lettura 9

Il platonismo di Whitehead e di Sri Aurobindo

Ho notato uno schema nel continuum di queste letture sulla filosofia dell'evoluzione, che sono state fino a qui trentacinque: c'è stata una tendenza a ripetere due volte un particolare tema, in due consecutive letture, e questo sarà anche il caso di queste ultime due letture.¹⁷ Questa non è stata una cosa deliberata, ma è il percorso che ora vedo è stato seguito. Una parte del motivo di ciò è che c'era un mucchio di materiale da presentare, così come anche oggi, ed il fatto che c'è una limitata disposizione di tempo.

Lo scopo nel presentare questo materiale è di aiutarci a pensare in termini di evoluzione ed anticipare, in qualche modo, il pensiero evolutivo. Ci sono stati pochi pensatori nel 20° secolo che si siano veramente votati al pensiero evolutivo. Essi hanno avuto l'idea che l'evoluzione della mente, ed oltre la mente, è ciò che stia accadendo nell'essere umano, e che la mente è, in qualche modo, la chiave di questo movimento. Quello che vorrei far notare oggi, in definitiva, è che questo movimento del pensiero evolutivo si origina da Platone ed Aristotele. Non avrei potuto dirlo in modo così definitivo prima di oggi, così, secondo me, questo processo è stato molto proficuo. Mi sono approcciato a questo progetto sulla filosofia dell'evoluzione con il proposito di scoprire qualcosa, e sono giunto alla conclusione che il pensiero di Aristotele non è qualcosa che appartiene al passato. È qualcosa che ha vissuto molte rinascite

¹⁷ Queste sono le letture conclusive (9 e 10) della terza serie di letture dell'Università dell'Unità Umana (3.5 e 3.6) sulla filosofia dell'evoluzione, 2012, che porta dal 2008 il totale di letture a 36 in tutto. Le prime venticinque sono disponibili in audio sul sito web. Una serie intermedia di sei letture su Bergson, Teilhard, e Gebser, 2012, non sono state incluse nella versione finale, e di questa ultima serie di sei letture, ne sono state incluse tre. www.universityofhumanity.org

negli ultimi 2400 anni, e nel lavoro dei filosofi che stiamo considerando, Sri Aurobindo, Heidegger, Whitehead, ed altri, il pensiero aristotelico è ancora molto vivo.

Per esempio ,potremmo guardare a qualcosa che ha detto Darwin, che ci riporta indietro all'inizio: "Si potrebbe dire che la selezione naturale stia giornalmente ed ora per ora scrutinando in tutto il mondo, le più piccole variazioni, rigettando quelle che sono dannose e preservando ed implementando tutte quelle che sono beneficiose, lavorando silenziosamente ed impercettibilmente, ogni qualvolta ed ogni dove venga offerta un' opportunità al miglioramento di ogni essere organico, al miglioramento di ogni essere organico in relazione alle sue condizioni di vita organiche ed inorganiche. Noi non vediamo nulla di questi lenti cambi in progressione, fino a che la mano del tempo non abbia marcato gli intervalli delle ere, ed essendo la nostra visione così imperfetta attraverso le passate ere geologiche, vediamo soltanto che le forme di vita sono ora differenti da come erano in precedenza."

Come ho evidenziato molte volte, Darwin non aveva a sua disposizione cose come ad esempio i fossili geologici che abbiamo ora. Il tempo geologico è stato scoperto in seguito da suo cugino Lyle. Da quel tempo in poi abbiamo scoperto anche il genoma e siamo ora a conoscenza dell'ininterrotta continuità di sviluppo della vita da specie a specie. Ed oggi sappiamo che il 99.9% delle specie che siano mai vissute sono ora estinte. Così sappiamo un mucchio di cose che Darwin non sapeva. Ma l'enunciato che fece è un'enunciato molto aristotelico. C'è un'intuizione che i filosofi ed gli scienziati filosofici hanno avuto nel corso di questi ultimi 2000 anni, ed è che la materia e la vita incarnino in un qualche modo una più alta conoscenza: che ogni cosa che accade nel tempo e nello spazio sia un'evidenza del Logos. Nel pensiero greco il *Logos* e

Phusis, la relazione tra la ragione e l'energia – forza della natura, era un problema da comprendere e risolvere. Fu un'intuizione che ebbe Platone in un modo molto brillante e che Aristotele tentò di applicare allo studio della natura stessa. (È stato sottolineato che nella storia del pensiero occidentale c'è stato uno scisma tra l'interpretazione platonica ed il pensiero aristotelico, ma la mia opinione è che è uno scisma interpretativo, e non uno scisma nel pensiero di Platone ed Aristotele).

Quello che ho scoperto nel mio studio di Platone ed Aristotele e dei vari interpreti medioevali, così come del 20° secolo, è che c'è essenzialmente un'intuizione della relazione tra lo spirito e la materia che scorre attraverso tutta questa tradizione di pensiero. E c'è stata una compulsione a definire la necessità di questa relazione in termini della manifestazione di forme nel tempo e nello spazio. Come facciamo a comprendere il fatto che il movimento di energia nel tempo e nello spazio ha la forma che ha, e che gli organi composti da molecole e cellule producono una consapevolezza di quello che è lì nella realtà? Questa è stata una preoccupazione della filosofia lungo i secoli, ed è in verità un problema molto sconcertante. Com'è che succede che la coscienza pervade questa cornice materiale/vitale/mentale dell'esistenza, e che la natura sia apparentemente intelligente e determinata? Non possiamo percepire direttamente come questo campo di sensazioni e percezioni a cui noi ed gli animali abbiamo accesso, ci dia informazioni su di sé e come ciò ci renda possibile eseguire dei piani in modo efficace, nel contesto della natura e senza nessuna difficoltà. Spiegare adeguatamente come la coscienza sia emersa in questo campo materiale, come lo conosca molto accuratamente e lo possa usare efficacemente per raggiungere qualsiasi scopo voglia concepire, è la sfida della filosofia. Non è sufficiente per un filosofo

prendere il tutto come già assodato, perché questo si presenta come un problema quasi insolubile. Oggi troverete un mucchio di libri sugli scaffali che tentano di spiegare la coscienza. Ed una notevole quantità di ricerca, tempo ed energia sono investite nel cercare di comprendere il fenomeno. Così, il problema non è scomparso, ma è persistito attraverso i secoli.

Quello che vedremo oggi è uno stretto parallelismo tra la filosofia sankhya e la filosofia greca classica nel pensiero di Sri Aurobindo e di Whitehead. Nell'idea di Purusha e Prakriti, c'è un Sé che è l'infinita ed eterna realtà delle cose, e queste cose sono i prodotti della natura, e c'è un'identificazione tra questi opposti principi - il Sé che conosce e le espressioni della forma in natura - e possiamo riconoscere in questa struttura di pensiero qualcosa che è molto simile all'idea di Platone ed Aristotele rispetto allo spirito ed alla materia. Questo modo di pensare ha predominato in quel periodo di tempo, forse perché le persone non avevano molte possibilità di distrazione, ed il pensiero scientifico e tecnologico non aveva creato una così imponente alternativa alla realtà. Così adesso siamo, come Bergson ha evidenziato, siamo completamente presi dalla nostra cornice di idee sulle cose e la nostra cornice di manipolazione delle cose deriva dalla nostra cornice di comprensione. E questa cornice è divenuta la realtà che occupa la coscienza umana; sono le nostre comprensioni ed applicazioni del pensiero astratto che ora occupano la mente praticamente esclusivamente. Ma a quei tempi era ancora possibile avere una comprensione intuitiva continua di tutti i piani dell'essere stesso: l'essere di natura, l'essere di società, l'essere della mente. Queste realtà erano molto più accessibili duemila anni fa di quello che lo sono oggi. Oggi comprendiamo quelle cose nei modi in cui i media ci parlano di quelle cose.

Senza dubbio in un qualche momento, durante la settimana, avete

avete pensato a questa mattina assieme, io ci ho pensato ieri per la maggior parte della giornata, un processo di previsione su quest'evento che è stato continuativo. Noi siamo capaci di concepire in anticipo lo svolgersi di questo evento che sta avvenendo qui ora, in questo contesto di spazio-tempo. E come ho evidenziato la scorsa settimana, per me questo processo di anticipazione di pensiero e poi lo sperimentare di un unico evento come risultato del pensiero anticipato, in questo contesto, è qualcosa che è andato avanti per diversi anni. Siamo così coinvolti in un continuum creativo di tempo-energia, come dice Bergson, che è abbastanza diverso dalla nostra concezione lineare del tempo rispetto a cosa abbiamo fatto prima e quello che facciamo ora, e come ne misuriamo la differenza ed emettiamo giudizi e decisioni riguardo a quello che accettiamo e rigettiamo, ecc. Avremmo potuto fare delle scelte diverse da quelle che abbiamo fatto, nei fatti, ci sono innumerevoli possibilità. Ma, queste considerazioni a parte, siamo realmente presenti qui, e questo è un evento unico. Come dice Sri Aurobindo, siamo capaci di concepire il potenziale, il reale e l'eventuale abbastanza naturalmente. Viviamo in questa estensione continuum temporale e non dobbiamo pensarci su. È naturale. Eppure c'è un aspetto dinamico e creativo di questo flusso che tendiamo a ridurre in frammenti associati con i confini spaziali. Questa è l'intuizione fondamentale di Bergson, ed è molto importante per la comprensione della possibilità di un'evoluzione della coscienza.

Sri Aurobindo iniziò una *sadhana*, che documentò minuziosamente per molti anni, nei quali tentò di stabilire un *trikaladrishti* permanente – la visione nei tre tempi – e *trikalatapas* – l'uso di energia per determinare esattamente l'eventualità possibile sulle basi della realtà e del potenziale. Questa divenne apparentemente la sua preoccupazione principale negli anni della *sadhana* circa dal

1910 al 1925 – padroneggiare la siddhi di *trikaladrishti* – che in qualche modo lui sentiva essere la chiave della trasformazione della coscienza, questa era la spiritualità evolutiva che teorizzò. È una spiritualità evolutiva, e sono stati definiti dei parametri molto precisi per attuare e realizzare questo obiettivo.

Quello che unisce questi pensatori, da Aristotele a Bergson e altri, si può chiamare intuizione. Quello che ho cercato di definire e sottolineare in queste letture è la differenza tra il pensiero analitico e scientifico e il pensiero intuitivo. L'intuizione, così come la definisce Bergson ed in seguito Sri Aurobindo, è una potenzialità della mente che è coinvolta creativamente nella durata reale ed intensità dello svolgersi dell'esistenza, mentre la mente analitica è occupata nel tentare di dividere in segmenti questo svolgersi in un certa relazione spazio-temporale per poter misurarne e definirne i cambiamenti, ed applicare questa comprensione ad altre disposizioni pratiche. E questo modo di pensare ha contribuito al prodotto della società umana che troviamo oggi, che è così avanzato ed efficiente. Tuttavia, durante il processo di sviluppo dell'essere umano negli ultime migliaia di anni, anche la mente intuitiva si è sviluppata ed ha creato ed avuto ispirazioni sulla conoscenza che in seguito sono state misurate, così che adesso lavorano assieme. Ma l'idea di evolvere oltre la mente spesso significa evolvere oltre i limiti della mente razionale. Ed il modo in cui ciò viene fatto è mettendo la mente intuitiva davanti e permettendole di divenire dominante, cosa che non è successa in modo apprezzabile a livello del normale comportamento. Massimizzare la mente intuitiva e farla divenire dominante nella vita dell'essere umano è il cammino verso la Supermente definito da Bergson e da Sri Aurobindo. La mente intuitiva è un'intermediazione tra la mente razionale e la Supermente, questo è stato definito specificatamente da Sri

Aurobindo. Tutte le tecniche di yoga che lui ha insegnato riguardano il modo per accedere a questo cammino.

Vorrei procedere con Whitehead per dare un senso di cosa significa permettere a questa mente intuitiva di carpire la realtà in un modo molto conscio e deliberato, e vedere quale ne sia il risultato.

Io credo che questo sia uno stadio molto sperimentale di questo percorso evolutivo e tuttavia Whitehead ha raggiunto così tanto dal punto di vista della mente razionale, che per lui muovere in questa direzione intuitiva ha significato portare in dote quello che già era straordinariamente sviluppato, come fecero senza dubbio Sri Aurobindo e Heidegger. Così, come funziona per questa mente razionale altamente sviluppata il suo lanciarsi completamente e totalmente nel flusso della mente intuitiva, e come accade che possa cogliere, in termini che noi possiamo più o meno intendere, la realtà da questa prospettiva? Credo che su questo possiamo ottenere qualche indicazione. Ma dobbiamo essere disposti ad ammettere che la mente razionale può fare questa transizione e che non è il caso di questo o quello, è realmente una transizione che ci viene chiesto di fare. Non è possibile per la mente razionale saltare nella Supermente senza uno stadio di sviluppo di transizione. Se ciò fosse possibile, l'avremmo già fatto.

Queste idee di Whitehead sono esempi del pensiero platonico/aristotelico e lo riconosciamo perché è il modo in cui pensiamo, è il modo in cui lavora la mente. Leggerò soltanto pochi frammenti da Whitehead e rifletteremo poi su quello che dice. "Creatività, Molti, Uno, sono le nozioni ultime coinvolte nel significato di termini sinonimi di 'cosa', 'essere', 'entità'."¹⁸ La scorsa settimana abbiamo parlato dell'identità e della differenza.

¹⁸ Alfred North Whitehead, *Processo e realtà*, (1929/1978), p. 21

Conosciamo le cose per la loro identità, per sé stesse e la loro differenza da ogni altra cosa. Così è come lavora la mente. Ma non è solamente come lavora la mente; è anche come lavora la natura. Ogni cosa è identica in sé stessa ed è differente da qualsiasi altra cosa. E poi ci sono categorie alle quali assegniamo certe identità, e all'interno delle specie noi siamo differenti da qualsiasi altro, e siamo tutti differenti in rispetto ad un'altra specie. Questo non è solamente solo un modo di pensare, questo è il modo in cui lavora la natura. Whitehead inizia sottolineando questo aspetto. "Il termine 'molti' presuppone il termine 'uno' ed il termine 'uno' presuppone il termine 'molti'. Il termine 'molti' descrive la nozione di una diversità disgiuntiva; questa nozione è un elemento essenziale nel concetto di 'essere'. Ci sono molti 'esseri' in una diversità disgiuntiva." Grazie alla nostra classe logica ora sappiamo cosa significa disgiunzione. Diversità disgiuntiva non significa né questo né quello, e se è questo, poi non è quello. Ma può essere un 'qualcos'altro' sulle basi di questa differenza. Questo e quello.

Nella filosofia della differenza – Derrida e Deleuze & company – c'è stato un vasto campo di pensiero lungo queste linee, che ebbe lo scopo di allenare la mente a comprendere ogni differenza crescente nell'essere e nel pensiero sulle basi dell'unità, o l'Identico.¹⁹

Fare questo significa muoversi verso quella che Sri Aurobindo chiama l'universalizzazione della coscienza. Sri Aurobindo dice che è assolutamente essenziale per lo Yoga della mente universalizzarsi e smettere di pensare in termini di me e mio, perché noi tutti siamo quello, ed abbiamo gli stessi sentimenti e relazioni, ed attraverso tutto il mondo la specie umana è coinvolta nel manifestare gli

¹⁹ Jaques Derrida ha seguito Heidegger, e Gilles Deleuze hanno seguito Bergson, e hanno portato questo pensiero dell' 'essere' fino ai suoi modi più sorprendenti, creativi e diversi della seconda metà del 20° secolo.

universali: insegnare ed apprendere, curare, gioire, strutturare, valutare, riprodurre, proteggere, assicurare – tutti comportamenti dell'essere umano sono universali. Perciò possiamo dissociarci dalle limitate cornici di tempo e di ego rendendo il Sé trasparente all'essere in quanto tale, ed essendo tale è tutto ciò che questo manifesta in quegli universi. E soltanto poi, dice Sri Aurobindo, come vedremo, è possibile intraprendere lo Yoga della trasformazione.

Whitehead dice poi: “La creatività è l'universalità delle universalità...” Ciascun momento è nuovo, è una novità. Questo momento, in questo contesto, per quanto possiamo averlo pianificato in anticipo, non è, ciò nonostante, quello che avevamo pianificato, è ora qualcosa di unico. Siamo spesso bloccati al valore che diamo ai nostri piani ed alla loro realizzazione, nonostante ogni ostacolo, che possiamo mancare di apprezzare il momento che è ciò non di meno unico. Gli individui che a questo punto si uniscono in Auroville, per lo yoga di Sri Aurobindo, per questo tentativo di comprendere la filosofia dell'evoluzione, questa totale realtà completa che costantemente sgorga in una nuova espressione, di una vasta energia di verità che si manifesta in una falsa cornice di tempo e spazio. Vogliamo capire la relazione tra quell'energia luminosa di verità e questa falsa, conglomerato confuso e temporaneo di vite. Abbiamo quindi uno scopo, ed Aristotele dice che la natura non fa niente senza avere uno scopo. Ma abbiamo queste idee confuse che abbiamo appreso dalla scienza di come ogni cosa accada per caso, che niente accade a causa di uno scopo, tutto è casuale. È come se la scienza dicesse che riceviamo tutti questi stimoli e che li convertiamo in immagini nella nostra mente, e poi tutto quello che conosciamo sono le immagini nella nostra mente. Ma sappiamo che questo non è vero. Sappiamo cosa c'è di fronte a

noi. Lo sappiamo direttamente, ed è ciò che è. Tutte queste energie attraversano il nostro molteplice apparato organico di coscienza che è stato strutturato dall'evoluzione così che possiamo sapere cosa c'è di fronte a noi, e non quello che costruiamo nella nostra mente. Stiamo parlando qui di una lunga storia della filosofia chiamata intuizionismo che ha riconosciuto questo fatto, ma che è stata scavalcata significativamente da un altro tipo di filosofia che vuole negare la realtà e che concepisce sé stessa solo tramite le interpretazioni della mente razionale.

Dice quindi Whitehead: "Un'occasione reale è una nuova entità diversa da ogni altra entità tra i 'molti' che unifica. Quindi la 'creatività' introduce originalità nel contesto dei molti, che formano disgiuntamente l'universo. L' 'anticipo creativo' è l'applicazione di questo principio ultimo di creatività a ciascuna nuova situazione che esso origina." Così è questo o quello, sei tu o lei, è me ora od io poi, tutte queste sono disgiunzioni di cose che sono, ma in questo momento sono tu od io, e lei, in questo momento e la diversità disgiuntiva è divenuta un'unità congiunta. Questo anticipo creativo è attivo tutto il tempo nelle vostre cellule e molecole e nella vita e nelle relazioni con gli altri. Ci sono così queste realtà che sono il prodotto di molte altre realtà che continuamente divengono delle nuove entità.

"Il principio metafisico ultimo è l'avanzare dalla disgiunzione alla congiunzione, creando una nuova entità, diversa dalle entità date nella disgiunzione. La nuova entità è allo stesso tempo l'insieme dei 'molti' che trova, ed è anche allo stesso tempo una con i molti disgiuntivi che lascia; è una nuova entità, disgiuntiva tra le molte entità che in essa sintetizza. I molti diventano uno, e sono aumentati dall'uno. Nella loro natura, le entità sono disgiuntamente molte nel processo di passaggio verso l'unità congiuntiva." Whitehead

chiama questo il carattere vettore della realtà. Siamo stati in grado di vedere un qualche valore nel venire qui questa mattina, intuitivamente, e così ci siamo mossi attraverso tutto il fine settimana verso questa ed altre unità. Questa è creatività. Siamo qualcosa di nuovo e di diverso dei molti che siamo; ogni nuova entità è di più dei molti che la compongono, e questo è un movimento che va avanti continuamente; non c'è stata interruzione in questi tre miliardi di anni. Ma ci sono salti nel tempo, e si verificano delle speciazioni. Società e culture vanno e vengono. Aristotele cercava l'ideale della società greca di Atene, e duecento anni dopo non ne era rimasto più nulla. E ci sono stati momenti di rinascita e di sintesi che hanno creato dei risultati specialmente divini. Il 15° secolo era uno di questi, dopo che Aristotele fu riscoperto nel 13° secolo, e le cattedrali divennero università e dettero nascita all'era della scienza.

C'è qualcosa in questo processo che è fondamentale, che Whitehead ha chiamato qui in termini di assioma Categorie di Spiegazione. "1. Che il mondo reale sia un processo, e che questo processo è il divenire di entità reali. Quindi, le entità reali sono delle creature, e sono anche chiamate 'occasioni reali'.2. "Che nel divenire di un'entità reale, il potenziale di unità delle molte entità in diversità disgiuntiva acquisisce l'unità concreta dell'uno entità reale, così che l'entità reale è la reale concrescenza dei molti potenziali." Concrescenza significa essere concreto e reale. Possiamo pensare a questi termini come la vita e la salute del corpo, oppure l'economia della società. Era una buona idea avere un corso sulla filosofia dell'evoluzione, ma questo era solamente un potenziale; questa è la concreta, reale, vibrante entità, una creatura. " Concrescenza è il divenire assieme di potenzialità in un'unità concreta."3. " Che un oggetto eterno può essere descritto solamente nei termini della sua

potenzialità di regressione nel divenire di entità concrete.” 4. “Che i tipi fondamentali di entità sono entità reali ed oggetti eterni; e che altri tipi di entità esprimono solamente come tutte le entità dei due fondamentali tipi siano in comunione l’una con l’altra, nel mondo reale.”

Ciascuna di queste entità concrete incarnano una qualità: una qualità di bellezza, una qualità di verità, od i loro opposti, una qualità di potere, di significato, di caldo o di freddo. Nessuna di queste entità reali , che noi siamo, è giusto un agglomerato di carbonio, idrogeno, ossigeno e nitrogeno. Ciascuna è l’accumulazione di significato e di proposito che è la nostra vita, e questo incontro è una concrenza del significato e scopo dell’unità umana in Auroville, esplorare la filosofia dell’evoluzione. “Un oggetto eterno”, al quale lui dà il significato di “universale” – perché l’idea di ‘uno’ e di ‘molti’ , è solamente un’idea. Giusto? Non c’è ‘uno’, non ci sono ‘molti’, in quanto tali. Questi sono solamente dei concetti. Non c’è bellezza, senza l’essenza della bellezza. Verità e bontà e significato e scopo sono solamente dei concetti, senza la loro manifestazione in un gruppo di entità concrete. Esistono solamente in virtù del processo del divenire nel tempo e nello spazio. Ma esse esistono in forme temporanee parziali. Comprendiamo che le grandi manifestazioni di verità, arte, poesia e bellezza accadono attraverso le ere, che esse sono degli oggetti eterni, ma non vengono conosciute separatamente dalle manifestazioni nelle quali si verificano. Questo è il concetto platonico/aristotelico fondamentale. C’è un entrare nella materia, vita e mente di un principio quale la verità, bellezza e coscienza, e di significato, supporto e creatività che partecipa nella materia, vita e mente, che altrimenti sarebbero solamente degli agglomerati di molecole e di impulsi ed energie meccaniche che stiamo processando sul piano materiale. Tutto ciò è

il risultato dell'ingresso del significato e scopo nella forma, che deriva da un piano di oggetti eterni e verità conosciute dai greci come ideai, idee. Sri Aurobindo le chiama le Idee Reali.

Prima di addentrarci in Sri Aurobindo, vorrei saltare dall'assiomatico punto di vista di Whitehead ad alcune cose che, dice, sono più discorsive e di una natura più cosmologica. Mentre la filosofia di Whitehead è troppo complessa per poterla esplorare qui in dettaglio, possiamo dare uno sguardo allo sforzo che fa nel cercare di percepire intuitivamente, e come un tutto, il movimento creativo del tempo, così da sintetizzare gli opposti e le dualità che vi sono implicate. E questa sembra essere una delle caratteristiche maggiori della transizione nella coscienza che sia stata proposta da questi filosofi dell'evoluzione. Lui dice, per esempio: "L'universo include un triplice atto creativo composto di (i) l'uno, infinita concezione di realizzazione (che Aristotele ha definito come Mente, che è 'una sorta di stato positivo come la luce, che è l'origine di tutte le cose, e senza della quale 'nulla pensa'), (ii) la solidarietà molteplice delle libere realizzazioni fisiche nel mondo temporale (che potremmo intendere essere il mondo evolutivo di continui cambiamenti), (iii) l'unità ultima della molteplicità di un fatto reale con il primordiale fatto concettuale (che sembra essere la sintesi di permanenza e variazione e che costituisce il significato, la qualità, il valore di tutto ciò che esiste). Se intendiamo il primo termine e l'ultimo termine nella loro unità, al disopra della contrastante multipla libertà intermediaria delle realizzazioni fisiche nel mondo temporale, noi concepiamo la pazienza di Dio, che dolcemente salva il turbinio del mondo intermedio attraverso il compimento della sua stessa natura. ... Lui è il poeta del mondo, che con dolce pazienza lo conduce alla sua visione di verità, bellezza e bontà." Esistono infinite potenzialità nell'universo tra l'assoluto, o primordiale fatto

concettuale, e la crescente combinazione o sintesi dei poli opposti, che gli dà la vera significazione delle forme e dei processi nel tempo. Ogni concrescenza è una congiunzione tra la Supermente e la Materia. In ogni anima individuale c'è una tale concrescenza, in ogni entità che è una società di molti c'è una concrescenza dell'infinito ed eterno. Quest'infinito ed eterno non è separato da questo processo. Questo processo lo incarna per un certo periodo in ciascun momento, altrimenti esso non avrebbe forma, né limiti o qualità. "La forza pura delle cose riposa nel processo intermediario fisico", dice Whitehead. Ma questi due poli danno a quest'energia una direzione. Così c'è lo sviluppo omeostatico che vincola, mantenendo sempre la continuità, in un campo di costante novità. Questo è un puro pensiero evolutivo nei termini aristotelici dichiarati da un matematico nel 20° secolo.

Sri Aurobindo nella sua filosofia dell'evoluzione, si muove costantemente fra questi livelli. C'è un piano dell'Assoluto, che contiene eternamente tutti i poteri, tutte le delizie e tutte le verità. E poi c'è il campo del divenire fisico, vitale e mentale, il piano delle relazioni tra causa ed effetto, dolore e piacere, creazione e distruzione, un potenziale infinito. Ed in questa gerarchia, il "tra" sono i piani della mente spirituale, con Mahashakti al vertice, che conosce la verità, la bellezza e la purezza nelle forme eterne e che media consciamente le loro incarnazioni nel divenire. Lei salva tutti mediante la sua infinita grazia. In entrambe queste concezioni cosmologiche, c'è un potere di visione, un afferrare intuitivo diretto la totalità ed il dinamismo dell'interazione di questi tre livelli dell'essere e della coscienza, ed è questa che sembra essere la sorgente dell'ispirazione per un'ulteriore progressione evolutiva oltre i piani inferiori della mente. E per ciascuno di questi filosofi di una intuizione più alta, la chiave sembra essere una certa percezione

intuitiva trascendente del tempo. Entrambi Whitehead e Sri Aurobindo hanno cercato di formulare questa intuizione in una varietà di modi simili, come vedremo.

Per esempio, per concludere questo breve rivisitazione di Whitehead, e forse per cercare di cogliere più fermamente questa dimensione del problema, leggiamo questo ragionamento che si trova verso la fine del suo libro:

“La perversa separazione del flusso dalla permanenza porta al concetto di un Dio completamente statico, con realtà eminente, in relazione ad un mondo completamente fluido, con realtà carente. Ma se gli opposti, statico e fluido, sono stati una volta così spiegati , come entità separate che caratterizzano differenti realtà, l’interazione tra la cosa che è statica con le cose che sono fluide implica una contraddizione ad ogni passo nella sua stessa spiegazione... l’intuizione ha sempre, anche se oscuramente, afferrato il problema come duplice e non come singolo. Non c’è solo il mero problema della fluidità e della permanenza. C’è il doppio problema: la realtà con permanenza richiede la fluidità come suo completamento, e la realtà con fluidità richiede la permanenza come suo completamento... I problemi della fluidità di Dio e l’eternità delle esperienze passate sono risolti nell’universo dallo stesso fattore. Questo fattore è il mondo temporale perfezionato attraverso la sua ricezione e la sua riforma, come compimento della appetizione primordiale (forza – volontà) che è la base di tutto il suo ordine. In questo modo, Dio è completato mediante il separato, fluido appagamento del fatto finito, e le circostanze temporali sono completate mediante le loro perenni unioni con i loro sé trasformati, epurati nella conformazione con l’ordine eterno che è l’assoluta ultima “saggezza”.

Bene, come ha detto poco fa nel suo trattato, “Queste nozioni ultime di ‘produzione di novità’ e di ‘unione concreta’ sono inesplicabili nei termini di universali più elevati o nei termini di componenti che partecipano alla concrescenza. L’analisi dei componenti astratti astrae dalla concrescenza. Il solo appello è all’intuizione.”

In questo campo fisico, vitale e mentale che si evolve, le forme si sono evolute dai microorganismi alla biosfera, fino all’anima umana pienamente creativa, che ora percepisce abbastanza acutamente i limiti della biosfera, e si chiede se un ulteriore ingresso può aver luogo tra questo stato evolutivo e quell’infinito potenziale che ci può dare una leva nella biosfera per manifestare una qualità di coscienza che sia più amorevole, più trasparente, più universale, più effettiva, per – non solo sopravvivere – ma per un’ ulteriore manifestazione di quel potenziale che è eterno. L’essere umano si fa queste domande. E nel chiedersi ciò, deve avere una percezione intuitiva fondamentale della relazione tra l’infinito potenziale e l’assenza assoluta. Altrimenti non potrebbe mai farsi queste domande.(Forse l’infinita pazienza di Dio potrebbe essere una risposta?).

Così, per avere un accesso più diretto a questa mente intuitiva ed a questa comprensione dell’evoluzione, possiamo continuare a seguire il pensiero di Sri Aurobindo. Nella *Vita Divina*, dice che: “C’è un costante scambio tra il mentale, vitale e fisico sottile che continua costantemente tra tutti quelli che si incontrano o vivono assieme del quale gli stessi sono inconsapevoli, fino a quando i suoi impatti ed interpretazioni non li toccano come risultato sensibile di discorsi ed azioni o di altro tipo di contatti. Per la maggior parte, questo scambio prende luogo sottilmente ed invisibilmente, perché agisce indirettamente toccando le parti subliminali ed attraverso queste, la natura esteriore.” Per parti subliminali Sri Aurobindo

intende “la mista capacità del mentale interiore e della natura vitale”, e “più profondamente dietro a questi, l’entità psichica che supporta la nostra vita e corpo individuali. ...C’è infatti una personalità d’anima rappresentativa di questa entità... quando entriamo nella nostra coscienza subliminale, troviamo che essa si estende proporzionalmente al suo mondo; e quando entriamo nel nostro Sé supercosciente, troviamo che il mondo è solamente la sua manifestazione e che tutto in esso è l’Uno...”²⁰ Così l’essere subliminale è il Purusha psichico ed il più alto Sé spirituale; il *caitya Purusha* ed il *caitanya Purusha*, questo sé onnisciente nell’umano può connettersi con il Sé onnisciente cosmico, ed esperire tutti questi piani nella loro interconnessioni. Ma per poter fare ciò, questo essere psichico deve fare un passo in dietro dal suo coinvolgimento nelle impressioni momentanee e dalle concezioni e permettere al sé di identificarsi con la totalità.

Ora, quello che Sri Aurobindo fa è mettere questo concetto hindu nel contesto del pensiero metafisico platonico/aristotelico. Lui dice :

“L’unità od identità è ovunque, la differenziazione è ovunque; la realtà che vi risiede ha costruito l’universo sul principio dello sviluppo di un seme in un miliardo di forme differenti. Ma ciò è nuovamente la logica dell’Infinito, perché l’essenza della realtà è immutabilmente la stessa, può assumere sicuramente queste innumerevoli differenze di forma, carattere e movimento, perché anche se esse fossero moltiplicate per un bilione di volte, questo non condizionerebbe l’immutabilità sottostante dell’eterno Identico. Perché il Sé e lo Spirito nelle cose e negli esseri è uno ovunque, perciò la Natura può affrontare questo lusso di indifferenziazione infinita...”

²⁰ Sri Aurobindo, *La Vita Divina* (1970 ed.) p. 563

“Nella nostra esperienza di ciò, diventiamo consapevoli di un Infinito essenzialmente libero da tutte le limitazioni di qualità, proprietà e forma; d’altro canto, siamo consapevoli di un Infinito brulicante di qualità, proprietà e forme innumerevoli...”

Questi sono quelli che Whitehead riferisce come oggetti eterni. Qualità, proprietà e forme esistono in innumerevoli forme di espressione, ma in sé stesse esse sono l’eterna Realtà che è infinita e sempre la stessa, ma che nella sua unicità contiene ogni qualità possibile. È l’Assoluto, Infinito e Reale, come spiega Sri Aurobindo, e tutte le sue forme temporali sono sé stesso. Sri Aurobindo dice:

“Una qualità è la natura di un potere dell’essere conscio; o potremmo dire che è la coscienza dell’essere che permette a tale potere di far emergere riconoscibilmente ciò che mediante uno stampo innato che noi chiamiamo qualità o carattere è presente in esso. Il coraggio in quanto qualità dell’essere, è una potere dell’essere, è una certa caratteristica della mia coscienza ed esprime una forza formulata del mio essere, facendo emergere o creando un definito tipo di forza della mia natura in azione. Così anche il potere di una medicina di curare è una sua proprietà, una forza speciale dell’essere, innata nell’erba o minerale dalla quale viene prodotta, e questa specialità è determinata dall’Idea Reale concepita nella coscienza involuta che è presente nell’erba o minerale; l’idea fa emergere in essa quello che era già presente alla base della sua manifestazione e che ora emerge, quindi, come potere del suo essere. Tutte le qualità, proprietà e forme sono tali poteri dell’essere cosciente e pertanto sono messi di fronte a sé dall’Assoluto...”

Io chiamo questo “soggettivismo estremo” La filosofia dell’intuizione di Sri Aurobindo è una forma di estremo

soggettivismo nel quale ogni cosa che esiste oggettivamente è un'espressione del sé per il sé, è un'identità del sé che può esperire sé stesso tra le altre infinite espressioni di sé. Questo è il potere creativo dinamico dell'infinito ed eterno Sé nel tempo e nello spazio.

Così, se siete uno che rischia, e volete veramente farlo, questa è un'espressione dell'infinito in voi. Noi abbiamo la capacità di esprimere quello che veramente significa essere qualcuno. Se non ne prendiamo il rischio in questo mondo, siamo a malapena umani. L'Idea Reale è una forza dell'essere eterno che esprime sé stesso in queste forme evolutive momentanee. Nulla non è Quello. Niente è solamente materia o solo vita. Ogni cosa in natura ha il suo scopo a causa del piano dell'Idea Reale che è il piano nel quale tutto ciò viene e va.

Se siamo quell'Assoluto, siamo in grado di conoscerlo ed esprimerlo, e questo è ciò su cui verte l'evoluzione della Supermente. Quello è il suo principio. Basicamente le sue basi sono la filosofia sankhya ed il platonismo. Come dice Aristotele in *De Anima*, l'anima motrice, l'anima nutrice e l'anima intellettiva sono forme della Mente suprema, l'immobile che muove, che è una luce eterna che contiene in sé, veramente, tutto quello che può essere conosciuto nel mondo temporale. Solo per ciò che non è nel mondo temporale è possibile conoscere qualcosa che è nel mondo temporale. E quella mente è anche l'essenza delle cose in sé stesse. Altrimenti, lui dice, non ci sarebbe possibilità di conoscenza. Se quella Supermente non fosse in quest'anima, allora tutto sarebbe solo materia e forza meccanica. Ma è anche un mondo di qualità e di coscienza; la cognizione è onnipresente, perché c'è un sé in esso che è l'Uno.

“Vedremo che l' Assoluto, il Sé, il Divino, lo Spirito, l'Essere è Uno; la Trascendenza è una, il Cosmico è uno; ma vediamo anche che gli esseri sono molti e che ciascuno ha un sé, uno spirito, una natura differente sebbene simile. E siccome lo spirito e l'essenza delle cose è una, siamo obbligati ad ammettere che tutti questi molti devono essere quell'Uno, e ne segue quindi che l'Uno è od è divenuto i molti, ma come può il limitato o relativo essere l'Assoluto e come può l'uomo, o la bestia o l'uccello essere l'Essere Divino? Ma nell'erigere questa contraddizione apparente, la mente commette un doppio errore. Pensa in termini di un finito matematico che è unico nella limitazione, l'uno che è meno di due e che può divenire due solo mediante la divisione e frammentazione o mediante l'addizione e moltiplicazione; ma questa è un' Unità infinita, è l'essenza ed infinita Unità che contiene le centinaia e le migliaia, ed i milioni e miliardi ed i triloni.”

Bene, ciò è quello che disse anche Bergson, anche se non in questa forma così dinamica e mantrica. Quando pensiamo in termini di differenze spaziali, la contraddizione che ne viene implicata tra l'Uno e i Molti, l'Infinito ed il Finito, è che stiamo pensando analiticamente, all'interno di limiti matematici, e non cogliamo quindi le cose nella loro totalità, nel flusso della creatività. Ma nessuna contraddizione è implicata se non in questo tipo di pensiero. Il Sé, l'Uno, può contenere ed esprimere tutto questo ed essere ancora solamente Sé stesso. Alcuni neoplatonici chiamano quest'esperienza la radianza dell'Essere, che è una potenzialità della coscienza umana.

Approfondirò questo tema la prossima settimana, con riferimenti a Platone, Heidegger ed a Sri Aurobindo.

Letture 10

Pensiero platonico ed aristotelico nella filosofia dell'evoluzione

Oggi mi riferirò ad alcuni scritti di Sri Aurobindo che abbiamo visitato la scorsa settimana. Ed andrò poi a riferirmi ad alcuni testi di tre filosofi: Bateson, Dennett, e Heidegger, per concludere questo corso sulla Mente e Supermente. Ma prima voglio condividere con voi una conclusione generale che ho raggiunto, che è per me una specie di rivelazione. Ogni tanto, durante questo studio, nella prima serie 'Darwin e Sri Aurobindo' (2008), e poi nella prima serie sulla 'Mente e Supermente' (2009), e infine in questa serie di letture in sei settimane sulla 'Mente e Supermente' (2012), può essere visto uno schema di cui solo ora sono divenuto consapevole. Non era inteso fin dall'inizio. Quando ho iniziato questo corso non avevo per nulla tutto ciò in mente, ho proceduto più o meno induttivamente - fino che questo compimento si è rivelato in un modo sorprendente.

Come ho evidenziato la scorsa settimana, nel contesto della nostra revisione della filosofia di Whitehead, Platone ed Aristotele, questo pensiero è una caratteristica di molti dei filosofi che abbiamo considerato, specialmente della corrente intuitiva, rappresentata da Bergson, Whitehead, Heidegger, e Sri Aurobindo. La riaffermazione di Whitehead di questo modo di pensare nel *Processo e realtà* (1929/1978), è forse la più perfetta espressione che sia stata scritta nella storia della filosofia. Anche andando indietro fino a Darwin, possiamo vedere lo schema di pensiero di cui sto parlando. Per esempio, nelle ultime pagine de *L'origine delle specie*, scrive:

“Quando vedo tutte le cose non come una creazione speciale, ma come una discendenza lineare di alcuni pochi esseri che hanno vissuto molto tempo prima che il primo letto del sistema

cámbrico fosse depositato, mi sembrano che siano nobilitati. Giudicando dal passato, possiamo tranquillamente desumere che non una delle specie viventi si trasmetterà senza variazioni in un distante futuro. E delle specie ora viventi molto poche trasmetteranno la progenie di qualche tipo in un distante futuro; perché il modo nel quale gli esseri inorganici sono raggruppati mostra che il più grande numero di specie in ciascun genere, e tutte le specie in molti generi, non hanno lasciato discendenti, ma si sono completamente estinte. Possiamo fin qui avere uno sguardo profetico nel futuro e predire che ci sarà una specie comunemente e largamente diffusa, appartenente ai più larghi e dominanti gruppi all'interno di ciascuna classe, che alla fine prevarrà e procreerà nuove e dominanti specie. Siccome tutte le forme viventi di vita sono i discendenti lineari di quelle che hanno vissuto molto tempo prima dell'epoca cámbrica, potremmo sentirci sicuri che l'ordinaria successione attraverso la generazione non è mai stata interrotta, e che nessun cataclisma ha desolato l'intero mondo. Perciò possiamo guardare con una certa fiducia ad un futuro lungo nel tempo e sicuro. E siccome la selezione naturale lavora solamente attraverso e per il bene di ciascun essere, tutte le miglierie del corpo e della mente tenderanno a progredire verso la perfezione."²¹

L'intuizione di Darwin era che la natura è un continuum che si muove verso un fine od una Causa Finale – per il bene di tutti gli esseri. Questo è quello che io chiamo la caratteristica fondamentale del pensiero aristotelico. E per la filosofia questo implica una diretta connessione tra Spirito e Materia, un' intercessione di Spirito, Mente o Forma, nel piano materiale come causa di questa continuità di strutture e forme che esistono per uno scopo. Perché, come ha detto

²¹ Charles Darwin, *L'origine delle specie*, (6a ed., 1872), p. 314

Aristotele, ogni cosa in Natura è per uno scopo; questa è difatti la sua definizione di Natura. E diviene quindi necessario per la filosofia spiegare questa connessione: com'è che lo Spirito interviene nella Materia e produce la vita? Questa intuizione, e questa questione, ha ispirato la filosofia per più di 2000 anni – ed è una ricerca esaltante! E la troviamo anche che nella concezione vedica del Purusha e Prakriti. È una Connessione necessaria, non soltanto per la filosofia, ma per l'esistenza della Vita evolutiva, e per l'emergere della Mente. Questo era anche l'argomento fondamentale di Locke nel 1690 – che la vita e la mente non possono essere emerse dalla materia incosciente, e Sri Aurobindo riaffermò questo argomento pressoché testualmente nella *Vita Divina*. E lui ebbe la conoscenza e la capacità di mettere la concezione occidentale classica e quella indiana assieme, precisamente su questo punto. È in questa fondamentale intuizione dello Spirito nella Materia, di una specie di origine indeterminata di tutto l'essere che è, allo stesso tempo, un'infinita potenzialità di tutti i Divenire, il quale risiede nel mondo fisico e che deve essere spiegato. Ciò non ha solamente ispirato i filosofi per millenni, ma anche il pensiero evolutivo nel periodo moderno da Spencer a Darwin fino a Bergson e Whitehead, ed è creativo, è un processo di pensiero che collega sé stesso con la creatività e con l'impulso evolutivo stesso. Altrimenti come avrebbe potuto Sri Aurobindo essere stato ispirato, e scrivere così tante pagine, o Heidegger, o Bergson, dare così tante letture, lungo un periodo di cinquanta anni, che divennero i libri di filosofia che sono stati, nel 20° secolo, probabilmente i più influenti di qualsiasi altri?

Bene, guardiamo quindi una specifica formulazione di questo modo di pensare essenziale platonico/aristotelico così come viene espresso da Sri Aurobindo. Come abbiamo sentito l'ultima volta, secondo Sri Aurobindo tutte le qualità sono l'espressione di Idee-Reali. Ma poi

prosegue dicendo qualcosa che è specificatamente rilevante per una transazione evolutiva dalla Mente alla Supermente, e che è specialmente importante per noi sapere. Sri Aurobindo dice: "Tutte le qualità, proprietà, caratteristiche sono i poteri dell'essere conscio messi davanti sé stesso dall'Assoluto,..."²²e poi, come Whitehead , prosegue descrivendo la relazione tra l'Uno ed i Molti, e di come l'infinita ed assoluta Realtà sia coinvolta in essa e li esprima attraverso le forme finite ed i processi, un'altra riaffermazione dei concetti fondamentali della filosofia classica greca, con i quali Sri Aurobindo era familiare così come lo era con i concetti vedici.

"Si può dire che non sarebbe l'infinita Unità se non fosse capace di un'infinita molteplicità; ma questo non significa che l'Uno sia plurale o che possa essere limitato o descritto come la somma dei Molti: al contrario, può essere gli infiniti Molti perché eccede tutte le limitazioni o descrizioni di molteplicità ed eccede allo stesso tempo tutte le limitazioni dell'unità concettuale finita... Esso è l'Anima Unica che dimora come individuo in queste molteplici anime ed esse sono eterne nell'Uno e mediante l'Uno Eterno. Questo è difficile per la ragione mentale, che crea un'opposizione tra l'Infinito ed il finito ed associa la finitudine con la pluralità e l'infinità con l'unità; ma nella logica dell'Infinito non c'è una tale opposizione e l'eternità del Molti nell'Uno è una cosa che è perfettamente naturale e possibile."²²

Poi Sri Aurobindo introduce il problema del movimento e dell'immobilità come stati dell' Infinito nella sua espressione delle qualità, ed iniziamo a capire la relazione tra questa spiegazione metafisica della realtà ed il processo psicologico di un'evoluzione spirituale.

²² Sri Aurobindo, *La Vita Divina* (1970 ed.), p. 336

“Ancora, vediamo che c’è un infinito stato puro ed immobile silenzio dello spirito; vediamo anche che c’è un illimitato movimento dello Spirito, un potere, un’auto estensione spirituale dinamica dell’Infinito che tutto contiene. Le nostre concezioni si impongono a questa percezione, in sé stessa valida ed accurata, un’opposizione tra il silenzio e staticità ed il dinamismo e movimento; ma nella ragione e nella logica dell’Infinito non ci può essere una tale opposizione. Un esclusivo Infinito statico e silente, un Infinito senza un infinito potere, dinamismo ed energia, è inammissibile eccetto che come una percezione di un aspetto; un Assoluto senza potere, uno Spirito impotente è impensabile: un’energia infinita deve essere la dinamo dell’Infinito; un potere assoluto deve essere la potenzialità dell’Assoluto, una forza illimitata deve essere la forza dello Spirito. Ma il silenzio, la staticità, sono le basi del movimento, un’eterna immobilità è la condizione necessaria, il campo, perfino l’essenza dell’infinita mobilità, un essere stabile è la condizione e le fondamenta della vasta azione della Forza dell’essere. È quando arriviamo vicino a questo silenzio, stabilità ed immobilità, che possiamo basare su di esso una forza ed energia che nel nostro stato agitato sarebbe stata inconcepibile. L’opposizione che facciamo è mentale e concettuale; in realtà, il silenzio dello Spirito ed il dinamismo dello Spirito sono verità complementari ed inseparabili.”

E qui iniziamo a vedere le basi dei concetti Vedici e Vedantici di Purusha e di Prakriti, e le fondamenta di entrambe le pratiche dello yoga dell’induismo e del buddismo per la trasformazione della coscienza, dobbiamo entrare nel silenzio dell’Uno per poter conoscerne i Molti come una sua espressione.

“La nostra concezione dell’Infinito è senza forma, ma ovunque

vediamo forme e forme che ci circondano e può essere affermato dell'Essere divino che è allo stesso Tempo Forma e Senza Forma...Il senza Forma, la natura dell'essenza spirituale, la sostanza-spirito della Realtà; tutte le realtà finite sono poteri, forme, e auto definizioni di quella sostanza: il Divino è senza forma e senza nome, ma proprio per questa ragione è capace di manifestare tutti i nomi e le forme possibili dell'essere. Le forme sono manifestazioni, non invenzioni arbitrarie scaturite dal nulla; perché linea e colore, massa e disegno che sono essenziali alla forma, portano sempre in esse un significato, sono, si potrebbe dire, i valori segreti ed i significati di una realtà invisibile resasi visibile..."

Ed è capendo questo che troviamo la chiave del movimento dalla Mente alla Supermente e la possibilità di una comprensione intuitiva e diretta dell'Identità di ciascuna e di ogni differenza nell'unità del Sé. Ma per poter esperire questa Identità, la mente deve divenire silenziosa. Questo requisito ed il metodo per ottenerla sono resi molto esplicitamente da Sri Aurobindo nella *Sintesi dello yoga*.

“Obbedendo alla necessità di ritirarsi successivamente dall'egoismo pratico della nostra tripla natura e dal suo fondamentale senso dell'ego, giungiamo alla realizzazione dello spirito, il sé, il signore di questa manifestazione umana individuale; ma la nostra conoscenza non è integrale se non facciamo questo sé individuale uno con lo spirito cosmico e troviamo le loro più vaste realtà oltre un'inesprimibile ma non inconoscibile Trascendenza. Il Jiva, auto possedendosi, deve arrendersi e farsi uno con il Sé di tutti; il sé finito dell'individuale deve sciogliersi nel finito senza limiti e anche quello spirito cosmico deve essere superato nella trascendenza

Infinita.”

“ Questo non può essere fatto senza un' assoluta abolizione del senso dell'ego alla sua base e sorgente. Nel sentiero della Conoscenza uno tenta questa abolizione, negativamente attraverso una negazione della realtà dell'ego, positivamente attraverso una costante fissazione del pensiero sull'idea dell'Uno ed Infinito in sé stesso o nell'Uno ed Infinito dappertutto. Questo, se fatto persistentemente, alla fine cambia l'atteggiamento su sé stessi ed il mondo intero, e c'è una specie di realizzazione mentale; ma in seguito attraverso gradi o forse rapidamente ed in modo imperativo, e praticamente all'inizio, la realizzazione mentale si approfondisce nell'esperienza spirituale — una realizzazione nella vera sostanza del nostro essere. E sempre più frequentemente arrivano degli stati di qualcosa di indefinibile ed illimitabile, una pace, un silenzio, una gioia, una beatitudine oltre l'esprimibile, un senso di Potere assoluto ed impersonale, una pura esistenza, una pura coscienza, una Presenza che pervade tutto. L'ego persiste in sé e nei suoi abituali movimenti, ma il legame con esso diventa sempre più libero, e gli altri movimenti vengono spezzati, distrutti, sempre più rigettati, diventano deboli nella loro intensità, zoppicanti o meccanici nella loro azione. Alla fine c'è un costante arrendersi dell'intera coscienza all'essere Supremo. All'inizio quando l'irrequieta confusione ed oscurante impurità della nostra natura esteriore è attiva, quando il senso mentale, vitale e fisico sono ancora pienamente potenti, questo nuovo atteggiamento mentale, queste esperienze potrebbero essere estremamente difficili: ma una volta che il triplice egoismo è scoraggiato o moribondo e che gli strumenti dello Spirito sono sistemati e purificati in una coscienza completamente pura, silenziosa,

chiarificata ed ampliata, la purezza ed immobilità dell'Uno riflette sé stesso come un cielo in un lago limpido."²³

Ora, non dovremmo per un minuto pensare che questo possa essere fatto facilmente. È un fenomeno evolutivo quello che Sri Aurobindo suggerisce: abolire il senso di essere separati, vivere nel senso della nostra unità con ogni altra espressione dell'infinito, percepirla. Prima abbiamo letto qualcosa da Sri Aurobindo dove dice che è assolutamente necessario universalizzare il sé nel corpo, il sé nel vitale, il sé nel mentale, il sé nello spirito; tutti questi livelli dell'anima devono esperirsi come l'essere universale fisico, vitale, mentale e spirituale, come una costante percezione vivente; non un concetto metafisico. Ed il metodo che viene suggerito non è differente dalla pratica del buddismo tibetano, il quale richiede che imponiamo a noi stessi, attraverso la *buddhi*, la percezione del vuoto di ogni cosa, e che a questo vuoto possiamo imporre un valore di compassione. Quando siamo riusciti ad avere successo nella pratica, abbiamo la saggezza, chiamata *bodhichitta*. (Naturalmente il segreto di questo vuoto è che è una totale impersonale pienezza.)

Molto di quello che dice Sri Aurobindo è su questo movimento che permette alla forza divina dell'infinito di lavorare attraverso lo strumento umano in un modo creativo e trasparente. E questo è il movimento evolutivo dalla mente razionale alla Supermente che stabilisce Sri Aurobindo. Diversamente da Whitehead, Bergson e Heidegger che non stabiliscono regole, Sri Aurobindo dichiara la stessa filosofia ma prescrive uno yoga per raggiungere uno stato che quei filosofi forse hanno ottenuto in un modo simile nelle loro vite, ma che però non erano dei yoga guru. La percezione con la quale Sri

²³ Sri Aurobindo, *La sintesi dello yoga* (1970 ed.), p.347/348

Aurobindo ha iniziato questo passaggio è che percepire in quel silenzio l'essenza delle cose è percepire le qualità dell'infinito. Non è percepire le cose attraverso il nostro condizionato schermo mentale. Come Sri Aurobindo ha detto, "una qualità è un carattere dell'Essere conscio...tutte le qualità sono poteri dell'essere conscio presentate l'Assoluto". Questa è una percezione, e non è l'unica che noi siamo abituati ad esperire con le nostre menti analitiche condizionate e preferenze vitali ed un generale egoismo. Non tendiamo ad esperire le cose come differenze dell'Uno; noi solitamente esperiamo le cose solo come differenti una dall'altra, e spesso, innavvicinabilmente differenti.

Così, questa trasformazione della coscienza è qualcosa di cui anche Platone parlò molto tempo fa. E leggerò per rinforzare questa idea solo alcuni passaggi di Heidegger. Heidegger fece un lavoro molto buono in un libro intitolato *L'essenza della verità* (1931)²⁴, che è fondamentalmente la riaffermazione della filosofia di Platone ne *La Repubblica*, il quale contiene anche traduzioni di Heidegger del testo originale con un estensivo commento nel quale è spesso difficile distinguere la differenza tra Heidegger e Platone. Ma avendo a che fare con un tema chiamato *idea tou agathou*, l'idea del bene, lui dice: "L'abilità di vedere e l'abilità di essere visto devono entrambe essere imbrigliati assieme in un giogo." Ora, l'idea del bene è qualcosa con il quale abbiamo familiarità. Siamo sempre interessati alla nostra idea di bene, ed etichettiamo alcune cose come facenti parte di quest'idea, ed altre cose come cose che non ne sono partecipi. Quindi, questa è un'attività comune. Ma quello che noi

²⁴ Martin Heidegger, *L'essenza della verità* (1988/2002), un corso di letture dato nel 1931, dapprima pubblicato in Germania nel 1988, tradotto in inglese da Ted Sadler e pubblicato nel 2002. Ho selezionato passaggi principalmente dalla Prima Parte, Capitolo 2, *L'idea del bene e del vero*, dalla Seconda Parte, Capitolo 2, Sezione 24, *L'anima come relazione che unifica il Percepibile*.

generalmente non percepiamo è che la nostra idea di bene non è solo il nostro giudizio riguardo alle cose. È veramente quello che rende la cosa buona, ed essa realmente arriva dal supremo bene. Le cose che non rispettano questi criteri sono solo in una condizione evolutiva parziale.

In ogni caso, dice Platone, “L’abilità di vedere e l’abilità di essere visto devono entrambe essere imbrigliati assieme in un giogo.” Ora, cos’è la coscienza? È il vedere del visto. Ma qual’è la relazione fra questi due? È la percezione. Ma com’è che la percezione percepisce quello che percepisce? Questo è il grande mistero per la filosofia fin dai tempi di Platone, ma lui si è confrontato con il mistero abbastanza adeguatamente, così come altri hanno fatto. “Un giogo che dà il potere (*dunamis*) al percepente così come al percepibile.” L’energia del percepito e l’energia del percepente sono in un qualche modo legati. “E cosa deve attenere al percepito affinché possa essere percepibile? L’ *Aletheia*.” L’ *Aletheia* significa il rivelarsi o lo svelarsi della verità, dell’inerente natura della cosa – *swabhava* in Sanscrito. La natura della cosa in sé stessa diviene disvelata nella sua percezione. “Platone dice che un essere è accessibile solamente in questo modo quando è allo stato di *aletheia*, verità. In un certo modo, questo è evidente, per un greco. Lui senza ambiguità comprende l’*aletheia*, non come una proprietà e determinazione del vedere, della conoscenza, né come una conoscenza nel senso di una facoltà umana, ma come una determinazione di ciò che è conosciuto, delle cose in sé, degli esseri. Questo, perciò, dice Platone, è ciò che garantisce la verità degli esseri conoscibili, e che dà al conoscente il potere di conoscere, questo, io dico, è l’idea del bene.”

Se le cose non fossero conoscibili e conosciute, non ci sarebbe coscienza, e non ci sarebbe il processo di apprendimento, che, come

abbiamo visto, continua ad ogni livello di vita, attraverso l'evoluzione, mettendo assieme il conosciuto ed il conoscente; è un fenomeno fondamentale della percezione consapevole, chiamata cognizione. Ma perché è così? È così a causa dell'idea del bene; in Sri Aurobindo è conosciuta come la Supermente; la *chit-shakti*, la coscienza-forza che si manifesta nella cosa e nella conoscenza della cosa: quello che essa è. Non solamente quello che pensiamo che essa sia.

“Il bene, the *agathon*, è perciò il potere della cosa in quanto tale, della verità dell'essere in quanto tale. O, meglio, quello che Platone chiama il bene è ciò che dà potere agli esseri e verità alla loro stessa essenza.” Il conoscente ha un'essenza, chiamata mente da Aristotele, manifestante una qualità dell'essere come essenza che potrebbe essere una cosa fisica od un processo dinamico od uno schema di comportamento nella società; c'è un'essenza che viene conosciuta. E qui passiamo da Platone ad Aristotele. E vediamo che lo scopo delle cose, la forma delle cose, è la loro essenza ed è quella che viene conosciuta. La Mente è il principio di differenziazione. È una qualità fondamentale dell'essere delle cose, che è la loro identità e differenza. E ogni cosa è in relazione. La mente nelle cose è identità e differenza, e la mente nel conoscere è la cognizione delle identità e delle differenze delle cose. Questa è una fondamentale comprensione platonica, aristotelica, aurobindiana e vedica. E quando avete questa percezione, è esaltante. Rende la filosofia qualcosa di molto più di quello che solitamente pensiamo che sia. È il ripetere di una percezione che è in sé stessa la materializzazione di quello che le cose sono. Così Heidegger dice che la preoccupazione della filosofia sta in quello che è, non in come pensiamo che una cosa sia. La *noein*, la *gnoston*, l'identità gnostica, è quello che ricerca veramente la filosofia.

Quindi dice Heidegger: “Quello che è anteriore ad ogni cosa, quello sopra il quale ogni cosa dipende, l'*agathon*, può essere compreso in questo senso: il potere dell'essere.” Per Aristotele era la Mente. E questa è il Bene. Permette alle cose di essere quello che sono ed anche di essere conosciute. In sanscrito questo è chiamato *chit-shakti*.

Ma nel pensiero filosofico troviamo anche un'altra scuola, la scuola scientifica, e Gregory Bateson, che era un antropologo e psicologo molto conosciuto negli anni 60, il cui padre era un famoso biologo, pubblicò un libro intorno al 1970, intitolato *Passi verso un' ecologia della mente*, ed un ulteriore libro intitolato *Mente e natura*. Di primo acchito potreste pensare che il libro parli di Purusha e Prakriti, ma sfortunatamente non è così. Bateson era molto interessato ad un altro ramo della filosofia conosciuto come epistemologia. Quello di cui abbiamo parlato oggi è ontologia. Ma Bateson non era un ontologo, non fece mai questo passo, come fece invece Whitehead. Rimase un caparbio epistemologo fino alla fine, e perciò ci permette di avere una chiara visione di questa scuola di pensiero. Lui scrisse che “L'argomento di questo libro presuppone che la scienza sia un modo di percepire e di creare ciò che noi chiamiamo il “senso” dei nostri percetti. Ma la percezione opera soltanto attraverso la differenza.”²⁵

Bene, questo non è vero. Ma è vero per il pensiero scientifico, ed è una affermazione molto profonda. Perché attraverso il suo libro lui lotta per trovare il modo di fare delle affermazioni logiche sulle nostre percezioni che sono vere. Eppure Bateson fa questa dichiarazione nella pagina successiva: “tutta l'esperienza è soggettiva. I nostri cervelli creano le immagini di quello che noi pensiamo di percepire. È significativo che ogni percezione cosciente

²⁵ Gregory Bateson, *Mente e natura* (1979), p. 29

ha caratteristiche di immagine.” Lui sta dicendo che tutte le percezioni cosce sono rappresentative. E dà molti esempi. Dice: “Un dolore localizzato da qualche parte, ha un inizio ed una fine e si distacca dallo sfondo. Ci sono componenti elementari di una immagine. Quando qualcuno mi schiaccia un piede, quello che percepisco non è il suo montarmi sul piede, ma la mia immagine del suo montarmi sul piede ricostruita da segnalazioni neuronali che raggiungono in qualche modo il mio cervello dopo che il suo piede è montato sul mio.”

In un altro libro con un approccio simile, intitolato *La coscienza spiegata* (1991), il massimo filosofo analitico dell'evoluzione, Daniel Dennett, ha fornito molti esempi di innumerevoli tentativi in laboratorio di definire le differenze tra le percezioni ed il percepito, fra il montare sul piede ed il percepire il montare sul piede, per cercare di spiegare la coscienza. Dennett ha costruito o riportato i risultati di molti esperimenti in condizioni controllate per dimostrare cosa succede alle percezioni sotto stimoli diversi, e come analizzare le differenze fra percezioni sotto stimoli diversi, e le conclusioni a cui conducono, che riducono tutto a misure di tempo tra uno stimolo e una risposta. Alla fine, il libro è una raccolta di esperienze e condizioni create artificialmente, che vengono analizzate. Ed è l'analisi che diventa l'evento o la messa a fuoco sulla base della quale Dennett spera di arrivare ad una comprensione e spiegazione della coscienza. Lui la chiama metafisica minimalista, ed il contenuto dei suoi esperimenti “invenzioni”. La speranza è che le finzioni ci diranno qualcosa di significativo sulla realtà. Ma non funziona. La coscienza avviene nel contesto di eventi reali, e non è analizzabile come una costruzione artificiale in laboratorio. Ma, del resto, fare questa riduzione è invalidare ed annullare il campo della coscienza stessa, che, come

abbiamo sentito dai filosofi della mente intuitiva, è qualcosa di un esempio straordinario, la differenza che si trova nella loro rispettiva comprensione di soggettività ed oggettività direttamente conoscibile e irriducibile. C'è un'enorme differenza tra questi due tipi di filosofia.

Un esempio straordinario della differenza si trova nella loro rispettiva comprensione di soggettività e oggettività. Bateson dice: "L'esperienza dell'esterno è sempre mediata da particolari organi di senso e percorsi neuronali. A questo punto gli oggetti sono una mia creazione e la mia esperienza di essi è soggettiva e non oggettiva." Ho provato a mostrare molte volte che questo è solamente un modo di parlare e di comportarsi che prova a stabilire analiticamente la differenza tra soggettività ed oggettività, ma la cosa non ha funzionato. E Heidegger sottolineò subito, nel suo primo libro – *Essere e tempo* (1927/1996) – come questo non funzioni, e durante cinquant'anni di letture e scritti lo sottolineò molte volte. Chiunque segua il pensiero di Heidegger, Bergson e Sri Aurobindo, comprende questa estrema soggettività, che come abbiamo visto, è l'abilità di questo organismo di risuonare in empatia con un altro organismo e con il cosmo come un tutto, al punto dove non esiste più un confine tra soggettività ed oggettività. E questo livello di soggettività può essere dimostrato oggettivamente. Può essere condiviso e compreso normalmente, in greco, *koina*. La percezione viene da questa capacità dell'anima, o dell'essere conscio, mediante il suo apparato percettivo, di mettere assieme l'esteriore e l'interiore in un'unica percezione. Platone ha definito questa facoltà molto esplicitamente.

Leggerò la versione di Heidegger su questo perché è filosofia fondamentale. È una cosa che ci ha accompagnato attraverso la storia della filosofia. Questa è la comprensione di come sappiamo

quello che sappiamo. Heidegger dice: “Noi percepiamo gli oggetti esistenti della percezione.” Non dice che percepiamo un’immagine costruita degli oggetti esistenti della percezione. “Colore e suono; il colore è una cosa, il suono un’altra. O, dicendo le cose in un altro modo, l’uno esiste come qualcosa differente in relazione all’altro. Come esseri, entrambe il colore ed il suono sono differenti uno dall’altro e sono uguali in sé stessi.” L’abbiamo detto molte volte, identità e differenza: tutto è quello che è ed è differente da qualsiasi altra cosa. Così è come percepisce la mente, ed è anche come sono le cose. “Percepiamo tutto questo essere (essere, essere uno, differenza, entrambe, uguale, due, uno, identità-non identità) in aggiunta al colore ed al suono in sé stessi. Così abbiamo un eccesso inamovibile (lo chiamiamo così provvisoriamente) di percettibilità all’interno della zona di percezione, ed è incumbente lucidamente su di noi la ripetizione della prova che Platone ci fornisce di questo. Noi non sappiamo cosa sia questo eccesso.” Esperiamo un eccesso di percezioni che non sono nei colori e nei suoni in sé stessi, ma che sono in un qualche modo all’interno od oltre le percezioni di colore e suono, che vengono aggiunte dalla mente. Platone dice: “Ora, in che modo percepite tutto ciò (l’eccesso indicato) aggiungendogli (colore e suono)? Perché è impossibile, sia attraverso l’udito o la vista scoprire o comprendere cosa questi hanno in comune.” La vista non percepisce cosa questa ha in comune con il colore, e non percepisce cosa ha in comune con il suono. Né i sensi percepiscono che cosa i loro oggetti hanno in comune. Ma noi però lo facciamo.

“Si dice adesso che questo è *to koinon*, dice Heidegger, “Per esempio cosa il colore ed il suono hanno in comune... colore, suono, gusto, etc, sono tutti esistenti, ciascuno identico a sé stesso e differente da un’altro. Sentiamo questo essere – differente, lo vediamo con i nostri occhi? Udiamo o vediamo la sua esistenza? Certamente no. Dice

Platone, non c'è un organo speciale per questo (per questo eccesso, per qualcosa che esiste a parte da qualcos'altro) come invece c'è per altri (colore, suono, odorato), ma l'anima in sé vede, attraverso sé stessa, quello che tutte le cose hanno in comune." Aristotele dirà che è l'anima nella mente opposta all'anima nel vitale o nel fisico, che percepisce cosa hanno in comune tutte le cose, la loro esistenza, le loro similarità, le loro differenze.

"Questa singolarità d'essere, che hanno in comune, non contiene nulla del colore e del suono, né niente dell'odore. Essere differente è come essere un *koinon*. A dire il vero, la differenza separa uno dall'altro (colore dal suono!). Non è quindi qualcosa che hanno in comune! Colore e suono sono differenti solamente fino a quando vengono messi assieme e comparati. ... La connessione tra l'eccesso di percezione e l'anima stessa è quindi compresa in un senso correttamente positivo; comprendiamo perché ci dev'essere l'anima, e solo questa, che percepisce *ta koina*. Dice Platone, l'anima percepisce similmente ogni cosa attraverso sé stessa: Ma questo cosa può significare, quando non un organo del corpo, anzi, nessun tipo di organo, viene considerato? Forse un' 'organo-d'anima' e 'forze'? Per niente! Ma possiede l'anima stessa una via di passaggio? Non ne ha, ma piuttosto è questa stessa, che quindi mantiene unita la regione di una percettibilità unitaria. In questo modo, essa si estende intrinsecabilmente oltre l'altro che gli viene dato. Come quello che intrinsecamente percepisce, l'anima è essa stessa un essere esteso- verso, un canale di passaggio, un'estensione - verso."

L'anima è una in tutti, eppure è differente in tutte le differenze. Qualcosa ha il potere di essere percepito, e qualcosa ha il potere di percepirlo, e questo potere e percettibilità è il bene, il sé in tutto che esprime sé stesso in ciascuna delle qualità che ha l'essere. Il potere e la verità dell'essere, l'idea platonica, è l'idea dell'anima.

Nessuna quantità di analisi sistematica degli stimoli e delle risposte arriva a qualcosa di diverso da una analisi di un certo quantitativo di stimoli e di risposte. E la scienza non afferrerà il movimento evolutivo, la creatività della natura, conducendo esperimenti in laboratorio, con la drosophila che può essere manipolata per esprimere differenti ali o con rane che possono essere stimolate ad esprimere differenti organi e tassi di riproduzione. Né la misurazione del tasso di apprendimento dei delfini sotto differenti tipi di ricompensa andrà a spiegare la coscienza. Questi esperimenti così controllati, preferiti da Bateson, ed ancora di più le simulazioni al computer preferite da Dennett, entrano perfettamente in quella categoria di comportamento scientifico definita da Bergson come una spazializzazione del fenomeno attraverso la mente analitica, rimossa completamente dall'attuale durata di quello che è, e del movimento continuo della coscienza e dell'evoluzione creativa. Un orientamento, - la mente razionale, guarda dal di fuori verso l'interno e all'indietro; l'altra orientazione, - la mente intuitiva, guarda dall'interno, verso l'alto ed in avanti. Ma nel suo libro più recente, intitolato *La libertà evolve* (2003), che io credo sia molto più interessante, sembra che ci sia stato uno spostamento nell'approccio di Dennett. Qui lui argomenta diffusamente contro l'idea del determinismo fisico o genetico nell'evoluzione, ed in favore dell'abilità della mente, anche negli animali, di fare delle scelte che sono libere dallo stretto determinismo genetico o perfino da quello ambientale. E, come lui mette la cosa: "dire che se il determinismo è vero, la vostra natura è fissata, è dire qualcosa di falso. Le nostre nature non sono fissate perché siamo evoluti per essere entità disegnate per cambiare le nostre nature in risposta alle interazioni con il resto del mondo. C'è confusione tra avere una natura fissata ed avere una natura fissata che mal motiva l'angoscia per il determinismo...Dalla prospettiva dell'occhio eterno di Dio niente

cambia – l'intera storia dell'universo è stabilita in un'unica volta – e perfino un universo indeterministico è solo un ramo statico di traiettorie. Dalla prospettiva dell'agente coinvolto, le cose cambiano nel tempo, e gli agenti cambiano per incontrare quei cambiamenti. Ma certamente, non tutti i cambiamenti sono per noi possibili. Ci sono cose che cambiamo e cose che non possiamo cambiare...²⁶

Questo modo di pensare è molto più intuitivo e Bergsoniano, di quello che ci saremmo dovuti aspettare dal più autorevole propositore della scuola analitica; ma il suo punto di vista è anche un'estensione ed un completamento della preoccupazione di Bateson per la mal-applicazione della logica nei nostri fallimenti nel distinguere tra differenti tipi di logiche. La logica del determinismo ha un campo di applicazione, e la logica della libertà e della scelta ha un altro campo di applicabilità, e non dovrebbero essere confuse. È interessante notare, in queste righe, che in questo libro Dennett riconosce il forte ruolo della scelta intellettuale e morale al lavoro nell'evoluzione umana come opposta ai principi della mutazione genetica e della lotta per la sopravvivenza sul piano vitale che è stato il determinante più forte nei primi stadi dell'evoluzione. E lui include un importante esponente della scienza neo-darwiniana in questa prospettiva. Dice: "È la cultura che fornisce il fulcro dal quale possiamo sollevarci verso un nuovo territorio. La cultura ha il punto di vantaggio dal quale possiamo vedere come cambiare le traiettorie nel futuro che sono state predisposte con l'esplorazione dei nostri geni. Come Richard Dawkins ha detto: "Il punto importante è che non c'è una ragione generale per aspettarci che le influenze genetiche non siano reversibili come quelle ambientali." Ma per invertire una tale influenza, dovete essere capaci di riconoscerla e comprenderla. È soltanto l'essere umano che ha la

²⁶ Daniel Dennett, *La libertà evolve* (2003), p. 93

conoscenza a lungo termine capace di identificare, e poi evitare, le insidie sul sentiero progettato dai nostri imprevedibili geni.” In questo libro Dennett ha dato anche un posto importante all’esplorazione della teoria dei “memi” ed il ruoli che essi giocano nella trasmissione culturale dell’informazione, parallela al ruolo dei geni nel trasmettere le informazioni genetiche. A questo punto dell’evoluzione, sebbene essi ubbidiscano alle leggi naturali della selezione, sono più importanti dei geni nel determinare le forme che le nostre relativamente sofisticate simboliche vite prenderanno nelle generazioni a venire. Possiamo riconoscere in quest’idea una forma debole di aristotelismo. Perché sebbene Dennett non stia invocando l’assunzione del ruolo di leadership da parte della mente intuitiva, che è la posizione che noi abbiamo preso, è certamente consapevole che forme culturali, come ad esempio i parlamenti e le prigioni, o BMW e Mercedes Benz esercitino un determinismo comportamentale relativamente molto forte su diverse popolazioni della società umana e sembra che continueranno a farlo nel tempo a venire, come lo faranno le leggi, le lingue ed i laptops. Ci sono cause formali, in termini aristotelici, i cui poteri non possono essere negati; essi spesso sono più grandi della causa materiale, così come le limitazioni ambientali, e le cause efficienti come la limitata disposizione di denaro. La questione più importante è: quali cause finali queste istituzioni e manufatti serviranno per lanciare od inibire? Alcuni dei candidati sono ovviamente la salute, la felicità e l’armonia, così come l’intelligenza artificiale, la dominanza tecnologica e la monotonia. Dennett era arrivato al punto dove lui e Dawkins erano d'accordo che ora l’evoluzione prende luogo nel dominio dei prodotti culturali. Alcuni di questi prodotti costituiscono attrazioni che influenzano l’umanità a prendere certe strade. La spiritualità evolutiva e lo sviluppo di una alta facoltà di intuizione sono idee e pratiche che costituiscono tali attrazioni.

Questa idea e modo di pensare sulla relazione fra Spirito e Materia, essenza e sostanza, Supermente e Mente, è persistita per due o tremila anni. E nel 20° secolo, come i prodotti del pensiero razionale sono divenuti più distruttivi, è arrivata in primo piano. A questo punto la sopravvivenza della specie umana sembra essere messa in pericolo dai prodotti tecnologici della mente razionale, mentre l'altro canale del pensiero intuitivo sembra aggrapparsi alla promessa di un modo di affrontare la vita più olistico ed energetico che possa produrre forme, ora latenti nello spirito dell'infinito, che siano sostenibili, positive, luminose, divine. Certi esponenti di questo modo di pensare hanno identificato delle metodologie per potenziare la parte intuitiva della mente, oltre il potere della parte analitica e razionale della mente. In aggiunta a questi pensatori, c'è veramente un numero significativo di persone in tutto il mondo che stanno optando per una vita più intuitiva ed energetica rigettando sempre di più consistentemente gli schemi analitici e tecnologici. Auroville ovviamente rappresenta un campo energetico dove questi due aspetti stridono uno con l'altro in una maniera particolarmente tangibile. Ed è vero che in tutta l'evoluzione, come in molti sport, non c'è un chiaro risultato fino a che il risultato finale non è definito. E questo, nel mondo attuale, è soltanto un punto focale simbolico di questo processo. Ce ne sono parecchi che sono molto difficili e che non si riescono facilmente ad individuare. Ma il significato della filosofia dell'evoluzione è che essa attualmente identifica questi percorsi ed indica positivamente la strada per un'evoluzione umana intuitiva che si trova davanti a noi molto concretamente. E ci sono forze che stanno arrivando nel gioco come risultato di quest'idea. La discesa della divina Shakti è attratta dal vuoto e dal silenzio, e funziona. Porta con sé quel cambio che Sri Aurobindo ha identificato definendo molto bene i due poli di questo movimento. Sono poli che sono fermamente ancorati per permettere questa

transizione energetica tra la divina Shakti ed il mentale ed il vitale, e la coscienza universalizzata , che può essere creativa nella manifestazione di queste due prossime forme. Questa creatività filosofica nella quale ci siamo impegnati è ora parte di questo percorso. Il sedersi per portare la calma, e la deliberata invocazione della nuova coscienza, sono tecniche fermamente stabilite e percorsi di una spiritualità evolutiva che sono di fatto energizzate oggi dall'umanità in molti modi diversi. Così... questa è la filosofia dell'evoluzione riguardo alla questione della Mente e della Supermente così come può essere affrontata da me, a questo momento.

Grazie

Appendice 1

Fisica e filosofia dell'evoluzione

La dialettica della natura

Pochi tra gli esseri umani hanno finora intrapreso la sfida, valutato l'opportunità, trasceso le loro formule mentali e raggiunto la chiarezza d'intenti necessaria per comprendere la visione di Sri Aurobindo. Ancora meno sono andati così lontano da integrare la sua visione nella loro vita e pensiero, comprendendo così pienamente il messaggio di Sri Aurobindo, il suo significato storico, la sua forza ed il suo potenziale evolutivo. Perciò, si può veramente dire che Sri Aurobindo appartiene al futuro.²⁷ Eppure la sua visione, e le forme di pensiero e letterarie che ha creato per incarnarla, sono vibranti in un' epoca di conquista umana conosciuta come il 20° secolo – quel momento nel tempo e nella storia della civiltà che può essere compreso oggi come il culmine del ciclo di sviluppo razionale umano e l' inizio di un ciclo sovrarazionale ed integrale - come un etere sottile che fluisce attraverso ogni cosa. È una visione importantissima, forse immensamente importante per il futuro dell' umanità, e per questa ragione vogliamo qui evidenziarla e metterla in prospettiva.

Sono abbondanti i segni della transizione evolutiva di cui Sri Aurobindo è stato il messaggero, indicazioni di strutture di coscienza integrali e supermentali che lui disse sarebbero emerse. Ma l' emergere di formazioni di pensiero creativo, e di nuove forme evolutive richiede tempo. E questo processo di emersione è, in ogni caso, conosciuto molto poco. Non è di comune conoscenza, non si

²⁷ La Madre: “Sri Aurobindo non appartiene al passato né alla storia. Sri Aurobindo è il Futuro che avanza verso la sua realizzazione...” (2 Aprile, 1967)

svolge nel modo in cui siamo stati condizionati a capire come avviene l'evoluzione. Ciò non di meno, i segni sono più evidenti nel pensiero più sottile e spirituale del secolo, percettibile anche nelle arti e nella letteratura, e nelle scienze umane – filosofia, psicologia, sociologia. Sono progressivamente evidenti nelle sorprendenti scoperte teoretiche delle scienze naturali, nella fisica, nella biologia evolutiva e nell'ecologia. Ma qui, nelle discipline mentali, nelle incertezze e difficoltà ed enigmi del pensiero che permeano quest'epoca, e che sono, come sempre, la questione dell'uomo, della coscienza, della nostra abilità, o inabilità, di conoscere e conquistare le nostre limitazioni umane. Siamo messi di fronte al mistero della nostra evoluzione, che potrebbe aiutarci a penetrare il mistero che ancora non è emerso, ma la sua immanente emersione è anticipata da nuove prospettive, bagliori, intensità, previsioni e fatti irrefrenabili, e dal fallimento e crollo delle vecchie strutture.

In un'epoca di incomparabile crudeltà umana, depravazione e distruzione, alla pari con altrettanti quasi miracolosi avanzamenti nella produzione e nel processo di civilizzazione tecnologica globale, quando l'uomo è divenuto simile ad un dio nella sua padronanza della natura; l'umanità è stata costretta, - all'ultimo forse -, a cercare una velata speranza nel suo momento più disperato di auto-rivelazioni inadeguate, e l'auto-realizzazione della sua oscura identità come creatore della cultura del nichilismo e dell'estinzione.²⁸ È forse inevitabile, quindi, che rivediamo Sri Aurobindo, che ripassiamo e ripensiamo la sua visione come sfondo di questa era di passaggio scientificamente e tecnologicamente arrogante, e che raccontiamo il necessario emergere del transumano. Perché, come lui vide e scrisse nelle prime pagine del suo

²⁸ Vedi Arthur Kroker (2004), *La volontà della tecnologia e la cultura del nichilismo* e Frederic Bender (2003), *La cultura dell'estinzione: verso una filosofia di ecologia profonda*.

massivo lavoro letterario di tutta una vita, in questo secolo inizia a vedersi, un' urgenza, una necessità, una speranza:

“... oggi vediamo un' umanità sazia ma non soddisfatta dalla vittoriosa analisi dei fatti esteriori della Natura che prepara il ritorno al suo primitivo anelito... di convertire la nostra crepuscolare od oscura mentalità fisica nella piena illuminazione supermentale, a costruire la pace ed un' auto-esistente beatitudine dove ora c'è soltanto una tensione fatta di soddisfazioni transitorie assediate dal dolore e dalla sofferenza emotiva, a stabilire una libertà infinita in un mondo che presenta sé stesso come una raccolta di necessità meccaniche...”

“... tutta la Natura ricerca un' armonia, la vita e la materia nella loro stessa sfera, così come la mente nella sistemazione delle sue percezioni. Più grande appare il disordine dei materiali offerti o le apparenti loro eterogenicità, perfino una irrimediabile opposizione degli elementi che devono essere utilizzati, più forte è lo sprone che conduce verso un più sottile e potente ordine di quello che si sarebbe prodotto dal risultato di un' impresa meno difficile”.²⁹

Ma la dialettica del progresso che la Natura evolutiva utilizza per raggiungere i suoi obiettivi è una lezione per noi difficile, è difatti qualcosa che preferiremmo ognorare. O, forse, è a causa della nostra ignoranza e mancanza di volontà ad imparare, che essa sceglie di usare questo metodo. Comunque possa essere, è attraverso la negazione che essa si afferma e attraverso la distruzione crea, come Sri Aurobindo inequivocabilmente dichiara in quelle prime pagine , nel 1914:

²⁹ Sri Aurobindo (1970 ed.), *La Vita Divina* , p.1-5

“Nel nostro mondo l' errore è l' ancella ed il pioniere della Verità, perchè l' errore è in verità una mezza verità che inciampa a causa delle sue limitazioni, spesso è la Verità che si maschera per arrivare inosservata o vicina al suo scopo.”

Il mondo oggi presenta l'aspetto di un grande calderone di Medea nel quale sono state gettate tutte le cose, fatte a pezzi, sperimentate, combinate e ricombinate fino alla morte, e con il loro materiale di scarto, nuove forme vengono create; o dal quale emergono ringiovanite e modificate pronte per un loro nuovo periodo di esistenza... Perchè la marcia della Natura non procede con un' andatura regolare e meccanica. Lei costantemente eccede sé stessa anche a costo di conseguenti deplorabili ritirate... E questi auto eccessi sono la rivelazione di quello che in lei è più divino, od il più diabolico, ma in entrambi i casi questi si rivelano i più potenti per condurla velocemente al suo obiettivo.³⁰

La prima guerra mondiale era su di noi, presto seguita dall' olocausto e da Hiroshima. Questi furono seguiti, in cambio, dalla liberazione di molte nuove nazioni precedentemente soggiogate dal colonialismo, e con l' influenza della civiltà dell' abbondanza, con la Germania ed il Giappone, ironicamente vicine al loro massimo. Sembra che la volontà di potere evolva rapidamente, in questi casi, da una forma minore, infraumana e distruttiva verso una forma di creatività, efficienza ed eccellenza. Forse un paradosso inverso potrebbe essere rappresentato dall' invenzione e dalla diffusione degli antibiotici durante e dopo la seconda guerra mondiale, seguito da un incremento esponenziale della popolazione umana da 2.5 miliardi nel 1950 ai oltre 6 miliardi del 2000. (E si era

³⁰ Sri Aurobindo (1970 ed.), *La Sintesi dello Yoga*, p.1,6

già praticamente raddoppiata da 1.6 miliardi alla fine del secolo, in seguito al diffondersi della meccanizzazione dell'agricoltura.) Se, come risultato dell'esplosione demografica della popolazione, dell'inquinamento, del riscaldamento globale e dell'esaurirsi delle risorse naturali questo "progresso" arriverà ad una fine, od ad un rapido declino della nostra specie, potremmo vedere un parallelismo con la fine dell'era dei dinosauri, che apparentemente fece spazio alla comparsa dei primati giusto pochi milioni di anni dopo. Questo schema di rovesciamenti illustrerebbe apparentemente e sarebbe ciò che Sri Aurobindo chiama, poeticamente, la dura economia della Natura, eppure è l'indicazione di un procedimento di cambiamento che non è fatto a caso, od arbitrario, ma è piuttosto caratterizzato dall'ordine e da uno scopo. È un sistema nel quale la Natura organizza le opposizioni necessarie per creare le circostanze, le strutture e condizioni per l'emergere del prossimo stadio di sviluppo, senza al quale il suo procedere non potrebbe continuare ad evolvere. Perciò si potrebbe dire, riaffermando la visione del pensiero critico con la visione più olistica di Sri Aurobindo, la sua visione spirituale: se le opposizioni apparenti sono i modi intenzionali del procedere della Natura, di fatto non ci sono opposizioni.

Si potrebbe forse affermare che gli straordinari sviluppi del pensiero scientifico, la conoscenza e la tecnologia del 20° secolo hanno predisposto le basi per un'ulteriore evoluzione della coscienza, non tanto per quello che esse hanno ottenuto per l'umanità sulla terra, ma piuttosto per avere creato la possibilità di un insieme di tali circostanze catastrofiche che la sopravvivenza può solo essere ottenuta superando e trascendendo questa "intelligenza umana" con la sua ipocrita violenza? Almeno, questa speculazione non è fuori posto nel contesto della tradizione letteraria inglese di Blake e di

Huxley alla quale si può dire appartengano anche gli scritti profetici di Sri Aurobindo.

Incertezza e complementarità

Nel 1914, Sri Aurobindo scrisse, nel contesto delle sue speculazioni circa lo sviluppo del pensiero scientifico: “Sarà evidente che la Materia essenziale è una cosa non-esistente ai sensi ma solo... una forma concettuale di sostanza; e difatti è progressivamente raggiunto il punto dove soltanto un' arbitraria distinzione nel pensiero divide la forma di sostanza dalla forma di energia.”³¹ Stava facendo una comparazione tra le verità dell' antica conoscenza vedica e le nuove scoperte della scienza moderna, con lo scopo di illustrare un possibile tendenza di quest' ultima verso “un monismo che è coerente con la molteplicità, verso l' idea vedica di un'essenza con i suoi molti divenire.”³² E poi, in pochi brevi paragrafi, formula la conoscenza integrale, verso la quale la scienza soltanto ora, agli inizi del nuovo secolo, inizia a muoversi con esitazione: “ La Vita... inizia a rivelarsi come un' oscura energia di sensitività imprigionata nella sua formulazione materiale, e quando l' ignoranza divisiva è sanata, che è quella che ci dà l' impressione di un abisso tra la Vita e la Materia, non è difficile supporre che Mente, Vita e Materia saranno trovate essere niente altro che un' Energia triplicemente formulata, il triplice mondo dei veggenti vedici. Né sarà possibile concepire il perdurare di una brutta forza materiale come madre della Mente.”³³ Come vedremo, questa comprensione è ancora un passo di fronte al quale il pensiero scientifico ancora esita. Ed il passo oltre, il salto finale, ancora non si è osato pensarlo: “L' Energia

³¹ Sri Aurobindo, op.cit. (LD), p.14

³² LD, p.14

³³ LD, p.14

che crea il mondo non può essere nient' altro che una Volontà, e la Volontà è unicamente coscienza che applica stessa ad un lavoro e ad un risultato.”³⁴

Einstein aveva pubblicato la teoria speciale della relatività nel 1905 e poi sviluppò la teoria generale della relatività nel 1915, cambiando definitivamente le concezioni tradizionali di Spazio e di Tempo. Commentando gli sviluppi susseguenti alla teoria quantistica nel 1920, Capra (1982) dice, come a confermare la predizione di Sri Aurobindo: “La conseguenza più importante della nuova cornice relativistica è stata la realizzazione che la massa non è altro che una forma di energia.”³⁵ Ed il premio nobel per la fisica, Ilya Prigogine (1984), attualmente in prima linea nella teoria evolutiva del cosmo, scrive: “La meccanica quantica insegna che ... a tutti livelli la realtà implica un essenziale elemento di concettualizzazione:”³⁶

Le determinanti scoperte della meccanica quantistica in quell' “età dell' oro” della fisica negli anni 1920, fatte da Einstein, Bohr, Planck, Heisenberg, Dirac, Schrödinger, etc., sono state descritte da Hawking (2001) come “una nuova immagine della realtà”, nella quale, “le particelle non hanno più una posizione e velocità definita. Invece, più accuratamente uno determina la posizione di una particella, meno accuratamente potrà determinare la sua velocità, e vice versa:”³⁷ Quindi, diventa incerto se la materia è qualcosa di stabile e solido o al contrario sia qualcosa di fluido ed in movimento. E questo “principio di incertezza” come formulato da Werner Heisenberg, è forse diventato il più frequentemente citato,

³⁴ LD, p.14

³⁵ Fritjof Capra, *Il punto di svolta*, p.90

³⁶ Ilya Prigogine ed Isabelle Stenger (1984), *Ordine fuori del Caos*, p.226

³⁷ Stephen Hawking (2001), *L' universo in un guscio di noce*, p.12

perché è la più profondamente disturbante scoperta scientifica del 20° secolo. Chiediamoci quindi perché dovrebbe essere così, e come accade che questo sia così particolarmente significativo nel contesto della visione evolutiva di Sri Aurobindo.

La teoria della relatività presentava una concezione dell' universo nel quale lo Spazio non era un contenitore infinito perdurante in un Tempo eterno, nel quale gli oggetti materiali si muovono e cambiano in modi prevedibili. Piuttosto rimpiazzava la visione statica dell' universo fisico, che era stata sostenuta dal pensiero scientifico e filosofico almeno dai tempi di Platone ed Aristotele, con l'idea che lo spazio ed il tempo siano dimensioni relative di un universo nel quale ogni cosa è in movimento. Come dice Capra: "In una tale cornice lo spazio ed il tempo sono intimamente ed inseparabilmente connessi e formano un continuum quadridimensionale chiamato "spazio-tempo":... I fisici hanno ora vissuto con la teoria della relatività per molti anni, e sono divenuti completamente familiari con i suoi formalismi matematici. Ciò non di meno, questo non ha aiutato molto la nostra intuizione. Non abbiamo una diretta esperienza sensoriale della quadridimensionalità del tempo e dello spazio."³⁸ Perfino la realtà fisica può essere compresa soltanto concettualmente.

Inoltre, con lo sviluppo della meccanica quantistica, che presenta un' immagine che dice Capra, "si scontra con la nostra più profonda intuizione della realtà", le particelle subatomiche, od i quanta della materia-energia, sembrano non esistere realmente, eccetto limitatamente al momento in cui sono definite da un osservatore. La materia è una forma concettuale di energia, come Sri Aurobindo ha detto. Ed in accordo con la fisica quantistica, il comportamento di

³⁸ Capra, op.cit. p.89

questa materia-energia è determinata non da degli eventi locali, come se la “particella” fosse diffusa attraverso grandi estensioni di spazio come un’ “onda” e l’ esistenza ed il comportamento di questa energia - della quale ogni cosa è fatta – è conosciuta solo attraverso una matematica delle probabilità. Quindi, il principio di indeterminazione definisce un mondo dinamico, così come formulato da Heisenberg, “una complicata trama di eventi, nella quale i differenti tipi di connessioni si alternano o sovrastano o combinano e perciò determinano la trama del tutto.”³⁹ Contrariamente al paradigma convenzionale analitico e meccanico, la parte è determinata dal tutto, piuttosto che il contrario, come il comune senso pensa.

Hawking, che negli anni 60 aiutò a provare, assieme con Roger Penrose, che lo spazio-tempo ebbe un inizio con il Big Bang e che l’ universo si espande ed evolve continuamente, dice che Einstein stesso rifiutò di accettare queste implicazioni di legame con la sua teoria, preferendo la classica visione statica, di un universo essenzialmente immodificato ed eterno. E di queste implicazioni della teoria quantica, a quanto si dice, Einstein affermò “ Era come se il terreno fosse stato squarciato da una parte all’ altra, senza che uno stabile fondamento fosse visibile da qualche parte, sopra al quale uno potrebbe costruire.”⁴⁰

E così, alla fine l’ universo non è meccanico e non è fatto di bei mattoni definiti, (atomi, quarks, etc.), con la relazione di causa ed effetto che determina il tutto in una maniera prevedibile, ma è piuttosto un insieme che determina le sue parti attraverso un rete interconnessa di vasti campi energetici, e questo tutto appare essere

³⁹ Capra, op.cit., p.81

⁴⁰ Capra (1996), *La rete della vita*, p. 39

in un qualche modo autodeterminante ed imprevedibile secondo il nostro modo di comprendere. Molte implicazioni problematiche sembra siano conseguenti. Una è che , se l' universo non è deterministico e prevedibile, deve alla fine essere caotico, casuale, irrazionale; ed un'altra è che , se noi non possiamo né sapere né determinare le strutture ed i processi della Natura con certezza, allora non abbiamo molta ragionevole speranza. Sembrerebbe che siamo condotti necessariamente ad una posizione di nichilismo esistenziale. E difatti, il 20° secolo è stato spesso caratterizzato da una tale epoca di nichilismo, dall' apparente declino della luce del suo intelletto razionale.

Tuttavia, la nostra comprensione matematica dell' universo fisico ci ha anche condotto ad un impressionante sorta di controllo, straordinariamente efficace all'interno di certi limiti, ed ora siamo capaci di costruire, abbastanza ordinatamente "immagini" o "concetti" di questa incerta "realtà". Come dice Hawking, le leggi della fisica quantistica sono state "le basi degli sviluppi moderni in chimica, biologia molecolare ed elettronica, e le fondamenta per la tecnologia che ha trasformato il mondo negli ultimi 50 anni,"⁴¹ riferendosi certamente a dispositivi quali i computers digitali e le tecnologie laser. In aggiunta, le inclinazioni visionarie di molti scienziati hanno teso sempre di più verso la conclusione che l' universo non è solamente ordinato ed autodeterminante , ma che evolve in modi che tendono a produrre coscienza. Sembrerebbe che Niels Bohr, nel formulare il principio di complementarità come corollario al principio di indeterminazione, abbia fatto allusione all'idea con la quale abbiamo iniziato: che la testardaggine della Natura è abbastanza sensata nei suoi risultati. Il principio di Bohr suggerisce che entrambi i termini di qualunque dualità empirica,

⁴¹ Hawking, op.cit., p.26

come particella/onda, posizione/velocità, spazio/tempo, struttura/processo, ordine/caos, stabilità/cambiamento dovrebbero essere riconosciute, misurate e considerate olisticamente come aspetti multipli di un' unità. Quindi il principio di indeterminazione ci conduce di fatto ad una comprensione più completa e complessa della realtà.

Evoluzione e Coscienza

Molti scienziati, includendo specialmente Capra, Prigogine, Penrose ed altri che hanno applicato i principi di indeterminazione e di complementarità, analogicamente e metaforicamente così come matematicamente, nell' ambito della fisica, chimica e biologia, sono stati indotti a delle affermazioni paradossali; che apparentemente le strutture stabili in natura sono il prodotto di processi di costante trasformazione di energia a tutti i livelli, subatomico, molecolare e biologico. Secondo la teoria di Prigogine delle strutture dissipative, dai campi elettromagnetici alle molecole, dai sistemi climatici fino agli aminoacidi, dalle cellule ed organi fino agli organismi, si autodeterminano ed auto replicano come risultato dell' energia che fluisce attraverso i loro sistemi. Le strutture dei sistemi fisici riproducono le loro stesse forme stabili attraverso una costante interazione strutturata con il loro ambiente. Questa auto-produzione, auto-sostenuta trasformazione strutturale è costantemente attiva all'interno e fra gli organismi, secondo questa teoria, mostrando schemi di risposta e reazione deliberati, di memoria e scelta, essi vengono pensati essere paralleli ad un indicativo processo mentale, o comportamento intelligente. L'abilità degli organismi di coesistere e coevolvere, attraverso processi di campi energetici non locali di causalità, dal clima al quantum, al livello biologico o mentale, e nei momenti di estremo disequilibrio verso la diversificazione o l' evolvere verso nuove strutture e

processi di più grande complessità e fattibilità, conduce alcuni scienziati a concludere che l'organizzazione della vita in sé stessa è di fatto un tipo di processo mentale. Come Capra dice nel suo *La rete della vita – Una nuova comprensione scientifica dei sistemi viventi* (1996):

“Capire la natura della vita dal punto di vista sistemico significa identificare una serie di criteri attraverso i quali possiamo fare una chiara distinzione tra i sistemi viventi e quelli non viventi... le recenti formulazioni dei modelli di auto-organizzazione e la matematica delle complessità indicano che ora è possibile identificare tali criteri. L'idea chiave è esprimere questi criteri nei termini della concezione tridimensionale, schema, struttura e processo... Io propongo di comprendere l'autopoiesi, così come definita da Maturana e Varela, come il disegno della vita,... struttura dissipativa, come è stata definita da Prigogine, come la struttura dei sistemi viventi,... e di cognizione, così come definita da Gregory Bateson e più completamente da Maturana e da Varela, come il processo di vita. ... L'autopoiesi (auto-prodursi) e la cognizione (il processo di percezione e conoscenza), sono due differenti aspetti dello stesso fenomeno di vita. Nella nuova teoria tutti i sistemi viventi sono sistemi cognitivi, e la cognizione implica sempre l'esistenza di una rete di autopoiesi.”^(p.160)

Sebbene queste teorie siano ancora basate su di un processo fisico, chimico e biologico osservabile, e quindi rimangano delle teorie materialistiche e strutturali, è chiaro che le onde fluttuanti di questa linea di pensiero, da Heisenberg a Bohr a Capra, Prigogine e Penrose, approssino quella conoscenza di cui parla Sri Aurobindo, e forse annunciano un tempo dove, come lui dice, la conoscenza scientifica avrebbe raggiunto delle conclusioni simili a quelle dei

Veda. Sembra che la materia, vita e mente stiano difatti iniziando ad essere comprese come delle differenti formulazioni di un' Energia sconosciuta. Ma un forte pregiudizio riduzionistico è ancora evidente, anche nel tentativo di Capra di formulare una teoria unificata e sintetica della vita e mente , ed ancor di più nella versione antropocentrica positivista di Hawking.⁴²

Maturana e Varela, due scienziati della coscienza, il lavoro dei quali forma una sostanziale parte del sintetico punto di vista di Capra, dichiarano questo pregiudizio in modo inequivocabile: “come scienziati possiamo solo trattare con unità che siano strutturalmente determinate.”⁴³

E nella loro interpretazione di un comportamento linguistico apparentemente conscio, dichiarano il qualificante paradigma “operare nelle lingue è operare in un dominio di abbinamento congruente, co-ontogenetico e strutturale.” Questo significa che ciò che l' osservatore percepisce ed interpreta come un comportamento linguistico negli animali è accompagnato da una parallela ma dissimile serie sottostanti di comportamenti dei sistemi nervosi e muscolari caratterizzati come “accoppiamenti strutturali.” Per

⁴²Hawking (op. cit. p.85) dà questa caratterizzazione alquanto buffa del principio antropico: “Potrebbe essere che esseri intelligenti possano evolvere senza galassie e stelle, ma ciò sembra improbabile. ... Il principio antropico dice che l' universo deve essere più o meno come lo vediamo, perché se fosse differente, non ci sarebbe nessuno ad osservarlo”. E sebbene lui frequentemente equipari l' universo fisico con la “realtà”, qualifica questa sua posizione come un positivista, in una maniera che è qui pertinente (p.59): “Dal punto di vista della filosofia positivista, uno non può determinare cosa sia reale. Tutto quello che uno può fare è trovare quali modelli matematici descrivono l' universo nel quale viviamo. Si scopre che un modello matematico che coinvolga un tempo immaginario predice non solo gli effetti che abbiamo già osservato, ma anche gli effetti che non siamo stati capaci ancora di misurare e nei quali tuttavia per altre ragioni crediamo. Così, cosa è reale e cosa è immaginario? C'è una distinzione o essa è solo nella nostra mente?”

⁴³Humberta Maturana and Francisco Varela (1987), *L' albero della Conoscenza – Le radici biologiche della conoscenza umana*, p.96

questi scienziati, alla fine non c'è differenza tra accoppiamento strutturale e comportamento conscio, o "cognizione", quest'ultimo è ridotto al primo.

Il passo seguente che Sri Aurobindo ha previsto, "Lo stadio di sviluppo nel quale il concetto di Forza materiale come madre della Mente non avrebbe più potuto resistere, ovviamente non si è ancora presentato. Se lo fosse, invece di ridurre la coscienza ad un accoppiamento strutturale od ad un evento quantico emergente, ci sarebbe stata la realizzazione che la coscienza era il principio primo, dal quale procedono le strutture ed i processi dell' universo, piuttosto che essere il penultimo risultato di questi processi fisici. Questo prossimo passo renderebbe evidente la ragione perché le strutture stabili sembrano evolvere nella materia mediante i processi auto-determinanti, e perché gli schemi o forme persistono senza cambiare sebbene ogni elemento di cui sono fatte cambia costantemente, e che c'è una Volontà in essi, infinitamente diversa ed onnipotente, una volontà di auto-manifestazione e auto-esistenza, e non semplicemente un dinamismo evolutivo fisico, che sia inerentemente un caso/necessità od un caos/ordine.

Questo è un modo di comprendere che è ovviamente più caratteristico della filosofia che non della scienza, specialmente se guardiamo indietro nel tempo, all' antica Grecia, e forse precedentemente all' India vedica, quando la distinzione tra questi modelli di pensiero non era ancora chiaramente definita. Gli scritti di Aristotele sono carichi in ogni loro parte del tentativo di capire la relazione tra la forma, che è apparentemente immodificabile, e la materia, energia e mozione, che sono gli elementi di cambiamento dal potenziale alla forma concreta. Ed a quel tempo la distinzione non era fatta anche tra le forme in quanto tali, e la forma come concetto derivava dalle percezioni ed osservazioni del mondo

materiale, l'idea che il mondo materiale sia separato dalla mente, o dalla coscienza, non era ancora intervenuto nella storia della conoscenza. Per Aristotele, che era un biologo, la mente era una forma della natura la cui attività era conoscere e comprendere le altre forme come sé stessa. E particolarmente importante, per la storia della conoscenza, l'idea che non era ancora intervenuta, che le nostre misurazioni della materia, energia, mozione – ed a livello macro, schemi, strutture, processi – ci dica cosa sia la “realtà”. Per i pensatori antichi, il mondo stabile delle forme e dei valori che esperiamo, e quello invisibile del micro mondo fisico di cambiamenti e di conferme, era la realtà. Questa inversione del conosciuto e dell'ignoto, e la riduzione della forma a delle forze meccaniche o misurazioni subatomiche e probabilità matematiche, è stato precisamente il lavoro del moderno pensiero scientifico.

Sarebbe davvero ironico se, come Hawking ed altri semi-seriamente suggeriscono, che l'universo deve necessariamente evolvere da un mondo invisibile di forme platoniche (spazio extra dimensionale) in un mondo di solidi platonici (costanti matematiche), ed attraverso tutte le forme di vita e mente basate sul carbonio; in modo che i fisici ora siano capaci di ridurre tutto ad una cornice di conoscenza di probabilità, universi paralleli, ed immaginarie dimensioni di tempo – una versione del “principio antropico”. Ma il collega di Hawking, Roger Penrose, sembra abbia raggiunto un punto di dipartita considerevolmente più serio nella ricerca del principio ultimo, ed alquanto pertinente al nostro attuale interesse. Nel suo libro *Ombre della Mente – Alla ricerca della scienza perduta della coscienza* (1994), Penrose dichiara:

“Se la teoria della relatività generale di Einstein ha dimostrato come le nostre nozioni di tempo e di spazio dovevano essere cambiate, e divenire più misteriose e matematiche, poi è stata la

meccanica quantistica che ha dimostrato , perfino ad un grado più elevato, come il nostro concetto di materia doveva subire un destino simile. Non solo la materia, ma le nostre stesse nozioni della realtà sono divenute profondamente alterate. Com'è che la pura possibilità contro fattuale di qualcosa che possa accadere – una cosa che in verità non accade – possa avere un' influenza decisiva su qualcosa che accade veramente? C'è qualcosa di misterioso nel modo in cui opera la fisica quantistica che alla fine sembra molto più vicina che la fisica classica al tipo di mistero necessario per aggiustare mentalmente dall' interno il mondo della realtà fisica. Non ho dubbi che quando saranno alla portata delle teorie più profonde, il posto della mente in relazione alla teoria della fisica non sembrerà così incongrua come lo sembra oggi.”^(p.419)

Penrose nel suo libro afferma che la coscienza – che lui definisce come consapevolezza, comprensione, e volontà od intenzione – diverrà spiegabile quando la scienza fisica stessa evolverà le sue stesse teorie e metodi oltre le loro presenti limitazioni, perché la coscienza è al di là di ogni possibile comprensione computazionale. Inoltre, lui crede che il campo di coscienza sarà alla fine trovato nell' interfaccia tra il mondo di effetti quantici ed il mondo delle strutture biologiche.

Mentre è ancora aderente al paradigma scientifico del riduzionismo e strutturalismo, è capace di prevedere la possibilità di una conoscenza completamente nuova ancora da venire: “Affinché i fisici siano capaci di sistemare qualcosa che è così estraneo alla loro attuale cornice fisica come il fenomeno della coscienza, dobbiamo prevedere un cambiamento profondo – qualcosa che altera alla base

i pilastri del nostro punto di vista sulla natura della realtà.”⁴⁴

Forse quello che vuol dire è che il prossimo salto quantico della coscienza , un passo previsto da Sri Aurobindo come necessario per risolvere il dilemma della materia e della mente, sarà un cambio di paradigma perfino più scioccante di quelli che già si sono succeduti nella nuova fisica del 20° secolo. Nell' interpretazione della cosmologia vedica di Sri Aurobindo, tutto nell' universo, dal piano fisico a quello mentale, è un' espressione della Volontà-Forza della coscienza. Perciò è possibile che l'interfaccia non computazionale tra il mondo quantico e le strutture cellulari teorizzate da Penrose, che introduce la “riduzione oggettiva” della realtà quantica al mondo del tempo-reale che noi conosciamo, è un piano dove la coscienza-volontà, può sicuramente essere “trovata”. L' intuizione di Penrose è che il fenomeno della riduzione oggettiva sarà relazionato alla gravità quantica, sebbene che la sua intuizione che questo fenomeno deve essere, o che richieda una Forza, è probabilmente vera, sarà probabilmente una Forza che è ancora sconosciuta alla scienza. Osservare questo fenomeno richiederà un movimento di coscienza verso una tale conoscenza, cosa che non è attualmente una caratteristica della scienza. All' inizio della sua esposizione su questa possibilità di conoscenza scientifica, Sri Aurobindo dice : “Se il Materialismo moderno fosse nella vita materiale, unicamente un' acquiescenza priva di intelligenza, il suo progredire sarebbe rimandato indefinitamente. Ma siccome il suo vero cuore è la Conoscenza, essa sarà capace di gridare un alt, quando raggiungerà le barriere della conoscenza dei sensi e del ragionamento dalla conoscenza dei sensi, la sua vera corsa la porterà oltre, e la rapidità e sicurezza con la quale ha abbracciato l' universo visibile è soltanto un anticipo della conquista che sta al di là, una volta che il ritmo di

⁴⁴ Roger Penrose (1994), *Ombre della Mente*, p. 406

passo per attraversare le barriere è stato preso.”⁴⁵

L' "andatura" a cui accenna qui Sri Aurobindo, e alla quale si riferisce nello stesso contesto come "ottenibile" mediante un supremo "sforzo della coscienza", ma anche "evadendo la presa del nostro pensiero e parola, strumenti che procedono sempre dal senso di differenza ed espressi dal modo di definizione" implica un' altra metodologia, diversa da quella che viene normalmente impiegata dalla scienza, che è sempre basata sull' osservazione del mondo esteriore, sulla "conoscenza dei sensi", e sul ragionamento che deriva da tale conoscenza, anche se essa è talvolta accompagnata da una più ispirata visione globale. La metodologia proposta comporta un processo spesso indicato da Sri Aurobindo come una trasformazione della coscienza. La conoscenza vedica apparentemente usa quel metodo ed era di quel tipo. Ma essa era allo stesso tempo non "dell' altro mondo". Essa era, tuttavia, una "conoscenza spirituale" ottenuta attraverso una coscienza sovramentale che poteva conoscere il mondo dal di dentro. È la conoscenza del Sé, che è una con il tutto nel tempo e nello spazio perché ogni cosa è essenzialmente Quello. Questa è ovviamente una visione piuttosto mistica delle cose, eppure la filosofia dell' evoluzione proposta da Sri Aurobindo, nella quale la coscienza e la forza, lo spirito e la materia, sono complementari, polarità non-duali a ciascun piano dell' esistenza – fisico, vitale, mentale e spirituale – ha le sue fondamenta precisamente in questo presupposto. Ed una tale teoria è difatti consistente con la sottostante connessione ed auto-determinazione evolutiva di ogni cosa nell' universo, come è proposto dalla fisica quantistica. Quello che manca in primo luogo in questa teoria, è il principio che spiegherebbe l' emergere di un universo fisico maggiormente ordinato ed auto-determinate, e poi

⁴⁵LD, p.13

l'emergere della vita e della coscienza da un tale base materiale. Il ragionamento di base di Sri Aurobindo per l'evoluzione della coscienza in un universo materiale è che non potrebbe svilupparsi da una base incosciente, la coscienza deve essere un principio fondamentale dell'universo stesso, affinché essa possa emergere, è "una auto-involuzione della Coscienza nella forma ed un' auto-evoluzione fuori dalla forma". Perciò la complementarità fondamentale della coscienza-forza fornisce una spiegazione ad ogni piano dell'ordine che è visibile nell'universo, e di ogni altra complementarità che possiamo identificare come essere essenziale per un'adeguata comprensione delle cose. In questa visione della realtà, le dualità antiche e quelle moderne che hanno sempre presentato degli insolubili paradossi, come la forma e la sostanza, la stabilità ed il cambiamento, il caos e l'ordine, la vita e la morte, sono finalmente risolte in unità piuttosto che in opposti.

Le attuali limitazioni della nostra conoscenza indicano perciò qualcosa di essenziale riguardo alla natura limitata della "mente", oppure indicano una indeterminatezza essenziale ed una conseguente impossibilità di conoscere nella sua natura la "realtà"? Entrambi queste domande, sorprendentemente, hanno una risposta negativa. La mente sensoriale, la mente razionale e l'immaginazione ispirata, ecc., così come noi le conosciamo, sono limitate, ma le limitazioni sono delle limitazioni evolutive, temporali e strutturali, non sono essenziali. E l'indeterminazione dei processi, oltre la conservazione di storie strutturali e schemi di adattamento, specialmente nel punto di disequilibrio dove le nuove forme possono emergere, non li rende essenzialmente inconoscibili semplicemente perché essi sono non-computazionali. La realtà è infinitamente complessa ma essa è anche solamente ciò che È, le strutture evolutive ad ogni piano della materia, vita e mente sono

solamente strutture di coscienza, conoscibili dal Sé per Identità. Ma ciò richiede l' emergere di un' altro potenziale evolutivo di coscienza oltre la mente, che Sri Aurobindo decise di chiamare "Supermente". Nella sua descrizione delle caratteristiche della Supermente, parla della necessità di realizzare in sé stessi una straordinaria forza di concentrazione, un' assoluta immobilità , e la cancellazione dei normali schemi di reazione e risposta della mente agli stimoli esterni. È un processo nel quale la volontà personale si fonde con la Volontà universale, la mente individuale con la Coscienza universale.

Così, se poi ci chiediamo, la realtà è Finita od Infinita? È mutevole o Fissa? Essere o Tempo? Spirito o Materia? Sostanza o Forma? La risposta in ogni caso è "entrambe", sebbene ogni definizione particolare dipenderà dal punto di vista, proprio come ha detto Heisenberg.

E dopo un secolo di avanzamenti incomparabili sia nella conoscenza scientifica che spirituale, una mente scientifica come quella di Prigogine può perciò ora pensare , assieme al filosofo mistico :

“Ciascun grande periodo di scientifico ha portato a qualche modello della natura. Per la scienza classica era l' orologio, per la scienza del diciannovesimo secolo, il periodo dalla rivoluzione industriale, esso era un motore marciante. Quale sarà il nostro simbolo? ...In alcune delle più belle manifestazioni della scultura, che sia in uno Shiva danzante o nelle miniature dei templi di Guerrero, compare molto chiaramente la ricerca per un congiungimento tra l' immobilità ed il movimento, l'arrestarsi ed il progredire del tempo. Crediamo che questo confronto darà al

nostro periodo la sua unicità.”⁴⁶

Durante il breve periodo storico conosciuto come il 20° secolo, quando le scoperte della nuova fisica stavano prendendo il loro posto, e la scoperta della Supermente di Sri Aurobindo era stata formulata, alla ribalta delle “scienze umane”, stavano retrocedendo anche molte barriere di coscienza : Husserl scrisse *L'idea della fenomenologia* nel 1907 e *Crisi delle scienze europee* e *La fenomenologia trascendentale* nel 1933. Freud pubblicò la sua teoria della triplice struttura della mente nel 1923, Heidegger pubblicò *Essere e Tempo* nel 1927, Whitehead pubblicò *Processo e Realtà* nel 1929. E uno potrebbe continuare: *Fenomenologia della Percezione* nel 1945 di Merleau-Ponty, *L'origine sempre presente* nel 1949/53 di Jean Gebser, gli scritti di Heidegger sulla tecnologia ed il linguaggio nel 1950, fino ai nuovi fisici degli anni 60, le filosofie post-strutturali degli anni 70, la biologia quantica degli anni 80, e la super-tecnologia degli anni 90.

Come forse vedremo, se esploriamo in grande dettaglio l'esplosione di idee che caratterizza questa epoca nello sviluppo del pensiero, all'interno del contesto egualmente drammatico degli sviluppi “esteriori” del secolo, durante l'arco dell'intero progetto di sviluppo della coscienza umana può sembrare che essa sia stata limitata dalla formula che è stata utilizzata per il suo sviluppo: riconciliare lo Spirito e la Materia. Per raggiungere la realizzazione della loro unificazione, per percepire coscientemente la quiete e la forza che combinate costituiscono l'essenza dell'infinita energia dell'esistenza, e conoscere direttamente, attraverso una “coscienza supermentale” - una con il mondo che percepisce - questa unità e diversità, identità e differenza – è riconoscere i principi di tutto l'

⁴⁶ Prigogine e Stenger, op.cit., p. 22-23

Essere nel Tempo e ciò potrebbe essere il risultato della ricerca della Conoscenza, come ha indicato Sri Aurobindo. Ma perché sia così, lui disse, la mente umana "deve attraversare i gradi che la nostra coscienza ci ha imposto, e, che sia attraverso il metodo di analisi obiettivo applicato alla Vita e Mente, così come alla Materia, o mediante una sintesi soggettiva ed illuminazione, arrivare alla quiete dell' unità ultima senza negare l' energia di espressione della molteplicità."⁴⁷ Uno studio del 20° secolo in relazione alla visione di Sri Aurobindo, dovrebbe rivelare il progresso fatto lungo questo arco di sviluppo potenziale umano, e così darci una chiara indicazione della distanza che ancora deve essere attraversata se vogliamo completare il viaggio.

⁴⁷ LD, p.13

Appendice 2

Biologia e Filosofia dell' Evoluzione

La teoria dell' evoluzione

Quando Sri Aurobindo era uno studente a Londra e più tardi a Cambridge, Herbert Spencer era uno dei più influenti filosofi del tempo. Coniò il termine “sopravvivenza del più adatto” e pensò che quella evoluzione materiale era universale, sviluppata secondo le necessarie leggi, ed era causata dalla pressione persistente di una forza assoluta ed infinita, T.H. Huxley era un prominente intellettuale nello stesso tempo e spazio, un difensore di Darwin contro i religionisti molto letto ed ascoltato, e presidente della Royal Society, il quale concludeva che l' evoluzione umana era più dipendente dalla mentalità etica che dai processi fisici, e che coniò il termine “agnosticismo” per sistemare lo spirito dello scetticismo. E quando Sri Aurobindo ritornò in India, ed era un giovane professore di francese, la filosofia della mente e materia di Henri Bergson (1896) e dell' intuizione creativa dell' evoluzione (1907), divenne influente sia in Europa che in America, e alla fine gli fece vincere il premio Nobel. Allo stesso tempo, la filosofia “monistica” della materia e mente del biologo tedesco evoluzionista contemporaneo e filosofo, Ernst Haeckel, fu pubblicata in inglese nel 1900. Questo autore ed il suo lavoro furono fra le poche fonti mai citate da Sri aurobindo. Uno potrebbe concludere da tali osservazioni storiche che non fu per caso, e che forse era lo “spirito del tempo” dei primi del 20° secolo ed il suo destino, che Sri Aurobindo, – studioso talentuoso, poeta e filosofo – avrebbe dato alla sua interpretazione del Vedanta la riflessione più interessante e rivoluzionaria del tempo. Lo “spirito del tempo” era avidamente

alla ricerca di una sintesi della conoscenza dell' universo fisico, del fenomeno della vita e del funzionamento della mente. La teoria dell' evoluzione forniva un contesto per tale sintesi.

Addentriamoci quindi, più specificatamente , nella natura delle domande impellenti sorte dalla spinta che definiva il pensiero dei primi del 20° secolo. In aggiunta all' esistenza stessa, ed alla fisica dell' universo materiale che già abbiamo rivisto, sorsero due delle più appassionanti e difficili domande della scienza e della filosofia – allora come adesso – sorte da due intuizioni fondamentali che prendiamo per assodate: l' evoluzione della vita dalle forme più semplici dai primordi alle forme più complesse degli ultimi periodi, e l' emergere della coscienza umana – o mente, nelle forme di consapevolezza mentale, pensiero e conoscenza. Dobbiamo supporre, come credenti sia allo spiritualismo che al materialismo - che gli ultimi fenomeni della coscienza sono il prodotto degli stessi processi che hanno prodotto le infinite varietà ad essi precedenti: organismi viventi dotati di facoltà percettive come la vista e l' udito. Basata su innumerevoli osservazioni delle strutture della vita, dai fossili al codice genetico, la teoria generale dell' evoluzione di Darwin, rimane, attraverso la variazione e la selezione naturale confermate, la spiegazione più ragionevole per l' emergere di tutte le strutture della vita, mente inclusa. Resta tuttavia il problema che noi non osserviamo direttamente i meccanismi dell' evoluzione che abbiamo teorizzato essere all' opera durante vasti periodi di tempo abissale, ed anche non siamo stati capaci di osservare direttamente la relazione tra i processi fisico-chimici e le strutture soggiacenti la vita e ancor meno i fenomeni della coscienza. La nostra conoscenza è ancora incompleta, ed il problema della mente-corpo è perciò oggi egualmente interessante ed esasperante per la scienza e la filosofia come lo era per Aristotle, Aquinas, e Descartes.

Quello che è più stupefacente, forse, e che queste domande sull'origine ed i processi sono state con noi per così tanto tempo, ed ancora non abbiamo soddisfatto questi quesiti, malgrado degli avanzamenti realmente straordinari nella scienza e tecnologia, come gli acceleratori di particelle, gli spettrometri laser, il microscopio elettronico ed il micro-processore informatico. I processi della coscienza umana che si sono apparentemente evoluti negli ultimi 40.000 anni, specialmente a partire dal 5° secolo A.C., hanno creato degli strumenti di osservazione che aumentano enormemente i nostri poteri di induzione e deduzione, eppure non siamo ancora capaci di osservare adeguatamente e spiegare gli aspetti più essenziali e fondamentali della nostra natura. Tali intricati problemi di percezione e di comprensione sono stati fra i primi obiettivi della filosofia moderna e della scienza al meno dal tempo del *Trattato sulla natura umana* di Hume (1734), della *Critica della ragion pura* di Kant (1781), della *Fenomenologia della Mente* di Hegel (1807), ma questi non furono né i primi né gli ultimi tentativi di carpire i più profondi misteri della vita e della mente. Fra i primi ci furono Aristotele con *Sulla generazione degli animali* e *Sull' anima* (340 A.C.), *Sulla natura degli esseri* di Parmenide (del 5° secolo A.C.), ed in India i *Darsanas* del 6° secolo e le *Upanishas* dell' 8° secolo A.C. Questi tentativi forse marcarono l' inizio nella storia registrata della volontà umana di comprendere quello che 3.000 anni dopo ancora ci tormenta ed urge. I più recenti tentativi sono ben conosciuti: Darwin, Huxley, Bergson, Sri Aurobindo, ed i molti eminenti neodarwiniani della nostra epoca.

C'è stato senza dubbio un progresso, dall' *Origine delle specie* (1858) e *La discendenza dell' uomo* (1871). Allora non si conoscevano molte cose, sui fossili e sulla genetica, cose che sono state scoperte negli ultimi 40 anni del 19° secolo e che sono in supporto della teoria di

Darwin.

E da quando la teoria eliocentrica di Copernico rimpiazzò la cosmologia tolemaica e platonica, si sono fatti immensi passi in avanti nella comprensione dell' universo nel suo insieme. Dal 17° secolo c'è stata una sorta di convergenza verticale e qualitativa della conoscenza e della tecnologia, specialmente nel 20° secolo, che ha reso i lavori osservabili della natura e del cosmo trasparenti all' ispezione ed analisi umana. E c'è anche stata, allo stesso tempo, una disseminazione orizzontale e quantitativa di conoscenza che ha informato l' umanità su una scala molto più vasta di quanto non avvenisse prima. Quante migliaia avrebbero letto nel suo tempo, gli scritti di Isaac Newton, o forse decine di migliaia gli scritti di Darwin, mentre oggi milioni leggono gli scritti di Richard Dawkins e di Stephen J.Gould? E quale indicazione migliore dei dilemmi perpetui presentati dai fatti dell' evoluzione e della coscienza che le divergenze tra i due esperti contemporanei sulla teoria di Darwin e di Gould?⁴⁸

⁴⁸ Senza voler esprimere una propensione per nessuno di queste due autorità ed i loro rispettivi punti di vista, si può ciò non di meno segnalare che Gould ha fornito in un suo articolo intitolato “ Fondamentalismo Darwiniano” (The New York Review, June 12, 1997), un appassionato riassunto delle loro differenze, così come lui le vede, dove lui scrive : “Un movimento di stretto costruttivismo, di sedicente forma di darwinismo fondamentalista, è venuto alla ribalta in vari campi, dal cuore della biologia inglese di John Maynard Smith alla irremovibile ideologia del suo compatriota Richard Dawkins... Tra i loro vari temi, gli ultra-darwinisti condividono la convinzione che la selezione naturale regoli ogni cosa nell' evoluzione anche della minima importanza, e che l' adattamento emerga come un risultato universale e test massimo dell' ubiquità della selezione. L' ironia di questa situazione è duplice. Primo..., Darwin stesso fermamente si oppose agli estremisti del suo tempo. ... Secondo, il rafforzamento della moderna biologia evolutiva con avvincenti dati non selezionisti e non addatazionisti che provengono dalle tre centrali discipline; della genetica delle popolazioni, biologia dello sviluppo e della paleontologia, fanno della nostra decade pre millenaria un tempo non particolarmente propizio per il fondamentalismo darwiniano – e sembrano soltanto riconfermare lo stesso assoluto sensibile pluralismo di Darwin. In tutta onestà, dovremmo far notare che ciascuna parte in questo dibattito deriva la sua posizione da Darwin: la scuola di pensiero

Lo stesso Darwin espresse gli essenziali dilemmi nell' *Origine delle specie* (6^a edizione 1872), sebbene molte delle speculazioni con le quali tentò di approssicare i problemi come lui li percepiva, avrebbero avuto oggi meno peso, alla luce di una evidenza contemporanea più concreta e di una speculazione tecnologicamente informata; eppure il problema di base appariva già chiaro – l' evoluzione implica un grado di complessità che

darwiniana caratterizzata dal “gradualismo” deriva da Darwin che scrisse, nell' *Origine delle specie*-Seconda parte, riguardo all' imperfezione dei reperti fossili, “ Se numerose specie, appartenenti allo stesso genere o famiglia, sono realmente comparse alla vita in un solo momento, questo fatto sarebbe fatale per la teoria dell' evoluzione attraverso la selezione naturale. Per lo sviluppo di un gruppo di forme attraverso questo mezzi, nei quali tutti discendono da un progenitore, ci deve essere stato un processo estremamente lungo, ed i progenitori devono essere vissuti molto prima dei loro discendenti modificati. (6a Ed. p. 83).

Gould usa l' evidenza paleontologica per mostrare che molte specie sono di fatto emerse rapidamente nei reperti fossili, relativamente presto dopo le grandi estinzioni, ma dice che questo non contraddice quello che scrisse Darwin, nella conclusione dell' “Origine”, Sono convinto che la selezione naturale sia stata il mezzo di modificazione principale ma non esclusivo (p.303),” e Darwin scrisse anche, apparentemente in supporto alla posizione pluralista, “È tuttavia probabile ... che il mondo in un periodo molto antico sia stato soggetto a dei cambiamenti nelle sue condizioni fisiche più rapidi e violenti di quanto non accada ora, e tali cambiamenti sarebbero stati intesi ad indurre modificazioni ad un ritmo corrispondente negli organismi che esistevano a quel tempo (p.90). Lo schema di tali esplosioni di nuove specie seguenti alle grandi estinzioni sono state ampiamente documentate, e provvedono ad una base importante per la teoria di Gould degli “equilibri punteggiati.” Per esempio, nell' *Enciclopedia Britannica* leggiamo, “la divisione della storia geologica in una successione di ere e periodi è caratterizzata da grandi cambiamenti nella vita delle piante e degli animali – la comparsa di nuovi tipi di organismi e la scomparsa di altri. Diverse estinzioni di massa sono occorse già dal periodo Cambrico. L' estinzione più catastrofica accadde alla fine del Periodo Permiano, circa 248 milioni di anni fa, quando il 95 per cento delle specie, 82 per cento dei generi, ed il 51 per cento delle famiglie di animali si estinsero. Altre grandi estinzioni di massa avvennero verso la fine del Periodo Ordoviciano (circa 440 milioni di anni fa, 85 per cento di specie estinte), Devoniano (circa 360 milioni di anni fa, 83 per cento delle specie estinte), e nel Triassico (circa 210 milioni di anni fa, 80 per cento di specie estinte). ... Come altre estinzioni di massa, esse furono seguite dall' originarsi di una rapida diversificazione di vari tipi di organismi. I primi mammiferi e dinosauri apparvero dopo l' ultima estinzione Permiana, e le prime piante vascolari dopo l' estinzione nel il tardo Ordoviciano. (da *evoluzione*.(2008) *Enciclopedia Britannica*. *Enciclopedia Britannica 2007 Ultimate Reference Suite*.

eccede la nostra comprensione intellettuale. Nei suoi primi trattati aprì il dibattito fra il modo di vedere strettamente gradualista ed addazionista, così popolare oggi, ed le interpretazioni più pluraliste della sua teoria della variabilità, ereditarietà e selezione naturale sostenute oggi dai critici dello stretto addazionismo. E siccome esse continuano a coinvolgere le migliori menti in questo campo, è necessario che esaminiamo questa divergenza per avere una migliore comprensione del continuo dilemma. Quali sono i fatti che determinano i processi di variazione e di adattamento, qual' è la relazione tra il genoma di una creatura ed il suo ambiente, qual' è la relazione tra il processo genetico e la vasta diversità delle strutture fenotipiche ed i comportamenti che noi osserviamo in natura? Le nostre creazioni mentali sono davvero un prodotto della chimica genetica? Queste sono oggi domande che rimangono aperte all' esplorazione ed alla scoperta, molto dopo che fossero perseguite da Darwin e Sri Aurobindo.

Chicago: Enciclopedia Britannica.)” Ma, come il filosofo ultra darwiniano Daniel Dennett argomenta ostinatamente nel suo libro *L'idea pericolosa di Darwin* (1995), contro la posizione di Gould-Chomsky, che il linguaggio, in virtù di una comparsa universale nella specie umana piuttosto improvvisa delle sue strutture, assieme con un egualmente improvviso incremento della dimensione del cervello, potrebbe non essere necessariamente il risultato di un adattamento graduale, “Non importa quanto improvvisamente è avvenuta la punteggiatura che frastagliò brutalmente i nostri antenati verso una diversa Progettazione dello Spazio, era ancora uno sviluppo di un disegno graduale sotto la pressione della selezione naturale – a meno che non fosse davvero un miracolo...” Qui Dennett, nella sua passione antireligiosa, sembra dimenticare che la questione è tra il gradualismo ed un processo relativamente improvviso di speciazione, non tra la selezione naturale ed un intervento miracoloso! In ogni caso, come saggiamente osservò Herbert Spencer più di cento anni fa, tali questioni non possono essere risolte né sulla base di dati empirici né di deduzioni logiche, che dicono di più sulle nostre limitazioni di conoscenza che sulla teoria dell' evoluzione. Se tuttavia la discussione è tra i processi di adattamento e selezione naturale contro l' esistenza di innati principi strutturali, allora come abbiamo visto nella discussione precedente nella fisica, essa sarà probabilmente meglio risolta se noi li comprendiamo come delle necessità complementari.

Darwin osservava e speculava con esitazione, più di un secolo fa che: “I cambiamenti delle condizioni di vita sono della massima importanza come causa delle variazioni, sia perché agiscono direttamente sull' organizzazione, e sia perché agiscono indirettamente attraverso l' alterazione del sistema riproduttivo. Non è probabile che la variabilità sia una contingenza inerente e necessaria, in tutte le circostanze. La più grande o la più piccola forza di ereditarietà e di inversione determina se le variazioni dureranno. La variabilità è governata da molte leggi sconosciute, delle quali la più importante correlata è la crescita. Qualcosa, ma quanto, non lo sappiamo, potrebbe essere attribuito all' azione definita dalle condizioni di vita. Un piccolo, o forse un grande effetto, potrebbe essere attribuito all' incremento o al disuso di alcune parti. Il risultato finale è quindi *“reso infinitamente complesso”*.”⁴⁹

Le cause della variazione, nel considerevole punto di vista di Darwin, sono governate da leggi sconosciute e sono infinitamente complesse, e lui ammette che non siamo capaci di osservare precisamente cosa alla fine determina i risultati dei processi del cambiamento evolutivo. Dovremmo ricordare che al tempo dei suoi scritti nulla si conosceva sul genoma ed il meccanismo dell' ereditarietà era attribuito semplicemente al “germoplasma”. Ma, ciò nonostante, Darwin dichiara fiducioso che la rete, risultato dell' ignoto, per quanto complessa, potrebbe essere attribuita in generale al processo di “selezione naturale”: “Su tutte queste cause di cambiamento, l' accumulativa azione della Selezione, che sia applicata metodicamente e velocemente, o inconsciamente e lentamente, ma più efficacemente, sembra essere stata il Potere predominante”.

⁴⁹ Charles Darwin, L' Origine delle Specie (6a ed., 1872), p. 73.

Dai processi di cui lui era in grado di rendersi conto, dai fossili, dagli allevamenti domestici, e dallo sviluppo embrionale, ecc., Darwin poté dedurre una causa finale, od il primo principio che governa il processo nel suo insieme. Anche noi possiamo osservare gli stessi modelli di variazione continui e di discendenza fra gli ordini filologici delle specie, e possiamo assumere che c'è una legge prevalente in natura alla quale questa variazione potrebbe essere attribuita. Quello che Darwin intendeva con la suo onnipresente Selezione Naturale era chiaramente spiegata da lui nel capitolo con lo stesso titolo nell' *Origine delle specie* deve fornire un contesto per tutte le future discussioni sulla sua ipotesi: "Si tenga anche in mente come le mutue relazioni di tutti gli esseri organici siano infinitamente complesse ed aderenti una all' altra ed alle loro condizioni di vita, e conseguentemente come infinitamente le variate diversità possano essere utili a ciascun essere nel processo dei cambiamenti della vita. Può quindi essere considerato improbabile, vedendo che le variazioni utili all' uomo sono indubitabilmente avvenute (*in laboratorio*), che altre variazioni in qualche modo utili a ciascun essere nella grande e complessa battaglia della vita, potrebbero accadere nel corso di molte generazioni successive (*in natura*)? Se questo accade, possiamo dubitare (ricordando che nascono molti più individui di quelli che possono probabilmente sopravvivere), che gli individui che hanno un qualche tipo di vantaggio per quanto lieve, sopra gli altri, avrebbero le migliori possibilità di sopravvivere e procreare la loro discendenza? Da l' altro lato, potremmo essere sicuri che qualsiasi variazione anche leggermente dannosa verrebbe rigidamente distrutta. La conservazione delle differenze e variazioni individuali favorevoli, e la distruzione di quelle che sono dannose, le ho chiamate Selezione Naturale, o Sopravvivenza dei più adatti."

La sequenza degli eventi, delle forme di vita, dei lignaggi “da noi accertati” attraverso l'osservazione empirica del mondo naturale lungo enormi periodi di tempo è una stretta e relazionata discendenza interdipendente di organismi, strutture e funzioni; e perché la percepiamo in un continuum di risultati, ai quali vengono attribuiti una grande varietà di processi naturali, possiamo fiduciosamente attribuire a questa stupefacente vasta complessità di processi naturali, assieme a Charles Darwin e ad i suoi seguaci, un termine onnicomprensivo per la pletora di variazioni osservate : la legge della Selezione Naturale. Dopo 150 anni di ineguagliabile progresso scientifico, l'intuizione comprensiva di Darwin della questione ancora regge forte. Sappiamo che l'evoluzione avviene, e sappiamo che c'è un processo di selezione al lavoro nella Natura. In aggiunta, la Natura ha, o forse “è”, il potere di selezione *ottimale* per le soluzioni strutturali ai suoi problemi di sopravvivenza, lei spesso anche apparentemente preferisce soluzioni belle, così come utili – per nominare soltanto due delle molte qualità che noi valutiamo in natura, ed ha prodotto una vasta varietà di disegni, dal più semplice al più complesso, spesso con facoltà di vista ed udito, e con intelligenza e potere, con il proposito apparente di preservare e replicare le sue creazioni di bellezza ed utilità, ed alla fine ha prodotto esseri mentali altamente intelligenti (se non onniscienti), capaci di conoscere e di comunicare con profondità ed eloquenza, le sue incredibili conquiste. Con questa conoscenza convalidata scientificamente possiamo trovare conferma al nostro senso di connessione con tutti le cose viventi, così come al nostro stupore di fronte allo splendore del mondo naturale nel quale sono basate le nostre vite.

La somiglianza tra i così detti argomenti teologici dal disegno, - che è stato usato dagli scienziati e filosofi per millenni per provare l'

esistenza di un' entità invisibile intelligente (Dio) sulle base di un altrimenti inspiegabile meraviglioso ed infinitamente complesso mondo della natura, - e questa idea scientifica più economica che semplicemente attribuisce il potere nascosto direttamente alla Natura stessa, è rimarcabilmente evidente nel lavoro di Darwin, così come in quello dei suoi più recenti seguaci. La Selezione Naturale serve allo scopo ultimo della sopravvivenza così come il Disegno Intelligente serve lo scopo ultimo della divina perfezione. Gli ultra darwiniani, come Richard Dawkins (1982) e Maynard Smith (1999), spiegano per esempio l' "organizzazione mutuale di tutti gli esseri viventi", come una funzione del più fondamentale processo della vita; dal più semplice livello dei geni e cromosomi (il genoma), estendendosi alle strutture più complesse e comportamenti (i fenotipi) degli organismi e delle società. Da questi principi potremmo dedurre un vasto campo unificato di infinite diverse specializzazioni. Questi principi di unità, mutualità e scopo in natura sembrano esprimere più accuratamente il vero spirito del darwinismo, la completa comprensione e descrizione dei loro processi non è solamente un obiettivo scientifico centrale della scuola ma una missione ispirata a rivelare il significato della vita. Ed in questo modo, ha sicuramente dotato la natura di uno scopo e di un significato.

La tendenza filosofica di accontentarsi di semplificazioni economiche e naturali come cause e spiegazioni, basate sulla stretta osservazione, piuttosto che aggiungere delle spiegazioni magiche, spirituali o speculative, caratterizza l' approccio scientifico moderno alla conoscenza in generale. È questa tendenza che la fa distinguere dall' approccio teologico dell' era che l'ha preceduta – da Platone a Galileo. Il rasoio di Occam, o la legge di parsimonia, è stata applicata rigorosamente ed efficacemente sia nella scienza che nella

filosofia, sin da quando fu formulata nel 13° secolo nelle “Scuole Cattedrali” dell' Europa, per eliminare le cause super naturali ed accrescere l' importanza delle cause osservabili e dimostrabili.⁵⁰

Grazie a pensatori ecclesiastici come Occam e Tommaso d'Aquino, fu preparata la via tra il 1200 ed il 1600 per la piena emergenza della razionalità e la scienza empirica. Era un obiettivo importante, alcune volte perfino ossessivo di Darwin e dei suoi seguaci, di stabilire la superiorità di questo modo di pensare rispetto al pensiero religioso e soprannaturale ancora prevalente ai tempi un cui lui scriveva. Ma i misteri dei processi della natura, e le limitazioni degli approcci speculativi ed empirici nell' accertare certa conoscenza, rimanevano ancora giusto dietro le sicurezze della mente, così come lo rimangono ancora oggi.

Sri Aurobindo ed il darwinismo

In una serie di brevi saggi pubblicati in origine nel suo giornale mensile Arya intorno al 1920-21, Sri Aurobindo enuncia, in una forma abbreviata, molti dei problemi fondamentali della teoria dell' evoluzione che più tardi considererà in modo sistematico nel suo importante lavoro, *La Vita Divina* (1940). Per esempio, in “Involuzione ed Evoluzione”, lui dice questo: “l' idea occidentale di evoluzione è l' asserzione di un processo di formazione, non una spiegazione del nostro essere (*notare la giustapposizione dei termini di “processo” ed “essere” che definiranno il problema fondamentale in*

⁵⁰ *Il rasoio di Occam*, anche chiamato la legge di economia, o la legge di parsimonia, il principio enunciato da William di Ockham (1285–1347/49), uno scolastico, questo *Pluralitas non est ponenda sine necessitate*; “la pluralità non dovrebbe essere postulata senza necessità.” Il principio dà la precedenza alla semplicità, di due teorie in competizione, dovrebbe essere preferita la più semplice spiegazione di una entità. Il principio è anche espresso “ Le entità non devono essere moltiplicate oltre il necessario.” (Da *Il rasoio di Ockham*.(2008).Enciclopedia Britannica. *Enciclopedia Britannica 2007 Ultimate Reference Suite*. Chicago: Enciclopedia Britannica.)

filosofia). Limitata ai dati fisici e biologici della natura, non tenta di scoprire, se non in modo sommario o superficiale il suo stesso significato, ma è appagata di annunciare sé stessa come una legge generale di una alquanto inesplicabile energia. ... L' antica (*orientale*) idea di evoluzione era il frutto di una intuizione filosofica, quella moderna, dello sforzo scientifico di osservazione. Ciascuna, come enunciato (*sic*) è dimentica di qualcosa, ma quella antica colse il movimento dello spirito, mentre quella moderna si accontenta di una forma e del funzionamento più esteriore. ...Lo scienziato moderno lotta per creare uno schema ed una istituzione completi del metodo fisico che ha individuato nei suoi minuziosi lavori, ma è cieco al miracolo di ogni passo implicato o è contento di perdere il senso di esso nell' osservazione di un vasto ordinato fenomeno. Ma sempre rimane la meraviglia delle cose, una con l' inesplicabile meraviglia di tutta l' esistenza ... sappiamo che c'è un' evoluzione, ma non sappiamo cosa sia l' evoluzione, che rimane ancora uno dei misteri principali della Natura.”⁵¹

Questo riassume la questione critica con la quale abbiamo iniziato questa esplorazione, in modo da mettere la filosofia dell' evoluzione di Sri Aurobindo nel contesto della teoria scientifica contemporanea. Sebbene c' era una certa apertura alla convergenza dell' approccio alla conoscenza scientifica occidentale e quella orientale durante gli ultimi decenni del 20° secolo nel campo della scienza naturale, questa apertura sicuramente non era presente qualche centinaio di anni prima. E infatti, come sottolineò Sri Aurobindo nel suo saggio, il pensiero evolutivo del 19° secolo ha contribuito significativamente alla “completa vittoria del concetto materialistico della vita e dell' universo che è stata la caratteristica

⁵¹ Sri Aurobindo, (1a ed. 1971). *La manifestazione supermentale ed altri scritti* (2a Ed.), p. 138.

generale della nostra epoca ...”e con essa il corollario dell' importante effetto del “fallimento dello spirito religioso ed il frantumarsi dei credi religiosi.”

Sri Aurobindo cercò una sintesi ed un metodo attraverso i quali gestire non soltanto i problemi inerenti alla teoria dell' evoluzione ed il metodo scientifico, ma anche un modo di unire i principi base delle strutture della coscienza e del cosmo, come una soluzione ai due tipi di problemi che abbiamo identificato – il bisogno di una comprensione e spiegazione più adeguata dei fenomeni della natura, ed il bisogno di scoprire e sviluppare un potere di coscienza meglio equipaggiato per ottenere una tale conoscenza. Questa dicotomia di approcci – la spirituale e la materiale, o la filosofica e la scientifica – costituisce la base della critica con la quale Sri Aurobindo inizia la sua impresa di sintetizzare il pensiero orientale e quello occidentale sulle basi di una profonda riflessione sulle verità “scientifiche” e su quelle “spirituali.” In altre parole, cercò di anticipare entrambi i campi di conoscenza – quella soggettiva (conoscente) e quella oggettiva (conosciuto).

Iniziò le sue riflessioni come abbiamo visto in un altro dei suoi brevi saggi intitolato semplicemente “Evoluzione”, con quella che appare essere un' ampia assimilazione visionaria di entrambe gli estremi del problema – la meccanica dell' evoluzione da un lato, ed i suoi principi e significati dall' altro, in seguito, Sri Aurobindo procede a definire la soluzione unificante. Per esempio, scrive: “L' idea generale di evoluzione era di una filiazione di ciascuna forma o stato di cose da quello che l' aveva preceduta, la sua comparsa attraverso il processo di auto-emersione o l' impiego di alcune possibilità preparate od anche necessitate da stati e tendenze precedenti. Non soltanto una forma contiene il seme della forma che la produce, ma anche il seme della possibile nuova forma che varia

da essa. Attraverso una progressione successiva un sistema-mondo evolve da una nebula, un pianeta abitabile appare in un sistema inabitabile, la vita protoplasmatica emerge da alcuni processi ancora sconosciuti della Materia, l' organismo più evoluto si sviluppa da quello meno sviluppato. ...La Forza nella Materia è la Divinità inconscia che ha elaborato questi miracoli mediante il suo inerente principio di adattamento naturale e, nell' organismo, mediante il meccanismo addizionale dell' eredità, della selezione naturale di quelle specie che riproducono nuove caratteristiche sviluppate mediante l' adattamento all' ambiente per una favorevole sopravvivenza, e che tendono a propagarsi e rimanere, mentre altre retrocedono nella corsa della vita e scompaiono.”

Poi, dopo questo apparentemente accurato, contemporaneo resoconto della materia, corrispondente strettamente ai punti di vista sia di Spenceer che di Darwin, Sri Aurobindo fornisce un supplemento critico basato sulla prospettiva della filosofia indiana: “ In primo luogo, la teoria materialistica dell' evoluzione inizia dalla posizione sankhya dove tutto il mondo è uno sviluppo emerso da una Materia indeterminata mediante la Forza-Natura, ma esclude la Causa Silenziosa... concepisce il mondo come una sorta di macchina automatica che in un qualche modo è occorsa... La Forza nella Materia indeterminata senza nessun essere Anima-Coscienza che sia l'inizio e tutta la materia stessa delle cose; la Mente, Vita e Coscienza possono solamente essere sviluppate dalla Materia e perfino solo attraverso le operazioni della Materia... Sempre più la marcia della conoscenza conduce verso l' indicazione che le tre (*Materia, Vita, Mente*) sono forme differenti di forza, ciascuna con le sue proprie caratteristiche e propri metodi di azione, ciascuna reagendo sull' altra ed arricchendo le sue proprie forme attraverso questo contatto. ...Se questa è la verità, allora l' azione dell'

evoluzione deve essere diversa da come si era supposto. Per esempio, l'evoluzione della Vita nella Materia deve essere prodotta da un principio di Vita che lavora nelle e sulle condizioni della materia applicando ad essa le sue proprie leggi, impulsi, necessità. ... L'altra è idea di una Mente ancora più Alta che lavora nella Vita e sopra essa, ma che non ha ancora trovato la sua via perché la ricerca sulle leggi che governano la Mente è ancora nel suo stadio infantile.”

Per poter costruire la sua tesi per questa prospettiva più filosofica sull'evoluzione che fu adottata anche da Bergson e da Whitehead, e che è di fatto sempre più condivisa ai nostri giorni, Sri Aurobindo elenca un numero di eccezioni a quella interpretazione di Darwin che è divenuta famosa come l'interpretazione strettamente adattazionistica. Le prime osservazioni di Sri Aurobindo effettivamente supportano la linea più pluralistica ed una più ampia prospettiva sulla questione, la quale è stata recentemente ampiamente sostenuta da diversi gruppi di scienziati ad Harvard quali Gould, Lewontin, e Mayr. In seguito Sri Aurobindo fornisce la prospettiva metafisica che trasformò la teoria nella sua testa. L'intelligenza, la coscienza, la mente non sono il risultato di un cieco processo meccanico, esse sono i principi intrinseci della materia fin dall'inizio. E con questo cambio, Sri Aurobindo trasformò anche il punto di vista spirituale convenzionale ed il punto di vista materiale, anche questo presente nella sua testa; in qualcosa di molto simile a quello che fece Marx con la spiritualità di Hegel, e Nietzsche con l'idealismo di Platone e di Kant. Rivediamo e de-costruiamo il criticismo di Sri Aurobindo sulle questionabili idee di evoluzione e le sue proprie speculazioni, così come le formulò nel 1920.

I dilemmi dualistici

1. Sopravvivenza dei più adatti - "l'idea della lotta per la vita tende ad essere modificata (nelle teorie contemporanee del 1920)... Questa modificazione è una concessione alle rinate tendenze moralistiche... Non solamente lotta per la vita. La vera legge, è oggi suggerito, è piuttosto il mutuo aiuto o almeno il mutuo accomodamento. La lotta esiste, la reciproca distruzione esiste, ma come movimento subordinato, di tono minore, che diventa acuto solamente quanto il movimento di mutuo accomodamento fallisce ed un arco di spazio deve essere creato per un nuovo tentativo, una nuova combinazione."⁵²

⁵² John Maynard Smith e Eors Szathmary, (1999). *Le origini della vita*, p.17. Nel suo libro del 1999 sulle origini della vita, il biologo britannico John Maynard Smith fece una convincente analisi dell'evoluzione cellulare, che è caratterizzata dalla cooperazione come elemento intrinseco della più basilica e originale struttura formativa della vita: "pensiamo che i primi oggetti con proprietà di moltiplicazione, variazione ed ereditarietà furono molecole replicanti, simili al RNA ma forse più semplici, non informazionali perché esse non specificavano altre strutture. Se l'evoluzione doveva progredire ulteriormente, era necessario che differenti tipi di molecole replicanti cooperassero, ciascuna producendo effetti che fossero di aiuto alla replicazione delle altre. Sosteniamo che, se questo doveva accadere, le popolazioni di molecole dovettero essere chiuse all'interno di quale tipo di membrana, o 'compartimento' ... negli organismi esistenti, le molecole replicanti, o geni, sono collegati assieme da un capo all'altro per formare i cromosomi ... questo produce l'effetto che quando un gene è replicato, anche tutti gli altri lo sono. Questa replicazione coordinata previene la competizione tra i geni all'interno di un compartimento, e forza la cooperazione tra loro." Richard Dawkins, che segue un cammino teorico simile per stabilire una tesi per la relazione diretta causale tra i più piccoli ed i più grandi componenti della vita, dal comportamento del gene a quello del gruppo, fornisce un'immagine corrispondente ad un sistema di vita co-dipendente: "I loci nella linea dei cromosomi germinali sono un territorio contestatissimo. ... Le armi con le quali essi vincono e le armi con le quali i loro rivali perdono, sono le loro rispettive conseguenze fenotipiche. Queste conseguenze fenotipiche sono convenzionalmente pensate essere ristrette ad un piccolo campo attorno al replicatore stesso, i suoi confini essendo definiti dal muro del corpo di altri organismi individuali nei quali si trova il replicatore. Ma la natura dell'influenza causale del gene sul fenotipo è tale che non ha senso pensare al campo di influenza come qualcosa di limitato alla biochimica intracellulare. Dobbiamo pensare a ciascun replicatore come il centro di un campo di influenza sul mondo in generale. (Richard Dawkins, (1982). *Il fenotipo esteso*, p.237.)

2. Ereditarietà - Egualmente importanti sono le conclusioni a cui i ricercatori sono arrivati sul fenomeno dell' ereditarietà che acquista caratteristiche che non vengono tramandate ai posteri mentre sono primariamente le predisposizioni che vengono trasmesse. E da queste modificazioni il processo evolutivo inizia ad avere un aspetto meno meccanico e materiale, la sua fonte ed il luogo della sua Forza-Motrice sono spostate verso quello che è meno materiale, più psichico nella materia." "... La propagazione delle caratteristiche acquisite attraverso l' ereditarietà era troppo frettolosamente e assolutisticamente dichiarata, ed ora è forse in pericolo di essere sommariamente rinnegata. Non solo la Materia, ma la vita e la Mente lavorano sulla Materia per aiutare a determinare l' evoluzione... Quando il mondo-mente e il mondo-vita sono pronti, essi sono riversati liberamente nei recipienti adatti. Questa è la ragione perché è la predisposizione che è principalmente ereditata. Nel principio materiale la forza fisica e quella vitale sono le prime ad essere stampate; poi, quando questo è stato fatto su una scala sufficiente, il tutto è pronto per una nuova partenza generale ed appare una nuova ereditarietà." (La filosofia evolutiva di Konrad Lorenz nel 1970 sembra supportare questa idea, così come la supporta Chomskian con la teoria delle strutture preesistenti come ad esempio il linguaggio.)⁵³

⁵³ "... L' idea che alcuni comportamenti indotti sono il risultato di programmi innati manifestati nel sistema nervoso sono stati proposti da James e McDougall alla fine del 1800 e nei primi del 1900. Questi primi approcci istintivi caddero in sfavore durante gli anni 20 del '900 a causa della difficoltà dei loro sostenitori di discriminare tra i comportamenti istintivi e quelli acquisiti ed a causa anche della realizzazione che i comportamenti osservati ed identificati come istintivi non spiegavano perché si verificava il comportamento. In Europa, tuttavia, un gruppo di biologi interessati al significato evolutivo del comportamento animale tenne vivo il concetto e continuò a studiare le basi genetiche del comportamento. Tre di questi ricercatori (gli austriaci Karl von Frisch e Konrad Lorenz ed il neozelandese Netherlander Nikolaas Tinbergen) furono insigniti del

3. Gradualismo ed equilibrio punteggiato - “Invece di lente, continue, minime gradazioni, è ora suggerito che i nuovi passi nell' evoluzione sono piuttosto la conseguenza di rapide ed improvvise esplosioni, scoppi, come delle manifestazioni emerse dal non manifestato. “Diremmo che la Natura prepara lentamente dietro al velo, lavorando un pó all' indietro ed un pó verso avanti, le cose che le rendono possibile lanciare la sua nuova idea in una formazione realizzata, improvvisamente, con violenza, in un glorioso albeggiare , con una grandiosa falcata? E questo spiegherebbe l' economia delle sue ricadute e delle riapparizioni di cose da lungo tempo morte. Lei punta ad un certo risultato immediato e di arrivarci nel minor tempo possibile ed interamente, sacrifica molte delle sue manifestazioni e le rigetta indietro nel campo latente, il non manifestato, il subcosciente.”
4. Materialismo ed Idealismo - “Nuovamente, la teoria

premio Nobel nel 1973 per il loro lavoro su questo argomento. Essi furono i primi ad addentrarsi nel campo di studi conosciuto come etologia, che studia i modelli di comportamento animale nel loro ambiente naturale. Gli etologi sostengono che il significato evolutivo di un particolare comportamento può essere meglio compreso dopo una tassonomia di comportamenti per tale specie che si è sviluppata come risultato di osservazioni in natura. Essi inoltre propongono che il significato di un comportamento è spesso chiarito quando viene osservato nel contesto di altri comportamenti di tale animale. Gli etologi usano, come loro più comuni tecniche, le osservazioni naturalistiche e campi di studio. La ricerca condotta dagli etologi mostrò che alcuni comportamenti di alcune specie animali erano rilasciate in automatico e in modo meccanico quando le condizioni erano appropriate. Questi comportamenti, conosciuti come modelli di azione fissi, hanno parecchie caratteristiche salienti: essi sono specifici della specie studiata, vengono manifestati in modo molto simile tra una circostanza e la seguente, e non appaiono essere alterati apprezzabilmente dall' esperienza. Inoltre, gli stimoli che attivano questi comportamenti geneticamente programmati sono generalmente molto specifici ,come un colore particolare, una forma, od un suono. Tali stimoli sono chiamati stimoli chiave o stimoli simboli e quando performati da un organismo specifico (un membro della stessa specie) sono conosciuti come liberatori sociali. (Da **motivazione**. (2008). Enciclopedia Britannica. *Enciclopedia Britannica 2007 Ultimate Reference Suite*. Chicago: Enciclopedia Britannica.)

materialista suppone una rigida catena di necessità materiali; ciascuna condizione precedente è una coordinazione di così tante condizioni e forze manifestate, ciascuna condizione risultante è il suo risultato manifesto. Tutto il mistero, tutti gli elementi dell' incalcolabile scompaiono... Una volta di più la conclusione è troppo semplice e netta, il mondo è più complesso. ... Il pensiero europeo tende già a proporre, dietro tutte le attività manifeste un Non manifestato chiamato secondo la predilezione intellettuale sia l' Incosciente od il Subcosciente che contiene di più, in un modo per noi non incalcolabile, conosce di più e può vedere di più, che non la mera superficie dell' esistenza. Dal questo Immanifesto il manifesto costantemente emerge.”⁵⁴

5. Vitalismo, Idealismo e Scienza – “Le teorie vitalistiche, le tendenze di pensiero idealistico, che si supponeva venissero uccise dall' avanzare della scienza fisica, ora risorgono, disputano il campo e trovano la loro realizzazione in ogni cambiamento di generalizzazione scientifica che apre la strada del tutto alla loro espansione e riasserzione. In cosa quindi è probabile che la teoria dell' evoluzione sarà trovata carente dal pensiero più ampio e più complesso del futuro e che la costringerà ad andare verso un processo di essenziali cambiamenti?”⁵⁵

⁵⁴ Ibid., p.318. Questa discussione fra materialismo e l' “inmanifesto” è stata delucidata dalle nozioni platoniche e medioevali sull' Idea (*eidos*) e l' apparenza (*phaneros*), o gli aspetti della realtà temporale/reale ed eterna/potenziale. Vedi Marcuse 1968), “Concetto di essenza” in *Negazioni* per una dettagliata discussione dell' evoluzione di questo concetto dell' Essere, dal platonismo attraverso la fenomenologia fino al materialismo.

⁵⁵ Ibid., p.317. Questo saggio sull' evoluzione fornisce le basi per una partenza filosofica verso il pensiero di Bergson e di Whitehead, la prima vitalistica e la seconda mentalistica elaborazione della filosofia dell' evoluzione, passi necessari verso la transizione verso una filosofia spirituale. Ciascuna influenza, qualifica e tenta di elevare la spinta verso un' interpretazione puramente materialistica del processo della natura.

Verso una decostruzione integrale

1. L'auto-aiuto è creduto essere “superiore” alla lotta per la competizione. Questo è il tipico schema binario, “logocentrico” di pensiero⁵⁶. Tuttavia, il primo risulta essere il prodotto del secondo. Nelle società umane le classi di élite beneficiano della tecnologia che eleva lo standard di vita dei lavoratori ad un livello comparabile di ricchezza, dopo centinaia di anni di lotta. Ma, come specie dominante all' apice dei mangiatori, spreca la catena basica del cibo, e potrebbero nuovamente confrontarsi con una pesante competizione – guerra di classe. Nel mare, un certo tipo di mangiatori al fondo della catena alimentare ospitano un parassita che li porta verso le acque superficiali dove è mangiato da un animale al vertice della catena, il parassita installa delle larve mature nei vermi intestinali del mangiatore all' apice della catena, per in seguito nutrire un altro essere facente parte della bassa catena alimentare: la competizione e mutualità convergono in un punto. Sul piano orizzontale, la mutualità è uno schema più prevalente, su quello verticale, è la competizione. È un problema di prospettiva, di x/y coordinate e complementarità, non un assoluto. Darwin dice “La sopravvivenza dei più idonei” significa solamente che la variazione e l' adattamento avrebbe

⁵⁶“Il filosofo Jacques Derrida (*La scrittura e la differenza*- 1967) contribuì alla filosofia del 20° secolo con il suo progetto post-strutturale della “decostruzione”, le strutture binarie del pensiero sulle quali la cultura occidentale sembra essere basata, ed espone le gerarchie di potere sostenute da tali semplici opposizioni come la preferenza del parlato sulla scrittura o del maschile sul femminile. Derrida sfidò i simboli culturali convenzionali dell' autorità, attaccando il “logocentrismo” (il credere nell' esistenza di una fondante parola o realtà assoluta) ed il “fonocentrismo” (trovare autenticità e verità nella voce di chi parla).”(Da: “**Letteratura francese.**” (2008) Enciclopedia Britannica da *Enciclopedia Britannica 2007 Ultimate Reference Suite*)

selezionato naturalmente quelli che meglio avrebbero sopravvissuto nella nicchia disponibile, lui non diede a questa teoria un' impronta esclusivamente competitiva o di cooperazione di tipo economico. Il valore opposto, o la conseguenza di un fallimento all' adattamento , era l' estinzione, non la povertà o la punizione.

2. È implicito che il fattore psichico (mentale) nell' osservazione empirica del fenomeno dell' ereditarietà è superiore al fattore (fisico), meccanico. Quello che è osservabile, la deduzione, è che in qualche modo le caratteristiche di un organismo sono trasmesse dai genitori alla progenie. “Cosa” è trasmesso lungo questo piano verticale di ascesa/discesa è apparentemente una combinazione di strutture fisiche e schemi di comportamento individuali e sociali. “Come” essi siano trasmessi sembra che sia apparentemente attraverso il processo orizzontale di riproduzione: divisione cellulare, inseminazione, e per primo lo sviluppo embrionale, poi il nutrimento e la crescita, lo sviluppo e l' adattamento all' ambiente. Gli stadi del processo sembrano seguire il piano verticale: all' inizio primariamente il fisico, poi il vitale, in seguito lo psichico, con riferimento al passaggio di “predisposizioni” nell' individuo. Ma nel piano orizzontale, il mondo psico-somatico del fenotipo, dove la selezione ha luogo, il “mondo della vita” e il “mondo della mente” dei topiragni di 50 miliardi di anni fa, per esempio - uno preferendo l'odore ed il sentire il fango nelle sue narici, e l' altro preferendo il vento freddo e il crepitare delle foglie nelle sue orecchie, ha portato probabilmente all' evoluzione rispettivamente degli ippopotami e dei tarsi. Attraverso le “predisposizioni” - che indubabilmente significano un impulso interno, psicologico - vengono trovate delle nicchie,

dei nuovi percorsi vengono creati, e le ulteriori variazioni genetiche eliminano gli schemi precedenti e vengono selezionate le nuove le strutture che supporteranno le nuove variazioni. L' attuale punto di vista sembra tendere verso l' idea che il fisico sia il "vettore" del comportamento vitale e mentale, nel senso che le ultime espressioni orizzontali trascrivono quelle precedenti, e le ultime, registrazioni delle trasmissioni verticali nel copione genetica, registrano la storia delle precedenti: il genotipo ed il fenotipo sono perfettamente complementari. In questo modo di vedere le cose, l' intuizione di Sri Aurobindo è comprensibile ed essenziale.

3. Ci potrebbe essere un' analogia tra la spirale dinamica sociale, economica e culturale del piano di sviluppo umano e l' apparizione di specie lungo il percorso dell' estinzione di massa e della susseguente esplosione di variazioni, ma, come nell' analogia tra le ali dell' uccello e quelle degli insetti, non c'è una relazione omologica. Ci potrebbe essere un' analogia tra le spirali dinamiche del piano di sviluppo umano sociale, economico e culturale e l' apparizione di specie lungo il periodo di estinzione di massa e di susseguenti esplosioni di variazioni, ma, come l' analogia tra le ali dell' uccello e quelle degli insetti, ci potrebbe non essere una diretta relazione omologica. C'è apparentemente in entrambe, e uno sviluppo graduale verso la differenziazione e la diversità sul piano orizzontale dell' evoluzione biologica durante i maggiori intervalli di tempo, e periodicamente un' improvvisa estinzione seguita da una relativamente rapida variazione nelle nicchie aperte, sul piano verticale delle profondità del tempo. Nell' umano, i domini socio-culturali delle civiltà sorgono e crollano, le conquiste della scienza e della tecnologia sono efficienti in un arco di tempo e

deficitarie in un altro. Emergono nuove variazioni nelle espressioni culturali che contengono elementi delle vecchie ma anche evidenti avanzamenti, mentre alcune qualità retrocedono. Alcuni dicono che il passato è superiore al futuro ed altri dicono l' opposto. La teoria dell' evoluzione sembra implicare la superiorità del futuro, ma Stephen Gould ed Jean Gebser contestano questa idea. Gould (*Gli alberi non crescono fino al cielo. Varietà' ed eccellenza nella storia della vita*, 1996) riduce il valore del "progresso" sulla base che molte specie hanno avuto più successo nel passato, alcune sono state più diverse e più abbondanti; l' evoluzione biologica è molto graduale e semplici specie sono generalmente più di successo di quelle più complesse, l' evoluzione culturale è lamarkiana : molto più rapida dell' evoluzione biologica, è direzionale, segue più esclusivamente le vie della mente, ma alcune culture sono state più artistiche, o più potenti, o più tecnologiche, o più mitologiche, ecc. , ma nessuna è durata di più di un secondo nel tempo geologico. Gebser (*L' origine sempre presente*, trad. ingl. 1985) sostiene che la progressione temporale è un' illusione visto che gli stessi principi e le stesse potenzialità sono sempre presenti e meramente evolvono in differenti piani di organizzazione. Ed i livelli che lui descrive: arcaico, magico, mitico, razionale, integrale, sono tutti su di una scala culturale progressivamente più elevata, determinata dalla mente. Questi punti di vista dissenzienti non sono statici, ma implicano una concezione differente del tempo, ed è forse ciò che Sri Aurobindo indicava focalizzandosi sui salti e le discontinuità.

4. Inoltre, in natura ci sono processi meccanici, e c'è ovviamente qualche tipo di determinismo. Ma non è assoluto, c'è anche la novità. È il desiderio del controllo sulla natura attraverso un'

accurata previsione degli avvenimenti precedenti da cause determinate - il motivo scientifico, che postula un principio di determinismo meccanico per spiegare il mondo. Il motivo che sta dietro tale modo di pensare e di esplorare è chiaramente l'interesse umano mentale e vitale di ottenere il successo economico e sociale. Ma perseguire la conoscenza per raggiungere questo scopo ha mostrato ancora ed ancora che non c'è uno stretto determinismo materialistico, o alcun altro tipo di determinismo assoluto. Sul piano quantistico l'universo è completamente indeterminato; più costretto sul piano organizzato della vita dove l'evoluzione avviene primariamente ma è ancora caratterizzata da sorprendenti novità, ed è comparativamente molto libero sul piano mentale, fino a quando non tenta di organizzare la vita ed il corpo, dove è perlopiù totalmente limitato. Ciascun piano ha le sue leggi e le sue limitazioni. Tutti e tre i livelli interagiscono costantemente e alternativamente predominano nella loro interrelazione. Ciascuno è limitato dalle sue relazioni verticali con gli altri ed opera orizzontalmente secondo le limitazioni e le libertà del suo stesso principio. Nessuno è assolutamente determinato o libero. Perciò, in filosofia ed in psicologia, le idee di essenza e di esistenza, potenziali ed attuali, ideali e reali, subconscie-superconscie, sono state sviluppate nel 20° secolo per poter comprendere l'intera ampiezza e profondità delle interazioni dei tre mondi, i cui lavori interiori sono ampiamente sconosciuti ed invisibili (occulti), ma le cui forme esteriori e processi sono conosciuti e teoreticamente necessari. La mente razionale prova a spiegare l'invisibile con generalizzazioni stabili: l'intero essere, la sua forma od essenza, il suo potenziale, il suo bene. Come disse Aristotele 2000 anni fa, quello che noi "conosciamo" di una

cosa, è ciò che la cosa potenzialmente è. Il processo del suo divenire costituisce attualmente tutte le dinamiche del complesso spazio-temporale fisico, vitale e mentale che noi chiamiamo Natura. Alla fine siamo lasciati ad una comprensione relativa di quest' ultima che è in sé stessa costantemente modificata, e che noi riduciamo e racchiudiamo in formule e simboli più o meno eterni, che siano essi scientifici o filosofici – le nostre idee astratte od alquanto superficiali che pretendiamo restino immutabili.

5. Quando Sri Aurobindo pose questa questione, Bergson aveva già pubblicato *L'evoluzione creatrice* nella quale proponeva la Coscienza come un principio assoluto dell' esistenza e l' *élan vital* come suo corollario alla “materia” - la forza che creativamente organizza il mondo materiale, muovendosi verso la coscienza intuitiva dell' assoluto nella manifestazione materiale.⁵⁷ In sé stesso, questo ora appare essere stato uno straordinario salto di visione, per quali possano essere i suoi limiti. Ma questo approccio era filosofico, basato su di una conoscenza scientifica combinata con la metafisica. Bergson

⁵⁷ Come vedremo, c'è molto nella *Creazione evolutiva* di Bergson che anticipa il punto di vista generale di Sri Aurobindo, e questo potrebbe aver fornito il secondo di un punto di partenza per l'elaborazione della sua teoria. Per esempio, nel commento sull' “Ereditarietà”, citata qui dal saggio sull' *Evoluzione*, Sri Aurobindo usa un linguaggio e fa delle osservazioni quasi identiche a Bergson quando scrive : “Dopo essere stato affermato come dogma, la trasmissione di caratteri acquisiti è stata non meno dogmaticamente negata, per ragioni che partono a priori dalla supposta natura delle cellule germinali. ...Ma se, per caso, degli esperimenti mostrassero che i caratteri acquisiti sono trasmissibili, questo in tal modo proverebbe che il germoplasma non è dipendente da uno sviluppo somatico così come era stato affermato, e che la trasmissibilità dei caratteri acquisiti diverrebbe *ipso facto* possibile...Ma è proprio qui che la difficoltà inizia. I caratteri acquisiti di cui parliamo sono generalmente abitudini o il risultato di abitudini, e alle radici di molte abitudini c'è una predisposizione naturale. Così che uno può sempre chiedersi se è veramente l' abitudine acquisita dal soma dell' individuo che viene trasmessa, o piuttosto se non è una predisposizione naturale, che esisteva precedentemente all' abitudine.” (*Evoluzione creativa*, ed. ingl. 1911, p. 78-79)

procedette attraverso una critica della conoscenza stessa – epistemologica – verso una comprensione dell' evoluzione dello spirito. Lui determinò che il percorso intellettuale di astrazione e fissazione sulle forme stabili, piuttosto che sul processo, è una limitazione che deve essere superata se noi vogliamo veramente comprendere l' evoluzione - un' altra facoltà della conoscenza intuitiva deve essere sviluppata. Fu seguito da Whitehead, che si associò alla critica di Betgson del pensiero scientifico, ma sviluppò una versione più spiritualizzata del mondo come entità organica sviluppantesi in una relazione dinamica con un super cosciente involuto o piano ideale. La risonanza tra il pensiero di questi due “processi” filosofici e la successiva filosofia di Sri Aurobindo di un' evoluzione super-mentale è alquanto stupefacente. Quello che tutti e tre tentarono fu una teoria della realtà basata sull' integrazione dei pini materiale e spirituale dell' esistenza, e Sri Aurobindo andò ancora più lontano e tentò di *manifestare in pratica* l' intuizione integrale come un fatto evolutivo. In questa nascente visione del mondo , né la materia né lo spirito sono necessariamente privilegiati, ciascuno è necessario all' altro, e la vera conoscenza, la vera vita e la vera materia possono essere realizzate attraverso il processo della loro effettiva integrazione nella coscienza.

Conclusioni

Quando noi esaminiamo il campo della teoria evolutiva dalla prospettiva di Darwin, il quadro che emerge è quello di un vasto continuum di vita differenziantesi gradualmente durante un immenso arco di tempo. Se ci concentriamo sulle rassomiglianze di forma e struttura , tendiamo a giungere ad una concezione statica

delle specie e classi di specie di organismi imparentati più o meno strettamente – imparentati in termini di struttura genetica, processi organici e comportamento, facoltà di percezione, di radiazione spaziale e successione temporale. Ai più alti livelli di complessità i principi di comportamento intelligente sono ampiamente condivisi, all' apice del livello siamo tutti razionali. Se ci concentriamo sul processo di sviluppo, le interrelazioni di entità ed ambienti, la riproduzione della chimica e della sociologia, della crescita e dell' estinzione, arriviamo ad una concezione più dinamica di un cambiamento di apertura e diversificazione in atto. In ogni caso, finiamo con una concezione generale di identità e differenze, di unità e diversità, di essenze ed esistenze come delle categorie duali attraverso le quali ogni cosa è conosciuta e compresa.

Ma poi ci confrontiamo con un problema. Quando guardiamo dalla nostra conoscenza strutturata indietro ai mondi della materia, vita e mente, nei quali questa conoscenza è basata e la quale si suppone fornisca una spiegazione, troviamo che non conosciamo veramente molto riguardo a cosa stia accadendo lì. La realtà è incredibilmente differente dalle nostre ben costruite concezioni, che sono ciò non di meno in un certo senso comunque vere. I cani ed i cavalli sono intelligenti, gli uccelli e le api organizzano le loro vite, le termiti processano i detriti della foresta, ma questi fatti in verità non ci dicono niente sul cane o sul cavallo il cui comportamento noi ammiriamo, od il sistema sensorio degli uccelli e delle api quando si confrontano e danno forma al loro ed al nostro mondo? Conosciamo davvero il leone e la giraffa, cogliamo fino in fondo il fenomeno della vista e del linguaggio, oltre le loro strutture e funzioni, e nomi, il fatto incredibile che esistano? Le facoltà della percezione sensoriale - vista, udito, tatto, odorato – sono attive in ogni individuo dei miliardi di specie che noi abbiamo categorizzato, - e

proprio adesso -, mentre stiamo leggendo questo, ad ogni livello della scala gerarchica ascendente della complessità della vita, esteso ad ogni habitat di ogni continente, non ultimi dei quali ci sono i diversi habitat umani del presente e di molte altre civiltà del passato. L'immensità e la meraviglia e l'incremento dinamico dei processi di questa onnipresente ed intelligente forza di vita, dobbiamo ammettere, sono molto lontani dalle nostre generalizzazioni concettuali.⁵⁸

Le nostre generalizzazioni possono permetterci di comprendere certi temi, predire certe circostanze, influenzare certi processi e risultati, e possono accrescere la nostra abilità di rispettare ed interagire con gli altri nel mondo del quale facciamo tutti parte. Le nostre concezioni sono vere fino ad un certo punto e sono anche fino ad un certo punto "buone", cioè "beneficose". Comunemente usiamo la nostra conoscenza per migliorare le nostre condizioni, od almeno ci sforziamo di farlo, anche se questo significa danneggiare gli altri. E su questo possiamo nuovamente fermarci a riflettere. Perché se molte delle specie del regno animale che si trovano alla sommità della catena alimentare sono attualmente in pericolo di estinzione, a causa primariamente delle nostre azioni, e noi

⁵⁸ Di questa immensa prospettiva di "coscienza", scrive Sri Aurobindo nella *Vita Divina*, "Quando parliamo della mente subconscia dovremmo intendere da questa frase una cosa non differente dalla nostra mentalità esterna, che agisce solo sotto la superficie, sconosciuta all'uomo sveglio, nello stesso modo, se non forse che con una più profondo tuffo ed una portata più ampia. Ma il fenomeno del sé subliminale eccede ampiamente i limiti di tale definizione. Esso include un'azione non solamente immensamente superiore per capacità, ma anche alquanto differente in tipo da quella che noi conosciamo come mentalità nel nostro sé di veglia. Abbiamo quindi diritto a supporre che ci sia un supercosciente in noi così come c'è un subcosciente, una serie di facoltà cosce e perciò un'organizzazione di coscienza che si innalza molto oltre questo stratum al quale diamo il nome di mentalità. E siccome quindi il sé subliminale in noi si eleva verso una supercoscienza oltre la mentalità, non potrebbe anche affondare nel subcosciente al disotto della mentalità? Non ci sono in noi e nel mondo forme di coscienza che sono sub-mentali alle quali diamo il nome di coscienza vitale e fisica?" (1914/1970 Ed., p. 86)

sappiamo che “sopravvivere” è il primo obiettivo della natura, allora quanto veramente “beneficosa” è la nostra conoscenza astratta? Ci permette, per esempio, di evitare un disastro imminente, di salvare una specie in pericolo, di comprendere i sentimenti dell' altro, di valutare adeguatamente le difficoltà di quelli la cui sopravvivenza è attualmente, o sarà presto, messa in pericolo? Sappiamo che siamo relativamente liberi di capire e di agire di conseguenza, ma anche che la nostra libertà e comprensione sono limitate da numerose limitazioni. Non sappiamo fino a dove questi limiti possono essere portati, o se la nostra libertà sarà finalmente capace di salvarci.

Ed è qui che Sri Aurobindo iniziò *La Vita Divina* , come abbiamo visto, e forse dove inizia veramente tutta la filosofia – ai confini della conoscenza. Difronte ad un tale precipizio, alle volte diventa possibile per quelli con una comprensione sufficiente, essere ispirati dalla teoria dell' evoluzione, vedere oltre le limitazioni della mente e le sue formulazioni filosofiche un raggio di vera speranza. Questo fu chiaramente il caso di Bergson e di Sri Aurobindo:

L' intera storia della vita fino all' uomo è stata quella di uno sforzo di coscienza per elevare la materia, e il più o meno schiacciante potere della materia sulla coscienza che è involuta assieme ad essa. ... Il creare con la materia, che è la necessità stessa, uno strumento di libertà, fare una macchina che potrebbe trionfare sul meccanismo, ed usare il determinismo della natura per passare tra le maglie della rete che questo determinismo ha diffuso. ...Da nessuna parte, se non nell' uomo, la coscienza è giunta a questa posizione, solo nell' uomo ha mantenuto il suo cammino.⁵⁹

Deve essere notato che la mente umana ha già dimostrato la capacità di

⁵⁹ Henri Bergson, *Evoluzione Creativa* (Ed. Ingl. 1911), p. 264,266.

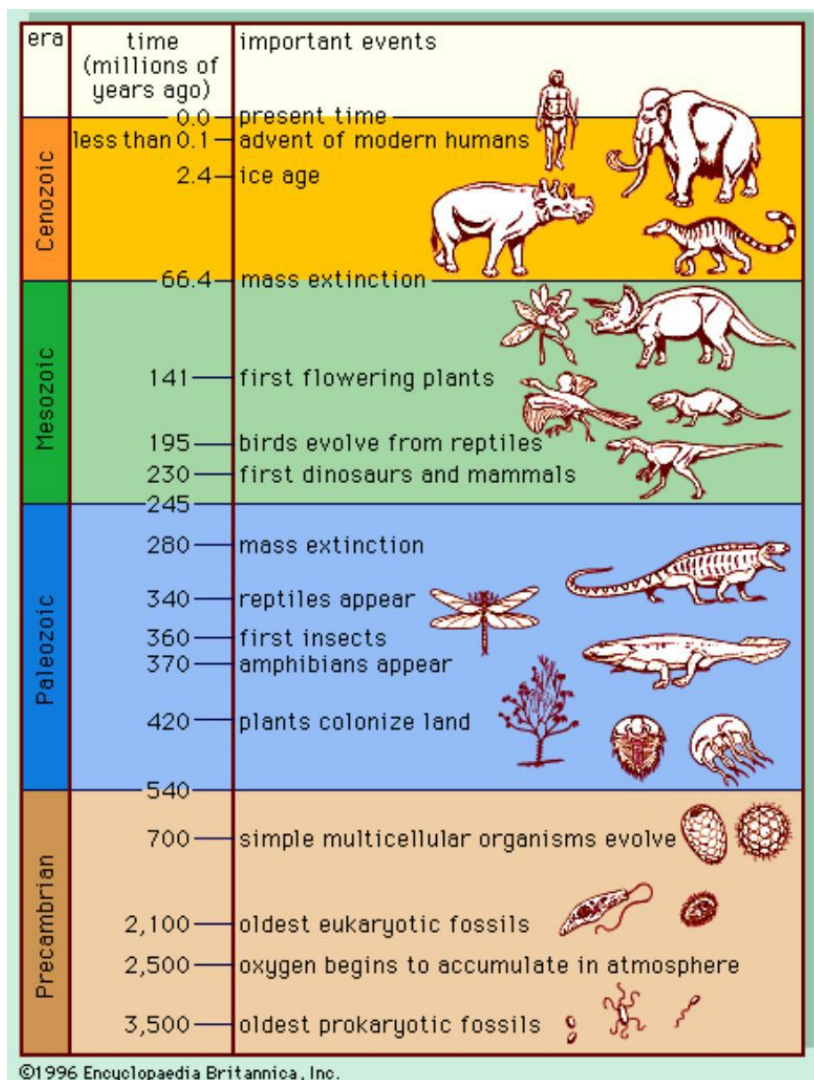
aiutare la Natura nell' evoluzione di nuovi tipo di piante ed animali; ha creato nuove forme di ambienti, sviluppato attraverso la conoscenza e la disciplina considerevoli cambiamenti nella sua stessa mentalità. Non è impossibile che l' uomo possa aiutare coscientemente la Natura anche nella sua evoluzione? La spinta è già presente ed è già parzialmente effettiva, sebbene ancora incompletamente compresa ed accettata dalla mentalità di superficie, ma un giorno potrebbe comprendere, entrare profondamente dentro di sé e scoprire il mezzo, l' energia segreta, il piano previsto della Coscienza-Forza all' interno della quale è nascosta la verità di quella che noi chiamiamo Natura.⁶⁰

⁶⁰ Sri Aurobindo, *La Vita Divina*, (1a ed. 1939-40) p. 844.

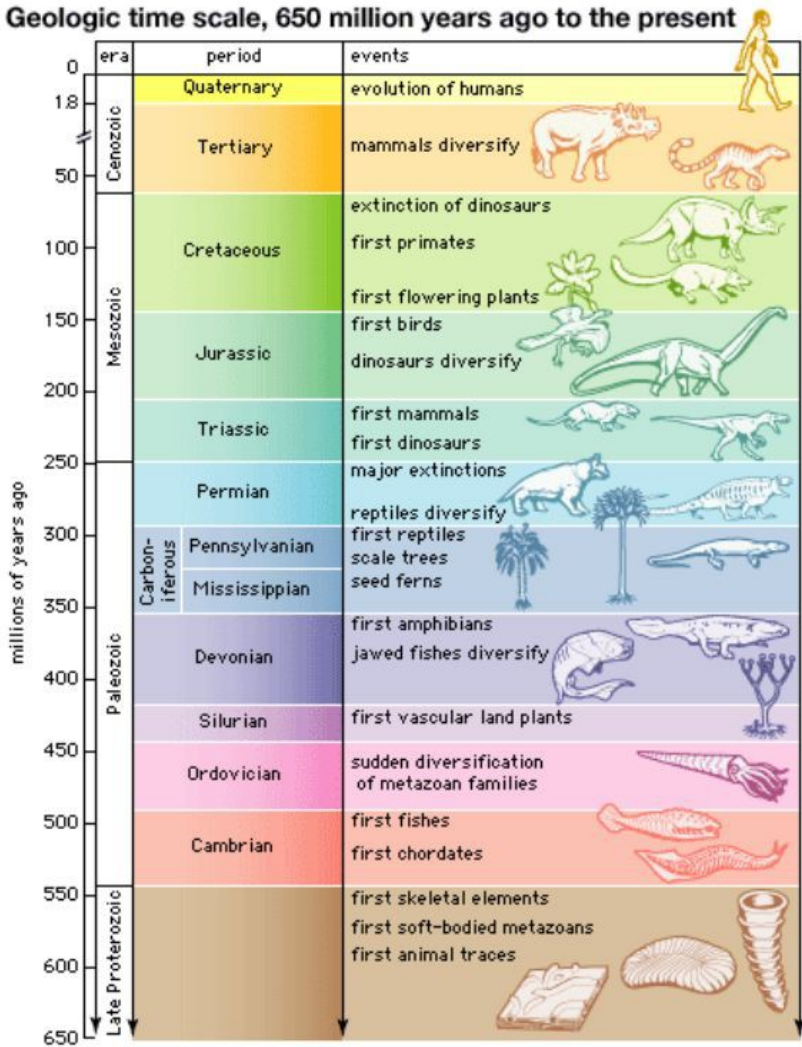
Appendice 3

Illustrazioni

Ere geologiche (log)



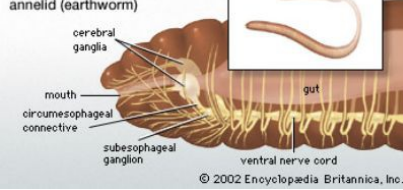
Ere geologische



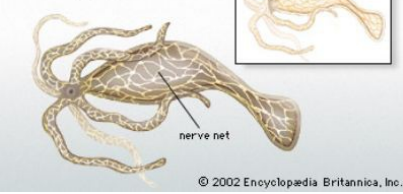
© 2005 Encyclopædia Britannica, Inc.

Tipi di corpi

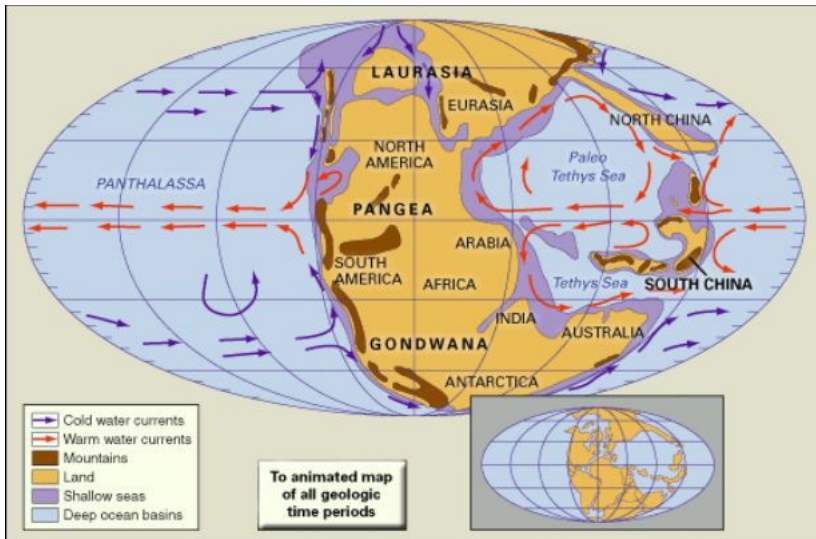
Nervous system of the annelid (earthworm)



Nervous system of the cnidarian (*Hydra*)

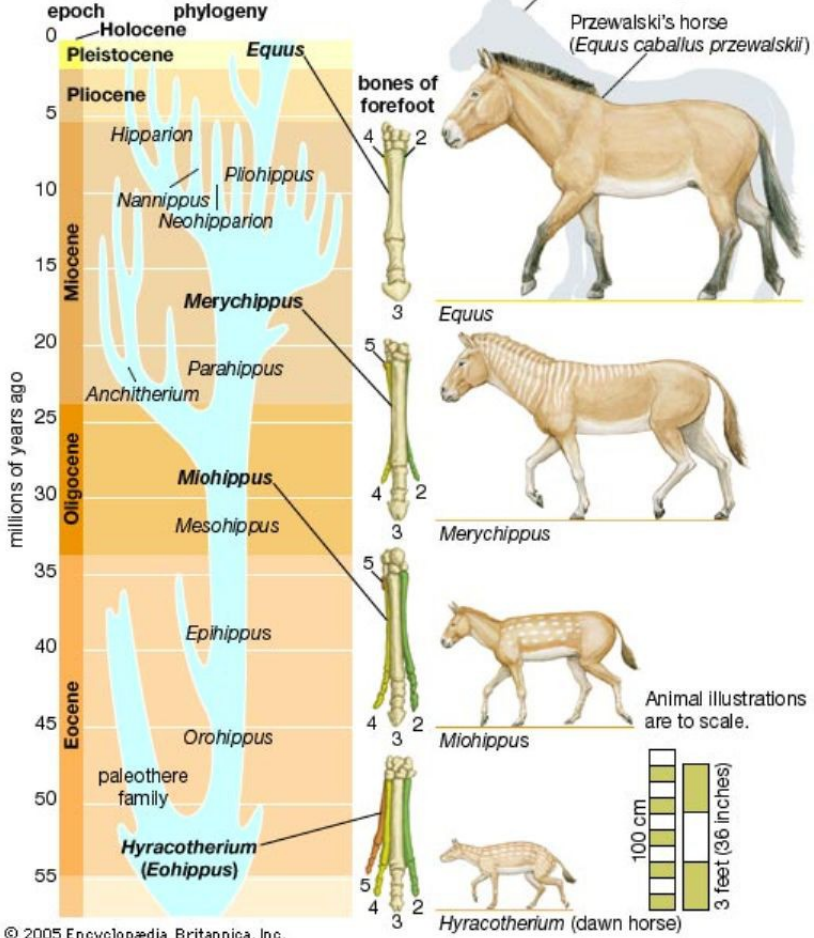


Periodo Ordoviciano



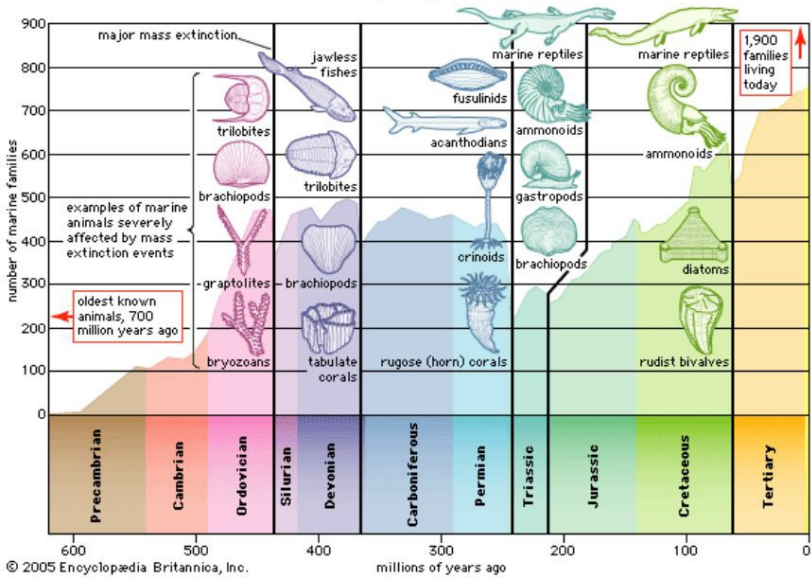
Genere Equino

Evolution of the horse

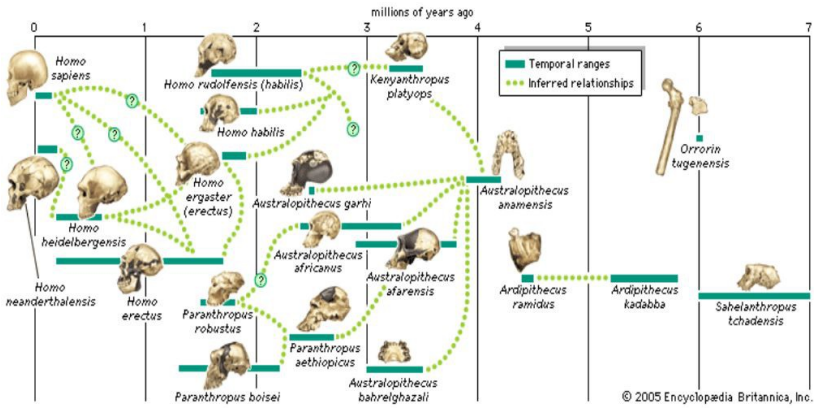


Diversità marine

Diversity of marine animal families over geologic time

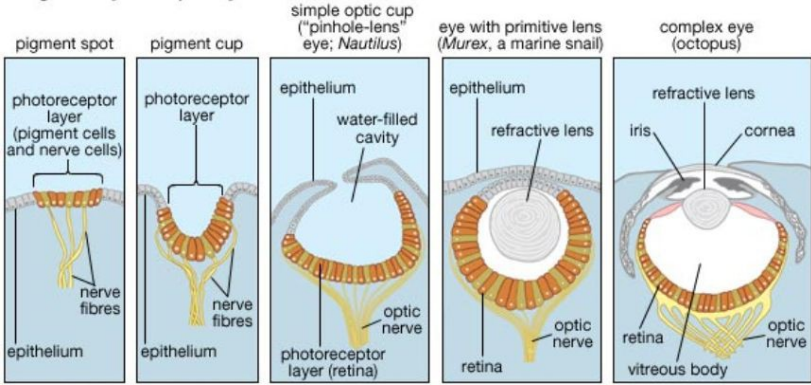


Genere Homo



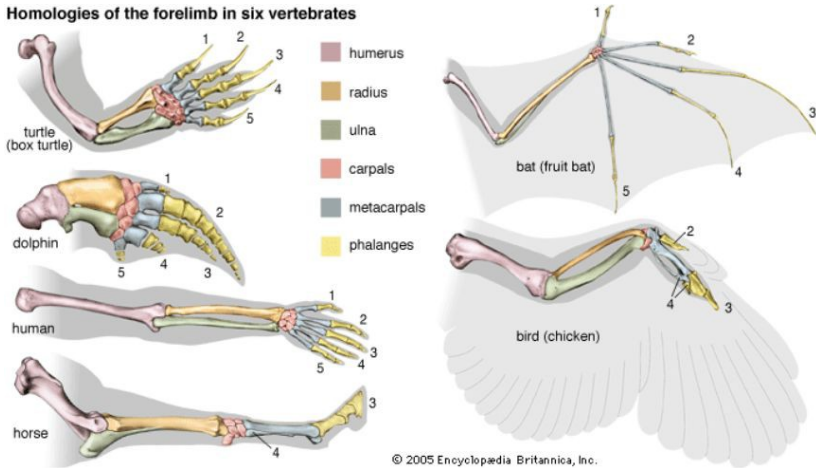
Occhi dei molluschi

Stages of eye complexity in mollusks



Omologie

Homologies of the forelimb in six vertebrates



evoluzione. (📖2008). Enciclopedia Britannica. *Enciclopedia Britannica 2007 Ultimate Reference Suite*. Chicago: Enciclopedia Britannica.

Tardo Permiano



Dimetrodon 300 mil (primi vertebrati)



Dicycnodon 200 mil (I Terapsidi furono la stirpe che diede inizio ai mammiferi. Pochi terapsidi erano ancora presenti nel Tardo Triassico ed anche fino al Giurassico, ma molti poi si estinsero o si sono evoluti nei primi mammiferi.)



Ittiosauro (il più grande abitante del Triassico)

Tavola-temporale di evoluzione

Geological Period	Millions of Years Ago
Devonian	400
Permian	300
Triassic	200
Cretaceous	100
Tertiary	66
Quaternary	1.6

Genus Homo

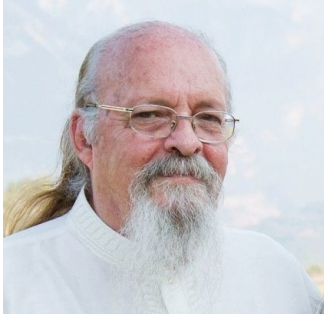
Homo habilis	2
Homo erectus	1
Homo heidelbergensis	0.6 (600,000 years)
Homo neanderthalis	0.4 (400,000 years)
Homo sapiens	0.15 (150,000 years)
Homo sapiens sapiens	0.05 (50,000 years)

Ages of Man

Archaic	160,000-40,000	(120,000 yrs)
Magical/symbolic	40,000-10,000	(30,000 yrs)
Mythical/typal	10,000-1000 BCE	(9000 yrs)
Religious/conventional	1,000 BCE-1500 CE	(2500 yrs)
Rational/individual	1500-2000 CE	(500 yrs)
Integral/supramental	2000 -	

Sezioni di testo, edizione ed illustrazioni preparati per l'Università dell' Unità Umana, Serie di Letture *La filosofia dell' evoluzione* di Rod Hemsell, 2008-2010, assistenza alla trascrizione di Robert DeMito, registrazione audio di Vladimir Iatsenko.

Riguardo all'autore



Rod Hemsell

Educatore ed autore, Rod Hemsell ha vissuto ad Auroville ed al Sri Aurobindo Ashram dal 1968 al 1983. Ha viaggiato estesamente e parlato su Auroville e sulla filosofia dello yoga di Sri Aurobindo in centri ed università in India, pubblicando un importante articolo su Auroville sul New Delhi Youth Times nel 1974. Ha pubblicato inoltre articoli e saggi dal 1970 al 1983 su Mother India, World Union, and Auroville Review.

Nel 1978, Rod ha presentato Auroville assieme a Findhorn con Peter Caddy al Festival per la Mente, Corpo e Spirito a Londra. Quattro anni più tardi, diede una presentazione di Savitri all' Università Vishwabharati a Santiniketan in occasione del compleanno di Rabindranath Tagore.

Rod è stato relatore ospite su Auroville all'AUM a Boulder nel 1988 e nel 1990 tenne delle letture sulla filosofia dello yoga di Sri Aurobindo ad Auroville ed all' Istituto di Studi Integrali a San Francisco, California.

Nel 1991 fonda GAIA, Centro Studi a Crestone, Colorado. Nel 1993

dà una lettura e presentazione di Savitri e ha partecipato al comitato su Auroville al Parlamento Mondiale delle Religioni a Chicago.

Rod ha condotto seminari annuali intensivi su Savitri al Centro Studi Sri Aurobindo a Crestone in Colorado fin dal 1994. Nel 1995 ha fondato la scuola privata GLOBE a Colorado Springs, Colorado. Nel 2003 Rod ha pubblicato *Sri Aurobindo e la Logica dell'Infinito: Saggio per il nuovo Millennium*. Altre pubblicazioni includono *La Poesia di Sri Aurobindo – Mantra, Metrica e Significato* (2009) e *La Filosofia dell'Evoluzione - Darwin and Sri Aurobindo* (2011).

Dal 2005 al 2013 Rod ha dato letture su Filosofia e Poesia all'Università dell' Unità Umana di Auroville, dove è anche direttore della Scuola Secondaria Nuova Era. Nel periodo fra maggio ed agosto 2013 ha condotto una serie di seminari sulla Kena Upanishad e su Savitri negli USA. I testi e le registrazioni audio di queste ed altre presentazioni sono disponibili a :

<http://universityofhumanunity.org/>